DESCRIZIONE
DE
RITI DEGLI
ANTICHI
ROMANI

$10.

DESCRIZIONE

D E L L I

RITI, GUERRE PIU' CELEBRI, E FAMIGLIE PIU' ILLUSTRI

D E G L'

ANTICHI ROMANI

Desunta da molti Classici Autori, ed abbellita di diverse Figure in Rame,

Con la Cronologìa in fine dei Rè, Consoli, Imperatori, e dei Sommi Pontefici Romani.

D E D I C A T A

All' Emo, e Rmo Principe

IL SIGNOR CARDINALE

SILVIO VALENTI

Segretario di Stato di Nostro Signore, e Camarlingo di Santa Chiesa.

TOMO TERZO.

IN ROMA MDCCL.
Appresso Gregorio Roisecco, Mercante di Libri in Piazza Navona.

Nella Stamperia Puccinelli.
Con licenza de' Superiori, e Privilegio Pontificio.

PREFAZIONE.

LLA magnificenza, e grandezza de' Tempj, Curie, Palazzi, ed altri sontuosi Edifizj dell' *Antica, e Moderna Roma*, che nelli due precedenti Tomi si sono descritti, si è aggiunto il Terzo, in cui si è raccolto tutto ciò, che molti Classici Autori hanno scritto delle Ceremonie, Guerre più celebri, e Famiglie più cospicue degl' Antichi Romani; a differenza di tant' altre simili Descrizioni di *Roma Antica, e Moderna*, date fin quì alle Stampe; in niuna delle quali si è parlato delli Riti, eroiche Azioni, e singolari Virtù degl' Antichi Romani; ò al più, se alcuna cosa se ne è detta, ciò è stato, o di passaggio, o non così generalmente, e diffusamente, come in questo Terzo Tomo se ne discorre; Al che essendosi ancora aggiunta in fine la Cronologia, tanto dei Rè, Consoli, ed Imperatori Romani, quanto anche de Sommi Pontefici sull' esempio di quella, che si vede espressa in pittura nella Basilica di S. Paolo, se ne aspetta gradimento dal Lettore, e compatimento insieme, se qualche difetto vi s' incontri.

LEG-

DELLE

LEGGI.

ROMA quanto fu gloriosa per l' Eroiche azioni de' suoi Cittadini, altrettanto si rese ammirabile al Mondo tutto per l'ordine delle Leggi, e bene ordinato Governo, come l'erudito Lettore potrà conoscere da quello, che quì succintamente da diversi Autori si è raccolto.

Quindi è, che stabilita, ed ampliata la nuova Città di Romolo, ed egli eletto Re della medesima, diede al suo Popolo le seguenti leggi.

Ne quid inaugurato faciunto.
Patres Sacra Magistratusque soli perag unto, ineuntoque.
Plebei agros colunto.
Sacrorum omnium potestas sub Regibus esto.
Sacra Patres custodiunto.
Populus Magistratus creanto.
Leges discunto.
Bella decernunto.
Deorum fabulas ne credunto.
Deos peregrinos, præter Faunum, ne colunto,
Nocturnas in Templo vigilias ne habento.
Parricidas omnes capite puniunto.

Ne quis præsentibus Fœminis obscœna verba facito.
Quisquis demissam ad talos togam in Urbe habeto.
Monstruosos partus quisquis sine fraude cædunto.
Ne quis nisi per portas Urbem ingreditor, neve egreditor.
Mœnia sacrosancta sunto.
Mulier Viro legitime conjuncta, fortunarum & Sacrorum socia illi esto; ut domusque ille dominus, ita hæc domina.
Filia uti Patri, ita defuncto Viro hæres esto.
Adulterii convictam, vir & cognati, uti volent, necanto.
Si vinum biberit domi, uti adulteram puniunto.
Parentum in Liberos omne jus esto relegandi, vendendi, & occidendi.

Delle Tribù.

SUccessivamente divise in tre parti tutto il terreno, che possedeva, come riferisce Dionisio Alicarnasseo; una delle quali doveva servire per la costruzione de' Tempj, e Ministerj Sagri; l'altra per gli usi pubblici, come Fori, Basiliche &c. e la terza finalmente riservò per gli usi privati. Questa terza parte fu nuovamente divisa in trenta parti eguali per le trenta Curie. Imperciocchè Romolo aveva distribuito il Popolo in tre parti, le quali o dal tributo, che dovevano dare, o dal numero ternario, o finalmente, secondo Plutarco, dalla parola Greca *Tribùs*, che appresso gli Ateniesi significava la terza parte, furono dette *Tribù*; le quali di nuovo divise in dieci Curie. Ciascheduna Tri-

bù

bù aveva il ſuo Tribuno, benchè ne' tempi ſuſſeguenti foſſe abolito, a riserva del Tribuno militare. Eraſi queſta diviſione ſtabilita per la milizia; imperciocchè in que' primi tempi ſi ſceglievano mille pedoni da ciaſcheduna Tribù, da dove derivò la parola *Miles* da mille, al riferire di Alicarnaſſeo, e cento Cavalieri.

Aumentataſi anche più la Città, tanto rimaſe lo ſteſſo numero delle Tribù, avendone però ottenuto il nome, di modo che la prima ſi diceva *Ramnenſium* da Romolo, come atteſta Varrone, e Properzio; la ſeconda *Tatientium* da T. Tazio Re de' Sabini; e la terza finalmente *Lucerum*, detta, o da Lacumone Etruſco, o pure dall' Aſilo ſtabilitoſi da Romolo in un Boſchetto ſituato nel Campidoglio, in Latino detto *Lucus*.

Creſcendo maggiormente Roma, Tarquinio Priſco quinto Re de' Romani duplicò il numero delle Tribù, ritenendo però le ſteſſe denominazioni, dicendoſi *Ramnenſes primi*, *Ramnenſes ſecundi*, come atteſta Feſto. Eſſendoſi poi di molto aumentate le ſudette Tribù, e ſpecialmente quella nominata *Lucerum*; Servio Tullio ſeſto Re de' Romani, mutando il ſudetto ordine, diviſe la Città in quattro porzioni, e l'Agro Romano in quindici, o diciaſſette, variando ſopra di ciò gli Autori, come più amplamente ſi può vedere nel Grevio. Alcune delle quali erano nomate Tribù Urbane, ed altre Ruſtiche; le Urbane, ſecondo il Sigonio, furono la Suburana, detta ancora Sucuſana, l' Eſquilina, Collina, e Palatina, così no-

minate da' luoghi. Dipoi in diversi tempi vi furono aggiunte altre Tribù, che arrivarono al numero di trentacinque, come Stellatina, Pomptina, &c. molte delle quali hanno preso parimente il nome dal luogo, siccome dicono il Grevio, ed il Panvinio, che ne discorrono più diffusamente.

Delle Curie.

DIcemmo, che Romolo divise ciascheduna Tribù in dieci Curie, alle quali fosse dato il nome dalle Sabine rubate; ma restandoci in oscuro il loro nome, restano anche esse incerte. Furono dette Curie *a curando*, cioè le cose sagre; essendochè ogni Curia aveva alcune cose sagre particolari, ed un Capo principale, chiamato Curione, conforme narra il Grevio, ed il Nardini, ed esse Curie erano quasi simili alle odierne Parocchie, così corrottamente dette, come ancora a tutti li detti Curioni presedeva il Curione Massimo. Furono anche dette Curie dalla cura, che dovevano avere della Repubblica; dicendosi Curia il luogo, dove si teneva il Senato. In alcuna delle Curie erano descritti li Cittadini abitanti in Roma, e in Campagna, avendo li Coloni, e li Servi le loro Curie particolari, come diffusamente si può vedere nel *Grev. Præf. Tom.*1. *Antiq. Gruch. ad poster. Sigon. disput. refut. cap.*6.

Dell' Istituzione, e numero de' Senatori.

INalzato Romolo al Trono, fece tre ordini del Popolo Romano. Scelse primieramente tutti quel-

quelli, che superavano gli altri nelle virtù, età, nascita, e ricchezze, chiamandoli *Patrizj*, come dice Dionisio Alicarnasseo, che assegna varie ragioni di tal denominazione. Da questi *Patrizj* comandò Romolo, che ogni Tribù dovesse scieglierne tre, siccome ogni Curia, ed a questi novantanove ne aggiunse uno, dal medesimo giudicato più idoneo, al quale commise il governo della Città, quando esso conduceva l'esercito fuori de' Confini del Regno; li quali cento uomini erano detti Senatori, e Padrj di onore, e di benevolenza, secondo narra Plutarco.

Poco dopo la fondazione di Roma, confederatisi li Romani colli Sabini, anche di questi ne furono aggiunti Cento per li voti del Senato, al riferire di Dionigio. Tullio Ostilio terzo Re de' Romani, essendo venuti a Roma li Albani, unì colli Senatori quelli delle più nobili Famiglie, come della Giulia, Servilia, e Quinzia. Tarquinio Prisco mise fra li Patrizj, e Senatori cento della Plebe, e questi ultimi Senatori furono nominati delle minori Genti; imperciocchè gli altri, eletti da Bruto, col tempo si nominarono delle maggiori Genti; Tarquinio Superbo volse si chiamassero *Patres conscripti* gli eletti da esso, benchè siano in ciò varie le opinioni, come si può vedere in Livio 11. 1.

Dell' elezione del Senato.

FU eletto il Senato dagli ſteſſi Re, li quali poi eſſendo ſtati diſcacciati, fu queſto eletto dalli Conſoli. Prima delli Cenſori, ſi nominava il Conſole dal Popolo, e da queſti li Senatori; benchè ciò ſi ponga in dubbio dall'Ottomano, e dal Grevio, per ſino alla creazione de' Cenſori; leggendoſi in Livio XXIII. *c* 23., che una volta ſola, eſſendo libera la Repubblica dopo la rotta di Canne, foſſe creato Dittatore Fabio Bruto, per eleggere il Senato.

Requiſiti, che ricercavanſi per eſſere Senatore.

CInque requiſiti erano neceſſarj per la Dignità Senatoria, la Naſcita, l' Ordine, l' Età, il Magiſtrato, e l' Avere. In quanto alla prima nel cominciamento della Città alli ſoli Patrizj era conceduto l' ingreſſo nel Senato; talmente, che, tanto li Plebei annoverati nel Senato da Tarquinio Priſco, quanto gli altri da Giunio Bruto, dovevanſi prima ammettere tra li Patrizj; ma nel tempo delli Decemviri furono ammeſſi li Plebei ſenz' altra ceremonia nel Senato. In quanto al ſecondo, circa l' Ordine ſi oſſervava, che ſi eleggeſſero li Senatori dell'Ordine Equeſtre, e perciò un tal ordine fu nominato il Seminario del Senato. In quanto al terzo, cioè circa l'Età, è certo, ſecondo Tacito, che ſi aveva riguardo all' età, ma quale doveſſe eſſere, non ſi ha alcuna certezza ſtabile. In quanto al quarto, cioè al Magiſtrato, al riferire

rire

rire del Sigonio, si conferiva la dignità Senatoria solamente a quelli, che avevano esercitato qualche Magistrato, o almeno avessero ottenuta la carica di Questore. Rispetto al quinto finalmente si aveva la considerazione all' Avere, e benchè ne' primi tempi vi si facesse poca riflessione, nel fiorir poi della Repubblica, come raccontano Plinio, e Suetonio, dovevano li Senatori avere 800000. Sesterzj, che fanno 20000. Filippi. Augusto poi stabilì l' Entrata di 30000. Filippi.

Della Veste Senatoria.

PRimieramente fu la Veste Laticlavia, secondo Ovidio, ed il Grevio, alla quale era cucita, a guisa di fascia, una striscia di color di porpora, e si diceva *clavus latus*, perchè li Cavalieri la portavano più stretta, conforme si dirà a suo luogo. Secondo, le Scarpe negre come Stivaletti sino alla metà delle gambe. Terzo, una Lunetta di argento colla figura del numero centenario nelli suddetti Stivaletti. Quarto finalmente avevano il luogo separato negli Spettacoli; come da Tito Livio, che più diffusamente ne parla.

Del modo di radunare il Senato.

LA facoltà di radunare il Senato l'avevano li Re, i quali essendo stati discacciati, restò alli Consoli, Dittatori, Maestri de'Cavalieri, Pretori, Tribuni della Plebe, Prefetti della Città, ed altri, al riferir di Livio. Si convocava il Senato, o per Editto, nel quale si esprimeva la causa, secondo Tacito,

cito, o per mezzo di un Cursore; ed in caso che qualche Senatore mancasse d'intervenire, era obbligato a pagarne la pena. Il Senato non potevasi radunare, se non nel Tempio, o in luogo consagrato dagli Augurj, e perciò nella Curia si fabricavano li Tempj, come racconta Livio.

Il tempo proprio di radunare il Senato era il primo del mese, li 7., o 9., e li 15., ed essendovi necessità, si poteva radunare qualsivoglia giorno, purchè non fosse Comiziale, conforme sufficientemente prova il Zamoscio del Senato Romano. Augusto però istituì il primo del mese, ed il decimoquinto, siccome stabilì il numero di dugento Senatori; mentre, essendo minori di detto numero, non si poteva legittimamente risolvere cosa alcuna nel Senato, e con più ampiezza ne discorre Suetonio nella vita di Augusto.

Il Magistrato, avanti di tenere il Senato, sagrificava la vittima, e prendeva gli augurj, e poi entrava la Curia, al dire di Suetonio; dove cominciava prima a riferire le cose divine, e poi le Umane, secondo Gellio.

Dell' Ordine Equestre, e sua origine.

ROmolo avendo diviso il Popolo Romano in tre Tribù, da ciascuna Tribù sceglié cento Giovani li più eccellenti di Prosapia, Ricchezze, ed altre doti singolari, che a cavallo avessero l' obbligo di servire per custodia della propria persona. Questi nel principio furono detti *Celeri*, o dal

dal loro primo Capitano Fabio Celere, o dalla parola Greca *Kelis*, che ſignifica Celere al parere di Scaligero, e furono diſtribuiti in tre Centurie, nominate *Ramnenſium*, *Tatientium*, *&* *Lucerum*. Tarquinio Priſco creſcè il loro num. ſino a 1800. Servio Tullio fece dicidotto Centurie di Cavalieri, e queſta fu l'origine dell'Ordine Equeſtre; di modo che *Cavalieri* non furono ſolamente detti quelli, che cavalcavano; ma più propriamente quelli, che dalli Cenſori erano eletti dell' Ordine Equeſtre.

Quali requiſiti ſi richiedevano per eſſere Cavalieri.

NEll' elezione de' Cavalieri ſi conſiderava l' Età, il Genere, e l'Entrata. La prima dovere eſſer di anni diciotto. Il ſecondo, ſe foſſero Patrizj o Plebei; benchè ſotto gl'Imperadori foſſero ammeſſi in queſta dignità anche i Liberti, come riferiſce Suetonio. Ed in quanto alla terza non potevano aver meno di entrata di 400. Seſterzj.

De i ſegni, co' quali ſi diſtinguevano li Cavalieri.

IL Cenſore, o il Capitano dell'Eſercito donava a i Cavalieri. Primieramente il Cavallo. Secondo l'Anello di oro; imperciocchè la Plebe portava l' Anello di ferro. Terzo la Veſte Anguſticlavia a diſtinzione delli Senatori, che la portavano

La-

Laticlavia, conforme si è detto. Quarto avevano il luogo separato negli Spettacoli: e perciò sedevano nel decimoquarto gradino, come più diffusamente Livio.

Degl' Offizj de' Cavalieri.

IL primo offizio de' Cavalieri era di andare alla Guerra, essendochè in questi consisteva la principal forza dell'Esercito Romano; Secondo di giudicare, mentre dopo la Legge Sempronia la giudicatura fu trasferita dal Senato all' Ordine Equestre, la quale poi di nuovo fu comunicata col Senato. Li Cavalieri anche conducevano in Roma li Tributi, che si esigevano dalle Provincie, divisi in certe compagnie, e quello, che presedeva alla compagnia, si chiamava Maestro della Compagnia; e questi erano in tale stima, che da Cicerone vengono detti *honestissimos, & ornatissimos*, Or. pro L. Manil. c.7., & pro Plancio c. 9. *florem Equitum Roman. ornamentum Civitatis, firmamentum Reip. publicanorum ordine contineri.*

La dignità dei suddetti Cavalieri era prossima alla Senatoria, contribuendogli maggiore splendore il trasferirsi, che facevano ogn' anno, secondo Dionigio Alicar. alli 15. di Luglio coronati tutti, e vestiti con le Toghe Palmate, o *Trabeas*, sopra li loro Cavalli, portando nella mano li ornamenti Militari, che per merito della loro virtù avevano ricevuti dall'Imperadori nel Tempio dell' Onore in Campidoglio.

DELL'

DELL' ORDINE POPOLARE.

E primo della differenza tra il Popolo.

LA voce Popolo ſi prende diverſamente : Primo dinota una univerſa quantità di Gente, come per eſempio dicendoſi: la clemenza del Popolo Romano, la fortezza del Popolo Cartagineſe. Secondo, molte volte ſi attribuiſce al Senato, come nella formola S. P. Q. R. ſignificante *Senatus Populuſque Romanus*. La terza ſignificazione ſi è, che tutti quelli, che non ſono, nè Senatori, nè Cavalieri, ſi dicono eſſer del Popolo. Cicerone, e Tito Livio molte volte ſi ſervono della voce Plebe; benche queſta voce ſignifichi propriamente più toſto il genere, che l' ordine, come quando diciamo, li Conſoli eſſer creati dalla Plebe, cioè di quelli, che non erano Patrizì.

Differenza tra li Patrizj, e li Plebej, e la Plebe.

DEveſi notare, li Patrizj appreſſo li Romani eſſere ſtati ſimili a quelli, che oggi volgarmente ſi chiamano Nobili, cioè, che diſcendevano da Famiglie antichiſſime, benchè eſſi non aveſſero avute Cariche onorevoli. Li Nobili poi convenivano con quelli, che oggi ſi chiamano Patrizj, ed erano tali, che o loro medeſimi, o li loro Maggiori avevano eſercitato li Magiſtrati Curuli, li

qua-

quali potevano tenere nelli loro Cortili le Immagini dei loro Antenati, che erano formate di cera in mezzi busti, e tenevano racchiuse in certi armarj, che si aprivano ne' giorni festivi, e sotto delle medesime erano scritti li titoli, ed onori con tutte le azioni gloriose da essi fatte. Nel principio della Repubblica fu una gran differenza tra li Patrizj, e li Plebej; di modo tale che li soli Patrizj potevano essere Sacerdoti, fare li sacrifizj, ed esercitare li Magistrati, e li Plebej non potevano contrarre Matrimonio colle figliuole dei Patrizj, come riferisce Livio; benchè poi a poco a poco siansi tutte le cose suddette trasferite anche alla Plebe, conforme si dirà a suo luogo.

Dei Padroni, e Clienti.

Acciocchè non nascessero differenze tra li Patrizj, e Plebej, e per unirli fra di loro con qualche legame, istituì Romolo, che ciaschedun Plebeo si elegesse per Padrone a suo arbitrio un Patrizio, di cui egli si chiamava Cliente, al riferire di Dionigio. L' offizio del Padrone era difendere il Cliente, e fare tutto ciò, che dovrebbe fare il Padre per li proprj figliuoli. Il Cliente poi dovea ajutare il Padrone colla forza, e colle sostanze, e morendo li Clienti senza testamento, li Padroni erano loro legittimi Eredi, e Tutori dei loro figliuoli.

De' Comizj in genere.

LI Comizj furono detti *a Comeundo*, come narra Festo; li quali erano un' adunanza di tutto il Popolo per dare il voto sopra di qualche affare. Si disse di tutto il Popolo, perche quando se ne radunava una sola parte, secondo Gellio, si chiamava Concilio. Si ordinavano li Comizj dal Magistrato, ed in alcune cause dal Pontefice Massimo, ed i Magistrati presedevano, e dirigevano li Comizj, nelli quali si trattavano le cose maggiori, che risguardavano il Pubblico. Li Comizj non si potevano tenere in altro tempo, che nelli giorni Comiziali, cioè quelli, nei quali si poteva trattare col Popolo.

Distinzione delli Comizj.

TRe furono li generi de' Comizj. Il primo *Curiato* istituito da Romolo; il secondo *Centuriato*, ordinato da Servio Tullio; il terzo *Tributo*, dalli Tribuni della Plebe.

Del modo di tenere li Comizj Curiati.

LI Comizj Curiati erano quelli, nelli quali interveniva il Popolo diviso in Curie, e perciò si dicevano Curiati, ed in tal guisa davano li voti, e si attendeva la risoluzione della maggior parte delle Curie, e subito che si erano radunate

se-

sedici Curie, era il fine delli Comizj, essendo diviso tutto il Popolo in trenta Curie, conforme si è detto. Intimate che erano tutte le Curie, quello, che aveva il Comizio, esponeva la sua chiamata al Popolo, ed allora il Popolo ciascuno nella sua Curia andava ordinatamente al Comizio, che poi tirata la sorte, secondo che uscivano, davano il voto: e la prima Curia, che usciva, si diceva il Principio. Si dovevano fare li Comizj con esser preceduti li augurj, e perciò v' intervenivano gli Auguri, ricercandosi ancora l' autorità del Senato; come più diffusamente riferiscono Livio, Gellio, Dionisio Alicarnasseo, ed il Grevio.

Delle Cause per le quali si facevano li Comizj Curiati.

NEI primi tempi le Cause, che si risolvevano in questi Comizj, erano di tutte le cose permesse all' arbitrio del Popolo. Ma dopo l' istituzione dei Comizj Centuriati, e Tributi, due sole Cause generali facevano radunare li Comizj: la prima era per dare alcune leggi, e la seconda per la creazione di alcuni Sacerdoti, che erano li Flamini, ed il Curione Massimo, al dire del Grucch, de Comit. Roman.

Delli Comizj Centuriati.

LI Comizj Centuriati, detti ancora maggiori, eran quelli, nei quali il Popolo, diviso per le Clas-

Claſſi delle Centurie, proferiva il voto; di modo che quello ſi riſolveva dalla maggior parte delle Centurie, ſi attendeva; ed ad effetto di meglio intendere, che coſa foſſero le Claſſi, e le Centurie, ſi ſpiegarà, che coſa foſſe il Cenſo.

Del Cenſo.

IL Cenſo era una numerazione del Popolo, colla ſtima delle facoltà. Fu queſto iſtituito da Servio Tullio ſeſto Re dei Romani, che comandò, che tutti li Cittadini sì dentro, che fuori della Città doveſſero dar la Nota di tutto il loro avere, ed inſieme il proprio nome, ed età, con quello della Moglie, e Figliuoli. Di più ordinò, che quando ſi celebravano li Paganali dai Villani in onore dei Dei Tutelari, il che facevaſi una ſol volta l'anno, ſi doveſſe pagare da ciaſcheduno una certa ſorte di moneta, cioè di una qualità dagli Uomini, di altra qualità dalle Donne, e diverſa dalli Fanciulli; ed in tal guiſa, quaſi in momenti potevaſi aver certa cognizione del numero dei Cittadini, e delle loro ricchezze. Diviſe poi tutti li Cittadini in ſei Claſſi, avendo riguardo alle loro facoltà, le quali di nuovo diviſe in Centurie, ed in ciaſcuna Claſſe aſſegnò il luogo più onorevole alli più facoltoſi; e quantunque ſi dicano ſei Claſſi, Livio lib. 3. c.30. cinque ſolamente ne nomina. Quelli ch'erano deſcritti nella prima Claſſe, ſi nominavano Claſſici, e gli altri fra la Claſſe. Ciaſcheduna Claſſe aveva le armi più, o meno onorevoli ſecondo

le

le facoltà ; la quinta Classe però non aveva altr' arme, che le sole fionde, e perciò combatteva fuori dell'ordine, secondo riferisce Alicarnasseo.

Del Censo, e Lustro.

STabilito il Censo, lo stesso Tullio ordinò il Lustro, il che facevasi con condurre intorno l' Esercito, e Popolo raddunato nel Campo Marzo, un Porco, una Pecora, ed un Toro, e ciò si diceva *lustrare*; li quali Animali immediatamente si sacrificavano. Fu anche detto lustro a *luendo* cioè *solvendo*, perche essendo composto di cinque anni, dentro tal tempo si pagavano dalli Publicani alli Censori tutti li Tributi. Differisce il lustro dall' Olimpiade, perche questa celebravasi ogni quattr' anni appresso li Greci, e più amplamente ne discorre Dionigio.

Delle Cause per le quali facevansi li Comizj Centuriati.

QUesti Comizj si tenevano per tre cause. Prima, per creare li Magistrati. Secondo per la promulgazione delle leggi. Terzo, per giudicare quelli, che avevano maltrattati li Cittadini, o avevano congiurato contra la Repubbica, Senatori, Consoli &c.

Primo si creavano tutti li Magistrati maggiori ordinarj cioè Consoli, e Pretori, ed anche li straordinarj, come Censori, Decemviri, e Tribuni dei Soldati colla potestà Consolare; quali

li così creati, l' anno ſeguente ſi dicevano *Deſignati*.

Secondo, ſi promulgavano Leggi, come la Valeria, quelle delle dodici Tavole, quella di richiamare Cicerone dall' eſilio.

Terzo, un ſol Giudizio ſi faceva in detti Comizj, che chiamavaſi *Judicium Perduellionis*, eſſendo ſtabilito nella Legge delle dodici Tavole, che della vita de' Cittadini non ſi poteſſe dar giudizio, ſe non nelli Comizj Centuriati. Vedi Grucch. *de Comitiis Romanor.*

Quali perſone intervenivano alli Comizj Centuriati.

SI tenevano detti Comizj dalli Magiſtrati maggiori, cioè Conſole, Pretore, Dittatore, e dagl' Interregj; e potevano intervenirvi tutti li Cittadini, che avevano la facoltà di dare il voto, ò abitaſſero dentro la Città, ò fuori.

Delle coſe che precedevano detti Comizj.

PRima di detti Comizj 28. giorni avanti, ſi publicava con Editto il giorno ſtabilito per li Comizj, e queſto ſi faceva, acciò li Cittadini, dimoranti fuori della Città, poteſſero intervenirvi; e ſe erano per lo ſtabilimento di qualche legge, ſi ſpiegava nell' editto ſuddetto, acciò poteſſero andar penſando, ſe dovevano dare il voto, che detta legge foſſe da promulgarſi, o da

rigettarsi. Si prendevano prima li Augurj, che ritrovandosi non buoni, si trasferivano li Comizj in altro giorno. Non potevansi tenere li Comizj in altri tempi, che nei giorni Comiziali, cioè in quelli giorni, che potevasi trattare col Popolo. In tal giorno dunque, fatti prima li Sacrifizj, discendeva il Popolo nel Campo Marzo tutto armato; mentre non si potevano celebrare dentro la Città, a causa che dovevansi fare coll' Esercito armato, il quale non poteva entrare nella Città. Poi una parte del Popolo andava sul Monte Gianicolo, e ivi inalzava la bandiera. Se poi erano principiati li Comizj, si potevano anche dismettere, se qualcheduno fosse sorpreso da mal caduco, o pure se il Tribuno della Plebe, o altro della medesima autorità avesse detta la parola *Veto*; o pure se avesse levata la Bandiera dal Gianicolo; ed ancora si dismettevano al riferir di Livio, se qualche improvisa tempesta fosse sopragiunta.

Di quello si operava nelli Comizj.

CONgregato il Popolo, il Magistrato, che presiedeva alli Comizj, ad esso perorava, e tali perorazioni si facevano anche framezzo detti Comizj, per mendicare li Voti dal Popolo medesimo.

Del-

Delli Candidati.

SI chiamavano Candidati quelli, che richiedevano gli onori, e questi fra li legitimi giorni si vestivano con una candida Toga, segno della richiesta. L'elezione però dei medesimi si riconosceva dal Magistrato, acciò il Popolo non promovesse indegni agli onori, al dire di Lipsio, e di Plutarco.

Del modo di dare li voti.

ESsendo andato il Popolo, distribuito nelle sue Centurie, s'istituiva la sorte tra le Centurie della prima Classe, e quella, che la sorte gli toccava di esser prima, si chiamava *prærogativa*, ed il suo voto era molto apprezzato. Questa Centuria, chiamata dal Magistrato, entrava nel Septo, overo Ovile, qual luogo era situato nel Campo Marzo, chiuso da cancelli; o pure facendosi li Comizj in altro luogo, facevansi li Septi circondati da funi; e di poi seguivano le altre per ordine. Nel principio si davano li voti in voce, ma poi dalle leggi Gabinia, e Cassia fu abolito. Nell'entrare dei Ponticelli ciaschedun Cittadino si prendeva le tabelle dalli Distributori detti *Diribitores*; *Cicero post red. in sen.*, & *ad Attic.* nelle quali, dovendosi creare li Magistrati, erano scritti li nomi dei Candidati; se stabilire nuove leggi, in un'altra tabella erano le lettere U. R. significanti *uti rogas*; colle quali si denotava, che quello, che aveva dato il voto, era

dello ſteſſo ſentimento di quello, che aveva pro-
moſſa la legge: in altra tabella era notato la let-
tera A, che ſignificava *antiquo*. Se ſi doveva giu-
dicar qualcheduno, eravi notata la lettera A, che
voleva dire *Abſolvo*, in altra il C., che dinotava
Condemno, e finalmente in altra N. L. dinotanti
Non liquet. Di queſte Tabelle ognuno ſe ne pro-
vedeva a ſuo beneplacito dalli Diſtributori. Entra-
ta nelli Comizj la prima Centuria, davano li lori
voti, quali ſi notavano in una Tabella colli punti,
e quello ſi era riſoluto colli voti della prima Cen-
turia, ſi notava per il voto della detta Centuria.
Così licenziata la prima Centuria, ſi chiamavano
le altre dette *Jure vocatæ*, ed in tal guiſa ſi con-
tinuava, ſin tanto che il maggior numero delle
Centurie foſſe del medeſimo ſentimento, e ſi ave-
va per riſoluto tutto ciò, che ſi era propoſto. Eſ-
ſendo poi pari li punti di una Centuria, per det-
ta non ſi notava voto, altro che quando ſi giudi-
cava, eſſendo che non avendo condannato, ſi cre-
deva aveſſe aſſoluto, al riferire di Dionigio Ali-
carnaſſeo, Livio, Cicerone, ed altri.

Fine delli Comizj.

IL Candidato, che aveva avuti maggiori voti, ſi chiamava dal Magiſtrato, ed eſſendo preven-
tivamente onorato dal Popolo, con gran pompa
ſi conduceva a Caſa.

Ebbero tanto li Comizj Curiati, quanto li
Comizj Tributi (di cui diſcorreremo in appreſ-

preſ-

ſo) la piena libertà di votare, e giudicare ſino à Giulio Ceſare, che ſcemò molto l'autorità del Popolo. Auguſto glie la riſtituì in qualche parte, ma Tiberio ne li privò totalmente, ed in ſeguito ſi rimiſe il tutto nella Poteſtà del Principe, come atteſtano Livio, Svetonio, e Tacito.

Delli Comizj Tributi, loro definizione, ed origine.

IL terzo genere dei Comizj Tributi, così detti dalle Tribù, perchè ogni Tribù dava il voto, principiò l'anno ſeguente alla creazione delli Tribuni della Plebe, cioè l'anno 263. dalla fondazione di Roma, al ſentimento di Alicarnaſſeo, e furono più frequenti dopo la legge Publica.

Delle cauſe perchè ſi facevano detti Comizj.

SI raddunavano detti Comizj per quattro cauſe; la prima era per la creazione dei Magiſtrati; la ſeconda per la ſurrogazione dei Sacerdoti; la terza per ſtabilire; e la quarta per giudicare.

Li Magiſtrati che ſi creavano in queſti Comizj, prima erano Urbani minori dell'Ordinari, come Edili, Curuli, e Plebej, Tribuni della Plebe, Queſtori &c. Secondo li Magiſtrati Urbani minori delli eſtraordinarj, come Prefetti dell' Annona, Decemviri Navali, Queſtori del Parricidio, Curatori delle Strade. Terzo li Magiſtrati Provinciali Ordinarj, cioè Proconſoli, Propretori, e Pro-

questori. Quarto li Magistrati Provinciali estraordinarj come Triumviri, ò Quinqueviri, creati per condurre le Colonie, ò per la divisione dei Campi.

La surrogazione dei Sacerdoti era l' elezione dei Pontefici, Augurj, Feciali, Epuloni, e li Quindici, che facevano le cose Sacre.

Le leggi, che si promulgavano in detti Comizj, si chiamavano *Plebiscite*, ed erano varie, come delli Trionfanti, stabilire il giorno del Trionfo, costituire le questioni pubbliche, e specialmente la Pace coll' Inimici.

Li giudicj non erano della pena capitale, ma di quelli, che venivano imposturati, ò pure di qualche condannato a morte, che ricusasse sottometterfi al giudizio del Popolo, e si facevano questi Comizj, per sentenziarlo all' esilio.

Di quelli, che intervenivano a questi Comizj.

SI facevano li suddetti Comizj, se dovevansi creare li Magistrati dal Dittatore, ò dal Console, ò dal Tribuno dei Soldati colla potestà Consolare. Nelli Comizj dei Sacerdoti non interveniva altro che li Consoli; nelli Comizj poi dei Giudizj, e delle leggi, presiedevano li Consoli, Pretori, ò Tribuni della Plebe.

Potevano intervenirvi tutti li Centuriati, cioè li Cittadini, che avevano la facoltà di dare il voto; benchè dalli Magistrati qualche volta sia stata data la libertà alli Popoli Latini di poter votare nella Tribù Prerogativa. Alcuni avevano due Tribù,

bù, una dov' erano nati, e l' altra ò per ragione di adozione, ò ricevuta in premio, ò pure comprata, ad effetto di aver maggior parte nella distribuzione, e più diffusamente Livio, Panvinio, ed il Grevio.

Le altre cose erano communi alli Comizj Centuriati, nè vi era altro di particolare, che potevansi raddunare senz' ordine del Senato, nè si riguardavano gli Augurj.

Il luogo di questi Comizj era il Campo Marzo, se erano per la creazione dei Magistrati; se per le leggi, ò giustizia il Foro, ò il Campidoglio, ed alle volte il Cerchio Flaminio; se era il Foro, si distinguevano le Tribù colle corde tirate.

Se per li Magistrati, si radunava questo Comizio il primo di Agosto; per li Sacerdoti, quando alcuno di essi moriva, e per le altre cose, in tutti li giorni comiziali.

Furono aboliti questi Comizj nel medesimo modo, e tempo, che cessarono li Comizj Centuriati. Li sopracitati Autori con più distinzione, ed ampiezza ne discorrono.

Delli Magistrati in genere, e sua etimologia, definizione.

IL Magistrato è una specie di onore pubblico, e l' onore pubblico è un jus, e titolo di prelazione sopra degli altri concesso dalla legge, ò dalla consuetudine, ò dai costumi. Si dice Magistrato *a Ma-*

a Magistro. Il Maestro è quello, che puole più degli altri. Anticamente tutti furono detti Pretori, ò perchè erano prescelti dagli altri negli onori, ò perchè presedevano agli altri.

Divisione degli Magistrati.

LI Magistrati Romani furono di varj generi, e si dividono prima dai tempi, e sono Ordinarj, li quali sempre regnarono nella Republica; Altri straordinarj, li quali non sempre vi furono. Li Magistrati Ordinarj erano li Consoli, Pretori, Edili, Tribuni della Plebe, Questori &c. Li Straordinarj, il Dittatore col suo Maestro dei Cavalieri, Censore, Interrege &c.

La seconda distinzione dei Magistrati procede dalle Persone, ed alcuni furono Patrizj, altri Plebej, ed altri Misti. Certamente nel principio della Republica tutti li Magistrati erano composti di Patrizj; ma poi con il tempo tutti gli onori furono communicati colla Plebe, eccettuato l' Interregno. Li Magistrati Plebei furono dei Tribuni della Plebe, ed Edili, e di tutti gli altri Misti.

Terzo si dividono li Magistrati in maggiori, e minori dalla qualità; li maggiori per esser composti da quelli, che avevano dignità maggiori, come Consoli, Pretori, e Censori, e perchè ancora avevano il Littore, che non era permesso agli altri. Li Minori, perchè si componevano da persone di minor qualità.

Quarto dalla Sede Curule, che alcuni Magistra-

ſtrati avevano, ed altri no, ò da altre diſtinzioni.

Quinto dalli luoghi, eſſendo alcuni Urbani, ed altri Provinciali, come atteſtano Gellio, e Dionigio Alicarnaſſeo.

Degli Abili al Magiſtrato.

PEr eſſercitare il Magiſtrato, ſi ricercavano due qualità, una della naſcita, e l'altra degl' anni. Della Naſcita, mentre nel principio erano tutti Patrizj, ma a poco a poco, conforme dicemmo, ſi variò.

L' abilità degli anni fu prefiſſa dopo la legge Annale, nella quale ſi ſtabiliva un certo numero di anni a ciaſchedun Magiſtrato; ma quale foſſe queſta quantità di anni, non è a ſufficienza noto, eſſendochè alcuni dicono, di non eſſervi ſtato anno certo, altri dicono, eſſerſi ricercati anni 31., altri 27.; ma più veriſimile pare il ſentimento di Lipſio, che ne ſtabiliſce 25. e il ſuddetto Autore per li Tribuni, ed Edili 27. o 28. Per il Conſolato è certo eſſer ſtabilito l'anno 43., benchè nel tempo degl' Imperadori queſte leggi non furono oſſervate. Che età ſi ricercaſſe per li Magiſtrati ſtraordinarj, non ſi raccoglie coſa certa, ſe non che, come narra Livio, che li Dittatori, e Cenſori quaſi tutti furono eletti, eſſendo Conſoli; più diffuſamente Cicerone, e Tito Livio.

Ebbero ancora alcune leggi ſtabilite, quali riferiſce Appiano Aleſſandrino *Civ.* 1. *n.* 413.

Del

Del Rè, e Tribuno de' Celeri.

NAscendo la Città di Roma,come di sopra dicemmo, fu costituito il Regio Impero all'uso di quei tempi, non assoluto, ma assai limitato;e le principali potestadi erano, di aver somma cura delle cose sagre, e del culto delle Deità: delle leggi, e costumi, e delle ragioni della Patria: giudicare le ingiurie gravi:radunare il Senato,e denunciarne al Popolo li decreti. Nel tempo di guerra poi avevano amplissima facoltà, e questa in forma tale, che il sommo arbitrio delle cose, e la ragione della pace, e della guerra fosse sempre appresso il Popolo. Dionigio Alicarnas. *lib.* 4. *d.* 74. 75.

L'adornamento de'Re era la Corona di oro, lo Scettro, la Sede Curule di Avorio, la Toga purpurea mescolata di bianco,e dodici Littori colli Fasci, ed Accette.

Istituì ancora Romolo il Tribuno de'Celeri, che presedeva a' Cavalieri, ed aveva la prima dignità, e potestà dopo il Re nella guerra; ma discacciati li Re, anche quest'onore andiede in oblivione, e da Numa furono anche aboliti li Celeri, come vuole Plutarco in Numa *pag.* 64.

De lli Consoli, loro nome, ed Istituzione.

ESsendo Repubblica Roma, il maggior onore, che in essa regnasse fu il Consolato; e questo Magistrato fu con triplicato nome chiamato,come

attesta

attesta Cicerone *pro Plancio* 25. *Regio imperio duo sunto: iique præeundo, judicando, consulendo, Prætores, Judices, Consules appellantur.* *Consulere* però in questo luogo pare significhi *ad Senatum referre*, essendo questo fra li principali Officj de' Consoli. Quintiliano però nelle Istituzioni Oratorie L. 1. c. 6. dice, che la parola *consulere* significasse lo stesso che giudicare. Finalmente Pomponio J.C. l. 2. §. 16. ff. de Orig. Jur. *Consules dicti sunt ab eo, quod plurimum Reipublicæ consulerent. Prætores autem sunt dicti, quod præirent Jure, & exercitu.*

Furono istituiti li Consoli subito discacciati li Re, essendo necessario, che la Repubblica avesse qualche Governatore, ne furono creati due, mentre era pericoloso il governo di un solo.

La distinzione de' Consoli erano primieramente dodici Littori colli fasci &c. Secondariamente la Sedia Curule di Avorio. Terzo la *Toga prætexta*, cioè, che il lembo era intessuto di porpora, e questa ne' primi principj la prendevano avanti li Dei Penati, poi dal Tempio di Giove Capitolino, dove pubblicamente si conservava. Quarto portavano *Scipionem eburneum*. Sotto gl'Imperatori fu diminuita l'autorità de' Consoli, aumentato il Fasto, come la *Toga picta*, il Lauro nelli Fasci &c. così Dionigio, Giovenale, Vospico, e Lampridio &c.

Della potestà, e Offizio de' Consoli.

FUrono creati li Consoli in luogo delli Re con tutta l'autorità, e pieno onore; e perciò Cicerone

rone chiama il loro governo *Imperium Regium*. Ma nel primo anno della loro Istituzione restò diminuita la loro potestà da Publicola, e proseguì la diminuzione, regnando Tullio, e poi Tarquinio Superbo; e maggiormente si diminuì nella creazione de' Tribuni della Plebe. Nel tempo poi della Repubblica si aumentarono di nuovo li loro offizj, ed erano il Capo di tutta la Repubblica, e di tanta autorità, che al riferir di Cicerone *pro Sext.* 30. li Re, e Nazioni estere avevano per somma gloria essere sotto la loro protezione, essendo tutti soggetti al Magistrato, eccettuato il Tribuno della Plebbe. Secondo, avevano somma autorità nel tempo di guerra, come avevano avuta per avanti i Re. Terzo, avevano l' Imperio sopra le Provincie, potendo richiamare li Sudditi, forzarli, e punirli. Quarto, radunare il Popolo, trattar negozj con esso, e dar leggi. Quinto, ricevere le lettere da' Presidenti delle Provincie, li Legati, e dare essecuzione alli decreti del Senato, e del Popolo. Sesto, radunavano il Senato, lo consultavano, numeravano le sentenze, e lo licenziavano. Nel tempo poi degli Imperadori declinò a poco a poco la loro autorità, conforme si è detto antecedentemente ne' Comizj. Cicerone *de LL.* III. *Polibio* 6. 24. *Tacit. An.* XIII. 4. *Lucan.* v. 309. *Claudiano in Eutrop.* I. 310. *Ammian. Marc.* XXII. 4. *Cassiodor. Var.* I. 10.

Di

Di alcuni Riti Consolari.

NE' tempi antichi, prima della Guerra Punica, il Consolato si principiava il primo di Marzo, il che però non è a sufficienza certo; ma dalla fondazione di Roma l' anno 598. furono per detto affare destinate le Calende di Gennaro. In questo giorno, la mattina di buon' ora, dal Senato, e Popolo venivano salutati li Consoli nelle loro Case, poscia, condotti nel Campidoglio, sagrificavano li Bovi a Giove. Frà cinque giorni poi giuravano l' osservanza delle leggi, e peroravano al Popolo delle cose operate da loro. *Livio Epit.* 47. *Ovid. Fast.* 1. 81. *Lamprid. Heliog.* 15. *Cic. Famil. v.* 2. *Sueton. Aug.* 26.

Del tempo, che durava il Consolato.

FUrono li Consoli in Roma de' soli Patrizj dall' anno 244. della fondazione sino all'anno 302. nel quale si crearono li Decemviri colla potestà Consolare; ma dopo due, o tre anni tornarono li Consoli sino all' anno 309; dopo del quale, quando li Consoli, e quando li Tribuni de' Soldati, secondo prevalevano li Padri, ò la Plebbe nelle loro contenzioni; e venendo col tempo meno la Potestà Consolare, il Consolato non durava più un' anno, come prima, ma mesi sei, tre, e due, ed ancora per pochi giorni, anzi ore, acciò il Prencipe potesse gratificar molti; e questi si dicevano Consoli minori. Sotto l' Impero poi di Giustinia-

no

no si cessò di crearli nell' anno 541. se non che nel primo anno dell'Impero prendessero il Consolato, e ciò durò, sino che, per opera di Papa Leone, il Senato Romano diede l' Impero a Carlo Magno. *Livio* vi. 42. *Lambin. ad Cic. pro Domo* 14. *Lucan.* xliii. *pag.* 155. *ed. Reg.* 1548.

Delli Pretori, e loro origine.

IL secondo onore del Magistrato ordinario fu in Roma quello del Pretore. Seguì la creazione del primo Pretore l'anno della fondazione di Roma 387. in persona di Sp. Furio Camillo per due cause. Primo, acciò si comunicasse il Consolato de' Patrizj colla Plebbe. Secondo, per giudicare, mentre essendo li Consoli impegnati nelle continue guerre, non potevano assistere ad ogni cosa, e perciò il Pretore poneva le bilancie nelle monete. Fu creato il Pretore nelli Comizj Curiati colle medesime facoltà, che li Consoli, e perciò alle volte si nominò loro Collega. *Lucano* iii. 106. *Livio* vi. 42. *Gell.* xiii. 14.

Del numero de' Pretori.

SI creò nel principio un solo Pretore; ma l'anno 510. dalla fondazione di Roma, per la frequenza de' negozj si aggiunse un altro, che giudicasse tra li Cittadini, e Peregrini, e l'altro, cioè il primo, li Cittadini soli, e nominavasi Urbano. Furono anche eletti due Pretori per la Sicilia; due

an-

anche per le Spagne, dopo averle ſoggiogate; ed eſſendo varie le opinioni circa il numero de' Pretori, è però certo, che Giulio Ceſare l'anno 707. della fondazione della Città creò dieci Pretori, e poi aumentò il loro numero a 14. e poi a 15., ma dopo ucciſo, ritornò il loro numero a dieci. Augusto ne fece 12., e ſucceſſivamente 16. Claudio Imperadore ne aggiunſe altri due, che giudicaſſero nelle Cauſe de' Fideicommiſſi. Di queſti Tito ne levò uno, che poi rimiſe Nerva, acciò giudicaſſe tra li Privati, ed il Fiſco. M. Aurelio Antonino iſtituì il Pretore Tutelare. Diminuendoſi poi l'Impero, ſi ſcemò anche il numero de'Pretori, di modo tale, che al tempo degl'Imperadori Valentiniano, e Marciano ſe ne creavano ſolamente tre, e finalmente ſi abolirono del tutto circa il tempo di Giuſtiniano. *Livio Epit.* 19. *l.* 2. § 28. *ff. de Orig. Jur. Livio* XL. 44. *Dio.*44. 53. *ff. eod* §.32 *Quintil.* III. 6. *Val.Maſ.*1.1. *ex* 9. *App. Alex. Syriac.*95.

Diſtinzione de' Pretori.

LA diſtinzione de' Pretori era primeramente l' accompagnamento di ſei Littori colli Faſci, almeno fuori della Città; e circa quello, che molti dicono di due, ſi deve intendere dell'accompagnamento almeno di due Littori. Secondo, la Toga Pretexta come li Conſoli. Terzo, la Sede Curule. Quarto, il Tribunale, che era un luogo eminente, dove ſi ſituava la Sede Curule del Pretore. Quinto, l' Aſta; e finalmente il Coltello, l'una, ſegno di giu-

giurisdizione, e l'altro, segno di litigio. *Appian. Alex.* 95. *Censorin. de die natal. Tacit. Annal.* 175.

Degli Offizj del Pretore.

IL primo Offizio del Pretore era, che si facessero i Giuochi, e specialmente quelli del Cerchio, come li Megalensi, e Florali, quali si facevano con gran spesa, e pompa. Secondo, di esiggere *sarta tecta*, essendo la Censura vacante, con ordine del Senato. Terzo, che esercitavano l'Offizio de' Consoli nella loro assenza. Quarto, l'Offizio più speciale del Pretore era la Giurisdizione, come parla Cicerone *de legibus lib.* 3. *cap.* 3. *Juris disceptator, qui privata judicet, judicarive jubeat, Prætor esto: is juris civilis custos esto, huic potestati parento.* E per tanti Offizj, che aveva, non poteva assentarsi da Roma, se non che per lo spazio di dieci giorni. *Giovenale* XI. 192. *Tacit. Annal.* I. 77. *Livio* X. 45. XXX. 17. e 22. *Cic. ad famil.* X. 12. *Gell.* XIII. 5.

Della Giurisdizione.

TUtti li Giudizj erano privati, ò pubblici. Alli privati presedevano due Pretori, cioè l'Urbano, ed il Pellegrino. Alli pubblici una volta assisteva il Popolo stesso, che per esercitarli creavano il Questore, o il Dittatore. Delli Servi, e delli Uomini d' infima condizione giudicavano li Triumviri, e li Edili giudicavano delle cose spettanti al loro Offizio. Cresciute poi in immenso le cose della

Re-

Repubblica,fu ſtabilito,che li due Pretori Urbano, e Pellegrino eſercitaſſero la conſueta giuriſdizione nelle Cauſe private , e li altri quattro ſopraintendeſſero alle queſtioni delle Cauſe Capitali decretate dal Senato,le quali furono dette perpetue.

Le prime Queſtioni furono perpetue *de Repetundis, de Ambitu , de Majeſtate , e de Peculatu* . L.Scilla a queſte aggiunſe quelle *de Falſo* , il qual giudizio ſi ſtendeva anche contro quelli,che adulteravano la moneta, Sicarj, Parricidi,e Veneficj.

Li Pretori ſi dividevano a ſorte frà loro le queſtioni riſolute dal Senato ; e molte volte due Pretori preſedevano ad una Cauſa , ed altre volte uno ſolo giudicava di due Cauſe .

Il Pretore Urbano era più onorevole degl'altri ; imperciocchè queſto era il Cuſtode de'diritti de' Quiriti , e dalli Editti di eſſo ſi regolavano gli altri Pretori ; e perciò fù detto Maggiore , e Maſſimo. Nel principio del Magiſtrato il Pretore Urbano proponeva la formola,cioè l'Editto,ſecondo il quale doveva giudicare di quelle coſe ſpettanti alla ſua giuriſdizione , e queſt'Editto ſi rinuovava ogn'anno, per lo che fu detta *lege annua* da Cicerone *in Verrem l. 1. c. 24.* Ma eſſendo , che li Pretori,ò per far grazia, ò per ambizione, non giudicaſſero a dovere ſecondol' Editto dell' anno della fondazione di Roma 686.ſecondo la legge Cornelia , emanata da C. Cornelio Tribuno della Plebbe , fu ordinato , che li Pretori doveſſero onninamente giudicare a tenore dell' Editto da eſſi pubblicato. Nel tempo di Adriano Imperadore,Salvio

Giulio Proavo di Didio Giuliano Imperadore Giurisconsulto di gran nome, tutti li Editti de' Pretori raccolse, e dispose in un Volume con buon ordine.

Il Pretore tutta la sua potestà eseguiva con queste tre parole *Do*, *Dico*, *Abdico*: la prima significava la potestà de' beni, delle possessioni, delazioni &c. la seconda della ragione, ò delle sentenze da darsi; la terza di giudicare, ed esseguire.

Giudicava il Pretore nelle Cause leggiere, ò sedente nel Tribunale; ò per decreto; ò come si suol dire *de plano*, ò per libello, e ciò facevasi ne' giorni, in quei tempi chiamati *fasti*, così detti *a fando*; perchè le suddette tre parole si ponevano in esecuzione in questi giorni.

Tutte le suddette cose con piena potestà furono esercitate da i Pretori nella libertà della Repubblica; ma poi negli ultimi tempi dell'Imperio non rimase loro altra facoltà, che quella de' Giuochi, e perciò Boezio discorrendo de i Pretori del suo tempo, dice: *Præturam inane nomen, & Senatorii census gravem sarcinam*.

Delli Edili, loro nome, origine, e differenza.

Furono detti li Edili, ò dalla cura, che avevano delle Case pubbliche, e private dette *Ædes* in Latino; ò dal conservare, che facevano delle leggi, dette Plebisciti, nel Tempio di Cerere; e furono di tre specie Plebei, Curuli, e Cereali, istituiti in diversi tempi.

Gli

Gli Edili Plebei si crearono nel medesimo tempo, che i Comizj, e i Tribuni della Plebe, l' anno *ab V.C.* 260.;e perciò anche si dicono Colleghi de' Tribuni. Li Curuli così si dissero dalla Sedia Curule, e dalla Toga pretesta, le quali cose erano proibite alli Plebei.

Finalmente l'anno 709.dalla fondazione della Città, Giulio Cesare aggiunse due Edili ad effetto di aver cura dell'Annona, sempre creati delli Patrizj,detti Cereali da Cerere Dea sopra del Grano.

Gl'offizi delli Edili vengono descritti da Cicerone *de legibus* III. *cap.* 3. *Suntque Ædiles curatores Urbis, Annonæ, ludorumque solemnium: ollisque ad honoris amplioris gradum is primus adscensus esto. Varrone de LL.* IV. 14. *Dionys. Alicarn.* VIII. 35. *Livio* VI. 42.

Li Edili Curuli si distinguevano precisamente dalla Sede Curule, e Toga pretesta, come si disse; e benchè li Edili del Popolo Romano fosse Magistrato, non avevano la vocazione se non di ordine del Tribuno della Plebe, e potevano chiamarsi in giudizio dalli Privati, nè conducevano Littori,nè Viatori, ma si servivano de i Servi pubblici. Contuttociò si stimavano sacrosanti, come con Catone afferma Festo V., e questo era, che nessuno poteva fargli ingiuria senza riceverne severissimo gastigo. Durò, come molti vogliono, questo Magistrato sino al tempo di Costantino Magno, benchè con qualche mutazione. *Cicer.* v. *Ver.* 14. *Gell.* XIII. 12. *Livio* III. 55 *Spartian. in Hadr.* 19. *& ibi Casaub. & Salmas. Cicer. ad Famil.* XIII. 11.

De i Tribuni della Plebe, loro nome, ed origine.

L'Etimologia del nome Tribuno, come riferisce il Vossio nel Lessico etimologico significa in genere *Curatore*, o *Prefetto* di qualche cosa; e perciò furono detti Tribuni de' Soldati, e dell' Erario, perche pagavano al Questore lo stipendio de' Soldati, e poi nel tempo dell' Imperadori si dissero Tribuni delle delizie, delli Matrimonj, delle Scuole; ma sopratutti il più stimato era il Tribuno della Plebe creato nell' occasione, che siegue.

Essendo gli Uomini plebei angustiati per le continue spedizioni militari, per il che trascurando gli affari domestici, e contratti molti debiti, e molte volte astretti da Creditori, nè avendo modo di poterli soddisfare, erano condotti in servitù, e non potendola più sopportare, domandarono qualche rimedio a i Patrizj, nè essendo esauditi, finalmente, facendosi Capo un certo Sicinio Uomo di gran cuore, passarono l' Aniene, e si ritirarono nel Monte Sagro, nè vollero ritornare in Roma, se prima i Patrizj non gli promettevano la remissione de' debiti, e la liberazione da i legami, e che per loro difesa, e padrocinio non gli concedevano il Tribuno della Plebe, come di fatto seguì l'anno 259. *ab V. C. Varrone lib.* IV. 36. *Cassiodoro Var.* VII. *Ep.* 10., e XII. 24. *Livio* II. 23. 30.

Dell'

Dell' Officio de' Tribuni.

DE i Tribuni della Plebe in questa guisa parla Cicerone *de leg. lib. 3. Plebs, quos pro se contra vim auxili ergo creassit, Tribuni ejus sunto; quodque ii prohibessint, quodque plebem rogassint, ratum esto. Cum Patribus, Populoque jus habento. iidemque ad plebem, quod censuerint, ferunto. Sanctique sunto; neque plebem orbam Tribunis relinquunto.* Tutto ciò era nel tempo di Cicerone; ma nel principio della loro istituzione non avevano altro offizio, che difendere la Plebe contro li Patrizj, e Magistrati, consistendo la loro potestà solamente nel proibire; e perciò potevano liberare il Reo dal giudizio, e dalle carceri, perlochè le loro case dovevano essere aperte il giorno, e la notte, ed era cosa non buona, che pernottassero fuori di Roma, ne gli era lecito uscir fuori delle Porte della Città. Era loro permesso intervenire a tutti gli atti de' Magistrati con quella solenne parola *Veto*; della quale era tanta la forza, che subito si carcerava chiunque non avesse obbedito, ò Privato, ò Magistrato, che fosse. Erano li Tribuni della Plebe sagrosanti, e se qualcheduno gli avesse offesi, ò coll'opere, ò con le parole, era reo di morte. Col tempo si arrogarono tanta autorità, che Cicerone *de LL.* III. *cap.* 9. molto se ne lamenta.

Avendo L. Silla oppressa coll'armi la Repubblica, scemò assai, e quasi li privò della loro potestà, avendo pubblicata la legge l'anno 672 *ab U.*

C. Ne quis Tribunus plebis fuisset, alium deinceps Magistratum caperet: neve iis jus esset concionandi, vel leges ferendi, neve ad eos provocaret, benchè l'anno 679. Cotta Console concedesse loro la facoltà di poter prendere il Magistrato. Successivamente ne' tempi degli Imperadori Nerva, e Trajano, la loro dignità non fu altro, che un'ombra vana, ed un nome senza onore, ed in tal guisa restarono nella Repubblica sino al tempo di Costantino Magno; essendochè ne' tempi seguenti non si trova chi faccia menzione de i Tribuni della Plebe. *Livio* II.35. *Dion. Alicar.* VII.52. *Gell. noct. Attic.* VII. 19. *App. Alex.* II. *Civ p.m.* 447. *in Jul.* II. 12. 26. 28. *Plin. Epist.* I. 13.

Delli Questori, lor nome, origine, e numero.

Si dissero li Questori *a quærendo*, e la loro origine si crede antichissima, e forse al tempo di Romolo, ò di Numa; certamente però erano nel tempo di Tullo Ostilio, benchè si creassero da i Re, e poi secondo Tacito *Annal.* XI. *cap.* 22. fu data la facoltà alli primi Consoli di creare i Questori. Altri dicono, che subito discacciati i Re mediante la legge Valeria, si creassero dal Popolo due Questori, che presedessero all'Erario. L'anno poi *ab V.C.* 333. ne furono creati altri due, che seguissero li Consoli nella guerra, e fossero pronti al ministero di essa. Soggiogata poi l'Italia tutta, si aggiunsero altri quattro Questori per le quattro Regioni d'Italia. Silla aumentò il numero de' Questori a ven-

venti. Nel tempo di Giulio Cesare giunse a quaranta, e sotto gli altri Imperadori il numero loro era arbitrario. Di tutti i suddetti Questori, li due, che erano detti Urbani, avevano la cura dell' Erario, e gli altri si dicevano Provinciali, ò Militari.

Il Questore Urbano non aveva nè Littori, nè Viatori: li Militari in assenza del Pretore avevano li Littori. Si poteva esercitar la Questura in età di anni 26. ò 27, e chiunque veniva detto Questore, poteva entrare in Senato. Nel tempo degl'Imperadori ebbe anche la Questura le sue vicende dell' aumento, e detrimento. *Varrone de LL.* IV. 14. *Dion. Alicarn.* V. 34. VIII. 77. *Livio* IV. 43. *Tacit. Ann.* XI. 21. *Gell.* XIII. 12. *Plin.* III. *Ep.* 4. *Capitol. in Ant. Phil.* 9. *& in Gord.* 4.

Di altri Magistrati Minori Ordinarj.

FUrono ancora altri Magistrati Minori Ordinarj, come i Triumviri Capitali, che giudicavano d'Uomini dell' infima sorte. Li Triumviri Monetali: *sive auro, argento, æri, flando, feriundo*, che nelle antiche lapidi si notava A. A. A. F. F. Da questi furono diversi li Nummularj, alli quali spettava l' esame della Moneta. Inoltre vi erano li Triumviri Notturni, che soprintendevano all'Incendj, e avevano l'obbligo d'invigilare la notte alla Città; li Triumviri della Sanità, e li Quatuorviri *Viales*, ed altri molti; e da tutti questi insieme colli Decemviri, che giudicavano nelle liti, si com-

poneva un Collegio detto *Vigintivirorum*, del quale *Tacito Ann. V.* III. *cap.* 9.

Delli Magistrati straordinarj, e primo del Dittatore, e Maestro dei Cavalieri.

IL Dittatore fu detto a *Dicendo*, overo a *dictando*, perche *multa dictaret*, cioè *ediceret*, e *dictum* appresso gli Antichi significa *summum Imperium*, e con altro nome si dice *Magister Populi*, & *Prætor Maximus*. Il primo appresso li Romani si disse Dittatore.

La prima, e special causa di creare il Dittatore, fu il timore di qualche sedizione, o di gravissima guerra. Secondo per radunare i Comizj. Terzo per l'elezione del Senato. Quarto per esercitare la Giudicatura. Quinto per l'istituzione dei Giuochi, particolarmente quando era impedito il Pretore. Sesto per costituire le Ferie. Settimo finalmente per piantare il chiodo nel Tempio di Giove in tempo di pestilenza, ò di altra disgrazia, acciò si divertisse dalla Repubblica ogni infortunio. Generalmente si diceva Dittatore, quando alcuno si ammetteva al comando straordinario di breve tempo. Si creava il Dittatore con li voti del Popolo, come li altri Magistrati, ma di ordine del Senato, che eleggeva per detta carica chi voleva dei Senatori Consolari. *Dion. Alicarn. V.* 73. *Varrone de LL. IV.* 14. *Seneca Epist.* 108. *Livio* II. 18. *Agrar. III.* 22.

Del-

Della Poteſtà Dittatoria.

LA Poteſtà dei Dittatori fu regia, anzi maggiore, al riferire di Dionigio Alicarnaſſeo V. c.73. avendo l' arbitrio di tutto, sì in pace, che in guerra; che per dimoſtrare il loro molto potere ſi ſervivano di 24. Littori co' faſci conſolari, e di tutte le regie inſegne anche dentro la Città, onde elegantemente ſi chiamava da *Livio II. c.* 30. *Dictatoris Imperium ingenio ſuo vehemens.*

Queſta Poteſtà fu però circoſcritta da alcuni termini, e primieramente era durevole per ſoli ſei meſi, acciocchè, con la lunghezza del tempo, la potenza non ſi convertiſſe in Tirannide; e benchè non foſſe terminato l'affare, per lo quale era ſtato creato Dittatore nello ſpazio delli ſei meſi, contuttociò, ſpirato di detti meſi il termine, era forzato a deporre la Dittatura. Secondo non potevano metter mani nel denaro del Pubblico ſenza ordine del Senato. Terzo non potevano andare ad eſercitare la loro poteſtà fuori d' Italia. Quarto era proibito loro di calvacare, ed era conceſſo ſolamente, quando dovevano andare alla Guerra. Neſſuno per altro nello ſpazio di trecento e più anni ſi abusò della poteſtà dittatoria, fin a tanto che l' anno della fondazione di Roma 672. L. Cornelio Silla ſi arrogò la Dittatura, tralaſciata per 120. anni, e queſta eſercitò crudelmente, avendo fatti morire moltiſſimi Cittadini, e fatte molte altre coſe inique, di modo che molti a ſua imitazione, benchè

non

non con tanta crudeltà, fra'quali Giulio Cesare, ritenne la Dittatura sino alla morte; dopo di che per legge imposta da Antonio Consolе, fu levata in perpetuo la Dittatura dalla Republica. *Livio III.* 29. *e* 4. 29. *Dion. Alicarn. V.* 75. *Svet. in Jul.* 77.

Del Maestro dei Cavalieri.

PRossimo al Dittatore era il Maestro dei Cavalieri, e si creava dal Dittatore delli Consoli, o delli Pretori, benchè qualche volta fosse creato dal Senato, ed ancora dal Popolo. Il suo officio era di assistere in tutto, ajutare, ed esser obbediente al Dittatore. La distinzione era come li Pretori, cioè sei Littori colli fasci &c. *Livio III.* 25., *e VII.* 12. 24. 28.

Delli Censori, e loro origine.

LI Censori da molti furono annoverati fra li Magistrati ordinarj; ma siccome non sempre furono nella Repubblica, perciò li mettiamo fra li Magistrati straordinarj. Del censo avendone antecedentemente a sufficienza discorso, nè potendo li Consoli per la moltiplicità dei negozi attendere al censo, stimarono cosa utile di creare un Magistrato particolare per questo effetto, che dal censo si dissero Censori, dei quali sempre ne crearono due, ed il loro officio durava anni cinque, conforme fu stabilito l'anno A.U. 319. dalla Legge Emilia; ma benchè si creassero per anni cinque, la loro potestà

teſtà era di diciotto meſi, ſtimandoſi coſa ardua, che li medeſimi per tanti anni doveſſero tenere una vita tanto aſſidua alli negozj. Si creavano prima de'Patrizi, e dopo la ſeconda guerra Punica delli Conſoli primarj, e dopo l'anno di Roma 622. molte volte ambidue li Cenſori furono creati dalla Plebe, *Livio IV.* 8., *e* 14. 24., *e IX.* 33. *Plaut. Rud. A. IV. S. VIII.* 5., *& ſequen.*

Degli Officj delli Cenſori.

QUeſti ſi poſſono reſtringere a due capi; cioè alla ſtima della facoltà, e al giudizio delli coſtumi. Al primo ſpetta il cenſo della Città, del quale giudicavano nel Campo Marzo, ſedendo nelle Sedie Curuli, dove dal Trombettiere ſi chiamavano tutti li Cittadini, i quali coſtituiti avanti i Cenſori, dovevano render ragione delle coſe fatte da loro, delle loro facoltà, della famiglia, ed età, e ritrovandoſi in fraude, ſi punivano colle verghe, e i loro beni ſi vendevano all' incanto. Tutto ciò ſi notava nelle Tavole, acciò il Senato in un' occhiata poteſſe riconoſcere tutto lo ſtato dell' Imperio, sì della facoltà, come delle perſone, e coſtumi.

Il ſecondo del giudizio dei Coſtumi non era dei delitti gravi, ma delle coſe minori; come ſe qualchedunò nella guerra aveſſe debolmente combattuto, non aveſſe a ſuo tempo coltivati i Terreni, ſi foſſe mantenuto celibe ſenza cauſa, ſe aveſſe contratti debiti ſenza neceſſità, e ſopratut-

to

to rigorosamente giudicavano li spergiuri. *Cic. de LL. III 3. Gell. IV. 20. Teof. instit. I. v. §. 1. Dion. Alicar. 1. 74. Val. Mass. 11. 9., e X. 7. Livio XXIV. 18. Fest. V. Uxorium.*

Di alcuni Riti Censorj.

PRima di esercitare l'officio, dovevano i Censorj giurare di non operare cosa alcuna per grazia, ò per odio, ma con animo libero, e sincero, spogliato da qualunque passione. Nel fine della censura giuravano nelle leggi, e rendevano conto dell'erario; finalmente terminate tutte le cose suddette l'altro Censore, ch'entrava nella Carica, sagrificava nel Campo Marzo un porco, una pecora, ed un Toro, pregando per la salute pubblica.

Era grande la dignità dei Censori, e circa l'onore, maggiore delli stessi Consoli, delli quali avevano l'istessi ornamenti, e distinzioni, eccettuati li Littori, perlochè fu detta la censura da Cicerone: *Magistra pudoris, & modestiæ* in *Pison.* 4. e da Plutarco *in Cat. Maj. p. m.* 345. *Fastigium quasi omnis honoris, & quodammodo omnium in Republica actionum consummatio.* Principiò ad avvilirsi la dignità censoria l'anno di Roma 695. in tempo di Clodio Tribuno della Plebe. Essendo poi dismessa, fu ritornata da Augusto, ma poi a poco a poco fu del tutto abolita. Molto più dei Censori si legge in Livio *lib.* 4. *c.* 8. *Svet. in Jul.* 76. *& in Aug.* 27. *Trebell. Pollio in Valer.* 11. *& seq.*

Del-

Dell' Interrege.

L'Interregj furono iſtituiti primieramente dopo la morte di Romolo; imperciocchè non eſſendo li Ordini concordi fra di loro, e naſcendo controverſia fra li Romani, e Sabini per il Regno, ſi ſtimò bene, che l' officio Regio, e l' amminiſtrazione del Regno foſſe appreſſo di uno de'Senatori per cinque giorni, i quali terminati, doveva nominare un altro, che per detto tempo doveſſe ſoſtenere le veci di Re, e così ſucceſſivamente ſino alla creazione del nuovo Re. Nel tempo poi della Repubblica vi era l'Interregno, quando nella Repubblica mancavano li Conſoli, e il Dittattore; il che ſuccedeva per il caſo di loro morte repentina; o per altre graviſſime cauſe *Livio I.* 17. *Dion. Alicarn. V.* 72. *Livio* III. 53., *e VI.* 35.

Del Prefetto della Città.

IL Prefetto della Città in diverſi tempi fu di genere diverſo, e nel principio della Repubblica eſſendo i Re, e poi i Conſoli tormentati da diverſe guerre, acciò la Città non rimaneſſe ſenza chi la governaſſe, ſoſtituivano alcuno con Regia, o Conſolare poteſtà, acciò in loro aſſenza adempiſſe le veci Regie, o Conſolari, e fu detto Prefetto della Città. Queſti poteva radunare, e conſultare il Senato, trattare col Popolo, e radunare li Comizj Centuriati. *Tacit. Annal. VI.* 11. *Livio I.*

59

59. *Dio. XLIII. p. 149. ad., ed R. Steph.* 1348.

Del Prefetto Pretorio.

SEguono ai Prefetti della Città i Pretorj, li quali secondo Cassiodoro, si crede succedessero al Maestro dei Cavalieri. Nel principio della loro istituzione avevano cura delle sole cose militari, e propriamente erano il Magistrato di Cesare; e Marco Antonio fu il primo, che principiò ad aver seco li Prefetti, coll' autorità delli quali giudicava. Comodo Imperatore per attendere alle delizie, diede di tutte le cose la cura al Prefetto Pretorio, che poscia essendo stato ucciso, vedendosi detto Prefetto avere una gran potestà, ne furono costituiti due; ma poi seguite diverse variazioni, finalmente gli fu concessa la giudicatura, e le appellazioni.

Costantino divise le gran potestà dei Prefetti. Ne creò quattro, uno all' Oriente, l' altro nella Schiavonia, il terzo nell' Italia, ed Africa, ed al quarto diede la Prefettura della Francia, Spagna, e Bertagna; ma gli levò il governo della milizia, e lo trasferì al Maestro dei Soldati. Ritennero però sempre li Prefetti Pretorj una grandissima autorità e si dava l'appellazione dalli Presidj delle Provincie al Prefetto suddetto. Il più delle volte si creavano li Prefetti Pretorj dalli Cavalieri; ma poi Alessandro Severo gli accumulò la Dignità Senatoria, acciò non si giudicassero li Senatori da chi non era Senatore. *Tacito Am. IV. 2. Svet. Car.* 56.

Ero-

Erodian. I. 9. l. 32. §. 4. Cod. de appell. Val. ad Amm. Marc. XIV. pag. 48. Tacit. Hiſt. IV. 68.

Del Prefetto dell' Annona.

IL Prefetto dell' Annona fù creato nella ſomma penuria del Grano, e ſi annoverò fra li Magiſtrati Urbani ſtraordinarj. Pompeo M. eſercitò queſta Prefettura. Auguſto iſtituì il Curatore del grano, ad effetto di diſtribuirlo al Popolo; e tal dignità dovette anche eſſere di molta conſiderazione, poiche da Varo fù accettata in luogo dell' abolita Prefettura Pretoria. *Livio IV.* 12. 13. *Cic. pro domo c.* 5. *Svet. in Aug.* 37. *Tacit. Hiſt.* 14. 68.

Dei Decemviri per ſcrivere le Leggi colla poteſtà Conſolare.

NEl principio della Repubblica furono pochiſſime le Leggi in Roma; giudicandoſi le liti dall' arbitrio dei Re, e quello, che a loro parea giuſto di giudicare, ſi ſtabiliva per legge. Eſſendo poi queſte leggi cognite alli ſoli Patrizj, li Conſoli giudicavano a genio loro. Avendo ſofferto ciò la Plebe per molto tempo, l' anno della Città 291. C. Terentio Arſa Tribuno della Plebe promulgò la ſeguente legge. *ut Quinqueviri ſcribendis de Imperio Conſulari legibus crearentur; utique quod Populus in ſe jus dediſſet, eo Conſules uterentur, neve ipſi licentiam, ac libidinem ſuam pro lege haberent.* Ma eſſendo continua la conteſa fra la Plebe, e li Padri,

ſi

si condusse la cosa sino all' anno U. C. 299., nel qual tempo d' ordine del Senato furono mandati Uomini capaci nella Grecia, acciò descrivessero le leggi delli Ateniesi, promulgate da Dracone, Solone, ed altri. Ritornati questi nell' anno 302., ed uniti con li altri Magistrati, crearono dalli Patrizi dieci Uomini colla potestà Consolare ad effetto di ordinare, e prescrivere le leggi; li quali primieramente diedero leggi giustissime; di modo tale, che il Popolo ne fu sodisfattissimo, ed essendosi creati altri dieci nell' anno seguente, e questi studiando di opprimere la libertà, e farsi padroni dell' Impero, parte perirono nella fuga, e parte nelle Carceri. Le leggi però pubblicate essendo ottime, e giuste, furono sempre osservate; e sono le celebri dodici Tavole *Juris publici, privatique per Orbem Romanum norma, ac fundamentum*, come attesta Tacito *Annal.* III. 27. *Dion. Alic.* IV. 24. X. 1. *Pomp. l.* 2. §. 1. *ff. de Or. Jur. Livio III.* 9. 33. 34. 54.

Delli Tribuni de' Soldati colla Podestà Consolare.

RECANDO sommo incomodo alli Tribuni della Plebe la farraggine dei negozj, e li Padri non volendo assumere una briga tanto contenziosa, nè volendo communicare il Consolato colla Plebe per avere qualche prelazione sopra di essa, l'anno 309. dalla fondazione della Città fu stabilito, che si dovessero creare tre Tribuni delle Milizie dalli

dalli Patrizj, e tre dalli Plebei, che con potestà Consolare dovessero governare la Repubblica; e finito l'anno, il Senato dovesse nuovamente interrogare la Plebe, dicendogli: *Consulesne, an Tribunus mallent*, acciò si eleggessero quelli, che più loro piacessero. Nel primo anno furono creati Tribuni soli tre dei Patrizj, che poi soggettati li Consoli, furono aboliti. Negli anni seguenti si eleggerono nuovamente dalli Consoli, e poi dalla Plebe, secondo prevaleva il partito, ora delli uni, ora delli altri. Vedi *Livio lib.* 4.

Di alcuni altri Magistrati.

DA molti si annoverano fra i Magistrati straordinarj li *Triumviri*, o *Tres-viri Reipublicæ constituendæ*; ma la verità si è, che il loro non fu Magistrato, ma una vera tirannide. *Svet. in Aug.* 27.

Vi furono ancora altri Magistrati straordinarj Minori; come *Quinque-viri Mensarii*; *Quinque-viri muris, turribusque reficiendis*; *Decem viri navales*; *Trium-viri ædibus sacris reficiendis &c.* Ma di questi si dice lo stesso, che degli ordinarj; mentre dallo stesso nome viene a sufficienza dichiarato il loro officio. Tutti questi Magistrati, benchè minori, erano onoratissimi, conforme si legge in *Livio* 40. *c.* 42. delli Duum viri Navali; e al *c.* 29. *e* 43. delli Trium-viri *Coloniæ deducendæ*. Sotto gl' Imperadori vi furono li Curatori del Calendario, che esigevano l' onorario dovuto alli Principi

come si può vedere in *C. Noodt. de foen.* 11. 1.

DEI MAGISTRATI PROVINCIALI, CIOE' DEI PROCONSOLI, PRETORI, E LORO LEGATI.

Del nome, e diversi generi di Proconsoli.

PRovincia è una regione, la quale il Popolo Romano *provicit, o procul vicit*; e perchè ogn' anno si dava la facoltà a qualcheduno di governarla, perciò fù presa la voce per ogni officio, come narra Cicerone *I. In Verr.* 13. Questi Magistrati si nomarono Proconsoli, e Propretori, i quali avevano subordinati li Questori, e li Legati. Prima della seconda guerra Punica non vi era necessità delli Proconsoli, perche li Magistrati Urbani erano sofficienti per regolare tutti li negozj; poi dilatatosi l' Impero, si mandarono al governo delle Provincie, il che si faceva in quattro modi. Primo alle volte si mandavano li Privati per Proconsoli. Secondo, ad alcuni fù prorogato il governo della Provincia più dell' anno. Terzo, e più usitatamente si dicevano Proconsoli quelli, che essendo stati Consoli in Roma, si mandavano al governo delle Provincie.

Avanti che li Presidi andassero alla residenza delle loro Provincie, veniva loro ordinato dal Senato l'esercito, il viatico, e la corte, nella quale erano i Legati, Tribuni, Prefetti, Centurioni, Ministri, e li Contubernali, che erano giovinetti

pri-

primarj della Città, che andavano sotto la cura dei Presidi, acciò colla loro disciplina s' istruissero nei rudimenti militari, ed esercizj cavallereschi. Ciò fatto il Proconsole offeriva nel Campidoglio, e poi vestito col Paludamento, che era la veste Imperatoria, si accingeva al viaggio accompagnato dai Littori colli Fasci &c., e dalli amici, che lo corteggiavano per qualche spazio fuori della Città. D. Lucas *Act. XXIII. 34. XXV. 1. Dion. Alicarn. IX. 1. Livio VIII. 26. Tacit. Ann.VI. 9. Cic. pro Planc. 11. Cic. Ver. V. 13.*

Officio delli Proconsoli nelle Provincie.

QUesti Magistrati avevano il comando della milizia, e la giurisdizione, e cognizione delle cause, e il governo, e amministrazione di tutto quello, che apparteneva alla Provincia, nella quale si regolavano a similitudine dell' amministrazione di Roma. *Cic. ad Famil. III. 8. detto X. 32.*

Ritorno dei Proconsoli dalla Provincia.

TErminato l'annuo officio (computandosi l'anno dal giorno dell' ingresso nella Provincia) consegnava al Successore, se era giunto, la Provincia, e l' esercito, ed esso, a tenore della legge Cornelia, partiva dentro il termine di 30. giorni, avendo deposte in due Città della Provincia tutte le ragioni di essa. Se poi non era il Successore venuto, contuttociò partiva, lasciando il Questore si-

no all' arrivo del nuovo Proconsole. Giunto poi in Roma, entrava privatamente nella Città, se non richiedeva il trionfo; altrimenti restando fuori di essa, convocato il Senato nel Tempio di Bellona, ò in altro luogo, esponeva al suddetto tutto ciò, che aveva operato nella Provincia. Se avevano ben governato, venivano molto onorati, sino ad innalzargli statue, e trofei. *Cic. Famil. III.* 6. *V.* 26. 11. 17. 18., 15. 18. *Livio XXXIX.*

Delli Propretori.

Tuttociò, che si è detto dei Proconsoli, deve intendersi dei Propretori, nè vi era altra differenza fra di loro, se non che li Proconsoli avevano dodici Littori, e li Propretori sei, e la Corte, e l'Esercito di quelli, maggiore, e più copioso.

Ordinazione delle Provincie istituita da Augusto.

Il quarto genere dei Proconsoli fu istituito da Augusto, il quale tutto l' Impero Romano divise in due parti, ritenendo per se le Provincie più forti, e dando le altre in governo al Senato, e Popolo Romano. La prima divisione secondo *Dio. 53. ad A. E.* 126. fu tale: *Senatoriæ, & Populares provinciæ erant Africa, Numidia, Asia, & cum Epiro Græcia, Dalmatia, Macedonia, Sicilia, Creta, Cyrene, Bithynia cum Ponto finitima, Sardinia, atque Hispania Boetica; Im-*

Imperatorias Provincias continuit hasce: Hispaniæ quod reliquum erat, ut Tarraconensem, & Lusitaniam, omnem Galliam, Narbonensem scilicet Lugdunensem, Aquitaniam, & Celticam, cum iis populis, qui eorum coloni essent: item Cælesyriam, Phœniciam, Ciliciam, Cyprum, Ægyptum, alle quali se ne aggiunsero dell'altre. Per reggere le Provincie Senatorie, si estraevano a sorte i Proconsoli, Pretori, che dovevano esserne Governatori *Sveton. Aug. 74. Dion. 53. ad A. V. 726.*

Delli Legati.

AVevano i Proconsoli, e Propretori li Legati dati, o concessi loro dal Senato. Questi erano tre di numero, che poi si aumentavano secondo la dignità del Pretore, e grandezza della Provincia. L'Officio delli Legati era di esser come Vicarj delli loro Presidi, ad effetto di prestar loro ogni assistenza col consiglio, e coll'opere; e quest'officio era molto onorevole. *Cic. ad Fam. XIII. Sigon. de ant. jur. prov. Cons. 3.*

De' Ministri dei Magistrati.

TRa i Ministri dei Magistrati erano in primo luogo gli Scrittori, che registravano nelle Tavole le Leggi, ed atti publici, e dai Magistrati, a' quali servivano, prendevano i nomi, come *Scribæ Quæstorii, Ædilici, Prætorii &c.* ed il loro officio era molto onorevole. *Livio IX. 46. Piso ap.*

 Gell.

Gell. VI. 9. Sigon. de antiq. jur. Civ. Rom. II. 9.

Degli Accensi.

Accensi furono detti *ab acciendo*, e questi convocavano il popolo in giudizio avanti il Pretore, indicevano il silenzio, e precedevano i Consoli in quel mese, che non portavano i Fasci *Livio III. 13.*

Dei Vociferatori.

I Vociferatori detti *Præcones* erano divisi in Decurie, e i loro offici erano molti, cioè di far silenzio nei sacrificj. Secondo intervenivano nelle vendite, dette *auctiones*, acciò publicassero le cose da vendersi, e ne riferissero le offerte. Terzo per regolare l' audienza nelle Perorazioni pubbliche, che si facevano al Popolo. Quarto intimavano i Comizj. Quinto pubblicavano le nove Leggi al Popolo. Sesto citavano li Accusatori, Rei, e Testimoni in giudizio, e leggevano l' istrumenti. Settimo leggevano al Senato le lettere trasmessegli, e l'officio loro era di molto lucro, e per lo più erano liberi *Plaut. Men. V. 9. 93. & in Prol. Poen. II. Cic. pro Sexto Rosc. 29. 33. 36. Martial. V. n. 57. VI. 8. Græv. ad Cic. pro Rab. Post. II. Inscript. ap. Grut. p. DCXXXVI. n. 5. 6. DCXXXVII. n. 1.*

Dei Littori.

L'Origine dei Littori fu da Romolo; e furono così detti, secondo molti, a *ligando*, e primieramente precedevano i Magiſtrati maggiori, eccettuati i Cenſori, colli faſcj di verghe, ed Accette. Secondo, facevano ſgombrare le genti dalle ſtrade per far luogo alli Magiſtrati, ſervendoſi della ſeguente formula di dire: *Si vobis videtur, diſcedite Quirites*. Terzo dovevano eſſere attenti, che foſſe fatto il dovuto onore ai Magiſtrati. Battevano li condannati colle verghe, e percotevangli con l'accette, ciò commandando il Magiſtrato nella ſeguente forma: *Lictor, adde virgas reo, & in eum lege age*: e queſti tali erano della plebe più infima *Plut. Romul p. m.* 34. *Luc. VIII.* 33., 12. 56., *XXIV.* 44. *XXVI.* 16.

Dei Viatori.

I Viatori erano parimente Miniſtri degli Edili, e Tribuni della Plebe, e furono così detti, perchè continuamente viaggiavano dalla Città nei Campi, dove per lo più gli antichi Romani dimoravano, eſſendo ſtudioſiſſimi dell'agricoltura. *Columnell. Præf.* 1. *de Cic. de Senect.* 16. *Juven. XI.* 86.

Del Carnefice.

IL Carnefice era quello, che gaſtigava i Servi, e l' infima ſorte di uomini, condannati a morte, o a pene graviſſime; ed era queſti tanto obbrobrioſo, che gl' era neceſſitato abitare fuori della Città. *Tacit. Ann. III.* 50. *XV.* 60.

Dei Giudizj privati, e prima della Citazione.

SE non ſi poteva aggiuſtare amichevolmente la lite fra le Parti, l' Attore chiamava in giudizio l'Avverſario, acciò inſieme con lui andaſſe dal Pretore; e non volendo andarvi, ſecondo la legge delle XII. Tavole ſi conduceva per forza; ſe prima però gli aveſſe ciò detto alla preſenza di qualcheduno chiamandolo per teſtimonio; il che ſi faceva con toccargli l'orecchia, perchè ſupponevano, che ivi foſſe la ſede della memoria. Ma poi con editto fu ſtabilito, che, ſe alcuno chiamato in giudizio, non vi andaſſe, ſi carcerava, ſe il reo non dava la ſicurtà di ſtare alla ragione, e così carcerato ſi tratteneva ſino al giorno dell'iſtanza. Se poi ſi ritirava nella propria caſa, non era lecito di là levarlo, eſſendo a ciaſcuno ſicuro rifugio la caſa propria: bensì ſe gli affiggevano le citazioni, le quali ſi facevano coll'intermittenza di dieci giorni, e ſe alla terza non compariva avanti il Giudice, con decreto del medeſimo gli ſi ſubaſtavano

tut-

tutti i beni. Comparendo in giudizio il Reo, l'Attore domandava al Pretore la facoltà di poterlo convenire, ed il Reo domandava il Difenſore. Il terzo giorno il Pretore faceva citare li litiganti, e decideva la cauſa. *Plaut. Pœn. III. V.* 45. detto *Cic. pro Domo* 41. *Sigon. de judic. I.* 18. *l.* 1. *par. ff. de edendo Horat. Serm. I. IX.* 36.

Dell' intenzione dell' azzione.

TUtte le azioni erano incluſe nelle proprie formole, dalle quali non ſi poteva in parte alcuna traſgredire. Concepita l' intenzione dell' azione, l'Attore faceva deputare il Giudice dal Pretore, dal quale ſi riconoſceva la Cauſa *Senec. de Benef. III.* 7.

Dei Centumviri,

DI queſti ne furono creati tre per ciaſcheduna Tribù, acciò veramente foſſero 105. di numero; e giudicavano nelle Cauſe aſſai gravi, dov' entrava il Punto juris; nè dal giudizio di queſti potevaſi appellare. *Plin. II. Epiſt.* 14.

Della forma del Giudizio.

IL Giudice, o l' Arbitrio dovevaſi approvare dal reo, e nel giudizio Centumvirale sì l' Attore, che il Reo avevano da conſentire; poi ſi dava la ſicurtà di ſtare alla ragione, e di avere il giu-

giudizio rato, e grato. La ſicurtà ſi preſtava dal Procuratore, ſe il Reo era aſſente, o dallo ſteſſo Reo, quando era preſente in giudizio, o fuor di giudizio, confermandola il ſuo Procuratore. Tre erano le clauſule di dette ſicurtà, cioè *di ſoddisfare alla re judicata*, *de re defendenda*, cioè *judicio ſiſti*, e *de dolo malo*. La ſigurtà di avere il giudizio rato ſi preſtava dal Procuratore con moto ſpeciale di Prefettura, e tuttociò ſi faceva ad effetto, che i giudizj non foſſero vani. Poſcia facevaſi la conteſtazione del giudizio, che non era altro che l'eſpoſizione della coſa controverſa fatta da ambe le parti al Giudice. Il Giudice primieramente giurava di giudicare a tenore delle leggi, e ſuſſeguentemente ambidue li Litiganti giuravano di calunnia. In caſo che nel giudizio interveniſſe inganno, il Giudlce prendeva più d' un Perito della legge in Conſigliere del Giudizio. Finalmente s'inducevano i teſtimonj, e ſi producevano le ſcritture. *Plinio Epiſt.* 11. 14. *l.* 2. §. 29. *ff. de Or. jur. Cic. pro Cluent.* 43. *Varro de L. L. IV.* 4. *l.* 8. *ff. de lit. jur.*

Del fine del Giudizio.

DOpo il mezzo giorno, prima del tramontare del Sole, ſi ſentenziava; e di poi ad effetto, che non ſi diceſſe di aver ſiniſtramente giudicato, molte volte ſi domandava il giudizio dell'Imperadore. Li Arbitri però pronunziavano prontamente l'arbitrio, e ſe il Reo non obbediva, ſi condannava.

Terminato il giudizio, ſi dava al Reo la reſtitu-

tuzione *in integrum*, intervenendovi qualche giusta causa, che lo richiedesse.

Se dentro il termine di trenta giorni dopo la sentenza il Reo non appellava, si condannava dal Giudice alle carceri, fintanto che avesse soddisfatto il suo Avversario Attore.

Il Giudice finalmente se avesse dolosamente giudicato, faceva la lite sua propria, e se aveva ricevuto denaro da i Litiganti, secondo la legge delle XII. Tavole veniva condannato alla pena capitale. *Gell.* XIV. 2. *Ascon. ad Verr.* I. 9. *L.* 18. *pr. ff. de malo dolo*. *l.* 1. *seq. ff. de in integr. rest. Quintil. Instit.* VII. 3. *Gell.* XX. 1.

De i Giudizj pubblici.

I Giudizj pubblici erano quelli, dove si trattavano le Cause Criminali; e furono Ordinarj, che si trattavano da i Pretori, ed estraordinarj, che si facevano da i Questori.

L'ordine poi delli Giudizj pubblici era, che volendosi accusare qualcheduno, si chiamava in giudizio nella stessa guisa, che ne i giudizj privati. Il Pretore costituiva nn giorno certo, nel quale dovesse intervenire il Reo, e l'Accusatore. Ciò seguito il Reo insieme con i Parenti, ed Amici si procurava il Difensore, e venendo il giorno stabilito, si citavano gli Accusatori, il Reo, e il Difensore, ed avanti il Pretore si discuteva l'accusa, e la difesa; l'accusa dovevasi appoggiare a i testimonj, ed altre validissime prove. I testimonj dovevano esse-

essere Uomini liberi, e non infami, e questi che erano ò volontarj, o forzati, dovevano giurare, esser vero ciò, che deponevano.

Successivamente i Giudici promulgavano la sentenza nel modo seguente. Il Pretore dava le Tabelle a i Giudici ad effetto, che le consultassero, e dassero la sentenza. Le Tabelle erano tre; una dell' assoluzione, e conteneva la lettera A; l'altra colla condanna colla lettera C; la terza colle lettere NL, significanti *Non liquet*, essendo incerto, se il Reo dovevasi condannare, o assolvere. Queste Tabelle da i Giudici si mettevano dentro di un'urna, che poi da quella levate, e da esse avendo il Pretore riconosciuta la qualità della sentenza, la pronunziava concepita con una certa Formola, che dimostrava, esser nell' animo del Pretore qualche dubiezza. *Cic. in Verr.* 1.38. *Ascon. argum. Act.* 1. *in Verr. l.* 39. *ff. de injur. Liv.* 11.54. *Cicer. pro Cluent.* 63. *l.* 19. *Cod. de Test. Cicer. Verr.* 1.11. *&* 11. 7. *e* 9. *Senec. de Ira* 1. 16. *Val. Max.* IX. 12. 7.

De i Giudizj popolari.

Essendo continue le questioni nel Popolo Romano, furono stabiliti alcuni giudizj da risolversi ne i Comizj, conforme discorrendosi di essi, si è detto; la forma de i quali era come segue. Il Magistrato, volendo accusare qualcheduno, convocato il Popolo, stabiliva la giornata, che doveva comparire il Reo a sentire l'accusa. Venuto il giorno stabilito, si citava il Reo ad intervenire, nè compa-

patendo, nè facendosi per esso legittima scusa, si gravava. Comparendo poi l'Accusatore provava l'accusa con indizj, e testimonj, il che facevasi in tre giorni. Poscia si promulgava l'accusa dove contenevasi scritto il fallo commesso, e la pena; dipoi si dava la facoltà al Reo di difendersi; e successivamente il Magistrato, che accusava, stabiliva il giorno de' Comizj, e si faceva il giudizio, dandosi da ciascheduno i voti nella stessa maniera, che si è detto ne i Comizj; e ne risultava, o l'assoluzione del Reo, o la condanna. *Cic. pro Sext.* 30. *Livio* II. 35. XXVI. 3. *Ascon. in Or. Cic. pro M. Scauro init. Livio* II. 61. III. 58.

De i Supplizj de' Romani.

I Supplizj riguardavano, o la roba, o il corpo; circa la roba era il danno, che in quella ricevevano; in quanto al corpo erano le carceri, le battiture, l'ignominia, l'esilio, la schiavitù, e finalmente la morte. Circa la roba era la multa, ed anticamente consisteva nelle pecore, e bovi solamente; ma poi vedendosi, che questi erano chi di maggiore, e chi di minor valore, furono tutti valutati di un prezzo aggiustato, di modo che la maggior multa di quei tempi era di 3000. Assi.

Le carceri erano pubbliche, o private. Le carceri pubbliche erano destinate alli Rei dopo la confessione del delitto, nè si conducevano al patibolo, se non dieci giorni dopo terminato il giudizio, e promulgata la sentenza, conforme narra *Tacit Annal.*

nal. III.51. Le private erano le caſe de'Magiſtrati, e de Nobili, dove ſi cuſtodivano i Rei *Gell.* II. 1. *l.* 5. *ff. de cuſtod. reor. Livio* XXXIX. 14.

La fruſta, o battiture ſi faceva colle verghe, ed era il ſupplizio maggiore di tutti, eccettuata la morte. *Suet. Ner.* 49.

Il taglione per la Legge delle XII. Tavole era di eſſere offeſo in quella parte del corpo, nella quale aveva recato danno agli altri, purche non ſi foſſe con eſſi concordato per la remiſſione della pena. §. 7. *Inſtitut. de injur. Gell.* XI. 1. *Feſt. V. Talionis*.

L' eſilio nella ſentenza della pena non ſi nominava, ma ſi diceva proibizione dell' acqua, e del fuoco, e queſta pena era la più mite dell' altre. *Cic. pro Cæcin.* 34. *P. Manut. de LL. Rom.* 23. *Juven.* XIII. 247.

Della ſervitù ne parla diffuſamente *Dion. Halic.* IV. 15. *e V.* 75.

Li condannati a morte prima ſi battevano colle verghe, e poi ſi percotevano coll' accetta, o ſi ſtrangolavano col laccio nelle carceri, o ſi precipitavano in un luogo, che era nelle medeſime carceri, o pure dalla Rupe Tarpea; ma queſta pena fu col tempo abolita. Il ſupplizio poi ordinario de' Servi, era la Croce, o Forca, la quale dovevano eſſi portare. Molte volte ancora bollavano i Servi nella fronte con alcune lettere. *Livio* II. 5. e XXVI. 15. *Suet. Ner.* 4. *Sall. Catill.* 55. *Feſt. V. robur. Liv.* VI. 20. *l.* 25. *ff. de pœn. Plaut. Mil.* II. IV. 19. *Juven.* XIV. 24. *Plaut. Pſeud.* I. III. 98.

Mol-

Molte volte anche per ignominia ſtraſcinavano i cadaveri cogli uncini per la Città, e li precipitavano dalle Scale Gemonie, e li gettavano nel Tevere. *Juven.* x. 66. *Suet. Vitell.* 17. *Tib.* 15. *Lamprid. Heliog.* 17.

Si tralaſciano altre ſorte di ſupplizj, per eſſer ſtati eſercitati ſecondo la crudeltà, e genio de' Principi.

I luoghi dove ſi punivano i Rei, furono il Foro, il Campo Marzo, ed ancora il Campidoglio; i Privati nel Foro avanti il Tribunale, ma per lo più nelle Baſiliche.

Circa l' ignominia dopo la morte; le principali furono del nome, e de' ritratti. Del nome, che neſſuno de' Parenti, e Succeſſori ſi ſerviſſe del ſuo cognome, *Liv.* VI. 20. Che il di loro nome ſi cancellaſſe da i Faſti. *Tacit. Ann.* III. 17. Del ritratto, che non ſi poneſſe ne' funerali, ed altro, come più diffuſamente *Tacit. Ann.* II. 32. & III. 55. *Gell.* II. 6. VII. 20. & IX. 2.

Della diverſità delle Deità adorate dai Romani.

FUrono quaſi innumerabili li Dei, che i Romani adorarono, e ſpecialmente nel progreſſo del tempo, e dilatazione dell'Impero, di modochè s'intromiſero nella Città quaſi tutte le Deità ſtraniere, delle quali ſi farà menzione, delle più celebri.

E principiando da Giove creduto dalla ſtolta Gentilità Padre degli Dei, e degli Uomini, detto

quaſi

quasi *Juvans Pater*, secondo alcuni Autori, e secondo altri si crede, esser derivata la voce di Giove dalla parola Ebraica *Jehovah*.

Con molti cognomi nominarono Giove i Romani, i principali de' quali sono i seguenti: Giove *Feretrio*, così detto *a ferendo*, perchè le spoglie più ricche tolte agli inimici si portavano al suo Tempio. *Fest. V. Opima*.

Giove *Statore* detto *a sistendo*, al quale dedicò il Tempio lo stesso Romolo, acciò fermasse i Romani fuggitivi da i Sabini. *Liv.* I I. 12.

Giove *Elicio*, detto *ab eliciendo*, mentre credevano, con alcune parole farlo scendere dal Cielo ad oprar prodigj. *Ovid. Fast.* III. 327.

Giove *Capitolino* così nominato dal Campidoglio, per esser situato il suo Tempio nel Monte Tarpejo, e perciò detto ancora Tarpejo. *Juven.* XII. 6.

Giove *Laziale*, il cui Tempio fu consagrato da Tarquinio Superbo, acciò fosse adorato da tutti i Popoli del Lazio, *Cicer. pro Planc.* 9.

Diespiter, quasi Padre del giorno, e della luce *Horat. Od.* I. 34. detto ancora *Lucetius* secondo Festo; e *Dijovis* al riferir di Varrone *de LL.* IV. Giove *Lapis*, così detto dalla pietra, che tenevano in mano quelli, che giuravano. *Gell.* I. 21.

Giove *Ospitale*, così detto *ab hospitalitate*. *Virgil. Æneid.* I. 731. e finalmente *Vegiove*, credendo, che avesse la facoltà solamente di nuocere, così detto dalla particola privativa *Ve*. *Gell.* V. 12.

Giu-

Giunone.

SEgue dopo Giove *Giunone*, parimente così detta dal *Giovare*, come molti vogliono. Questa Dea propriamente presiedeva alle ricchezze, ed alli Regni, e perciò ebbe il suo Tempio nell' Aventino col titolo di *Giunone Regina*. *Livio* v. 22. Secondo, presedeva a i matrimonj, e perciò detta *Juga*. *Fest.* v. *Jugarius*. Terzo, presedeva ancora alle Partorenti, e fu nominata *Giunone Lucina*, quasi desse la luce, a quelli, che nascevano. *Varro de LL.* IV. 10., e *Giunone Moneta*, detta *a monendo*. *Ovid. Fast.* v. 181.

Vesta.

NUma fu il primo, che innalzasse il Tempio alla Dea Vesta, nel quale non era nessuna Statua, e vi si conservava il fuoco perpetuo dalle Vergini Vestali. *Ovid. Fast.* VI. 297.

Minerva, e le Muse.

FU molto venerata Minerva, ed aveva diversi Tempj in Roma, e specialmente nel Campidoglio insieme con Giunone. *Liv.* III. 17. Siccome le nove Muse, come presidenti alle scienze.

Cerere.

LE feste di questa Dea si celebravano in Roma nel mese di Aprile per otto giorni da caste Matrone, che dovevano astenersi dal vino, e dagli Uomini. *Dion. Halic.* 1. 33.

Diana.

IL primo Tempio, dedicato a Diana in Roma, fu costruito da Servio Tullio nel Monte Aventino. *Dion. Halic.* IV. 26. Si facevano gran feste in suo onore, nelle quali i fanciulli, e fanciulle ballavano, e cantavano canzoni in sua lode.

Venere, Cupido, e le Grazie.

VEnere così detta *a veniendo. Cic. de N. D.* 11. Si venerava specialmente da i Romani, perche Enea traeva da essa la sua origine, e perciò Giulio Cesare fece costruire in Roma un Tempio a Venere Genitrice. *Suet. Jul.* 61. Anche sotto altri nomi si aveva in venerazione da i Romani come *Ericina* dal Monte Erice di Sicilia, dove Enea gli aveva fabbricato un Tempio. Venere *Cluacina* detta dal verbo *Cluere*, cioè purgare, perchè era costruito il Tempio nel luogo, dove li Romani, e li Sabini deposte le armi, si erano rinconciliati. Venere *Libitina*, al cui Tempio per istituto di Servio Tullio per ciascun morto si pagava una moneta.

Dion.

Dion. Halic. IV. 15. le cui feste si celebravano nel Mese di Aprile dalle Donne coronate di mirto.

Seguono a Venere li suoi Figliuoli gemelli *Eros*, ed *Anteros* significati per Amore, i quali parimente furono adorati da i Romani; siccome le tre Grazie compagne di Venere.

Marte, Bellona, e la Vittoria.

ERa Marte sommamente venerato da i Romani, credendo suoi Figliuoli, Romolo, e Remo, e fra gli altri Tempj ne ebbe uno magnificentissimo nel Foro, in cui si venerava Marte Ultore.

Segue Marte Bellona, così detta *a Bello*, e li suoi Sacerdoti *Bellonarj*; essendochè mentre celebravano li suoi sagrifizj, agitati dal furore predicevano le cose future, e con coltelli si ferivano, supponendo placare la Dea col sangue. *Lucan.* I. 565.

Si adorava ancora la Vittoria sotto figura di una Vergine alata, che teneva una palma in mano. *Dion. Halic.* I. 33.

Mercurio.

ERa in somma venerazione Mercurio, come Deità soprastante alle scienze, merci, e viaggio, la cui statua si poneva insieme con quella di Minerva, e di Ercole, *Cic. ad Attic.* I. I. 19.

Nettuno, Portunno, e Matuta.

LA Deità di Nettuno si crede, essere stata adorata in Roma sino da' primi tempi sotto nome del Dio Conso. *Plut. Rom. p. m.* 25.; Per lo più lo figuravano con volto senile dentro carro tirato da Cavalli Marini con Tridente nelle mani. *Virg. Æneid.* I. 142 149. & 160.

Aggiungevano a Nettuno Portunno Dio custode de' Porti. *Ovid. Metamorf.* IV. 541.; e la di lui Madre Matuta, creduta per l'Aurora adorata dalle Matrone Romane. *Plut. Quæst. Rom.* 15.

Vulcano.

VUlcano Dio del fuoco, e de' Fabri, parimente si adorava da' Romani, nella cui festività correvano colle faci, e quello che veniva superato nel corso, doveva dar la face al Vincitore. *Lucret.* 12. c 77.

Apollo, ed Esculapio.

SI adorava Apollo per le credute sue quattro qualità, cioè come Inventore della Medicina, e Botanica, cioè cognizione dell'Erbe. *Ovid. Metam.* I. 521. Secondo, per presiedere all' arte di saettare, essendo che li raggi del Sole si possono paragonare alle saette. *Horat. Od.* I. XII. 23. Terzo, come presidente della Poesia, e della Musica.

fica. Quarto, perche lo credevano esercitare l' arte divinatoria. *Horat. Od.* I. XI. 12.

Esculapio figliuolo di Apollo, Dio della Medicina, gli fu dedicato il Tempio nell'Isola Tiberina, dove solevano dimorare di notte gli Ammalati, acciò fossero in sogno avvertiti delli rimedj opportuni per la guarigione. *Plaut. Curcul.* II. I.

Giano.

GIano essendo Dio dell'Anno, secondo Ovidio, dal suo nome fu detto *Januarius* il mese di Gennaro al riferir di Varrone, e da Romolo, dopo pacificatosi colli Sabini, gli fu consagrato il primo Tempio *Serv. ad Æneid.* I. 291. in cui era situata la sua statua bifronte, colle dita figurate in tal guisa che dinotavano li 365. giorni dell'anno, come accenna Plinio: Alle volte ancora si dipinse con quattro facce, per significare li quattro tempi dell' anno, ed il suo Tempio si teneva aperto in tempo di guerra, e chiuso in tempo di pace. *Ovid. Fast.* I. 99.

Saturno.

SAturno per il quale, secondo il sentimento di Dionigio Alicarnasseo, s'intendeva l'universa natura del Mondo, e le feste, che dicevansi Saturnali, si celebravano dalli Romani in onore di questa Deità con grande allegrezza nel mese di Dicembre. *Accius ap. Priscian.* V.

Rea.

ADoravano ancora li Romani Rea figlia del Cielo, e moglie di Saturno, chiamata ancora *Opis*, e *Cibele* figurata per la terra; li cui sagrifizj facendosi dalli Sacerdoti, questi agitati dal furore profetizzavano, e si tagliavano li genitali. *Juven.* I. 513.

Delli Dei Geni, Penati, e Lari.

DIcevano essere il Genio Dio della Natura, ed aver forza di generare tutte le cose, detto dal verbo antico *geno*, usato da Lucrezio pro *gigno*; credendo gli Antichi, che ciaschedun uomo, e luogo avesse il suo Genio, ed ancora due, cioè uno buono, e l' altro cattivo, li quali nelle lapidi sepolcrali si chiamavano *Dij Manes*.

Seguivano al Genio li Dei Penati, e Lari, li quali erano scelti ad arbitrio proprio da ciascheduno. *Serv. ad Æn.* V. VI. 152.

Plutone, Proserpina, o sia Ecate.

DElle Deità Infernali adoravano gli Antichi Romani Plutone, e la di lui Moglie Proserpina, le tre Parche Cloto, Lachesi, ed Atropo; siccome le tre Furie Aletto, Tesifone, e Megera.

Bacco.

Bacco, e suoi Compagni.

SI adorava Bacco come Dio del Vino, e Sileno suo Maestro al riferir di Orazio; colle Ninfe; e Satiri suoi Compagni, inseguito da Donne ubbriache, e furiose, conforme dice Orazio *Od.* II. x. 19. v. 9. Le cui feste furono dette *Liberalia*, per il miele, che gli si offeriva, credutone esso l' inventore. *Ovid. Fast.* III. 735.

Adoravano ancora Priapo figliuolo di Bacco, e Venere. *Tibul.* I. IV. 7. custode degli Orti; al quale offerivano le primizie le Spose. *Orat. serm.* I. VIII. *init.*

Del Sole, e della Luna.

SImilmente si aveva in venerazione il Sole, al quale si sagrificava il Cavallo per la celerità, e la Luna, alla quale avevano fabbricato un Tempio nel Palatino col nome di *Noctilucæ. Orat. Od.* VI. 38., ed un altro nell' Aventino. *Ovid. Fast.* III. 884.

Le altre Deità dette *Dii minorum gentium* furono Quirino, Ercole, Castore, e Polluce, e diversi Imperadori annoverati fra gli Dei; Il Dio Pane, Fauno, e la Buona Dea, Silvano, Vertunno, e Pomona, la Dea Pale, Flora, il Dio Termino, ed altre molte Deità, che a loro capriccio si figuravano li Romani.

Delle Deità forastiere.

NElli primi tempi dopo la fondazione di Roma, non s'introducevano in essa Deità adorate da altre Nazioni; ma dilatatisi poi li confini dell'Imperio, furono ricevute nella Città moltissime Deità straniere; e sopra tutte degli Egizj; onde non è da maravigliarsi, se leggiamo nelle notizie dell' Imperio, esservi stati in Roma quattrocento, e venti Tempj delli Dei. *Vid. Thes. Grev. Tom.* VII. 1784. che per tutti descriverli, siccome sarebbe necessario formare un grosso Volume, in ossequio della brevità si tralasciano. Si legge il sermone di S. Leone Magno *in Natal. Apost. Petri, & Pauli*, dove parlando di Roma dice: *Hæc autem Civitas ignorans suæ provectionis auctorem, cum pene omnibus dominaretur gentibus, omnium gentium serviebat erroribus; & magnam si videbatur assumsisse religionem, quia nullam reputabat falsitatem.*

Delli Ministri sagri, e prima delli Pontefici.

LI Pontefici furono, o dalle parole *posse, & facere*. *Plut. Numa p.m.* 65. atteso che avevano somma potestà, ed autorità nelle cose sagre; ovvero più tosto della cura, che avevano di risarcire il Ponte Sublicio. *Dion. Halic.* II. 73. Furono prima istituiti da Numa, quattro delli Patrizj, e quattro della Plebe, come attesta *Livio* X. 6. Sulla ne aggiunse altri sette. *Cic. Agrar.* II. 7.

L' offi-

L'offizio de'Pontefici era di giudicare di tutte le Cause, che spettavano, e concernevano le cose sagre; sopraintendere a tutti li Sacerdoti, e stabilir leggi circa il culto delli Dei. *Livio* XXVII. 8. Presiedeva al Collegio Pontificio il Sommo Pontefice, istituito da Numa, *Liv.* I. 20.

Degli Augurj.

ROmolo fu il primo, che istituisse gli Augurj, *Dion.Halic.* I I. 54. Il loro offizio era di predire le cose future, che raccoglievano dal volare, e scherzare degli uccelli; il che facevano nel modo seguente. Sedevasi l' Augure vestito della Toga Augurale, e riguardando l' Oriente, col bastone incurvato designava una certa parte del Cielo; Osservava poi diligentemente, quali uccelli si portassero verso quella parte, come ancora li loro moti, gesti e canti. *Plaut. Asin.* II. I. 12. e tanto dal moto loro, come da tuoni, fulmini, e tempeste, e da altre cose predicevano l' esito felice, o infausto delle operazioni.

Seguivano agli Augurj, gli Aruspici, parimente istituiti da Romolo. *Cic. Famil.* VI. 19. li quali predicevano le cose future dalle osservazioni, che facevano.

De quindecim Viris sacris faciendis.

TArquinio Re de'Romani, avendo acquistati tre libri Sibillini, diede questi in custodia a due

due Uomini Illustri, che poi furono accresciuti sino al numero di dieci nell' anno 387. della fondazione di Roma. *Livio* vi.36. 42. Sulla poi li ridusse al numero di 15., e quello, che presiedeva si chiamava Maestro del Collegio. *Plin.H.N.*xxviii. 2. L'offizio di questi era di custodire li detti libri Sibillini, e tutto ciò, che leggevano riferire al Senato; siccome di procurare l' osservanza delle Cerimonie, delli Sagrifizj, e di altre cose descritte in detti libri, come diffusamente narra Livio.

De Fratribus Arvalibus.

ACca Laurenza nutrice di Romolo, avendo dodici figli, colli quali era solita di sagrificare, ed essendogliene stato tolto uno dalla morte, in luogo di questo si adottò Romolo, ed unita se stessa con essi, li nomò *Fratres Arvales*; perchè facevano alcuni sagrifizj pubblici per l'abbondanza della raccolta. *Varr. LL.* iv. 15. quali sagrifizj si dicevano *Ambarvalia*, e *Larentalia*, che ancora si facevano nel mese di Aprile in onore di detta Laurenza. *Plut. Romul. pag.* 19. *E.*

Delli Curioni.

SEcondo l'Istituto di Romolo si elessero trenta Curioni, uno per ciascheduna Curia, li quali avevano cura delli sagrifizj, ciascheduno per la sua Curia. *Dion.Halic.* 11.64. e facevano le stesse veci, che fanno li odierni Parochi fra Cattolici; e furo-

furono detti Curioni *a curando*. *Varro LL*. v. 6.

Degli Epuloni.

ESsendo molti aggravati li Pontefici dalla moltitudine de'ſagrifizj, l'anno 557. dalla fondazione di Roma furono creati tre Epuloni. *Livio* XXXIII. 42. li quali dovevano fare il Sagrifizio Epulare delli giuochi; alli quali poi da Sulla ſi aggiunſero altri quattro. Avevano queſti ſomma cura delle vivande, acciò ſi faceſſero con tutta lautezza. *Cicer. ad Attic.* v. 9.

Delli Feciali.

SI vuole, che li Feciali ſi diceſſero *a faciendo*, perchè da eſſi ſi ſtabiliva la pace, e la tregua. *Feſtus hac V. qui tamen corruptus eſt: & pro feriendo ibi faciendo legendum eſſe videtur*. L'offizio ſpeciale di queſti era di annunciare la guerra, e di ſopraintendere al modo di far la pace, e ſtare attenti, che li Romani guerreggiaſſero legittimamente. *Cic. de Offic.* I. 11. In ſomma avevano cura di tutte quelle coſe, che ſpettavano alla conſervazione della pace.

Del Re de Sacrifizj.

FU' creato il Re de' Sacrifizj, dopo eſſere ſtati diſcacciati li Re, acciò da eſſi ſi faceſſero li Sacrifizj, che per avanti ſi facevano dalli medeſimi Re *Liv. XX*. I. 6.

Delli

Delli Falmini, e specialmente del Flamine Diale.

LI Flamini erano Sacerdoti di qualche Nume particolare *Cic. de LL.* 11. 8., che avevano cura speciale dei suoi sacrifizj; ed erano così chiamati dal filo, col quale si cingevano il capo, quasi si dicessero *filamines*. *Varro LL. IV.* 15., o dal flameo coprimento della testa, come vuole il Vossio dopo *Dionisio Alicarnasseo II. c.* 64. Numa primieramente ne creò tre, cioè il *Diale* che era Sacerdote di Giove, il *Marziale*, ed il *Quirinale*. Alli quali in varj tempj ne furono aggiunti altri 12. in onore di altri Dei, che furono detti Flamini minori, siccome li primi maggiori. Il più stimato di tutti, ed onorevole, fu il Flamine Diale, il quale si serviva della Sede curule, del Littore, e Veste pretesta *Liv. I.* 20. Il Flamine Marziale era prossimo al Diale, al quale seguiva il Quirinale istituito in onore di Romolo. *Liv. I.* 20. Delli altri 12. detti Flamini minori, e Plebej poco importa riferirne li nomi, l'ultimo de'quali fu il Flamine Pomonale, come dice *Fest. V. maximæ dignationis*.

Delli Salj.

ESsendo travagliata Roma da una gran pestilenza, con questa occasione istitui Numa li Sacerdoti di Marte nominati *Salj*. *Plut. Numa p. m.* 68. imperciocchè dicono, esser caduto dal Cielo

uno

uno scudo di metallo, e che subito cessasse la pestilenza. *Dionis. Alicarnasseo II. 71.*, e che la Ninfa Egeria predicesse, che questa Città sarebbe stata potentissima, nella quale si conservasse questo scudo; laonde acciò non fosse rubbato, Numa fece fabbricare 11., o 12. scudi nella forma medesima da Veturio Mamurio. *Ovid. d. l. 387.* Allora lo stesso Numa elesse dodici giovini Patrizi, li quali portassero questi scudi in onore del Dio Marte per la Città il giorno primo di Marzo, cantando, e saltando, e perciò detti Salj, a *saliendo*, sive *saltando Lucil. ap. Festum*.

Delli Luperci.

Questi erano Sacerdoti del Dio Pane li più antichi di tutti, già istituiti nell' Arcadia da Evandro *Ovid. Fast. II. 279.* si dissero Luperci dal Dio Pane, detto *Lupo* in greco *Serv. ad Virg. Aen. VIII. 343.* Il luogo, dove si adorava, si chiamava *Lupercale*, e le di lui Feste *Lupercali*, che si celebravano nel mese di Febraro, nelle quali feste li Luperci scorrevano nudi per la Città, ricoperte le sole pudende con pelli di Capre, che avevano poco prima sagrificate, e con sferze in mano, fatte parimente con pelle di Capra, sferzavano quelli, che incontravano, e specialmente le Donne, perchè credevano renderle feconde. *Ovid. Fast. II. 425.*

Del-

Delli Sacerdoti di Ercole.

SI dissero questi *Potitii*, e *Pinarj Virg. Aen. VIII.* 269. li quali erano Sacerdoti, che facevano li sagrificj ad Ercole, e custodivano li suoi Tempj, e furon chiamati *Potiti* quelli, che si trovarono pronti al sagrifizio, istituito da Evandro ad Ercole ancor vivente, che vinto Gerione ritornava dalla Spagna, *quod extis potiti essent*. Gli altri, che vennero tardi, furon detti *Pinarj a* Πεινα̃ν *esurio quod iis fames extorum indicta fuisset. Vid. Liv. lib.* 1. *& Serv. ad* 8. *Æncid.*

Delli Sacerdoti di Cibele.

ERano questi detti Sacerdoti della Madre dei Dei, nominati *Galli*, dal Fiume Gallo nella Frigia, la di cui acqua bevuta, si credeva, che incitasse le persone al furore. *Ovid. Fast.IV.* 361. Questi in memoria di Ati si levavano li genitali, essendoche avendo Ati promessa perpetua Castità alla Dea, dipoi avendo intrapreso ad amare la Ninfa Singaritide, fu eccitato dalla Dea al furore, perloche si tagliò i genitali. *S. August. de C. D. VIII.* 25. così essi ancora dal furore agitati si ferivano nelle braccia, ed in tal guisa credevano di Profetizzare *Lucan. I.* 566.

Del-

Delle Vergini Vestali.

LE Vergini Vestali furono primieramente create da Numa in numero di quattro ad onore della Dea Vesta *Dion. Alicarn. II.* 67., ed altre due ne aggiunse il Re Servio Tullio. *Plut. Numa P. m.* 66. Nel principio si prendevano dalli Re, e questi discacciati dal Pontefice Massimo, scegliendosi venti Vergini di onesti Parenti, e di forma decente, di queste poi il Pontefice Massimo ne eleggeva una, la quale era obbligata per anni 30. a servire la Dea. Nelli primi anni 10. imparavano tutto ciò che era necessario per il loro ministero nelle cose sagre; nelli 10. seguenti esercitavano li Sacrifizj, ed il restante consumavano nell' insegnare alle Novizie. Passati poi li anni 30. si potevano maritare. *Dion. Alicarn. d. c.* 67. Il loro officio era di custodire il fuoco perpetuo, che se a caso si fosse estinto, era battuta dal Pontefice. *Val. Max. l. I. ex* 6. Secondariamente custodivano l' arcano dell' Imperio, che da molti si crede fosse il Palladio. *Ovid. Trist. III. El.* 1. 29. Per terzo dovevano assiduamente sacrificare alla Dea; e perciò erano arricchite di moltissimi speciali privilegj, ed onori. *Liv. I.* 20. Se poi qualcheduna di esse fosse convinta d'incesto, veniva giudicata dal Pontefice, e si seppelliva viva nel campo Scelerato. *Ovid. Fast. VI.* 489. e lo stupratore si conduceva nel Foro, e sotto la forca con reiterate battiture si faceva morire. *Suet. Domit.* 8.

Del-

Delli Luoghi Sacri.

LI luoghi, dove si esercitavano li Sacrifizi, e Funzioni sacre, erano li Tempi, Altari, e Boschi consacrati agli Dei.

Dell' Adorazione.

IL maggior culto dei Dei consisteva nell' Adorazione, e quelli, che adoravano stavano per lo più con il capo velato, acciò dalla visione degl'oggetti non restasse distratta la mente. Mentre pregavano toccavano gli Altari, il che facevano ancora, quando giuravano. *Juven.* XIII. 89. o pure toccavano le ginocchia delle Imagini delle loro Deità; si muovevano in giro, ed avendo terminata la preghiera, si fermavano; ed ancora si ponevano la mano alla bocca, dal che si disse adorazione. *Plin. H. N.* XXVIII. 2., e per lo più pregavano verso l' Oriente, rivolti al Sole.

La supplicazione era un onore, che si faceva alli Condottieri delli Eserciti, quando restavano vincitori, e consisteva nell' aprirsi li Tempj per rendere grazia agli Dei per l'ottenuta vittoria, e questo era di sommo giubilo alla Città, come attesta *Livio* VII.28.; e dalli Duumviri per quest'effetto stabiliti se ne aveva tutta la cura; e precisamente allora si preparavano li letti sterni, coll' assistenza delli quindici *Sacris faciundis*; ed erano questi quasi una certa sorte di Convito, che si preparava dagl'Epuloni alli Dei.

Del-

Delli Sacrifizj, e prima delle perſone, che v' intervenivano.

I Riti delli Sacrifizj riguardavano le perſone, che ſacrificavano, le Vittime da ſacrificarſi, e lo ſteſſo ſacrifizio.

Nelle perſone ſacrificanti primieramente ſi ricercava la caſtità, *Tibull.* 11. *El.* 1. 11. conforme ſi ſtabiliſce nelle leggi delle dodici Tavole: *ad Divos caſte adeunto*.

Secondo ſi dovevano lavare prima delli Sacrifizj, e ſpecialmente le mani. *Tibull.* come ſopra, per il quale effetto erano ſituati vicino li Tempj alcuni vaſi, e queſti dovevano eſſer politi, e bene adornati. *Plaut. Amph.* v 2.

Terzo, dovevano avere le veſti polite, e candide, e dovevano portare in teſta le Corone formate di quella pianta, che credevano eſſer gratiſſima a quella Deità, a cui ſacrificavano. *Stat.* 111. 466.

Quarto, prima del Sacrifizio, facèvano molte preghiere, ed offerivano voti.

Degl' Animali da ſacrificarſi.

GL'Animali da ſacrificarſi ſi dicevano *Vittime*, ovvero *Oſtie*; fra le quali vi era queſta differenza, che l'oſtia ſi poteva ſacrificare da ciaſcheduno, e la Vittima ſolamente da quello, che aveva vinto l'inimico. L' oſtia ſi ſacrificava prima di

andare contro l' inimico, e la Vittima dopo ottenuta la Vittoria. *Serv. ad Virg. Aen.* I. 334.

L' Ostie dovevano esser sane di corpo, e belle, e perciò si sceglievano dai Sacerdoti, e queste dovevano essere quelle, che supponevano essere più grate alli Dei, ed essendo pingui, le stimavano più proprie. *Juven* XII.II. e si adornavano con fascie, e corone, ed ancora gl' indoravano le corna, *Liv.* XXV. 12.

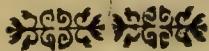
Del Sacrifizio.

PRima, s'indiceva solamente il silenzio. *Plut. Coriol.p.m.*229. Secondo, si aspergeva la Vittima con farro arrostito, e sale; Ciò fatto il Sacerdote gustava un poco di vino, e poi ne faceva gustare alli Astanti, e successivamente ne aspergeva fra le corna la Vittima, svellendo ancora alcuni peli dalla fronte dell'Ostia, li quali gettava nel fuoco già preparato sopra l' Altare, come attestano Servio; Plinio, Ovidio, e Virgilio *Æneid.*VI.245., IX.641., XII.174. Non solamente gustavano il vino, ma ancora il sangue, col quale aspergevano l' Altare, e dopo, secondo la qualità delle Deità, a quali sacrificavano, si servivano dell'acqua, del miele, del latte, e dell'oglio, come riferiscono Appiano, ed Eliod. *Aeth.*VI. nel fine. Seguiva poi l'accensione del fuoco, il che doveva farsi con legna secche, e spaccate, levate dall' Albero sagrato a quel Dio, al quale facevano li sacrifizj *Virg. Ecl.* VIII.65. L'uso dell'incenzo era frequentissimo nel-

li

li sacrifizj, il quale bruciavano nell' incenzieri, o gettavano nel fuoco, e dal bruciare, e dal fumo congetturavano le cose future, *Senec. Oed.v.* 306.

Poi si conduceva l'Ostia all'Altare dalli Vittimarj seminudi, e quando era avanti l'Altare si scioglieva; ed era pessimo segno, se fosse fuggita. *Suet. Jul.* 59. Ciò fatto si percoteva la Vittima con la Clava, o con l'Accetta dal Ministro, quando ne veniva comandato dal Sacerdote, ed in conseguenza se gli tagliava la gola, e subito raccolto il sangue nelle tazze, se ne aspergevano gli Altari. *Virg. Æn.* VI. 248. Morta la Vittima, si poneva sopra la Mensa Sagra, e si scorticava, facendosi in pezzi, ed alle volte brugiavasi intiera. *Virg. Æn.* VI. 233. Li Sagrificanti poi cogli amici mangiavano la parte della Vittima, che a loro spettava, conforme attesta Plauto.

Terminato il Sagrifizio, e lavatesi nuovamente le mani, e gustato il Vino, dopo alcune preghiere licenziavasi il Popolo. *Plaut. Aul.* I. II. 15. Al sagrifizio seguivano l'*Epulæ Sacrificales*, quali erano pubbliche, se erano pubblici li Sagrifizj, e si preparavano con sontuosità dalli sette Epuloni. *Horat. Od.* 37., *e* II. 14., o erano private, quando da persone private si sagrificava, ed allora cogli amici in convito privato mangiavano le parti, che avevano divise colli Dei. *Plauto Amp.* III. 13.

Delli Sagrifizj delli Dei Infernali.

ERa gran differenza tra li Sagrifizj, che facevansi alle Deità Celesti, e quelle delle Deita Infernali.

Primieramente li Sacerdoti,che sagrificavano alli Dei Superni,vestivano di bianco,e quelli delli Infernali vestivano di negro. *Ovid. in Ibin.* 100.

Secondo, alli Celesti si sagrificavano le Vittime bianche, ed alli Infernali le negre. *Virg. Æn.* VI. 243.

Terzo, alli primi si sagrificavano le Vittime con la faccia rivolta al Cielo, ed a questi riguardando la terra. *Homer. Il. A.* 459.

Quarto,sagrificando alli Dei superiori,scannavano le Vittime nella parte superiore, ed alli Infernali nella parte inferiore. *Virg. Æn.* VI. 248.

Quinto, li Sagrificatori delli Dei superni si lavavano, e quelli dell'Infernali si aspergevano. *dict.* 130.

Sesto, la libazione delli superiori si faceva con la mano supina, ed alli Infernali con la mano rivoltata. *dict.* 244.

Settimo, le preghiere alli superiori si facevano con le mani sollevate al Cielo, ed agli altri con le mani verso la terra, e percotendola con li piedi. *Cic. Tusch. Quæst.* II. 25.

Ottavo, li Sagrificanti alle Deità Infernali mettevano anche li Vasi nel fuoco, *Serv. ad Æn.* VI. 225.

Vasi,

Vasi, e altri Istrumenti per l' uso degli antichi Sagrifizj.

RAppresenta questa figura tutti gli strumenti de'Romani Sagrifizj, estratti dal libro di Gu-

glielmo Choul, composto sopra la Religione antica de' Romani. Tratta de' medesimi copiosamente Gregorio Giraldo.

La medaglia dunque il Domiziano segnata con la lettera A. dimostra il Sagrifizio, che si faceva ne'giuochi secolari, in tempo del quale tutto il Popolo inginocchiato insieme con l'Imperadore adorava i suoi Dei. La lettera B. dimostra una gabbia con due galli, dal mangiare de'quali prendevano gli Auguri, se si doveva fare il Sagrifizio, o nò; poichè se quelli mangiavano presto, e con ingordigia, in maniera, che gli cadesse per la fretta il pasto per terra, essi l' avevano per buon segno, ma se al contrario mangiavano adagio, e con disprezzo, l'avevano per cattivo augurio.

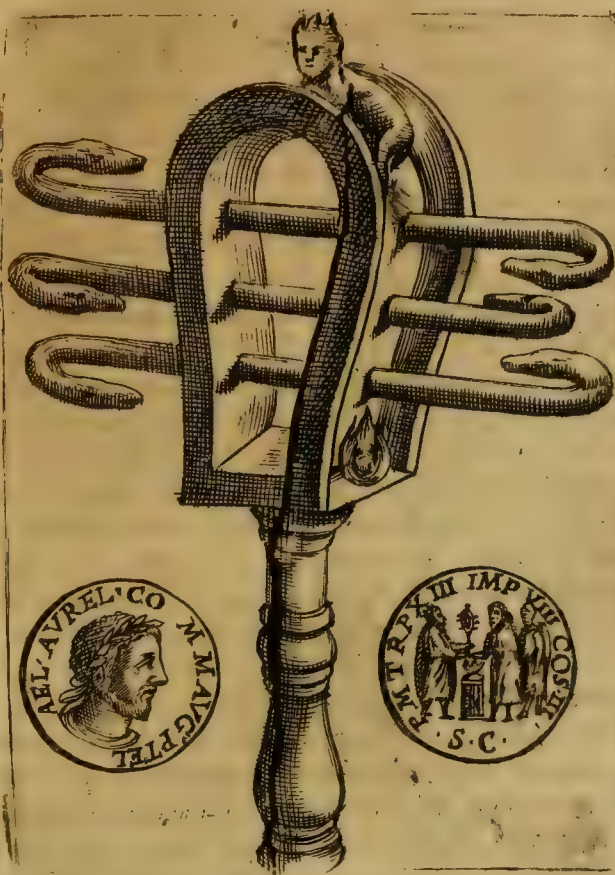
L'offizio di questi Auguri, creati da Romolo, era di tanta considerazione, che non potevano esser tali, se non i Senatori. Il C. rappresenta un bacile grandissimo, dove si riponeva l'interiora dell'animale, che si sagrificava, essendovene altri più cupi, ne' quali si riceveva il sangue. La cassetta segnata con il D. chiamasi *Acera*, ove si riponeva l' incenso con altri odori, co' quali si condivano le carni de'Sagrifizj. La medaglia segnata con l'E. ci esibisce un Sagrifizio, detto *Suovetaurilia*, instituito dal Re Servio Tullio ad onore di Marte. Questo si celebrò successivamente ogni cinque anni da'Censori nel Campo Marzo alla presenza di tutto l'Esercito, ed aveva tal nome, perchè in esso uccidevasi un porco, una pecora, e un toro, La lettera F. mostra una pila,

di

dove si conservava l'acqua di Mercurio, che spar. gevano li Sacerdoti sopra del popolo. G. Altare del Sagrifizio. H. un vaso antico, detto *Præficulum*, o ampolla col vino, col quale il Sagrificante bagnava la testa della vittima. I. un berettino bianco, che adoperava il Sacerdote, chiamato *Flamen Diale*. K. un ornamento, che portava in testa il Pontefice Massimo, alla foggia di Mitra; Aveva il medesimo Pontefice Massimo una pienissima facoltà sopra de' Sagrifizj, e funerali, essendo particolarmente interprete delle cose divine, ed umane. L. indica l'Altare, dove si mettevano le primizie de' frutti. M. il candeliero, che si faceva ardere con olio, o balsamo. N. il vaso nel quale si cuoceva la carne, che avanzava per li Sacerdoti, e suoi parenti. O. la mazza, con la quale atterravano i Tori. P. l'aspersorio, che era di laoro, o di olivo. Q. certe rotelle, che credevano fossero venute dal Cielo. R. la scure. S. *secespita*, che era un istromento di ferro lungo, ornato d'oro, e di argento, così detto *a secando*. T. il coltello. V. la pelle della Vittima. X. il lituo. Y. coltelli nella guaina, che portavano li *Vittimarj* alla cinta, quali chiamavansi ancora *Popa*, siccome ancora alcuni giovanetti ministri dicevansi *Camilli*. Z. un vaso detto *simpulo*, alcuni de' quali strumenti si veggono accennati nella presente medaglia dell' Agostini.

Adopravano anche ne' Sagrifizj diversi altri istrumenti, li quali o servivano per uso delle mense, o per ornamento, li quali per brevità si tralasciano.

Quì si deve far distinzione fra l'Ara, e l'Altare. L'Altare era una cosa angusta, nella quale si sagrificavano le Vittime. L'Ara fu detta *Abarsa*, e anticamente fu detta *Asa*, conforme ancora Macrobio, dicendo *Aram ab Area, scilicet loco puro dictam*. Imperciocchè quelli, che pregavano, o giuravano, conforme abbiamo detto, la toccavano con le mani. *Plutarc. in Numa pag.* 71. L'Ara dunque era quella, dove si supplicava solamente, o pure si cibava. L'Altare fu stabilito per le Deità superiori, e l' Ara alle Deità terrestre, ed infernali. *Ovid. Metam.* VII. 243.

Del

Del Sistro, e suo uso.

ERa questo un istrumento di bronzo talmente lavorato, che scuotendosi con le mani rendeva un suono acuto e soave, e servivansene pro-

pria-

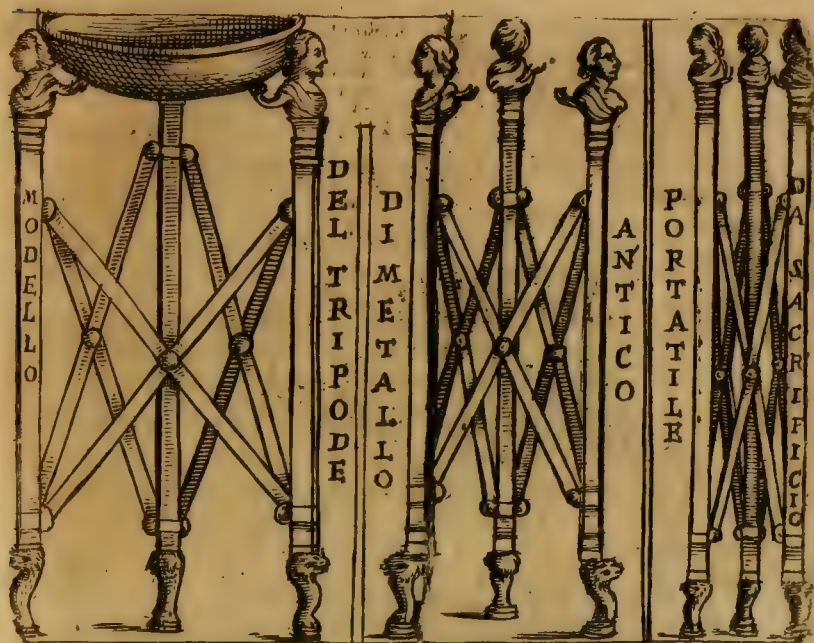
priamente li Sacerdoti dell'Egitto,ogni qual volta ſagrificavano alla loro Dea *Iſide*;e perciò Marziale così favella de medeſimi nel 12. libro.

Linigeri fugiunt Calvi, Siſtrataque turba.

Li Sacrificj, che ſi offerivano alla detta preteſa Dea, erano abominevoli; e perciò ſi occultavano alla viſta del popolo, e li miniſtri avevano una rigoroſiſſima proibizione di parlarne. Tertulliano nel ſuo *Apologetico* fa menzione della prudenza di Piſone,e Gabinio Conſoli Romani,li quali abolirono in Roma l' abuſo,che già ne era ſtato introdotto. Nè mancò più volte il Senato di rinnovare ſotto pene più ſevere li medeſimi divieti Conſolari, come ſi legge in Tacito,e Dione;Contuttociò l' Imperador Ottone fu così affezionato alle laidezze di ſimili ceremonie,che volle farſi Sacerdote d' Iſide, e portare con la teſta raſa egli ſteſſo il ſimulacro d'*Anubi*, ſecondo l' atteſtazione di Suetonio al capo 12. della di lui vita; cioè: *Sacra etiam Iſidis ſæpe in lintea, religioſaque veſte propalam celebraſſe.*

Li Sacerdoti della medeſima ſi chiamavano *Iſiaci*, come ſi legge nel citato Autore, il quale deſcrive la fuga di Domiziano dal Campidoglio che ſi ſottraſſe dal furor de' ſuoi Avverſarj con l' abito ſimulato de' menzionati Miniſtri: *Mane Iſiaci cælatus habitu, interque Sacrificulos vanæ ſuperſtitionis, aufugit &c.*

Conſervaſi un Siſtro con altri antichi iſtrumenti nel Muſeo del già Cavalier Gualdi, oggi poſſeduto da' PP. Minimi della SS. Trinità de' Monti.

Del

Del Tripode.

FU questo, secondo la mente di molti Autori, uno istromento sagro de' Romani composto di bronzo, e dedicato al Dio Apollo; perciò il nobilissimo Poeta Mantuano parlando di esso, fa unitamente menzione dell' alloro albero particolarissimo dello stesso Apollo, come apparisce da questi due versi dell' Eneide; cioè:

Trojugena interpres Divum, qui nomina Phœbi,
Qui Triopidas, Clarii Lauros, qui sidera sentis.

Dio-

Dionigi però, con il Marliani, e altri, lo ſuppone dedicato ancor' a Giove. La figura del Tripode ſi ravviſa in diverſe medaglie, ed altre memorie, dalle quali ſi cavò la preſente.

Delli Giuochi de' Romani.

FRa le coſe ſagre erano li Giuochi pubblici, li quali facevanſi, o per placare l'ira delli Dei immortali, o per conciliarſi la loro benevolenza, o per ſalute del Popolo; o per acquiſtarne la grazia; dividendoſi queſti in Circenſi, negli ſpettacoli de' Gladiatori, e Giuochi Scenici, e queſti poi in Stabiliti, Votivi, e Straordinarj.

Delli Giuochi Circenſi.

ROmolo fu il primo, che ſtabiliſſe queſti Giuochi in occaſione del Ratto delle Sabine in onore del Dio *Conſo*, ch'era lo ſteſſo che Nettuno, *Auſon.Epigr.*69.e furono primieramente celebrati nel Campo Marzo, e dal Dio Conſo detti *Conſuali*, poſcia detti *Circenſi*, allora che Tarquinio Priſco fece coſtruire il Cerchio tra l'Aventino, e Palatino nella Valle Murzia, che poi, a diſtinzione degli altri, fu detto Maſſimo. Nel mezzo di queſto Cerchio, circa l'eſtremità vi erano tre Piramidi in forma di Cono, o Cipreſſo, le quali ſi dicevano *mete. Orat. ad Od.*1.1.4. Auguſto Imperadore vi poſe nel mezzo un Obeliſco traſportato dall'Egitto alto piedi 132. conſagrato al Sole; Nè molto lontano

ve

ve ne era altro consagrato alla Luna, di altezza piedi 88. *P. Victor. de reg. jur.*

Prima di principiare li Giuochi, con pompa grandissima si portavano processionalmente le Immagini delli Dei, con procedere ordinatamente alcuni soldati, parte a cavallo, e parte pedoni. Successivamente seguivano li Carri colli loro Condottieri, e poscia gli Atleti colle pudende solamente coperte; poi li Saltatori, Trombettieri, e Suonatori; in appresso li Ministri, che portavano l'incensieri, e vasi sagri di oro, e di argento: e finalmente li Simulacri delli Dei portati dagli uomini sulle spalle. Terminata questa pompa si facevano li sagrifizj. *Voss. de Idol.* II. 10.

Li Giuochi Circensi furono per lo più di sei generi; cioè la Corsa, la Lotta, il giuoco di Troja, la Caccia, la Battaglia Equestre, e finalmente la Navale. Specialmente però era la corsa de' cavalli, della quale sopramodo si dilettavano li Romani. *Juven.* III. 223. VIII. 118. X. 78. II. 195.

Correvano o con li carri, o con li cavalli. *Propert.* IV. 17. 35. Li Cocchieri nel principio della Repubblica erano uomini ignobili, e per lo più servi; ma corrotti poi li costumi della Repubblica, non solo li Nobili della Città, ma molti degli stessi Imperadori si misero a correre colla carretta ne' Cerchi. *Suet. Cajo* 55. *Ner.* 22. *Vit.* 14. *Capitol. Vero* 4.

Il modo di correre era, che si mettevano i carri a capo del Cerchio in luogo a ciò destinato con quell'ordine, che a sorte gli toccava. *Virg. Æneid.* v. 32.

v. 132. e quello, che presedeva alli giuochi dava con un pannolino il segno. Allora subito rilasciata la catena, si davano a correre intorno il Cerchio, e quello, che prima di tutti la circondava sette volte, restava vittorioso. *Propert.* II. XIX. 65.

Il secondo genere de' giuochi Circensi era l'Atletico, cioè di quelli, che colla forza, o colla velocità combattevano, e comprende quelli, che correvano, o combattevano colli pugni, o facevano alla Lotta. *Dion. Halic.* VII. 73.

Quelli, che correvano, osservavano le stesse regole, che nel corso delle Carrette:

Quelli, che combattevano colli pugni, si armavano le mani con una certa sorte di guanti fatti di cuojo, dove erano cuciti pezzi di ferro, e di piombo, per rendere li colpi più gravi. *Cicer. Tusc. Q.* II. 17.

Li Lottatori poi procuravano di gettarsi in terra l'uno l'altro, ungendosi di olio, per rendersi agili le membra, e si aspergevano l'un l'altro di polvere, ad effetto di prendersi con più facilità. *Lucian. de gymnas. non procul ab init.* fra quali giuochi vi era ancora il Salto, ed il lanciare del piatto, benchè di raro, e forse mai usati dalli Romani. *Martial.* XIV. 162.

Terzo, si facevano nel Cerchio anche li Giuochi di Troja dalli fanciulli nobili maggiori, e minori, quali correndo in truppa colli Cavalli, rappresentavano una specie di battaglia curiosa, come narra *Virgilio nel* V. *dell'Eneide v.* 561. *seqq.*

Il quarto genere de' Giuochi Circensi era la Cac-

Caccia, e questa era una battaglia, che facevano gli uomini colle fiere, o pure le fiere fra di loro. *Martial.* 1. 6. 14. per lo che molte volte riempivano il Cerchio di alberi, riducendolo in forma di selva. *Vopisc. Probo* 19.

Quinto, si faceva il combattimento a piedi, e a cavallo, a similitudine di una vera battaglia, e vi seguiva l'uccisione di molti. *Suet. Jul.* 39 & *Domit.* 4.

Sesto, nelli primi tempi si facevano in detti Cerchi le battaglie Navali, facendosi empire li Cerchi di acqua, che per sotterranei meati vi scaturiva; e ciò non solo per il diletto, ma anche per l'esercizio. Susseguentemente furono fatte le Naumachie, dove colle Navi formalmente si combatteva. *Tacit. Ann.* XII. 16. *Suet. Claud.* 21.

Delli Gladiatori.

L'Altra sorte di Giuochi fu lo spettacolo de' Gladiatori, che una volta fu gratissimo al popolo. Questi molte volte si facevano in onore delli Defonti avanti il rogo, dove si bruciavano li loro cadaveri. Tal volta nel foro, per il quale effetto si adornava di tavole. Ordinariamente però si facevano nelli Anfiteatri, che prima erano di legno, ed amovibili, fino a tanto, che Statilio Tauro costrusse il primo di pietra. *Suet. Aug.* 29. Il maggiore di tutti fu quello principiato da Vespasiano, e terminato da Tito suo figlio, oggi corrottamente detto *Colosseo*, dal Colosso di Nerone che vi era situa-

tuato da vicino. Antecedentemente alli Giuochi si affiggeva il libello, nel quale si determinava il giorno di essi, e si enunciavano li nomi delli Gladiatori più celebri. *Cic. Famil.* 11. 8.

Nel giorno poi destinato, radunatisi li Gladiatori nell'Anfiteatro, uniti gli uomini pari con pari, e riconosciutesi le armi dal Presidente de' Giuochi, *Lips. Exc. ad Tacit. Ann.* III. 27. giocavano colle armi, e con arte maravigliosa lanciavano le Aste, e Armi. *Mart.* IX. 38. Dato poi il segno colla Tromba, lasciati gli scherzi, si preparavano al combattimento, dove atrocemente si ferivano, e si uccidevano. Si davano ancora li premj alli Vincitori, che erano, o Palma. *Martial. de Spectac.* 32., o Moneta. *Suet. Claud.* 21.

Delli Teatri, e Comedie.

IL terzo genere de' Giuochi, erano li Scenici, quali si facevano nelli Teatri, ed erano le Comedie, Tragedie, Drammi, e cose simili.

Di altre sorti di Giuochi.

DAl tempo ancora si dividono in tre sorti li Giuochi, e sono Determinati, Votivi, e Straordinarj.

Li Giuochi Determinati furono quelli, che si facevano in onore di qualche Deità, ed erano.

Primo, li *Megalensi*, che per lo più erano Scenici, e si celebravano nel principio di Aprile in

in onore della Madre delli Dei *Ovid. Fast.* IV.81.

Secondo, *li Cereali*, nelli quali le Matrone piangevano il rapimento di Proserpina fatto da Plutone, e per otto giorni circa la metà di Aprile si facevano scaramucce a cavallo. *Ovid. Fast.* IV.39.

Terzo, *li Florali*, che si facevano nel principio di Maggio, acciò venissero bene li fiori. *Ovid. Fast.* V. 327.

Quarto, *li Marziali* colli Giuochi Circensi in onore di Marte Ultore, quali si celebravano circa la metà di Maggio. *Ovid. Fast.* V. 597.

Sesto, *li Capitolini* a Giove Capitolino, per aver preservato il Campidoglio dalli Francesi, come narra Livio.

Settimo, li Giuochi *Romani*, quali si facevano dalle none agl' idi di Settembre in onore di Giove, Giunone, e Minerva, Dei Lari di Roma, e questi per la salute del Popolo Romano. *Cic.* V. *in Ver.* 14.

Ottavo, li Giuochi *Plebej*, quali si facevano nel Cerchio circa la metà d' Ottobre in memoria della ricuperata libertà, dopo scacciati li Re. *Ascon. ad Cic. Verr.* 11.

Nono, li *Consuali* in onore di Nettuno detto *Conso*, circa li 20. di Agosto, e ciò in memoria del ratto delle Sabine.

Decimo, li *Compitalizj* in onore delli Dei Lari, e della Dea Mania, e si celebravano specialmente dalli Servi, *Cic. in Pison.* 4.

Undecimo, li *Augustali Dio.* LVI., e li *Palatini*. *Suet. Cajo* 56.

Duodecimo, ogni cento, e dieci anni si facevano i Giuochi *Secolari* per la salute, e conservazione dell'Imperio, quali essendo imminenti, il Trombettiere convocava il Popolo per esserne spettatore. *Ovid. Trist.* 11.25. e furono questi specialmente celebrati per tre giorni, e tre notti continue in onore di Apollo, e Diana. *Horat. carm. sæc.* 23. celebrandosi li giuochi per tutti li Teatri, e li Sagrifizj in tutti li Tempj. Finalmente il terzo giorno ventisette Fanciulli, ed altrettante Fanciulle cantavano versetti nel Tempio di Apollo. *Horat. carm. sæc.* 5. *seq.*

Li Giuochi votivi sono quelli, che gl'Imperadori, prima di andare alla guerra, facendo voto a qualche Deità, promettevano di fargli li Giuochi, quando ne ottenesse la Vittoria, ed a questi si aggiunsero li Quinquennali, Decennali, e Vicennali, secondo che regnavano cinque, dieci, o venti anni. *Dion.* I111.

Gli straordinarj furono li Funebri, e li Giovenali istituiti da Nerone, quando principiò a spuntargli la barba. *Suet. Ner.* 26. Vi erano altri Giuochi straordinarj, come li Natalizj, e questi erano onorati dal Magistrato.

Del Tempo, e primieramente dell' Anno.

Era offizio del Pontefice l' ordinazione dell' Anno, e del tempo, la cui divisione si restringeva nell' anno, mesi, e giorni.

La forma dell' anno appresso i Romani in diversi

versi tempi fu anche diversa. Romolo fu il primo, che istituì l'anno di giorni 304., li quali giorni erano divisi in dieci mesi, ed appresso seguivano gl'altri con l'ordine stesso; col quale vengono regolati al presente. Ma questo anno non convenendo con il corso del Sole, e della Luna, Numa lo ridusse di giorni 354. ore otto, e minuti quarantotto, regolandolo secondo l'anno lunare; E dalli dieci mesi, che dovevano essere di 36. giorni, levò a ciascun mese sei giorni, formandone altri due mesi, uno di 29. giorni, e l'altro di 28., dando ad uno il nome di Gennaro, ed all'altro di Febraro, e questi li stabilì per gl'ultimi mesi dell'anno, perchè eresse per capo dell'anno il mese di Marzo, avendo riguardo più alla pace, che alla guerra. Tutti i mesi ebbero il numero sparo de' giorni, eccettuato Febraro, il quale ancora si teneva per mese funesto, essendo che in esso si celebravano le Feste per placare le Anime de' loro Maggiori. Superandosi ogni anno dall'anno solare il lunare di undici giorni, ed un quarto in circa, ogni due anni fu istituito il mese intercalare dopo li 23. giorni di Febraro; ma avendo in ciò errato Numa, per aver fatto quest'anno lunare più lungo di un giorno, nuovamente la forma dell'anno retrocedè dal corso del Sole: onde fu istituito o dal Re Servio Tullio, o pure dalli Decemviri, che il vigesimoterzo, o il vigesimoquarto anno si tralasciasse il mese intercalare. Ma essendo questa intercalazione ad arbitrio de' Pontefici, questi a loro arbitrio crescevano, e calavano più giorni; di maniera tale, che a

tempo di Giulio Cesare il principio dell'anno era retroceduto per sessantasette giorni. Imperciocchè se li Pontefici volevano istituire questo Magistrato intercalavano pochi giorni, e se volevano, che si pagassero più tardi li dazj, intercalavano in maggior quantità. Giulio Cesare poi riformò l'anno al corso del Sole, e comandò, che li sessantasette giorni si aggiunsero insieme con l' intercalare, di modo che quell'anno, detto l'anno della confusione, fosse di giorni 445., e stabilì che per l'avvenire l'anno fosse composto di giorni 365., e di ore sei; le quali ore formando ogni quattro un giorno, ordinò, che dopo il sesto delle Calende di Marzo, cioè alli 24. di Febraro si dovesse crescere un giorno, dal che derivò il nome di anno bissestile, perchè due volte si diceva *Sexta die ante calendas Martias*, e questa è la forma dell'anno, che oggi si dice Giuliano, ovvero antico. Dell'anno Gregoriano non è di nostro istituto il discorrerne.

Delli Mesi.

LI Mesi aveano allora quasi l'istessi nomi, che hanno appresso di noi. Il mese di Gennaro, il quale apre l'anno, fu detto da Giano Dio del Tempo. Febraro dal purgarsi, essendo che in quel tempo si purgava il Popolo, e dalli Greci vien chiamato *Expiatorius.* Marzo da Marte, per essere stato a lui consagrato. Aprile *ab aperiendo*, perche in quel tempo la madre terra apre le sue viscere; altri lo deducono da Venere, a cui lo vogliono

consa-

consagrato da Romolo, come discendente dalla medesima per Enea suo Autore. Maggio in onore de' Maggiori, o de' Vecchi, conforme Giugno in onore de' Giovani fu detto: benchè altri Maggio l'abbiano detto dalla Dea Maja, Madre di Mercurio, ed'altri finalmente dalla Dea Maestà, che fu figlia dell'Onore, e della riverenza; e Giugno appresso alcuni Popoli del Lazio, da Giunone, perlocchè fu detto *Junonius*, & *Junonialis*. Il mese di Luglio fu detto Quintile, per essere il quinto mese dopo Marzo, e successivamente fu nominato *Julius* in onore di Giulio Cesare; e per la medesima ragione fu detto Sestile il mese seguente, e poscia nominato Agosto da Augusto successore di Giulio Cesare. Li altri mesi di Settembre, Ottobre, Novembre, e Decembre dall'ordine, che tengono principiando dal mese di Marzo; benchè poi per adulazione de' Principi furono denominati con il loro nome, come Settembre, Tiberio: Ottobre, Livio, in onore di Tiberio, e della di lui madre; e li medesimi mesi poi furono chiamati Germanico, e Domiziano in onore delli suddetti Imperadori. Anzi Commodo Imperadore impose a tutti li mesi il nome desunto da' suoi cognomi, e per la di loro morte fu abolito, conforme diffusamente ne discorre *Sueton. Ner. Tac. an.* XV. 74. XVI. 12.

Divisi erano li Mesi in tre parti, cioè Calende, None, e Idi. Si dicono le Calende tutti li primi giorni di ciascun Mese, avendo desunta la denominazione del verbo antico *Kalo*, cioè *voco*; imperciocche il Pontefice *a Kalendo*, *sive orando* an-

nunciavano la nuova Luna al Popolo;e alle calende di Gennaro ſi mandavano regali fra di loro, conforme anche oggi ſi coſtuma; ſi pagavano ancora nelle calende di ciaſcun meſe i frutti delli denari dati ad intereſſe,e da ciò il libro, nel quale ſi ſcrivevano li nomi de'debitori,ſi chiamava Calendario. Le None erano alli 5.di Marzo,Maggio, Luglio,e Ottobre, e gli altri meſi le avevano alli ſette; e gli fu dato il nome di None, perchè da queſte agli Idi vi corrono nove giorni. Gl'Idi furono detti *a videndo*,perche allora laLuna ſi vedeva piena, e ſecondo altri *ab iduando*, che in lingua Etruſca ſignificava dividere; perche l'Idi dividono quaſi il meſe in mezzo. Le Calende erano ſotto il patrocinio di Giunone,che perciò fu detto *Juno Kalendaris*.L'Idi erano ſotto la protezione di Giove; e la ragione finalmente di numerare li giorni al nome de'Romani ſi può vedere in qualſivoglia Calendario, conforme più ampiamente ne diſcorrono Varrone *de LL*.v.4. *Macr. Sat*.1.*Rom*. 15.. *Orat*. IV.XI. 15. *Ovid. Faſt*. I. 55. 56.

Del Giorno.

IL Giorno Civile appreſſo li Romani principiava,conforme appreſſo di noi, dalla mezza notte, le di cui parti erano *media nox*, *media noctis inclinatio*, *gallicinium*, *conticinium*, *diluculum*, *Mane ad meridiem*, *meridies*, *meridiei inclinatio*,*Sol*,*Occaſus*, *vel ſuprema tempeſtas*, *Veſper*, *Crepuſculum*, *Prima nox intempeſta ad mediam noctem*. Altrimen-

mente poi tanto la notte, che il giorno erano divisi in quattro vigilie, conforme *Macrob. Satur. 1. 3. In definiendo die mensis; non in horis numerandis: nam earum ratione dies dividebatur in horas duodecim; sive longus est, sive brevis. Eodem modo etiam nox. Ita oriente Sole numerabatur hora pima diei, & sic porro usque ad duodecim. Tum post occasum Solis rursum hora prima noctis.*

Delli Giorni Festivi.

ALcuni de i Giorni li dimandavano gli antichi Romani *Festi*, ed altri *Profesti*, li quali erano giorni dedicati alli Dei, e le ferie, ed altri feriati. Le Ferie si dicono dalla parola Greca, che vuol dire *Festum diem agere*, e anticamente le chiamarono *ferias*. Furono queste ferie o pubbliche, o private. Le pubbliche erano o stative, o concettive, o imperative. Le principali ferie stative furono le Agonali celebrate in onore del Dio Giano nell' Idi di Gennaro. Le Carmentali si celebravano, in onore di Carmenta, nel terzo degl' Idi di Gennaro, e nel decimo ottavo delle Calende di Febraro; volendo molti, che Carmenta fosse moglie di Evandro Arcade, e solita a proferire oracoli in versi, e perciò detta Carmenta *a Carminibus*, essendo il suo vero nome di Nicostrata. I Lupercali si celebravano a i 15. delle Calende di Marzo, in onore del Dio Pane. Le Matronali si celebravano nelle Calende di Marzo, in memoria della pace, che fecero fare le Madrone alli Romani, e Sabini.

Le Ferie concettive erano quelle,che si celebravano ogni anno dagli Magistrati, ovvero da' Sacerdoti, e queste erano primieramente le Latine,delle quali ne abbiamo parlato altrove. Le Paganali si celebravano ogni anno dalle Tribù delle Ville alli Dei Tutelari.Le Sementine si celebravano, quando si seminavano le Campagne per la felice Riccolta.Le Compitali si celebravano in onore delli Dei Lari. L'Imperative erano quelle, che venivano comandate dal Console, dal Pretore, e dal Pontefice Massimo per qualche necessità, del quale genere furono le *Novemdalia* in occasione, che fu riferito al Senato, di essere piovute pietre. Le Ferie private erano particolari per ciaschedunа famiglia, ed erano o stative,o si celebravano in occasione di Natali, o in occasione, che cadessero fulmini; di modo che ogni qualvolta si sentisse tuonare, era giornata feriata, fin a tanto, che fossero placati li Dei.Le Ferie pubbliche si annunciavano al Popolo dal Presidente de' Sagrifizj, e dal Pretore: Dal primo, acciò che i Sagrifizj con tutta proprietà si facessero, ed accciocchè si astenessero da' negozj, essendochè nelle ferie non era lecito fare nessuna opera,se non quelle,che tralasciate potessero recare danno; Discorre di questa più amplamente *Macrob. Saturn.* 1.16. *Plut.Rom.* 31. *Ovid. Fast.* 1. 669. *Liv.* III. 5.

Li Giorni profesti sono quelli,che si concedevano agli uomini per amministrare le cose della Repubblica, e le private: Questi si dividevano in Fasti, ne'quali il Pretore diceva quelle tre parole

Do,

Do, *Dico*, *Abdico* ne' fasti, le quali, secondo li termini moderni, si può dire, che erano vacanze, oppure erano giorni *Intercisi*, o *Endocisi*, e secondo altri *Edontercisi*, e questi erano, quando in alcune ore di questi giorni si poteva agire giudizialmente, e nelli altri, che erano proibiti *Plaut. cap.* I. 10. *& seqq. Gel.* IV. 9.

Nuovamente altri giorni erano comiziali, nelli quali si potevano celebrare li comizj; altri si dicevano *nundinæ quasi novendinæ*, perchè ogni nove giorni si celebravano; e questi erano quando la gente di campagna veniva al mercato, ed a ricevere le Leggi. Li giorni pubblici, ne' quali era lecito di andare contro delli nemici, non si poteva fare cosa nessuna pubblicamente, ma essattamente questi si dovevano distinguere dalli giorni nefasti. Il giorno denominale era il quarto delle Calende, None, ed Idi di ciaschedun mese, ed ancora così denominavano alcune ferie. Finalmente si avea per giorno infaustissimo l'*Alliensis*, perchè in quel giorno, che era il decimo quinto delle Calende di Settembre, li Romani furono abbattuti dalli Francesi, e da' Vejenti, conforme narra Livio nel sesto, e primo.

Del-

Delli Sponſali dei Romani .

PEr riferire anche qualche coſa intorno a ciò, che era conſueto farſi dalli antichi Romani, ogni qual volta ſi contraeva da eſſi il matrimonio.

nio, fù antico costume, che chi desiderava prender Moglie, dovesse domandarla a quello, che l'avea in custodia, che prestandovi l'assenso, per essere un mutuo contratto, si dicevano Sponsali, *L. 1. ff. de Sponsal.* : e nel mentre si effettuava il contratto, si diceva lo Sposo *speratus*, e la Sposa *sperata*, Gli Sponsali si potevano fare con il solo consenso; ma per lo più se ne stipolava istrumento. *Juven.II.* 119. Allora lo Sposo quasi in luogo di pegno, o di caparra dava l' anello alla Sposa, quale al tempo di Plinio *H. N.* 8. *XXXIII. I.* era di ferro, e poi fu di oro.

Le parole, con le quali si concepivano gli sponsali, furono: *Volete voi darmi Caja vostra Figlia per moglie?* la quale formola era nelle figlie di Famiglia usitata; ed è probabile ancora, che più tosto si servissero di quest' altra, quando la Zitella era sotto la potestà di qualcheduno: *Volete voi darmi Caja per moglie, che è nella vostra potestà?* conforme molti raccogliono da Cicerone *pro Flacco*; Per questo non si ricercava altro, che il semplice consenso; le convenzioni poi si stabilivano per istrumento.

Per stabilimento poi dei contratti sponsali, dallo Sposo si dava la caparra alla Sposa, ed erano molte cose appartenenti agli ornamenti feminili, come vesti, collane, e cose simili, ed anche l'Anello in luogo di pegno, il quale si diceva *Pronubo*. Si deve notare in questo luogo ciò, che riferisce Isidoro nella sua Etimologia Lib.2., che le femine non erano solite portare altri anelli, se

non

non quello, che essendo Donzella gli era messo dallo Sposo; nè potevano portarne più, che due di oro in deto: e crede ancora, che si dasse dallo Sposo l' anello alla Sposa, o per una reciprocanza di affetto, o pure che, mediante questo, fossero uniti i loro cuori, e perciò si metteva nel quarto deto della mano manca, perchè si asserisce, essere in esso una vena, che abbia corrispondenza al cuore.

Questo anello era di ferro, e senza gioja, siccome abbiamo detto di sopra, essere riferito da Plinio nella sua Storia naturale.

Quelli poi, i quali s'intromettevano nel trattare i matrimonj, e che anche giungevano a perfezionarne il contratto, si dicevano *Proxenetæ, & Auspices*; perchè principiavano il trattato, e felicemente lo conducevano al suo fine. Questi erano quelli, i quali facevano tutto il contratto, e stabilivano la dote, i patti, e le condizioni: e venendo il giorno dello stabilimento, i medesimi la mattina nell'Aurora osservavano gli augurj, ed avevano cura, che tutto il convenuto si facesse rettamente, e se ne formasse istrumento, il quale dai medesimi si scriveva, e contrasegnava, ed allora uno di loro ad alta voce leggeva tutto ciò, che in esso si era stabilito, e susseguentemente da tutti con felici acclamazioni si applaudiva, e si augurava alli futuri Sposi ogni possibile felicità. Se intervenivano Donne nel contratto, queste si dicevano *Pronube*, e dell' officio loro se ne discorrerà a suo luogo.

Del

Del giorno delle nozze, e della forma di esse.

STabilito il contratto degli Sponsali, si soleva stabilire il giorno per la celebrazione de medesimi, mentre non era lecito sposarsi in qualunque giorno, che sebbene fosse lecito di celebrare le nozze, poteva contuttociò per molti accidenti esser impedito. I giorni infausti erano le Calende, le None, e gl' Idi, e tutte le Ferie, per le sole Vergini, mentre le Vedove potevano in questi giorni sposarsi. Si stimava ancora infelice il mese di Maggio conforme riferisce Ovidio nel quinto dei Fasti:

Mense malum Majo nubere vulgus ait.

Evitavano ancora il conjugio nelle Parentali, per essere giorni infausti, ed era ancor proibito tutto il triduo, nel quale si celebravano le feste dai Salj, finoche fussero riposte le armi nel Tempio di Marte. Il tempo più atto a celebrarsi le nozze era quello, che seguiva dopo gl' Idi di Giugno, nel quale tempo ancora si stava molto avvertito, che non succedesse o terremoto, o tempesta, essendo che stabilire il matrimonio in queste perturbazioni di Cielo, o di Terra, si supponeva da essi seguire grandi infortunj, ed infelicità nel matrimonio.

Non solamente un giorno, ma tre s' impiegavano nella celebrazione delle nozze. Il primo giorno lo Sposo visitava la Sposa in casa del Padre;

dre ; ed il giorno non ſi deve intendere il naturale ma il civile , che principia alla mezza notte. La notte ſeguente la Spoſa andava a dormire in Caſa del Suocero , in letto ſeparato dallo Spoſo . All' alba poi circa la prima , o ſeconda ora del giorno , le quali ore , ſecondo Feſto , erano dedicate alli Sponſali , la Spoſa uſciva di caſa del Padre , e queſto propriamente ſi diceva giorno delle nozze . Il terzo giorno poi , che ſi diceva *poſtridie nuptiarum* , eſſendo che il marito era diventato Uomo , la Spoſa ritornava in caſa del Padre , dove ſi facevano conviti , e banchetti chiamati da eſſi *repotia* , dove riceveva donativi dagli Amici .

In tre modi dagli antichi ſi contraevano i matrimonj , cioè con l'uſo , col farro , e con la coenzione . La coenzione ſecondo *Boezio lib. 2. ad Top. cit.* , ſi faceva con alcune ſolennità , e quaſi comprandoſi, s'interrogavano vicendevolmente : l' Uomo diceva alla Donna *ſe voleva eſſere madre di famiglia* , e quella riſpondeva , *di voler eſſere* . Similmente la Donna interrogava l'Uomo , *ſe voleva eſſere a lei Padre di famiglia* , il quale riſpondeva *di sì* . Ed in queſta guiſa la Donna perveniva in mano dell' Uomo , e ſi chiamavano queſte nozze *per coemptionem* , ed era la Donna madre di famiglia all' Uomo , ed in luogo di figlia . E' credibile però , che queſto contratto ſi perfezionaſſe con qualche vendita , o intervento di denari . A queſta ragione appartiene il modo di contrarre il matrimonio , che Nonio Marcello riferi-

ferisce con queste parole: *Veteri Romanorum lege nubentes mulieres asses tres ad virum venientes ferre solebant; atque unum quidem, quem in manu tenebant, tamquam emendi causam marito dare; alium quem in pede habebant, in foro Larium familiarium ponere; tertium in sacciperio, sive in marsupio majori conditum, in compito vicinali resignare solebant Laribus Compitalibus, quibus fiebant sacra: & ita matrimonium dicebatur per æs, & libram contractum.* E da ciò ne seguiva, che la Donna andava in mano, e sotto il dominio del Marito, e diveniva Compagna, e partecipe dei beni suoi, e sua Erede; l' Uomo però non era sotto la potestà della Donna, ma come comprato dava a quella la ragione della sua eredità.

La confarreazione si faceva alla presenza di dieci testimonj, e con alcune parole particolari, e con solenne sagrificio, nel quale si adoprava il pane di farro, ed in questa maniera veniva la Donna in potere dell' Uomo.

Questo si faceva solamente da Pontefici, del che ne abbiamo l'autorità di Servio, le di cui parole sono le seguenti: *Farro nuptiæ fiebant per Pontificem maximum, & dialem flaminem, per frugem, & molam salsam conjungebantur, unde confarreatio appellatur; ex quibus patrimi, & matrimi nascebantur.* Questo modo di celebrare gli Sponsali fu religiosissimo, e perciò si adoprava il farro arrostito, che spessissimo serviva nei Sacrificj. Da questo modo di celebrare il matrimonio gli Antichi dicevano *confarreari matrimonium,*

nium, e quelle Giovani, che così si maritavano; subito passavano dalla Potestà del Padre in mano del Marito; e siccome il matrimonio si celebrava con la confarreazione, così con la disfarreazione si discioglieva.

Gli Sponsali poi, che si celebravano con l'uso, erano quelli, che la Donna si poneva in tal maniera in mano dell' Uomo, che questo non aveva altra ragione sopra di essa, che l'uso; mentre questa non era pervenuta in dominio dell' Uomo, nè con il farro, nè con la compra, ma solamente venuta in casa del Marito, come Donna di esso. Questa *Jure Quiritum* non era moglie, nè madre di famiglia, ma solamente moglie per ragion naturale. Quella dunque, che si aveva per isposa solamente per l'uso, differiva dalla madre di famiglia; mentre questa passava nella potestà del marito, e nella di lui famiglia, ed era all'Uomo in luogo di figlia; quella poi, che andava in mano del marito per il solo uso, si diceva moglie solo per la generazione de'figliuoli. Differiva dalla concubina, la quale mai si prendeva per uso, ma spessissimo la moglie, e massimamente quando ci era il possesso di essa per un' anno, purchè in questo tempo per tre notti non fosse stata separata dal marito; inoltre quella si diceva meretrice, e questa moglie: con quella si diceva, essere concubinato, e con questa si diceva, esservi le nozze.

Delli

Delli ornamenti della nuova Sposa.

PRincipiando dalla testa, la quale veniva ornata nell'istesso modo, che le Vergini Vestali, conforme riferisce Sesto Pompeo, si ornava anche la medesima con un'asta, la quale fosse restata nel corpo di un Gladiatore ucciso, servendo per accomodargli i capelli; e conforme l'asta suddetta era stata congiunta con il corpo del Gladiatore, così la Sposa dovea essere congiunta con suo Marito; o pure che essendo le Matrone sotto la tutela di Giunone Curite, così detta dall'asta, che portava, che, secondo la lingua dei Sabini, si dice *Curi*, o pure per annunciargli una prole mascolina, forte, e bellicosa. Plutarco in Romolo dice essere molti, che affermano, che si aggiustavano i capelli alla Sposa in segno delle prime nozze, che contrassero i Romani con la guerra nel ratto, che fecero delle Sabine.

Si vestiva con una veste longa in conformità di quella, che fu prima tessuta da Caja Cecilia, il che certamente si dice, essere derivato in uso dal matrimonio felice di una Tessitrice. Fu questa Tanaquilla moglie di Tarquinio Prisco, industriosissima nel lavorare la lana, e Donna di somma bontà: E perciò il di lei nome, per causa di buono augurio, fu usurpato in tutte le nozze, conforme si dirà in appresso. Si cingeva poi la Sposa con un cingolo fatto di lana di pecora, conforme riferisce Festo; perchè siccome tal lana è conglomera-

ta in fiocchi, ed unita tra di se; così la Sposa dovea esser cinta, ed unita con il suo Sposo. Il cingolo sudetto ristretto con il nodo erculeo, questo in onore di Ercole si scioglieva dallo Sposo, perchè conforme lui fu felice nella prole, avendo lasciati settanta figliuoli, così felice anch'esso dovesse essere in questo particolare. Da questo cingolo fu dato il cognome a Giunone di Cinxia, mentre questa l'avevano per Nume Tutelare dei matrimonj. Portava inoltre la nuova Sposa una corona composta di fiori, e verbene sotto del Flammeo, ch'era un velo, con il quale si copriva, e questo seguiva nel giorno, che doveva andare dallo Sposo. Da ciò è derivato il nome di nozze; essendo che appresso degli antichi le parole *nubere & obnubere* significava velare, e cuoprire. Fu detto Flammeo il velo, con il quale la Sposa si ricopriva, non dal colore di Fiamma, mentre era del colore di loto, ma da Flamminica, alla quale non essendo lecito fare il divorzio, di quello si serviva continuamente, e perciò si velavano le Spose per un buono augurio, che dovessero stare, per fino che vivevano, con il loro Marito. Si diceva *Flammeo* ancora per custodire il rossore, acciò la Pudicizia non restasse polluta dagli sguardi, ed ancora acciò non fosse da altri prima mirata, che dal suo marito. Nè solamente il velo era di colore giallo, ma tutti li altri vestimenti nuziali, ed ancora le istesse scarpe, che fossero del colore medesimo, riferisce Catullo,

L'ornato dello Sposo poi si notava precisamen-

mente in quello, che ſi tagliava li capelli; nè ſi crede lontano dal vero, che l' iſteſſa cerimonia ſi uſaſſe da quelli, che erano i principali Miniſtri delle nozze. Si faceva ciò per cauſa di ornamento, nè ſi levavano affatto i capelli, ma ſi accomodavano, levandone quelli, i quali ſi credevano ſuperflui. Si coronava ancora lo Spoſo, come la Spoſa con fiori, e verbene, ed aſſieme con eſſo tutta la famiglia, o per onorare, o adulare, ſi coronava inſieme con tutti i parenti, ed altri, che intervenivano alle allegrezze delle nozze.

Ornata la Vergine nella conformità, che ſi è detto, dovendo portarſi dal Marito, ſi ſimulava di rapirla dal grembo della Madre, la quale non eſſendovi, dal ſeno di quella, che gli era più congiunta; e ciò perche felicemente riuſcì a Romolo di pigliare per forza per ſe, e ſuoi dalle Sabine le Spoſe. S' introduceva la nuova Spoſa in Caſa dello Spoſo, come abitazione del matrimonio; per lo che *Uxorem ducere*, quaſi *domum ducere*, dicono i Latini.

Queſto ſi faceva la ſera, e procuravano gli Antichi, che ciò ſi ſeguiſſe con gran frequenza di Popolo, e con gran pompa. Tre fanciulli conducevano la Spoſa, uno dei quali però portava una face di ſpino bianco. Non mancano però molti di aſſerire, che le faci nuziali ſi faceſſero di pino; ma non ſi sà certamente di quale albore foſſero ſolite farſi. Più probabile ſi ſuppone, eſſere fatte di ſpino bianco, mentre l' antichità ſupponeva, che queſta pianta aveſſe gran virtù per

discacciare le malle, benchè Plinio asserisca, che nel suo tempo erano familiarissime le faci di carpino, e di nocchia. Queste talvolta furono dai Poeti dette *fœdæ facis jugales*, *faces legitimæ*, *fœdæ geniales*, & *festæ*, Plutarco li nomina Cerei, dicendo, che nelle Nozze erano solite accendersene cinque, nè più, nè meno. La face poi, con la quale si conduceva la nuova Sposa, prima che entrasse nella casa del Marito, era solita rapirsi dagli Amici, acciocchè dalla Sposa non si ponesse quella notte nella Casa del Marito, o pure che il Marito la conservasse, per abbrucciarla nel Sepolcro, che l'uno, e l' altro si avevano per augurj di morte.

Non si deve lasciare sotto silenzio quello, che da molti si asserisce, che nei tempi più antichi si portavano le Spose in sedia sollevata in alto; ma questo fu più tosto uso dei Greci, e delli Egiziani, che le spose, sollevate in alto con i Cocchi, dalla casa del Padre si portassero nell' abitazione del Marito. Questo costume fu osservato anche in Costantinopoli, e di ciò ne danno indizio i versi di Claudiano *de Nupt. Hon. & Mariæ v.* 286.

Ante fores jam pompa sonat, pilentaque sacram
Præradiant ductura nurum.

Ma certamente questa traslazione della nuova Sposa, che si è detto, essere in uso appresso i Romani, non si legge in alcun luogo; la nuova Sposa però, che si conducesse per la mano dai fanciulli patrimi, e matrimi, apertamente vien significato da Sesto Pompeo Festo.

Si

Sì portava avanti della Sposa, quando si conduceva al Marito, la conocchia con la lana, e con il fuso per presaggio di quello, che dovea fare in Casa del Marito, non per deporre la verginità, ma per operare. Si portavano ancora tutti l'utenzili della Sposa, e tutto ciò, che era per suo proprio uso; ed il fanciullo si chiamava Camillo, con il qual nome i Romani chiamavano i fanciulli nobili, che servivano a questo ministero. Il vaso poi nuziale fu detto Cumero dalla similitudine delle Cumere, che erano vasi per uso del Popolo, da tenere il grano.

Con questa pompa si conduceva la Sposa a casa del marito, le porte della quale si ornavano con festoni di fiori, e fronde, e particolarmente con rose, lauro, e mortella intrecciata fra di loro. Arrivata alla porta, il Marito l'interrogava, *chi fosse*, la quale rispondeva, *di essere Caja*. Plutarco attesta, che quelli, che introducevano la Sposa, gli suggerivano le seguenti parole: *ubi tu Cajus, ego Caja*; il senso delle quali parole si stimava, chi fosse *ove tu sei Padrone, e Padre di Famiglia, io Padrona, e Madre di Famiglia*; conforme li Giurisconsulti, nel proporre gli esempj, si servono de' nomi di Cajo, e Tizio, nella stessa guisa in queste cerimonie nuzziali si servivano del nome di Caja.

Le soglie delle Porte le ornavano con fascie di lana, e dallo Sposo si ungevano con oglio, o con grasso di Lupo, prima che la Sposa entrasse, da dove è derivato il nome di *Uxor*, quasi *Unxor*, il

quale costume fu assai in uso appresso gli Antichi, e perciò si diceva Giunone *Unxia*,conforme fù detta *Cinxia* dal cingolo nunziale,il di cui nodo si scioglieva dal marito . Si diceva ancora, *Domiduca*,& *Iuterduca* perchè accompagnasse le Spose alla casa , ed alla stanza dello Sposo , e che protegesse il loro camino. Si disse finalmente anche *Zygia*, ovvero *Juga* dalla congiunzione del maschio , e della femina .

Ma ritornando all' unzione delle soglie delle Porte, questa si faceva,conforme narra Plinio,da i Sposi,per evitare ogni male , che lor potesse succedere .

Si toccava da ambi due li Sposi l' acqua, ed il fuoco,che era situato nell'entrare della Casa;quasi che con una fede incorrutibile,e con scambievole legame fossero vicendevolmente accoppiati,essendo uno di questi due elementi mascolino , ed attivo, e l'altro feminino, e passivo . Più ragioni rapporta Plutarco . *Quæst. Rom*. 1., le quali si tralasciano , per non arrecare tedio al Lettore ; riportando solo ciò , che scrive Servio , che con quest' acqua medesima si lavavano li piedi alli Sposi .

Nell' entrare la Sposa la Porta della Casa del Marito,quasi immobile era consueta fermarsi, per significare , che contro sua voglia s' introduceva in quel luogo , in cui dovea perdere la sua verginità ; e perciò dagl' amici sollevata in alto , s'introduceva dentro , avendo per cosa religiosa , che nell' entrare non toccasse la soglia della Porta . Varrone appresso Servio suppone , che dalla

Spo-

Spoſa non ſi faceſſe toccare la ſoglia, per non principiare il matrimonio con un ſacrilegio, mentre, dovendo perdere il bel fiore della verginità non calpeſtaſſe la ſoglia della porta, che era conſacrata a Veſta caſtiſſima Deità.

Entrata la Spoſa, nel primo ingreſſo le ſi conſegnavano le chiavi, per augurarle la felicità del parto, o più toſto, conforme ſpiega Seſto, per la cuſtodia di tutte le coſe domeſtiche, e per l'amminiſtrazione di tutte le coſe famigliari della Caſa.

Al contrario poi, quando ſi faceva il divorzio, e le ſi comandava di prendere le ſue robbe, e che il Marito non voleva più ſervirſi di lei, le ſi toglievano le medeſime chiavi. Deve qui notarſi, che tutte le chiavi domeſtiche ſi conſegnavano alla Spoſa, eccettuate quelle del vino, impercioche ne era alle donne proibito l'uſo, acciò più facilmente conſervaſſero la caſtità. E per queſto Fauna ſorella di Fauno, per avere beuto il vino contro il coſtume, perdè la vita fra le battiture datele dal Marito; giacchè queſti appreſſo gl'Antichi era giudice, ed eſſecutore di queſto peccato; e ſe qualche uno oſſervava, che la ſua moglie beveſſe del vino, ſubbito la ripudiava; Catone ſeveriſſimo delle donne ſtabilì, che ſi doveſſero bagiare dalli Propinqui, acciò non poteſſero naſcondere il bevere del vino, perche in queſta forma dall'odore ſe ne veniva in cognizione. Ritornando alla Spoſa, queſta ſi copriva con una pelle di lana, o per l'anti-

co costume, che gl'uomini erano vestiti di pelle, o per attestare al marito, che gli sacrificava se stessa.

Della Cena Nuzziale.

INtrodotta la nuova Sposa in Casa, dallo Sposo si dava la cena a tutta l'assemblea, che accompagnava la nuova Sposa, e dall'antichi Scrittori si nominava *nuzziale*, e da Claudiano *Epulæ geniales*, nella quale, fra le altre vivande, si dava il sugo di papavero mescolato con latte, e miele, conforme attesta Aldovrandi nel libro primo dell'Insetti. Era il papavero appresso li Gentili simbolo di fecondità, e perciò Livia, e tutte le Donne Auguste si ravvisano nelle monete, e marmi antichi, portare le spighe, ed i papaveri. Conforme nelle nozze si cenava in Casa dello Sposo, così sotto nome di sponsali si dava dalli Parenti della Sposa la cena allo Sposo, conforme si legge in Cicerone nel libro secondo; *Epist. ad q. Fratrem*.

Nelle festività nuzziali, che si servissero de' suoni, e de canti, vien dichiarato da Plauto, Terenzio, e da altri Scrittori. Erano anche soliti i Romani d'invocare Talassio nelle nozze, non altrimente che li Greci, Imeneo: la quale invocazione, scrive Livio nel libro primo, esser derivata dal ratto delle Sabine, nel quale una giovinetta assai più bella delle altre fu rapita da un certo Talassio, e domandandosi da molti, a chi si portasse

se, fu detto universalmente, a Talassio; per la qual causa questa voce fu usurpata nelle nozze, conforme riferiscono Plutarco, e Servio. Molti però credono, che l' origine di questa voce sia derivata dalla parola Greca Talassia, che significa *Lanificio*; Il Ferrario però Scrittore assai diligente, e molto attento nell'investigare le cose dell'antichità, nel *lib.6. cap.19. de acclamatione* sostiene apertamente la prima opinione, solidamente provandola, ed affermando, che Talassio si acclamava non dalli Convitati nella cena nuzziale, ma dalla turba, quando la nova Sposa s'introduceva nella Casa del Marito.

Finalmente i balli, ed il bevere, salutandosi vicendevolmente, era consueto nelle cene de' Sponsali. Lo Sposo, ed alcuni de' suoi Amici, li quali si chiamavano *Simpulones*, andavano passeggiando fra i Convitati nel dar loro da bevere, salutavano quelli, che venivano, si congratulavano della loro venuta, e l'invitavano alla cena. Furono detti *Simpulones* a *simpulo*, sive *simpuvio*, da un vaso piccolo di terra, fatto a guisa di bicchiere, con il quale si dava da bevere.

Delli Sacrificii, che si facevano ne' Sponsali.

ERA costume appresso li Romani di fare il Sagrificio nuzziale; e perche quando si è discorso de' Sagrificii, di questo non se n'è discorso, si è creduto opportuno di darne in questo luogo qualche notizia al Lettore. Tutto il giorno delle nozze si passava, non solamente in con-
viti

viti, balli, ed allegrie, ma ancora con i Sagrificii, non credendosi essere felice il matrimonio de'Romani, se non era celebrato con tutte le solennità. Sagrificavano, secondo dice Varrone, una Scrofa, quasi che con questo sagrificio avendo invocate le loro deità, il vincolo del matrimonio dovesse essere ripieno di ogni contento, ed inviolabile. Uccidevan una Scrofa, non solo per essere più proclive di tutti gli altri animali alla lascivia, ma ancora per augurare una assai fecondità alla Sposa, come la Scrofa, che fu ritrovata sotto dell' Elce, della quale dice Virgilio nell'8. dell'Eneide a verso 54. *triginta capitum fætus enixa*.

Sagrificavano ancora spesse volte a Giunone, ma specialmente quando la nova Sposa si cingeva con il cingolo. Altri finalmente riferiscono, che da quelli, che si dovevano congiungere in Matrimonio, si facevano Sacrificii di notte ad alcune Deità, le immagini delle quali si conservavano dentro della loro stanza, conforme si puol vedere appresso molti, che di questa materia hanno scritto.

Dell' altre Cerimonie delle Nozze.

Essendo arrivata l' ora di riposarsi, dalli Fanciulli, già detti Patrimi, e Matrimi, e da alcune Donne, dette Pronube, si collocava la Sposa, nel letto, tutto ornato di rose, e detto geniale, quasi *generalis* dal generare i Figliuoli, o pure dal genio, in onore del quale si era stabilito. Nel condursi la Sposa nella stanza v'intervenivano

no Donne d'illibata pudicizia, le quali non avesſero avuto, che un ſol Marito, ad effetto di augurarle perpetuità nel matrimonio.

Alcune Vergini in queſto tempo ſtavano alla porta della ſtanza, cantando degl' Epitalamj, li quali erano di due ſorti; uno era ſolito cantarſi la ſera, quando i Spoſi andavano a letto, ad effetto di conciliarli il ſonno; e l' altro nell' aurora ad effetto di riſvegliarli. Da alcuni Fanciulli, che frequentemente intervenivano in queſta allegria, ſi cantavano verſi giocoſi detti Fecennini da una Città di campagna, detta Feſcennino, dove prima furono inventati, o pure perchè ſi credeva, mediante queſti verſi, ſi poteſſe tener lontano il faſcino, e le malie.

A queſti Fanciulli ſi buttavano dalli nuovi Spoſi delle noci, conforme atteſta Feſto, acciò riempiſſero il luogo di ſtrepito, e di rumore, onde non ſi ſentiſſe coſa alcuna delle cerimonie delle nozze. Dalli Scrittori ſi riferiſcono altre ragioni di queſto coſtume: credendo molti, che le noci buttate alli Fanciulli ſignificaſſero, che il Marito doveva renunziare a tutte le coſe giocoſe, e puerili; Altri, che il matrimonio ſi celebraſſe ſotto l' auſpicj di Giove, per eſſere le noci a detta Deità conſagrate, e perciò dette *Juglandes*, quaſi *Jovis glandes*, e che la nova Spoſa foſſe Madrona, conforme Giunone Regina de' Dei, Moglie, e Sorella di Giove.

Il giorno ſeguente delle nozze in Caſa dello Spoſo nuovamente ſi faceva la Cena, la quale ſi di-

diceva *Repotia*, e si rinovava ogni qualvolta nasceva nuova prole. In questo mentre li amici, e parenti davano i doni nuzziali alla Sposa, la quale avendo acquistata la libertà maritale, nuovamente sagrificava in Casa del Marito.

Del Divorzio.

IL Divorzio, per legge stabilita da Romulo, era permesso a gl' Uomini solamente, e non alle Donne; e ciò si concedeva, se la Donna usava arte venefica verso li Figli, se avesse snpposto Figli di altri per suoi, se avesse commesso adulterio, e se avesse bevuto vino senza licenza del Marito, Gell. X. 23. in questo caso dal Marito si restituiva la dote, e si laceravano l' instrumenti, Juen. IX. 75. la forma del divorzio era *res tuas tibi habeto--Collige sarcinulas: exi, vade foras*. L. 2. §. 1 ff. de divort.; e di ciò era il segno, quando l'Uomo levava le chiavi delle cose domestiche alla Donna. Se poi si facesse il divorzio senza colpe della Donna, era il Marito obbligato di restituirle intieramente la sua dote; se era colpevole, si riteneva la sesta parte della dote per Figliuolo fino alla metà della medesima: ma se il divorzio seguiva per adulterio, il Marito riteneva la terza parte della dote, e tutti i donativi, che le erano stati fatti nel tempo delle nozze, in caso non vi fossero Figliuoli.

Del-

Delli Conviti appreſſo li Romani.

I Romani nell'antichi tempi, come atteſta Valerio Maſſimo, ſedevano alla menſa, benchè per cauſa di modeſtia per molto tempo foſſe proibito alle Donne; ma poi fu communemente preſo il coſtume di ponerſi a ſedere alla menſa aſſieme con gl'Uomini anche le Donne. Era la menſa delli Romani rotonda, e baſſa: delli più poveri era una tavola con tre piedi, e di quelli più ricchi, e che più ſtudiavano la lautezza, era di Cedro con il piede di Auorio politamente lavorato, onde furono dette *Monopodia*; e ſi compravano a gran prezzo, conforme atteſta Plinio hiſt. nat. lib.XII. 15. Queſte menſe colle vivande ſi portavano nel Triclinio alli Convitati, e d'intorno erano diſpoſti tre letti, e rariſſime volte due; per lo che il luogo, dove ſi cenava, ſi diceva Triclinio, o pure Biclinio, conforme Virgilio nel primo dell'Eneide 699. I letti erano adornati con tapezzarie più, e meno precioſe ſecondo l'opulenza delle perſone, e in ciaſchedun letto vi erano tre ſoli, e rariſſime volte quattro, e ſi teneva per coſa ſordida quando più di tre, o quattro ve ne foſſero ſtati. Stavano poi in queſti letti colla parte ſuperiore del corpo appoggiata ſopra del gombito, e la parte inferiore ſteſa; di maniera, che il primo convitato ſtendeva i piedi nella ſchiena del ſecondo, ed il ſecondo teneva la teſta inchinata all' umbicolo del primo, eſſendovi framezzo un panno lino, o ſalvietta,

e co-

e così successivamente gli altri, avendosi per luogo più degno il luogo di mezzo, conforme attesta Plut.Sympos.II.3. Ma devesi singolarmente notare, che intervenendo alli Conviti qualche Console, non si poneva nel mezzo, bensì nell' ultimo luogo ad effetto, che sopragiungendoli a caso qualche negozio da spedire, potesse farlo con ogni facilità, senza disturbare gli altri Convitati. A piedi de letti sedevano i Parasiti, o pure amici dell' infimo ordine, e finalmente i fanciulli, conforme Suetonio nella vita di Augusto 63. Solevano i Romani lavarsi avanti della cena, dopo della quale anche molti solevano ciò fare, e poi si vestivano colla veste cenatoria descritta da Marziale XIV. 133. e si levavano le scarpe, o pianelle.

Nelli tempi più antichi la cena fu semplicissima; ma poi, accresciutesi le ricchezze de' Romani, fu divisa in tre parti, la prima detta *Gustus*, *sive Gustatio*, perche si mettevano in tavola alcune cose, che potessero eccitare l'appetito a i Convitati, ed in oltre ancora dell'ova, da dove ne venne il proverbio, come si legge appresso Horat. Serm. I. III. v. 5 *Cantare ab ovo usque ad mala*, cioè per tutto il tempo della cena, e questa parte della cena si diceva *Antecena*, vel *Antecenium*. Seguiva in appresso l' istessa cena, la di cui prima vivanda si diceva *Caput Cœnæ*. Quello, il quale aggiustava le vivande nella mensa, veniva nominato *Structor*; E quello, il quale le tagliava, *Carptor*, il che si faceva con somma diligenza. Finalmente si mettevano in tavola i frutti, ed altre cose simili, chiamate *Bellaria* da Serv. ad Virg. q. I. 723.

Nel

Nel principio della cena ſi elegeva uno, il quale da Hor. ſi chiama Taliarco, il quale doveſſe dar le leggi nel convito, e ſtabilire il modo di bevere. Li Convitati erano tutti coronati di fiori, o di mirto; e ſe la cena era aſſai lauta, ſi ungevano con unguenti odoroſi, e tutta la ſtanza ſi riempiva di fiori.

Mentre ſi cenava, alcuni Uomini luſſurioſi facevano balli laſcivi, o pure facevano leggere qualche coſa di curioſo, o facevano cantare Poeti, e molte volte ancora ſi ſervivano della muſica.

Ne'primitivi tempi erano aſſai riſtretti i Romani nel cibo, prendendolo una volta ſola il giorno, cioè nell'ora nona del giorno naturale, e circa la terza de tempi noſtri, conforme Marzial. IV. 8. Poi principiorno a far la collazione, detta da loro *Jentaculum*, la quale facevano nella prima mattina; Poi il pranzo circa l'ora ſeſta, che era aſſai più ſontuoſo della cena; Succeſſivamente la merenda fra il pranzo, e la cena; E finalmente doppo la cena mangiavano un altra volta, detta *Commeſſatio* come Suet. domit. 21. la quale però non ſi faceva da altri, che da goloſi, ed uomini diſſoluti, i quali, per potere mangiare più diſordinatamente, ſi ſervivano del vomito, Cic. pro Dejot. 7.

Il bevere ordinario de Romani era il vino. Quelli più temperati lo meſcolavano coll'acqua, chi calda, e chi fredda; i più diſſoluti poi con unguenti ed aromi. Il maeſtro del convito, conforme abbiamo detto, ſtabiliva le leggi del beve-

vere, cioè quanti bicchieri si dovessero bevere, e ad onore di chi, il quale onore per lo più si faceva a qualche Amica, o pure a qualche Uomo insigne: Hor. od. III. XIX. 9. Molte volte si auguravano di vivere tanti anni, quanti bicchieri bevevano; Altre volte bevevano tanti bicchieri, quante erano le lettere, che formavano il nome di quello, ad onore del quale bevevano; Ma in questo caso, tanti bicchieri, quanti volevano bevere, li ponevano in un bicchiere assai grande tutti assieme. Molte volte comandava il maestro del convito, doppo aver bevuto il suo bicchiere, che si proponesse qualche amena questione; e finalmente quello, il quale avesse contravenuto a qualche legge del convito, si privava di uno, o due bicchieri della quantità stabilita. Usavano ancora diversi modi di giuochi, ed altre infinite delizie. Versavano altresì qualche poco di vino nella mensa, o in terra, per augurare prosperità all'Amici. Bevevano ancora a onore di quelle deità, che credevano assistere alla mensa, la quale avevano li Antichi per sagra, attesoche in essa si conciliavano le amicizie; e dovendo i Convitati giurare, toccavano la mensa, quasi fosse un Altare, come attesta Ovid. Amor. I. XI. 27. ponendo eziandio alcune picciole imagini de'Dei nella medesima mensa, o pure vicino ad essa.

Del-

Della Consecrazione dell' Imperadori, e sua Descrizione.

SOlevano li Romani porre gl' Imperadori defonti nel numero de' loro Dei, e particolar-

mente quelli, che lasciavano all' Imperio il Successore: qual' atto solenissimo chiamavano con nome Greco, *Apoteosin*, quasi dir volessero, *Deificazione*. Il modo, che in ciò tenevano, era questo. Stava il Popolo, per alcuni giorni continui (come in publico lutto) assai mesto; poi formavano una statua di cera dipinta, rappresentante il defonto Imperadore, in un talamo d' Avorio coperto di preziosi drappi, quale collocavano avanti del Palazzo Cesareo. Intorno a questo, buona parte del giorno, stavano i Senatori a mano sinistra ed alla destra, le Matrone più nobili vestite di candide vesti, senza gemme, o altri ornamenti; quali cerimonie duravano sette giorni continui, nel qual tempo i Medici accostandosi al detto letto, prima fintamente dicevano, che egli stava male, appresso pubblicavano, che aveva peggiorato, e finalmente, che havea reso lo spirito. Dette queste parole, i Senatori portavano su le spalle il letto, per la via Sagra nell'antico Foro, in cui li Magistrati Romani solevano deporre a suo tempo le loro cariche. Era preparato nel Foro un Tribunale di legno, dipinto con a colore di marmo, sopra di cui era un' alto edificio, sostenuto da colonne di consimil materia, ed adornato con oro, e avorio; nel mezzo del quale era un' altro letto coperto, con alcune cortine formate di porpora, e oro, e vi ponevano la statua sudetta nobilmente vestita, dalla quale un fanciullo, con piume di Pavone discacciava le mosche. Dall' una, e l' altra parte del Foro

ro ſtavano alcune ſcale, e gradini, ne' quali ſedendo ordinatamente da un canto moltiſſimi giovanetti Patrizj, e dall' altro Matrone nobiliſſime, cantavano, con un tono lugubre, le lodi del Defonto. Dopo di ciò principiava la Pompa funebre ad uſcire fuori della Città, verſo il Campo Marzo. Portavanſi nel principio di eſſa le ſtatue degl'antichi Romani, che erano ſtati tra tutti gl' altri, più illuſtri, dal Regno di Romolo ſin' al tempo di detta conſecrazione; ſiccome ancora, delle Nazioni, e Provincie ſoggette al Romano Impero; quali ſtatue, ed immagini erano compoſte d'avorio, di cera, o altre ſimili materie. Seguivano varie ſorti di Cittadini, Littori, Scribi, Preconi, e altri, dopo de' quali venivano Soldati a piedi, e a Cavallo; e tutto ciò, che ſpettava alla celebrazione del funerale, ſi portava appreſſo, inſieme con un' Altare dorato, ed abbellito con varie pietre prezioſe.

Saliva intanto il nuovo Imperadore ſu li Roſtri, e lodava onorevolmente l'eſtinto, accompagnando li Senatori, ed il Popolo i di lui encomi con lamenti, e con pianti. Il che compito, li Pontefici, e Magiſtrati prendevano di nuovo il letto dal ſudetto tribunale, e lo conſegnavano ad alcuni Cavalieri, e Senatori, quali ſeguiti dagl' altri dell' ordine loro, e ancora da molti Capitani degl' Eſerciti, lo portavano ſopra le loro ſpalle tra meſti ſuoni di Flauti nel Campo Marzo, dove ſtava preparata una gran mole, compoſta di legna odorifere, piena di ma-

terie, atte a deſtare il fuoco, coperta di panni teſſuti d'oro, e adornata di ſtatue di legno dorato. Collocato dunque nella cima di eſſa il ſimulacro del defonto, vi ſpargevano gran copia di odori, e fratanto li più favoriti Cavalieri facevano all' intorno molte danze con cavalli, e carri, all'uſo militare, veſtiti di porpora, e parte armati, per far' onore al Monarca eſtinto. Finite queſte ceremonie, quello, a cui toccava ſuccedere nell' Imperio, era il primo ad attaccar fuoco alla machina; e mentre quella gettava fiamme, uſciva dalla ſommità di eſſa un' Aquila rinchiuſa, dicendo a tal viſta la turba ignorante, eſſere allora portata dall' Aquila al coſpetto degli Dei l'anima dell'Imperadore, e poſta nel numero de' medeſimi, come ſcrive il Biondo, il Golzio, ed altri; e perciò gli ſi edificavano ſpeſſe volte dal Popolo, ovvero da' ſuoi Parenti, e Succeſſori, nobiliſſimi Tempi.

Hebbe origine la deſcritta ſolennità da Ceſare Auguſto, il quale conſecrò Giulio Ceſare; e fu ancor' egli conſecrato da Tiberio. Uſarono la medeſima funzione con le mogli, e altri parenti de' Ceſari, e la prima, che riceveſſe queſto ſupremo onore, fu Livia Auguſta.

Spiegazione della Figura, che rapreſenta la conſecrazione nella pagina 129.

A *Legna ſecche odorifere, meſcolate con aromati.*
B *Cortine d'oro, lavorate con gran magnificenza.*
C *Statue di avorio, e di legno dorato.*
D *Baſe della mole funebre, ornata di panni precioſi.*
E *Bara nobiliſſima.*

F *Di-*

F *Diversi Cavalieri, che andavano intorno.*
G *Torcie di legno odorifero, per accender il fuoco.*
H *Un' Aquila, che seco portava (come si lusingavano) l' Anima de' Cesari.*
I *Popolo vano, e adulatore.*

Delli Riti de' Funerali.

L'Ultimo termine della vita umana è la morte, alla quale segue il Funerale. Gli Antichi ebbero somma cura delli funerali, perche credevano, che le Anime degl' Insepolti errassero per anni cento intorno la Palude Stigia, prima di trapassarla, per andare alli Campi Elisj. Virg. Aen. VI. 324. Il modo poi, che tenevano li Romani, era il seguente.

Quando alcuno stava per morire gli assistevano, sino all' ultimo spirito, li Parenti, e li più Prossimi, e subito spirato, gli chiudevano gli occhi, che tornavano ad aprire nel Rogo. Plin. H. N. XI. 37. Ciò fatto, interpolatamente lo chiamavano tre, o quattro volte. Ovid. Trist. III. III. 43. e poi ponevano il Cadavere in terra, lo lavavano con acqua calda, e l'ungevano. Plaut. Prol. Poen. 63. Lavato, ed unto, lo vestivano colle vesti più onorevoli, che avesse portato, mentre viveva. In appresso lo coronavano, e gli ponevano in bocca una certa moneta per pagare Caronte per il passaggio della Paluda Stigia. Virg. Aen. VI. 298. e composto in tal guisa, lo ponevano in un letto per esser visitato da ognuno,

piantando ancora avanti la Casa del medesimo Defonto un albero di Cipresso. Horat.Epod.X.1.

L' ottavo giorno dopo la morte. Serv. ad Aen. VI. 218. si avvisava il Popolo dal Vociferatore, che facevansi l' esequie, e ciò seguiva con una certa formola, quasi consimile alla seguente. *Exequias L. Titio L. F. quibus ire commodum est jam tempus est, ollus offert*. Terent. Phorm. V. VIII. 37. Con gran pompa successivamente si portava dalli Parenti, o da altre onoratissime Persone il Cadavere che era posto nel letto, o lettiga, con preziosi adobbi adornata. Propert. II. XIII. 37. Principiava poi la pompa funebre, nella quale, secondo la condizione delle persone, intervenivano li Littori, e li Trombettieri; Ovid. Fast. VI. 659. Andava avanti uno a quest' effetto destinato, che con canto funesto celebrava del Defonto le lodi. Pollux Onom. VI. 10. Segm. 79. Intervenivano ancora molte Donne, che andavano piangendo, e cantando del Morto le lodi, ed a questo offizio col pagamento per tal effetto venivano destinate. Fest. V. Præfica. In questa pompa si portavano tutte l'Insegne delli Onori, ed Dignità, che il Defonto aveva conseguite in vita, colla sommità però verso la terra. Pedo Alb. de morte Drusi 141. Portavano ancora le immagini delli loro Antenati. Propert. II. XIII. 19. e innumerabile quantità di fiaccole. Precedevano li servi con Pileo Dion. Halic. IV. 24. seguivano li figliuoli velati, e le figliuole col capo nudo, li parenti, ed amici in abito lugubre piangendo, e

ſtrappandoſi le veſti. Propert. IV. XII. 97. In tal guiſa, ſe era funerale di qualche illuſtre Perſona, ſi portava nel Foro, dove dal Figliuolo, o da altro parente ſi faceva l' orazione funebre. Dion. Halic. V. 17. poi coll' ordine medeſimo ſi portava il Cadavere al luogo della ſepoltura, o dove doveva brugiarſi.

Nella prima origine di Roma, gli antichi Romani ſeppellivano li Cadaveri. Plin. H. N. VII. 54. Nelli tempi ſucceſſivi ſino a gli ultimi degli Antonini ſi bruciarono, almeno quelli delli più nobili. Virg. Aen. VI. 177. benche poi nuovamente tornaſſero a ſepellirli. Li fanciulli, che non ſuperavano il ſettimo meſe, ſi ſeppellivano. Plin. H. N. VII. 19. Per brugiare il cadavere ſi coſtruiva una Pira in forma di Altare, overo una Torre di legna facili ad ardere, come Abeto, Pino, Cipreſſo, e ſimili, adornata con rami, e piante di Cipreſſo, ſopra la quale poſto il Cadavere, ſi aſpergeva di liquori prezioſi. Virg. Aen. V. 213.; e dalli Parenti più proſſimi ſi dava fuoco alla Pira, e mentre ardeva vi ſi gettavano li ornamenti, le armi, e veſti prezioſe. Virg. Aen. X. 581. come ancora Incenzo, Aromati, e capelli, che ſi tagliavano, come atteſta Ovidio. Mentre ſi brugiava il Cadavere ſi ſpargeva del ſangue umano, col quale credevano placare le Deità del Defonto, e queſto ſangue era, o delli Schiavi, o delli Servi, ed in ultimo delli Gladiatori. Horat. Serm. II. III. 85. Il Rogo eſſendo già conſumato, ſi diceva *Buſtum*. Feſt. V. ed il luogo, dove ſi bru-

brugiava il Cadavere, si diceva *Vstrina*. Fest. ibidem.

Brugiato il Cadavere, si estingueva il fuoco residuale, ne'principj col vino, e successivamente coll' acqua. Virg. Aen. VI. 217. Ciò seguito, l' ossa, e le ceneri si ponevano dalli Parenti nell' Urna, mescolandovi Fiori, e materie odorose. Tibull. III. II. 23. Poi dal Sacerdote si aspergevano tre volte tutti gli astanti coll' acqua pura. Virg. Aen. V. 229; e detto l' ultimo *vale* al morto, colla seguente, o poco differente forma. *Æternum vale, nos te ordine, quo natura jusserit, cuncti sequemur*. Virg. Aen. XI. finalmente da uno a ciò deputato si licenziavano tutti, e portavasi l' Urna al Sepolcro, nella quale si scriveva il titolo, ed il voto - *S. T. T. L.* cioè - *Ut terra mortuo levis esset*. Tacit. Agric.cap.ult., overo, *ut ossa molliter cubarent*. Ovid. Trist.III. III, 79. Ritornati a casa gli Amici colli Parenti, prima entravano nel bagno, e poi erano trattenuti ad un banchetto funebre, ed entravano nel bagno, per purgarsi dalla polluzione del Funerale. Cic. in Vactin. 13. Nove giorni dopo la celebrazione del Funerale, facevano alcuni Sagrificj chiamati *Novendialia*. Poll. On. VIII. 13. E per ultimo la Casa funesta si purgava colle Ferie dette *Denicales*. Fest. V. Cic. de leg. II. 22.

Del-

DELLE
GUERRE.

Della Milizia Romana.

EL descrivere la Milizia Romana, seguendo il parere di Lipsio, che meglio di ciaschedun altro ha di questa materia trattato, consideraremo cinque cose, cioè l' Elezione, l' Ordine, l'Armi, l' Esercito, e la Disciplina, e questo riguardando li tempi, che precederono Mario; essendo che da lui, e successivamente da Cesare si mutasse tutta la ragione della Milizia, conforme prova *Salmas. in opere postumo de Mil. Rom.* riportato nel tomo decimo *del Grevio ant. Rom.*

Di quelli, che si elegevano per la Milizia.

STabiliti li Consoli nel loro Consolato, si creavano 24. Tribuni de' Soldati in quattro Legioni; cioè 14. di Cavalieri, e dieci per li Pedoni, e questi secondo l' Età loro dell' anni decimo settimo fino al quadragesimo sesto. Ne' primi tempi non si elegeva nessun soldato dell' infima classe de' Cittadini, se non in caso di somma necessi-

cessità, benchè poi si cominciarono ad elegerne di tutte le sorti, eccettuatine i Servi, i quali non furono mai ammessi nel numero de' soldati, se non che in caso di grandissima penuria di questi.

Dovendo dunque li Consoli fare l' Elezione, se ne intimava prima dal Vociferatore l' annunzio, e levata la Bandiera dalla Fortezza, si convocavano tutti li Cittadini, che per l' età erano atti alla Milizia, in Campidoglio, o nel Campo Marzo, e allora li Tribuni de' soldati con l'istesso ordine, che erano stati creati, in quattro parti si dividevano in forma tale, che nella prima, e terza parte quattro giovani, e due vecchi, nella seconda, e quarta tre giovani, e due vecchi; sedendo a parte li Tribuni per togliere l' emulazione, ed i richiami tiravano a sorte le Tribù, elegendone quattro giovani abili, e pari, e a ciascheduna Legione ne assegnavano uno, fino a tanto, che avessero compito il numero della Legione, e questo lo facevano, acciocchè fossero eguali le forze di tutte le Legioni. Osservavano ancora di eleggere per primi soldati quelli di buon nome, con Valerio, Salvio, Statorio, conforme accenna *Cicer. Div.* 1.45. molte volte tumultuariamente in un subito scrivevano i soldati, i quali furono detti Subitarj, o Tumultuarj. Quelli, li quali ricusavano di dare il nome alla Milizia, erano forzati con le battiture, e con la privazione de' beni, e molte volte venduti anche per schiavi. Molti per sfuggire di essere ammessi nella Milizia, si facevano reputare inabili, con

tron-

troncarsi il deto pollice; ma le giuste cause di non essere ammessi nella Milizia derivavano dall' età, o dall' onore, come Magistrati, o Sacerdoti, o per indulto concesso dal Senato, o per male, o per difetto, come se alcuno era sordo, o aveva altro difetto, che l' impedisse di poter combattere, benche nelle guerre repentine, come tumulti, ò altro si prendevano molte volte indifferentemente. Sotto li Prencipi poi questa ragione di elegere li soldati per lo più non fu osservata, sceglien-dosi a capriccio de' Prencipi. L' Elezione de' Cavalieri era più facile, essendochè questi erano de' già descritti nelle tavole de' Censori, delli quali se ne assegnavano 300. per Legione, conforme più amplamente si può vedere nel Grevio nella prefazione del tomo primo dell' Antichità Romane. Terminata l' Elezione, da ciascheduna Legione si sceglieva un soldato, il quale perorasse alla Milizia, conforme si può vedere in *Dion. Alicarnass. lib.* XI. *cap.* 43., e secondo l' assertiva di questo giuravano tutti li soldati; *Se pro viribus Imperatori obtemperaturos, Ducem secuturos, signa non deserturos*.

Degli altri generi de' Soldati.

SI prendevano da i Romani Capitani altri Soldati dalle Città d' Italia, alli quali da i Consoli si prefiggeva il giorno, ed il luogo, dove doveano radunarsi. Questi militavano a spese proprie, nè prendevano dalli Romani altro, che il

solo

ſolo grano, e perciò avevano il proprio Queſtore. Da queſti ſi devono diſtinguere i Soldati auſiliarj, li quali erano di gente ſtraniera. Erano altri Soldati, che ſi chiamavano Veterani, li quali in grazia de' Capitani ſi facevano ſpontaneamente ſoldati, ed erano molti onorati, ed eſenti dalle opere militari. *Dion: Alicarn.* x. 43.*Liv.* xxx. *v.* 1. 4.

Dell' ordine de' Soldati Romani.

LI Ordini ſono o de Soldati, o de' Capitani. Li Soldati ſi diſtinguono o per genere, o per parti. Furono quattro i generi delli pedoni; il primo, e più baſſo ordine era di quelli più poveri, e più giovani, e perciò queſta milizia era poco onorata, e poco ſicura. A queſti più vicini di età, e di onore erano quelli, che ſi dicevano *haſtati*, appreſſo de' quali ſeguivano i Prencipi, li quali erano in età floridiſſima; e detti Prencipi perche erano quelli, che nel principio cominciavano la battaglia, venivano appreſſo li Triari detti ancora Pilani, *quod pilis uterentur*. Gli altri poi ſi dicevano *antepilani*, maggiori di età, ed eſercitatiſſimi nel combattere, e di queſti non ſi metteva maggior numero, che di 600. in ogni Legione. Tutti queſti generi ſi dividevano in dieci parti, che ſi chiamavano *manipoli*; imperciocchè ne i principj della Republica per ſegno portavano un manipolo di fieno e ciaſcheduno era compoſto di ſeſſanta ſoldati. La Centuria poi

non

non ſempre ſignificava un ordine di 100. uomini, ma una certa radunanza di perſone. Il manipolo de' Triari era ſolo di 60. ſoldati. Da tre manipoli di qualſivoglia genere, aggiuntoci un manipolo di Veliti, ſi componeva una coorte, benchè queſta Coorte in tempo della Republica non vi foſſe, bensì ſe il biſogno l' aveſſe richieſto, di qualſivoglia genere de' ſoldati ſe ne componeva un manipolo. Da dieci Coorti ſi formava una Legione, da quali al tempo di Romolo (eſſendo le Coorti aſſai minori) fu di pedoni tremila, ed eſſendo libera la Repubblica, di quattromila, e duecento, benchè queſta, ſecondo li tempi, foſſe varia, ora maggiore, ed ora minore, contenendoſi ſempre però il numero dentro li ſeimila. A queſti ſempre ſi aggiungevano trecento Cavalieri, che era nominata Ala, ed era diviſa in dieci Turme, ed ogni Turma in tre Decurie. Il numero de' Soldati, che ſi prendevano dalle Città d' Italia, per lo più era eguale al numero de' Romani, e molte volte anche ſuperiore, e delli cavalli era il doppio maggiore. Queſti tutti erano diviſi in in due Corni, o più propriamente Ale diſpoſte ad ambi l' eſtremità dell' Eſercito. Delli cavalli la terza parte, ovvero duecento ſi elegevano per proprio uſo de' Conſoli, li quali ſi chiamavano eſtraordinarj. Da queſti nuovamente ſe ne prendeva una Turma di quaranta, li quali ſervivano per eſeguire l' ordini de' Conſoli. Li rimanenti 400. erano diviſi in dieci Turme, e queſto ſi coloriva dalli Romani ſotto ſpecie di onore, accioche que-

questi soldati forastieri uniti insieme, combattendo sotto l' occhi proprj dell' Imperadore, dimostrassero la fede de' Popoli, da' quali erano stati mandati, ed acciocchè, volendo suscitare qualche novità, essendo in questa guisa separati, non potessero condurla ad effetto. La quinta parte de' pedoni, ovvero ottocento quaranta, si destinavano per estraordinarj in due Coorti, di 336. per Coorte, e mezza Coorte distinta di 168. *ablectorum*, Due Legioni con li suoi compagni, e cavalli si diceva Esercito Consolare, di modo che l' esercito de' soldati era in tutto di diciottomila, e seicento.

Figu-

Figura dell' Esercito Consolare.

	[1200]	
Pedoni	[1200]	Divisi in due manipoli,
Romani	[1200]	cioè in venti Centurie;
	[600]	

Capi	[4200,	in Legioni 1., cioè Coorti dieci.
Ala de' Cavalli	[300,	in Turme dieci, cioè Decurie trenta.

Soldati delle Città d' Italia.

	[ ]	40	Ablect. Turma una.
Corni	[Cavalli]	160	Straordinar. Turme quattro.
	[ ]	400	Dell' Ale Turme dieci.

	[168	Ablect. Coorte mezza.
Pedoni	[672	Straordinar. Coorte due,
	[3360	Delle Ale Coorte dieci.

I Capi 9300. in una Legione con li cavalli, e compagni, la quale somma duplicata fa 18600. Capi, ed in questa guisa l' Esercito Consolare era composto di novemila Romani, 9600. compagni.

Degli

Degli Ordini delli Capitani.

NE i principj li Capitani furono l'istessi Centurioni, e questi con ordine de' Consoli si elegevano dalli Tribuni da qualsivoglia genere de' soldati, avendo riguardo alla virtù, benchè questo riguardo spessissime volte non si ebbe sotto i Prencipi. Portavano per insegna de' loro offizj un bastone di Vite, perlochè molte volte si sia posta la Vite per l' istesso Centurionato; *Et Vite donari, est designari ad Centurionatum*, secondo riferisce Sparziano. Li Centurioni poi si elegevano due chiamati *Subcenturiones*, e due signiferi, Uomini vigorosi, e di buono aspetto. Li soldati poi della medesima Coorte ascendevano ad altro grado di milizia, come *a decimo hastatu*, così chiamavano il Centurione del decimo manipolo degli hastati, *ad decimum Principem*, e di poi *ad decimum pilum*, ovvero *ad decimum ordinem triarorum*. Di poi andavano procedendo con il numero, e divenivano *Noni*, *ottoni &c.* fin a tanto. che fossero pervenuti *ad primum pilum*, cioè al primo ordine de' Triarj, il che tardamente dovea succedere, conforme ciascheduno puol congettuare. Era questo primo Centurione la somma dignità, perchè era quasi Capo di tutti li Centurioni, e Capitano di tutta la Legione.

A tutta la Legione precedevano li Tribuni, li quali da Romolo solo tre ne furono creati. Cresciute poi le Legioni, vi furono in ciascheduna di

di essa sei Tribuni. Questi al principio si creavano da i Re, e poi dai Consoli, fin tanto, che nell' anno 393. dalla fondazione di Roma si cominciarono a creare sei Tribuni dal Popolo, conforme nell'anno 444. se ne creavano sedici. E dopo la guerra Persiana fatta con Perseo Re de' Macedoni, se ne creavano in numero eguale dal Popolo, e da' Censori: Quelli del Popolo si dicevano Comiziati, e quelli de i Consoli si dicevano Rutali, e poscia Rufoli. Al tempo di Cicerone, essendo quasi perpetua la soldatesca, spessissime volte nell' istessa armata si creavano dalli Consoli, o da'Proconsoli. Sotto l'Imperadori li Tribuni de' soldati si principiarono ad elegersi per sei mesi, acciò in questa forma potessero gratificare molti. Due Tribuni soprastavano ad una Legione per due mesi alternativamente, di maniera tale, che nell' esercito Consolare per la meno erano sempre quattro, che comandavano, o piuttosto che eseguivano i comandamenti dell' Imperadore. A ciascheduna Turma de' cavalli tre erano, che presedevano, e quello, che prima era stato eletto, comandava a tutta la Turma, e questo essendo assente, comandava il secondo.

De' Capitani, che presedevano a tutto l' Esercito.

I Capitani, che soprastavano a tutto l' Esercito era in primo luogo l'Imperadore, ed in secondo luogo i Legati. L' Imperadore era quello che *ductu, aut auspicio suo* operava; *Ductu* quando

era presente; *auspicio* poi quando altro di suo ordine operava. L' Insegna dell' Imperatore era il Paludamento, ovvero la Clamide *coccinea*, la quale prendeva nella Città, mentre si facevano i Sagrifizj. Li Legati per lo più dalli stessi Duchi furono eletti, li quali intervenivano nel Senato consueto, ed erano uomini di gran prudenza, e di gran fortezza nella Milizia, avendosi il loro offizio per molto onorifico, ed il numero loro, secondo le contingenze, era vario: imperciocchè Pompeo *in Bello Pyratico* si servì di 25. Legati, perchè questa guerra occupava tutto lo spazio interno del mare. Cicerone Proconsole della Sicilia nomina quattro Legati; Spesse volte però si nominavano li Legati, secondo il numero delle Legioni. L' offizio de' Legati fu di tenere le veci dell' Imperadore, di modo tale, che la loro potestà era assai ampla, ma però di gran fedeltà. Augusto essendo Imperadore operò ogni cosa per mezzo de' Legati; e di questi alcuni li chiamò Consolari, che soprastavano a tutti l' eserciti, ed altri Pretori, che soprastavano a ciascheduna Legione. *Liv.* XXXVII. I. *Liv.* XXXII. *Dion.* II. II. *Tacit. Ann.* I. 36. *Hist.* I. 79.

Delle Armi.

I Soldati, che erano vestiti di legiera armatura si chiamavano *Ferentarii*, ed anticamente ancora si dicevano *Rorarii*, & *Accensi*; ma dopo la fondazione di Roma nell'anno 542. furono istituiti li Veliti, ed a questi furono sostituiti quelli,

che

che portavano la fionda, altri che lanciavano i pali, ed altri di ſimile genere. L' Armi de i *Veliti* erano primieramente il coltello alla Spagnola comune a tutti li Soldati, il quaie avea picciola impugnatura, e che ſi poteva da lontano tirare, acciò non ſolamente poteſſero combattere da vicino, ma anche in diſtanza. Secondo, avevano ſette aſti della groſſezza di un dito, e di lunghezza due piedi con il manico di nove dita. Portavano ancora una rotella di mezzo piede fatta di legno foderata di cuojo, ed un elmo di pelle, e molte volte gli antichi ſoldatl ſi ſono ſerviti delle pelli di fiere.

Dell' Armi degli altri Pedoni.

DElli *Aſtati*, e delli altri Pedoni le armi erano, primieramente lo ſcudo, il quale ſi diſtingue dal Clipeo, per eſſere queſto rotondo, e l' altro bislungo. La larghezza dello ſcudo era di due piedi; di maniera tale, che inchinandoſi un uomo poteſſe tutto ricoprirlo. Queſti ſi facevano di legno ſottile ricoperto di cuojo legiero, e molte volte di lino, acciò vi ſi poteſſero dipinger ſopra l' impreſe, dal che hanno avuto origine le armi gentilizie. L' eſtremità dello ſcudo era fortificata col ferro, per ſoſtenere più fortemente li colpi, ed acciocchè poſandoſi il ſuo lembo in terra, non ſi guaſtaſſe. Nel mezzo avea uno ſpuntone di ferro, che ſi avanzava un poco in fuori, ed aveva il ſuo braccialetto, ad effetto di poterlo portare; e perchè ſi portava alla ſiniſtra, allora

ſi diceva la converſione,che ſi fa fare dalll ſoldati alla ſiniſtra di farſi allo ſcudo, e l'oppoſta all'aſta, e colli ſoldati a cavallo la converſione parimente alla ſiniſtra, ſi diceva al freno. Secondo portavano la palla, che propriamente appreſſo de'Romani furono le ſaette. Queſte erano rotonde di groſſezza tale, che poteſſero empire la mano, o quadrate di giro di quattro dita; e la longhezza del legno era di quattro cubiti, al quale di uguale longhezza s'inſeriva un ferro fatto a guiſa di amo, acciocchè non ſi poteſſe ritirare dalla ferita, e queſto s'inſeriva fortemente nel ferro, il di cui manico era di un cubito, e mezzo; di maniera che tutta la lunghezza del ferro veniva ad eſſere di cinque cubiti, e mezzo, e la groſſezza del ferro, dove ſi commetteva con il legno, era di un dito, e mezzo; dal che chiaramente ſi vede eſſere ſtato talmente grave, che lanciandolo, aveſſe trapaſſato ogni coſa. Ed altre volte ſi ſervivano di dardi più legieri. Terzo, portavano l'Elmo di rame, o di altro metallo, con il volto però ſcoperto, ſopra del quale erano diverſe penne, e molte volte una coda di cavallo. Li Cittadini della prima claſſe portavano la Lorica, e queſta era fatta o di lamine, o catenelle, ed allora chiamavaſi *hamata*, opure ſi faceva di ſquame, o laminette di ferro, che ſi portava dalli più prudenti, ed era la più atta per il corpo. Molti però in vece della Lorica avevano il pettorale, o ſia lamina di ottone larga dodici dita. Lo ſcudo, l' elmo, e la Lorica erano tutte ornate di oro, o argento con diver-

se figure, che non si portavano, se non che nella battaglia, o in qualche pompa.

Dell' Armi de' Cavalli.

LI Cavalieri ne' primitivi tempi non portavano altro, che una veste succinta, acciò facilmente potessero montare a cavallo con aste sottili, e li scudi di solo cuojo. Dopo con il tempo si servirono delle armi, come i Greci, cioè di coltello più lungo, asta grande, elmo, e lorica, e molte volte portavano le saette. *Lips. de milit. Rom.* III. 7.

Delle Macchine.

LE Machine servivano piuttosto nelli assedj delle Città; queste però furono varie, come la Testugine, il cui uso ancora servì nelle battaglie, e questa si faceva con sollevare gli scudi sopra la testa, e strettamente congiunti si avanzavano verso il muro; la quale machina viene elegantemente descritta da *Livio* XLIV. *cap.* 9. Più usitatamente però per Testugine si significa una machina di legno, la quale ricuopriva quelli, che buttavano a terra le muraglia, ed altre machine consimili, sotto le quali si ricuoprivano li soldati nell' accostarsi alle mura della Citta. Le Torri di legno, che per lo più erano mobili sopra delle Ruote, e fabricate con più Tavolati. L' *Ariete* fatto di un grosso trave con un gran ferro in testa, con il quale rompevano le muraglie, tanto grande era la sua forza; perlochè si prometteva più

volte la salute alla Città assediata, se si rendeva prima, che le di lei muraglie fossero devastate dall' Ariete. Consisteva allora gran forza nelle Catapulte, e Baliste, essendo che quelle lanciavano le saette più grandi, e le Baliste, che lanciavano sassi grandissimi.

Della forma ordinaria dell' Esercito.

LA forma ordinaria di questo era, che entrassero prima nella battaglia li *Veliti*, li quali stavano o avanti l'esercito, o tra l'intervalli delli manipoli, ovvero nell' uno, e nell' altro corno. Successivamente combattevano li *Astati*, e se questi non avessero potuto discacciare l' inimico, o che essi fossero discacciati da lui, si ritiravano nelli intervalli de' Prencipi, o dopo di loro, se erano stracchi; se poi appresso li Prencipi ancora si combatteva con poca sorte, questi a poco a poco si ritiravano dalli *Triarj*, vicino li quali erano li straordinarj, ed altri soldati; allora sollevandosi insieme, principiavano di nuovo la battaglia. Tutte queste cose si facevano con il beneficio delle strade, le quali erano tra li manipoli, e queste erano o trasverse tra gli *Astati*, Prencipi, e *Triarj*, o dirette tra li manipoli. Li Cavalieri molte volte furono posti alla schiera dell'Esercito de' Pedoni, e questi subito si potevano mandar fuori per le strade dirette, benchè per lo più rimanevano ne'corni; di maniera tale, che in un ala stavano li Compagni, e nell' altra li Cittadini con li Straordinarj. Li compagni pedoni si dispone-

nevano per lo più nelli lati delle Legioni. Tra li *Triarj*, e li Prencipi si lasciava un spazio maggiore per il luogo dell' Imperadore, acciocchè, stando in mezzo dell'armata, si potessero con maggior facilità eseguire li suoi ordini. Vicino a lui stavano li Legati, Tribuni, e Prefetti, e li maggiori degli Evocati, li quali eran molte volte dispersi tra li manipoli, acciò animassero gli altri, o fossero condottieri degli ordini. Ciascheduno era così bene informato del luogo, che teneva nell' Esercito, che, in caso di necessità, senza Capitano si poteva costruire. Ebbero diversi altri modi di disporre l' Esercito, li quali per brevità si tralasciano. *Livio* XXXVIII. 21. *Dion. Alicarnas.* V. 15. *Veget.* I. 26., & III. 19. *Gell.* X. 9.

Delli Segni.

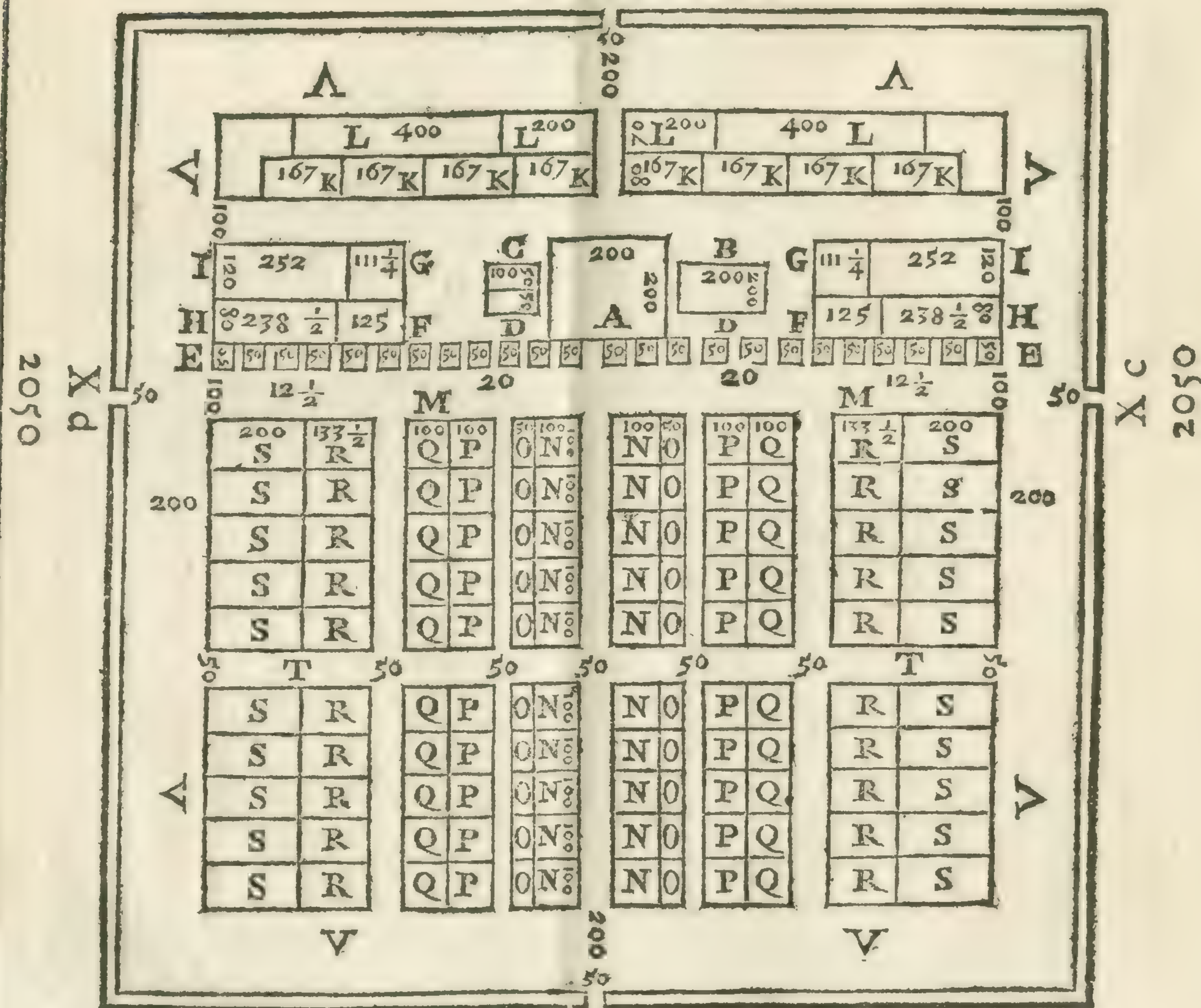
I Segni, che in ciaschedun manipolo erano disposti, non era altro, che un manipolo di fieno, da cui desumè il nome di manipolo. Poi usarono il legnetto traversale all'asta, sopra del quale ordinariamente si vedeva la figura di una mano, sotto della quale erano alcune pallette, nelle quali erano rappresentate l' immagini de' Dei, e successivamente in vece di quelle vi mettevano le immagini de' Prencipi, conforme chiaramente si riconosce nelle medaglie, ed in altre antiche sculture. Il segno di tutta la Legione era un' Aquila di oro, la quale con le ale spase stava sopra dell' asta nel primo manipolo de' Triarj, ovvero al primo Pilo, e ciò dopo Mario; impercioc-

ciocchè prima, per segni usavano il Lupo, il Minotauro, il Cavallo, ed il Cignale. Si servirono ancora dopo de i Dragoni, e di altri animali, come riferisce *Claud. de* VI. *Hon. Conf.* 566. Li cavalli ebbero per insegna le Bandiere simili a quelle dell' odierni nostri Cavalieri, nelle quali a lettere di oro era intessuto il nome dell' Imperadore, ed erano puniti severissimamente li soldati sì a piedi, sì a cavallo, quando avessero perdute le loro Insegne.

Dice il Marliano, che portavasi ancora il Labaro, il quale con l' asta, o legno a traverso formava per accidente una Croce. Da questo legno pendeva un velo, di maniera che li Romani, prima di conoscer la Croce, la veneravano.

Era l' Aquila simbolo della Romana Monarchia, superiore di gran lunga a tutte le altre precedute ad essa; e siccome detto Augello supera tutti gli altri, perciò veniva espressa in un simulacro di oro conficcato nella cima di un'asta, che portavasi da un soldáto detto *Aquilifero*. Il Lupo per accendere l' animi de' soldati alla preda. Il Cavallo per animarli alla persecuzione del nemico. Il Minotaruo per avvertirli, che doveva star celato il consiglio, e la risoluzione di un saggio Capitano; ed il Cignale, perche nello stabilire coll' inimico la pace, tra le altre cirimonie, uccidevano una Porca, come attestano Vegezio, e Festo.

Di

TAVOLA, E FORMA DEGLI STECCATI.

Di quelle cose, che precedevano la Battaglia.

AVanti la battaglia l'Imperadore perorava a' soldati, e li soldati, o con le grida, o con la destra sollevata in alto, o col percuotere li scudi con l'aste dimostravano la loro allegrezza di andare alla battaglia, ed al contrario il silenzio era segno di timore. Molti ancora in questo tempo facevano il loro testamento, poi si sonavano tutti l'istrumenti di guerra, come trombe, corni, e simili, li quali tutti erano di metallo. I soldati Romani non ebbero i timpani simili a' nostri, essendo che questi furono istrumenti usati da' Francesi dedicati a *Cibele*. *Plaut. Tract.* 11.7. 49. *Suet. Aug.* 68. *Justin.* XXX. 1. 9. Dovendosi venire alla battaglia si sollevava un gran grido, ad effetto di spaventare l'inimico, e per questa dimostrare, di nuovo percuotevano gli scudi con l'asta. Per altro il segno della battaglia era una tonica rossa stesa nel Pretorio, che propriamente si chiamava insegna. *Plut. Fab. Max.* 182.

Degli Steccati, e primieramente della loro parte superiore.

LA sede della disciplina militare furono gli Steccati, senza li quali non facevano nessuna battaglia, se prima non avevano munito il luogo, dove si dovessero formare gli Steccati. Questi appresso li Romani sempre furono di forma quadrata; ma molte volte si dicevano estivi, ed altri d'in-

d' inverno; Li eſtivi erano per una ſola notte, e ſi chiamavano manzioni; ove poi ſi dovevano fermare più notti, ſi dicevano ſtativi. Quelli d' inverno erano più accuratamente formati, di maniera tale, che al tempo di Tarquinio Superbo erano quaſi a forma di Città.

La ſituazione di queſti era conforme in queſta Tavola, ricavata da Lipſio, ſi dimoſtra, dove ſi vede, che da una larga ſtrada era diviſa in due parti nel ſuperiore, ed inferiore. Nella parte ſuperiore era il Pretorio A., ovvero l' abitazione dell' Imperadore, nel cui mezzo era il Pretorio delli Capitani, e Soldati principali. Al deſtro lato del Pretorio era il Queſtorio B. Al ſiniſtro li Padiglioni de' Legati C. Avanti tutte queſte coſe vi era il Foro, che ſerviva per le conventicole, per aſcoltare i Legati, e per le coſe venali. Li Tribuni erano collocati dopo il Pretorio, ſei dal una parte, e dall' altra, la ſtrada in mezzo, che conduceva alle Legioni; di modo tale, che ciaſchedun Ordine vedeva la ſua Legione D. Vicino a queſti nella medeſima linea verſo il fine vi erano li Prefetti de' Compagni, dall'una, e l' altra parte ſei, e in queſto luogo ſtavano ancora gli Evocati, E H, ed ancora li Compagni de' Cavalieri, e Pedoni Abletti G I, e gli Straordinarj K L; e queſta era una parte ſuperiore.

Della

Della parte Inferiore.

LA parte inferiore dell'Armata era anche ella divisa in due parti, con una strada nel mezzo, alle quali due parti erano situati li cavalli N. Dopo di questi nel medesimo luogo li Triarj O. seguendo in appresso li Prencipi P. e li Astati Q.; e dall' altra parte della strada li Cavalli R., e li compagni de' Pedoni S. e li Veliti V. Le Tende delli Soldati furono di pelli tirate con le funi, ed in ciascheduna Tenda erano dieci soldati, con il suo Decano.

Delle altre parti dell' Armata.

ATtorno all' Armata era una Trinciera, che da tutte le parti era lontana duecento piedi dalle tende, l' uso del quale intervallo era diverso; Ne parla assai diffusamente *Livio nel libro* XXXIII. *cap.* 5., e per lo più questa Trinciera era alta tre, o quattro piedi, se l' inimico non era situato iu luogo più eminente, essendo che allora questa si faceva più alta. La Trinciera era circondata da una fossa alta nove piedi, e dodici larga. Le porte erano quattro; la prima si chiamava Pretoria Xa, e questa era verso la parte dell' inimico, la quale ancora si dice straordinaria: A questa era apposta ancora la Decumana Xb, così detta dalle dieci Coorti, che erano vicine alla detta porta; Alli lati erano due porte Xc., e Xd., così dette da' Principi, delle quali discorreremo

in

in appresso. Vi erano tre strade transversali, e cinque dritte: la prima era sopra il Pretorio, l' ultima tagliava in mezzo le Coorti, detta quintana dalle cinque Coorti: La strada di mezzo si diceva Principia, ed era il più celebre, e sagrato luogo degli steccati; imperciocchè in questo luogo si giudicava dalli Tribuni. Ivi erano gl' Altari, le Deità, le Immagini de' Prencipi, li Prencipi, li segni principali delle Legioni, vi si giudicava, e vi si davano li supplizj alli Rei, e finalmente in questo luogo, come santo, si custodiva la moneta dalli soldati. Tutto il circuito dell' accampamento dell'Esercito Consolare era circa di un miglio, e mezo, e tutte queste opere si facevano dall'istessi soldati K.sotto la cura, e governo de' Tribuni. *Lips.de mil.Rom.*v.4. *Livio* XXVIII. *c.*25.

Dell' Offizj Militari.

LA disciplina militare contiene l'Offizio, l'Esercizio, e la Legge. Tra l'offizj nel primo luogo sono li ministeri, in secondo la guardia, ed in terzo la guardia di notte. In primo luogo si disse, che furono li ministerj, imperciocchè subito stabilito il campo, i Tribuni delli Astati, e de'Principi elegevano due, che avessero cura per mondare il luogo: Degli altri diciotto manipoli si sceglievano tre da tutti li Tribuni, li quali fossero attenti al piantare le tende, ed all'altri ministerj, come di provvedere l'acqua, legna, ed il pascolo delle bestie.

Secondo da questi tre manipoli se ne elegevano due guardie di quattro uomini, per la como-

modità, e dignità del Tribuno; conforme anche il Queſtore, e li Legati avevano le loro guardie di Cavalieri. Appreſſo l' Imperadore quotidianamente faceva la guardia un manipolo, e molti Cavalieri, conforme ſi raccoglie da Salluſtio. A ciaſcheduna Porta ordinariamente ſtava una Coorte con molti cavalli, che, per legge fatta da Paolo Emilio, ſi mutava verſo il mezzo giorno.

Il terzo offizio militare furono le Vigilie, nelle quali ſi devono conſiderare in primo luogo, conforme allora ſi diceva la *Teſſera*, la quale era una Tabella con il nome, che dovea correre la notte per mutare le Guardie, e queſta ſi dava dall' iſteſſo Re, o Imperadore, o in ſua vece dal Principale, che comandava l'Armata; ſecondo l'iſteſſa Guardia, ed in terzo luogo la circuizione. Per quello, che appartiene al primo, ſi ſceglieva uno de' Soldati, il quale chiamavano *Teſſerario*; Queſto, quando ſtava per tramontare il Sole, riceveva dal Tribuno la *Teſſera*, o ſia Tavoletta di legno, nella quale per ordine dell' Imperadore erano ſcritte una, o più parole, come per eſempio, nella guerra di Filippo, *Apollo*, dall'Imperadore, ed Antonio fu dato queſto ſegno, e ancora diverſi ordini da diſtribuirſi per l' eſercito, ed in qualſivoglia ora del giorno ſi mandavano ordini mediante queſte tavolette.

Ritornato al ſuo ſegno quello, che portava la tavoletta, la conſegnava al Capitano del più vicino ſegno alla preſenza de' teſtimonj, il quale la mandava ſucceſſivamente all' altro, ed in tal gui-

guiſa di mano in mano ſi mandava per tutto l' eſercito; di modo che prima, che tramontaſſe il Sole, di tutte ne foſſe data relazione al Tribuno, il quale per mezzo di una ſottoſcrizione particolare, che vi faceva ciaſcun Offiziale principale dell' eſercito, immediatamente conoſceva in qual parte non foſſe andata, nè queſta negar ſi poteva, perchè ſe ne prendevano le teſtimonianze, come di delitto capitale. *Polyb.*VI.34. Secondariamente ciaſcheduna Vigilia, o guardia di notte era di quattro ſoldati, il che pare che foſſe quaſi ſempre appreſſo li Romani, e dell' iſteſſo numero erano appreſſo l'Imperadori, e li Tribuni, conforme ancora per ciaſcheduno manipolo vi era la ſua guardia; Al Queſtore tre, ed al Legato due guardie ſi coſtituivano. Il circuito eſteriore delle Trinciere ſi guardava dalli Veliti, le Decurie de'quali erano in ciaſcheduna porta,benchè a queſti ſi metteſſero altri aggiunti: Anzi ſe le trinciere dell'inimico foſſero vicine, facevano la guardia di notte ancora avanti le Trinciere, e perciò furono detti *Procubitores*; *Cato app.Feſt. Enea* 5. Non però facevano la guardia tutti inſieme nella notte, ma queſta veniva diviſa in quattro guardie;di maniera che, mentre alcuni vegliavano, l'altri ripoſavano. Prendevano tutti la Tavoletta dalli Tribuni, diverſa dalla prima, mediante la quale ſi riconoſceva, che guardia foſſe, e di che manipolo il ſoldato l'aveſſe fatta, come per eſempio H.I.V.I.,cioè *Haſtatus Manipuli primi, Vigilia prima.* Terzo viene la circuizione, la quale era comandata per lo
più

più a i cavalieri di ciaſcheduna Legione. Queſti tiravano a ſorte tra di loro la guardia, e ſi fermavano al primo pilo, il Centurione del quale avea penſiere, che ſi daſſe il ſegno a ciaſcheduna Vigilia con il corno, e con l'orologio dividea i tempi. Chi era ſtato il primo a fare la Vigilia, a ſuo tempo pigliava la tavoletta da quelli, che facevano la guardia; E ſe aveſſero trovato qualcheduno a dormire, o altro, che ſi foſſe partito dal luogo della guardia, avendone avviſato li teſtimonj, partiva. Nell'albegiare ciaſcheduno di quelli, che andavano in giro, portavano le tabelle al Tribuno, che comandava quel giorno, e trovandoſene qualcheduna mancante, ſi cercava il colpevole, e ſi faceva morire. Circa il medeſimo tempo tutti li Decurioni, e Centurioni, con li loro Tribuni, ſalutavano l'Imperadore, il quale dava gli ordini alli Tribuni, e queſti alli Centurioni, e li Centurioni alli Soldati.

Dell' Eſercizj Militari.

L'Altra parte della diſciplina militare conſiſteva nell'Eſercizj, dalli quali fu detto Eſercito, eſſendo chè quanto più li ſoldati ſono eſercitati, tanto più divengono abili al combattere, quali eſercizj conſiſtevano nel peſo, nell' opere, e nell' armi. Il peſo de i ſoldati fu aſſai maggiore di quello, che uno poſſa credere, mentre portavano il cibo, l'utenſilj, e le materie neceſſarie per lo ſteccato, e le armi. Il cibo per lo più lo portavano per mezzo meſe, o più; e queſto ne i principj fu di ſolo grano, il quale poi macinavano, e ſe ne ſervivano

no, ed in appreſſo portavano il pane fatto in biſcotto, o pure in pizze, il quale era più utile, perche più legiero. L'utenſili de' ſoldati erano la ſega, la corda, la zappa, l' accetta, la falce, la catena, e la pignatta per cuocere il cibo, e portavano ancora tre, o quattro legna per lo ſteccato, e molte volte più. Li Soldati Romani credevano, che le armi non foſſero peſo, ma le reputavano come ſuoi proprj membri, conforme dice Cicerone *Tuſcul.* 11. *pag.* 260., e con tutto ciò eſſendo così aggravati di peſo, molte volte facevano viaggi da ſtupirſi; eſſendochè in cinque ore facevano dieci miglia, conforme ſi legge in *Veget.* 1. 9., e conducevano alcuni giumenti, che portavano li padiglioni, le mole, ed altre coſe ſimili.

Dell' Eſercito.

CAminavano formati in eſercito, e quando riceveano il ſegno, tutti levavano li padiglioni, e raccoglievano i vaſi; al ſecondo ſegno caricavano le ſome ſopra li giomenti, ed al terzo ſegno principiavano la marcia li ſoldati chiamati Straordinarj, quali erano ſeguitati dalli Compagni dell'ala deſtra. Doppo di queſti ſeguiva la prima, e ſeconda Legione, e finalmente li Compagni dell' altra ala; di maniera tale, che la forma del marciare dell' Eſercito era l' iſteſſa dell' accampamento. Li Cavalli poi molte volte da i lati, e molte volte nell'ultima parte dell'Eſercito caminavano, ed in queſta forma ſi diceva

Eſer-

Esercito quadrato. I Veliti molte volte furono posti a fronte dell' Esercito. L' Imperadore, appresso del quale ordinariamente erano sempre li Evocati, e li Abletti, stava, o in mezzo dell' Esercito, opure in luogo, dove fosse necessaria la sua presenza, dovendo avvicinarsi al luogo destinato per le trinciere. Li Tribuni, e Centurioni, insieme con l'Ingegnieri si mandavano avanti, li quali dovessero stabilire il luogo più opportuno per fermarsi l'esercito, che veniva distribuito nel modo, e forma, che abbiamo detto. Si ponevano le bandiere ne i quattro suoi luoghi, e si piantavano le asti in forma tale, che li soldati entrassero dentro quel luogo, come in una Città a loro cognita, e bene ordinata; tanto più, che le trinciere de' Romani furono quasi sempre di una istessa maniera, come meglio si può vedere nel *tomo* x. *del Grevio* dell' antichità Romane.

Dell' Esercizj manuali.

FUrono stupendi l' esercizj nell' assedio delle Città, ed in altre simili occasioni, come nel costruire le trinciere, nel fare fossi, ed altre simili opere; mentre anche in pace facevano opere bellissime, come nel fare strade, basiliche, ed ancora Città intiere, esistendo anche alli tempi di oggi le Fosse Drusiane, e di Corbolone, che sono vicine alla bocca del fiume Mosa, ed altre assai note nel mondo. Nè erano nelle Legioni tanti Fabbricieri per tutte queste cose, ma l' istessi

Soldati erano istruiti per ciò fare; benchè fra di loro vi fossero mescolati delli maestri, alli quali presedeva il Prefetto de' Fabri, conforme narra *Veget.* II. II.

Dell' esercizio dell' armi.

IL terzo esercizio finalmeute fu dell' armi, il quale si faceva giornalmente, non solo in tempo di guerra, ma ancora di pace, e senza nessuna eccezione da tutti; benche dalli Soldati Veterani si faceva una sol volta. L' istessi Capitani, ed Imperadori, come Scipione, Pompeo, ed altri molti si rallegravano nel fare questi esercizj, che si dirigevano da qualche Centurione, o da altro Veterano di scelta virtù, senza che il tempo piovoso, o ventoso li facesse cessare, avendo appunto per quest'effetto alcuni luoghi coperti. L'esercizj nell'armi, che abbiamo detto, furono di diversi generi; il primo de' quali fu la marcia, nella quale era degna di essere veduta la prestezza, e l' uguaglianza; e perciò una volta ogni tre mesi si conducevano li Soldati armati, e molte volte portando li pesi per lo spazio di quattro in cinque miglia, ed anche più, e sempre con ordine militare si facevano andare, e tornare. Secondo, era in uso il corso, quando servato l' ordine militare, si facevano correre armati sotto le bandiere circa due miglia: Terzo, fu il salto, il quale esercitavano per l' occorrenza, che petesse succedere di saltare le fosse, o di superare qualche altezza.

za. Quarto, si studiava molto dalli Romani il nuotare, il che si faceva nel mare, o pure in qualche fiume vicino alle Trinciere, ed anche in Roma nel Tevere vicino al Campo Marzo. Quinto, era il tirare al palo, il che facevano presente il maestro, tirando in quello varj colpi, come se fosse stato un vero inimico. Sesto, l'armatura, che era il tirar delle frecce, o altra cosa simile propria a quelli di armatura leggiera. Settimo finalmente era l'assalto, quando li Cavalieri con le spade alla mano assalivano un cavallo di legno, o nell'istesso tempo imparavano il modo di manegiare il cavallo. Oltre questi aveano molti altri esercizj, come il modo di portare i pesi. *Veget.* 1. 19.

Delle Leggi Militari.

LA terza parte della disciplina militare consisteva nelle Leggi, tra le quali una fu severissima contro li ladronecci: della quale pena si può vedere Catone *apud Frontin.* 1. *cap.* 4., essendovi stabilita la pena delle bastonate a quello, che avesse rubbato una minima moneta di argento, non essendo nemmeno lecito di prendere cosa alcuna all'inimico, ma vi si mandava una parte dell'Esercito; ed acciocchè la preda fosse comune di tutte le spoglie dell'inimico, vendute dal Questore, i Tribuni distribuivano a ciaschedun Soldato la sua porzione del denaro ricavato dalla vendita; ed in questa forma nessuno per causa di

 pre-

preda lasciava il suo posto, sapendo, che gli toccava la sua porzione della preda. Era anche una delle Leggi, che li Soldati non potevano esser forzati a litigare fuori delle Trinciere, e si doveano giudicare dall' istessi Soldati, conforme *Juven.* XVI. 15., *e segu.*

Dello Stipendio de' Soldati.

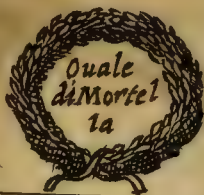
Appresso gli antichi Romani, fino all' anno 347. dalla fondazione di Roma, non aveano paga di sorte alcuna li soldati, ma ognuno si manteneva a proprie spese, come attesta *Livio nel lib.* IV. 59. Dipoi sino a Giulio Cesare ebbero cinque assi di pagamento, cioè due bajocchi il giorno. Giulio Cesare poi duplicò la paga de' Soldati, ed Augusto diede loro fino a quattro bajocchi il giorno, conforme narra *Sueton. in August.* 49. e successivamente un tal stipendio crescè tanto, che a tempo di Domiziano arrivò fino a sei scudi il mese, conforme vuole *Lipsio de milit. Roman.* V. 16. Li Centurioni ebbero il doppio di questa somma, e tre volte di più li Cavalieri, e molti per la loro virtù aveano assai maggiore stipendio, li quali poscia furono detti *Duplicarj*. *Livio* VI. 37. Inoltre a i Soldati si dava il grano, acciò non andassero a rubbarlo, nè questo potevano venderlo *Sueton. in Galba* 7., e similmente i Centurioni ne aveano il doppio, ed i Cavalieri il triplo, e questo ad effetto di mantenere alcuni servitori. Di più a quei si dava l'orzo per li cavalli, a' quali si dava mag-

maggior grano, perchè non erano così ricchi, nè aveano tanti Servitori, come li Cittadini. Tutte queste cose si davano gratuitamente alli Compagni, perche senza stipendio militavano. Alli Romani poi per il grano, e per l'armi se ne levava una picciola somma dal loro salario. *Tacit. Annal.* I. 11. Gli fu dato molte volte anche il sale, legumi, e lardo salato. A nessuno era lecito di mangiare, se non era dato pubblicamente il segno, e questo si faceva due volte il giorno. Mangiavano a pranzo parcamente, secondo il costume de' Romani, e per lo più robe crude; nella Cena poi mangiavano di più, ma cibi preparati dalle proprie mani. Il bevere de' Soldati era l'acqua, ovvero *Posca*, cioè acqua mista con aceto, la quale si dava anche a' Servi. *Plaut. Mil.* §. III. II. 23.

Delli Premj, e Castighi.

IL premio, ed il castigo sono li legami della Repubblica, e particolarmente della Milizia. Perciò i Romani esercitarono ambedue con tutta diligen-

diligenza. E prima tra li Privilegii della Milizia ſi può certamente riferire, che non potevano eſſere sforzati a litigare fuori degli Steccati, ed ancora che potevano far teſtamento del *Peculio Caſtrenſe*. Queſto Peculio Caſtrenſe è la moneta, che il figlio di famiglia acquiſtò in occaſione della milizia, ſeparata da i beni, che per ragione paterna gli ſi deve. In oltre alli Soldati, che ſi erano portati bene nella battaglia, avendo ottenuto l'Imperadore la Vittoria, ſi davano i premj; Imperocchè l'Imperadore in queſta occaſione convocava l'Eſercito, e lodava pubblicamente quelli, i quali avea ſtabilito di premiare ringraziandoli. *Livio* XXIV. 16. *Dion. Alicar.* VI. 94. IX. 53. I premj erano o maggiori, o minori. I minori era l'aſta ſolamente non ferrata, e ſi dava a quel Soldato, che in ſingolar battaglia avea l'inimico ſuperato. Chi avea ſoggiogato l'inimico, e ſpogliato, ſe era pedone, ſe li donavano i braccialetti, ſe erano Cavalieri la collana con ornamenti di oro, o di argento. Molte volte anche gli ſi donavano le inſegne, le quali erano o pure, o con più colori, ed oro diſtinte, e leggiamo ancora in *Livio* XXXIX. 31. le fibbie, ed altre coſe minute. I premj maggiori furono le Corone di varie ſorti, delle quali la prima, e principale fu la Corona *Oſſidionale*, che ſi donava a quello, il quale aveſſe liberato li Cittadini dall'aſſedio, e queſta era la più ſtimata di tutte, e ſi faceva di gramiccia, colta in quel luogo, dove erano ſtati aſſediati. *Feſt.* v. *Obſidionalis*. *Gell.* v. 6. *ubi de*

variis coronarum generibus agit. Appresso di questa seguiva la corona *Civica*, la quale era fatta di quercia, e perche si facesse di quest' alboro, vedi appresso *Plutarco Coriolano pag*. 214. Si dava questa con decreto dell'Imperatore per aver conservato qualche Cittadino, ed ucciso l' inimico, da quello, che era stato liberato al suo liberatore, che per tutto il tempo di sua vita veniva da quello onorato in luogo di Padre. *Gell. d. l. Cicer. pro Planc*. 30. La Corona di oro *Murale* fatta a guisa di un muro, con le sue torri si dava a chi prima avesse salito il muro della Città assediata; e simile a questa era la *Castrense*, o *Vallare*, che si dava a chi fosse stato il primo ad entrare nelli rastelli dell' inimico, o avesse superata la trinciera. La Corona *Navale* di oro si dava a quello, che prima armato fosse entrato nella nave nemica: ma da questa si deve distinguere la Corona *Classica*, o *Rostrata*, la quale era solamente inferiore alla *Civica*, e si dava a quello, che con vittoria avesse vinto in mare l' inimico, conforme fu data a Marco Var., e poi a Marco Agrippa. *Plin. H. N.* XVI. 4. Furono inoltre diverse altre Corone di oro senza nome particolare, date a molti Soldati per causa della loro virtù. *Valer. Max.* III. *num*. 24., e queste si davano dalli Romani per solo onore, e premio della virtù, non per ricchezza. A questi doni si aggiungevano altri onori, ed erano, che ornati in questa guisa potessero assistere alli giuochi, ed alli spettacoli, ed i Cavalieri nella loro solenne cavalcata se le facevano portare innanzi. *Dion. Alicar.*

Le

Tom III 168
Trion fale
di Lauro
Ciuica
di Cerqua
Obsidio nole
di Gramigna
Nauale di Oro
Vallare di Oro
Murale di Oro
Ouale di Mortel la
di Lauro

Le ſpoglie pigliate alli nemici ſi attaccavano nella parte più celebre della Caſa, e di là levarle, benchè foſſe venduta la Caſa, o che ſi doveſſe fabbricare di nuovo per eſſere caduta, era coſa nefanda. *Plutarc. Quæſt. Rom.* 273. Se poi qualche Capitano anche dell'inferiori aveſſe levate le ſpoglie a qualche Capitano inimico, queſte ſi mettevano nel tempio di Giove Feretrio, il che tre volte ſolamente ſucceſſe nel tempo della Romana Repubblica. *Livio* 1. 10.

Delle pene Militari.

IL dar pene, o caſtigo a' ſoldati ſpettava alli Tribuni, e Prefetti, ovvero all' Imperadore, dal quale non ſi dava appellazione. *Cic. de LL.* 111. 2., benchè dopo la legge Porzia, promulgata l' anno 556. dalla fondazione di Roma, fu praticato diverſamente. Si punivano i ſoldati o con il caſtigo, o con l'ignominia. Il caſtigo conſiſteva o nel danaro, o nel levargli il pegno, o con la battitura. La battitura era, o a morte, e queſto ſi faceva con le bacchette, o con le pietre dalli ſoldati compagni, ſino che foſſe morto, e queſto per delitti graviſſimi, come per eſempio per furto, ſpergiuro, per aver domandato falſamente il premio, per diſertare, per aver laſciate le armi, e per non aver fatta la guardia &c. o non a morte quando ſi battevano con le verghe con dieci battiture, venti, o cento, ſecondo la gravezza del delitto, *Dion. Alicarn.* IX. 50. *Liv.* II. 59. L'ignominia era primieramente, quando gli ſi dava l'orzo per il grano.

Se-

Secondo, quando si privava della paga, o di parte di quella, e questa pena era per lo più di quelli, che non si ritrovavano a tempo sotto l' insegna; Terzo, quando si mandavano fuori delle Trinciere, e questa pena era per lo più de i timidi; Quarto, quando coll'abito disciolto, e cattivo, come effeminati si deridessero, essendo molte volte ancora forzati in questo abito di fare le opere loro. *Plut. Lucul. pag.* 501. Finalmente quando da un luogo più sublime, e più onorato si facevano passare li soldati in un luogo di minore onore. *Valer. Max.* 11.7 Furono ancora diversi altri generi di pene, ma meno usate, che noi lasciamo sotto silenzio, perche meglio si possono vedere in *Suetonio August.* 24.

Delle guerre fatte dagli antichi Romani, e primieramente di quelle de i Re.

ESsendosi finora discorso degli antichi Romani, pare che non sia per disgradire al Lettore il dare un succinto ragguaglio delle guerre fatte da i medesimi, tanto in tempo de i Re, come della Repubblica, ed anche degli Imperadori. E principiando da Romolo, avendo questi domandato a' Popoli circonvicini le loro figlie per congiungerle in matrimonio con li nuovi nascenti Abitatori della Città, ed essendosi da questi data la negativa, ordinò i giuochi Consuali, alli quali essendo intervenute le figliuole de' Sabini, ed altre Zitelle, furono per ordine dell'istesso Re prese da' suoi

ſuoi Soldati, e Cittadini, e fatte loro mogli; per il che venuti nelle Romane Campagne i Ceninenſi ſi fece loro incontro Romolo con l' eſercito l' anno quarto del ſuo Regno, ed avendo meſſo in fuga l' inimico, e perſeguitandolo gli ſi fece incontro il Re Acrone, che, conforme vuole Valerio, e Plutarco, a ſingolar battaglia reſtò ucciſo, benchè Livio, e Dioniſio vogliono, che ciò ſeguiſſe in un tumultuario conflitto. All' inimico già morto levò le armi, e le ſpoglie, e lui in carro trionfale veſtito di porpora ſi portò nel Campidoglio, e queſte avendo appeſe ad una quercia, diſegnò i fondamenti del Tempio di Giove, che dal medeſimo fu cognominato Feretrio: dicendo, Il Re Romolo Vincitore a te porta queſte Regie ſpoglie, conforme faranno i miei Poſteri di tutti i Re, e Capitani ucciſi.

Tre ſoli portarono le ſpoglie al Tempio di Giove Feretrio; cioè Romolo, primo Re, vi portò quelle di Acrone: Cornelio Coſſo nell' anno della Città 317. vi portò le ſpoglie di Tollunio Capitano de' Fedenati; il terzo M. Marcello l' anno 533. vi portò le ſpoglie di Viridomaro Re de' Franceſi.

Dopo la guerra Ceninenſe mandarono li Sabini prima li Ambaſciadori alli Romani, che gli doveſſero reſtituire le loro Zitelle rubbate, e non avendo potuto impetrare coſa alcuna, Tazio Re de' Sabbini con venticinque mila pedoni, e circa mille cavalli nell' anno quinto del Regno di Romolo occupò la Fortezza Romana per il tradimen-

to

to fatto dalla Vergine Tarpeja, avendo successivamente rispinto con gran impeto li Romani;Ma Romolo avendo fatto voto a Giove Statore,i Romani subito ritornorono alla battaglia, ed avendo fortemente combattuto l' una, e l'altra parte, finalmente stanchi si divisero. Allora le Donne Sabbinesi essendosi intromesse tra li Romani, e li Sabbini, vennero ad un' amichevole concordia, e fu stabilita la pace fra li due Re.

Essendo insorta la guerra tra li Romani, e li Albani l' anno 84. dalla fondazione della Città, Orazio Suffezio Dittatore degli Albani fece intendere al Re de'Romani di trovare qualche strada senza gran spargimento di sangue sì dall' una, che dall'altra parte, perchè si vedesse chi di loro fosse Vincitore. Erano in ambi l' Eserciti tre Fratelli, quasi consimili di età, e di forze appresso gli Albani nominati Curiazj, e dalla parte de'Romani Orazj. Stabilito il contratto tanto li Orazj, che li Curiazj corrono alla battaglia fra di loro, nel quale essendo restato un solo Orazio, e due Albani, corrono ambedue li Albani contro di questo, che maliziosamente prendendo la fuga, e vedendosi uno più vicino, e l' altro per qualche intervallo distante, uccide questo, e successivamente l' altro, avendo così riportato la Vittoria dalla parte de' Romani.

L'anno 86. facendo guerra Tullo Ostilio contro li Fedenati, e Vejenti, Mezio Suffezio, per la pace fatta con li Albani, era di lui compagno. Oppostisi ad essi i Romani, e gli Albani fu combattuto

tuto vicino al Tevere e Mezio, che avea indotti li Fedenati alla guerra, nel tempo della battaglia a poco a poco lasciò con le sue Truppe l' Esercito Romano spogliato di ajuto al lato degl' inimici. Essendo stato riportato questo fatto a Tullo, con lieta fronte lo dissimula, facendo intendere a tutto l'Esercito Romano, che ciò si era fatto con suo ordine, acciò l' inimici restassero nel mezzo, e che nell'istesso tempo fossero battuti, e nella fronte, e nelle spalle. Avendo perciò preso animo li Romani, misero in fuga gl'Inimici, che in maggior parte si affogarono nel Tevere. Nel giorno seguente, essendo intimato il Consiglio, li Albani stiedero tutti senza armi vicino al Re, e le Legioni Romane colle spade nascoste, secondo il comando datogli per ordine di Tullo Ostilio. Mezio poi fu lacerato, e strascinato, la Città di Alba distrutta, li Cittadini portati in Roma, ed annoverati fra li Patrizj, cioè li Nobili, ed il resto della Plebbe fu distribuita nelle Curie.

Discacciato Tarquinio da Roma l' anno 246. fece questo ricorso a Porsenna Re della Toscana, il quale avendo congiunto le sue squadre con quelle di Ottavio Mamitio Genero di Tarquinio, se ne venne a Roma con grande Esercito, e con impeto grande alla prima prese il Monte Gianicolo. Essendo poi successivamente venuto a battaglia con li Romani, ed essendosi combattuto acerbamente tra l' una, e l'altra parte, finalmente dopo molta mortalità de i Romani si ritirarono alla Città, inseguiti da' nemici con grandissi-
ma

ma forza. Ma Orazio Coclite solo sostenne l'impeto di quelli nel Ponte Sublicio, dal quale essendo stata rotta una parte dietro le spalle del medesimo, allora l'istesso Orazio armato, e ferito da una saetta in un fianco, si buttò dentro del fiume, e ritornò alli suoi. Gli fu da Romani eretta una statua di bronzo nel Foro, per un fatto così generoso, e zoppicando qualche poco per causa della ferita ricevuta, soleva egli stesso dire per giuoco: *Io da ogni passo vengo avvertito del mio trionfo*.

Mentre Porsenna assediava la Città di Roma, C.Muzio Cordo, al quale poi fu dato il cognome di Scevola, penetrò nell'armata de i Toscani; ed essendo gionto al Pretorio, e veduto lo Scrivano del Re di un corpo ben complesso vestito di Porpora, supponeva, che fosse il Re, e l'uccise. Immediatamente fu preso, e portato avanti del Re, con animo intrepido confessa di essere venuto per occiderlo, conforme sarebbe seguito, se non fosse stato dall'Equivoco ingannato, dicendo: *Romanus sum Civis; Hostis, Hostem occidere volui; nec ad mortem minus animi est, quam ad cædem fuit. Et facere, & pati fortia Romanorum est.* Il Re lo minaccia del fuoco, acciò manifesti i Complici, e lui stesso mettendo da se la destra ad ardere, ne resta attonito Porsenna, e fa levare il Giovane dal luogo, donandogli la libertà, dicendo: *Tu vero, abi in te magis, quam in me hostilia ausus, juberem macte virtute, si pro me a patria ista virtus staret: nunc jure belli liberum, intactumque dimitto*; al che rispose

Mu-

Muzio, Noi ſiamo trecento Prencipi della Romana gioventù congiurati contro di te per ucciderti, io ho tentata la mia ſorte, e ciaſcheduno degl' altri col ſuo ordine tentò la ſua; delle quali parole ſpaventato Porſenna mandò Ambaſciadori a Roma per la pace, e furono dati da una parte, e dall'altra gli Oſtaggi.

Eſſendo ſtata data la Vergine Clelia in Oſtaggio a Porſenna; queſta di notte eſſendo uſcita fuori della cuſtodia, montata a cavallo, paſſò il fiume a nuoto, e ritornoſſene a Roma; Del che lamentandoſi Porſenna, gli fu un' altra volta rimandata; Intanto dai Romani fu innalzata alla medeſima una ſtatua Equeſtre, della quale Seneca così parla: *Equeſtri irridens ſtatuæ in Sacra Via Clelia exprobat Juvenibus noſtris Pulvinum adſcendentibus, in ea illos urbe ingredi, in qua etiam fœminas equo donavimus*.

Alquanto dopo queſto fatto, tutto il Lazio eſſendo a favore de' Tarquinj, venne contro li Romani; e l'anno 258. fu venuto a battaglia vicino al Lago Regillo, ſituato nell'Agro Tuſculano. Vennero ambe le parti a combattimento, e quello, che di ſingolare vi ſucceſſe, fu, che ciaſcheduno Capitano con battaglia ſingolare combattè col Capitano avverſario. Tarquinio Superbo, benchè di età avanzata, e di forze non così valide, aſſalì Poſtumio Dittatore, Marco Valerio Fratello di Publicola. Lucio Tarquinio, ed Ebuzio Maeſtro de' Cavalieri aſſalì Ottavio Mamilio, e ſucceſſivamente Tito Erminio Legato. Tarquinio eſſen-

essendo stato colpito nel fianco, dalli suoi fu portato in sicuro. Marco Valerio temerariamente ingolfandosi, cadde nella squadra degli Esodi, e ad Ebazio fu tagliato un braccio, Mamilio fu percosso nel petto, e nel lato da Erminio; e mentre l' istesso Erminio spoglia il corpo di Mamilio ferito, cadde morto. Nel destro corno fu vittorioso Postumio, e nel sinistro era sanguinosa, e varia la battaglia, fin a tanto, che ucciso Mamilio, li Cavalieri Romani lasciati li cavalli, corrono alla battaglia. Allora furono da pertutto messi in fuga con grandissima uccisione, e non minor preda, di modo che di quaranta mila Latini appena dieci mila ne ritornarono alle loro Case. Cicerone, Dionisio, e Plutarco riferiscono, che Castore, e Polluce combattessero a favore de' Romani, benchè Frontino scrive, che questa fu una invenzione di Postumio, data ad intendere alli Romani, ad effetto di rinvigorire gli animi loro, per soggiogare l' inimico.

Li Sabini, e gli Equi avendo mossa guerra alli Romani l'anno 296. Nauzio fu spedito contro li Sabini, e Minuccio contro gli Equi. Mentre questo non ardisce di uscire fuori dalle Trinciere per il timore, fu talmente assediato dall' inimici, che non gli era possibile nè di uscire, nè di combattere: Del che essendone stata data la notizia a Roma, spedirono Ambasciadori a Lucio Quinzio Cincinnato Dittatore, il quale mentre era intento alle opere sue di Campagna, avendo veduto gli Ambasciadori, si fa portare la Toga, e vola su-

ſubito contro degl' inimici, ed aſſaliſce di notte li loro Stecccati. Gli Equi in queſto fatto comin- ciarono a pregarlo, ora come Dittatore, poſcia come Conſole, che li laſciaſſe partire ſenza armi.

Allora il Dittatore fece venire avanti di ſe Gracco Clodio, e gli altri Capitani, e tanto que- ſti, come li loro ſoldati miſe ſotto l' aratro a tira- re il giogo, dando tutta la preda a quelli di Quin- zio, reſtandone ſenza quelli di Minucio, li quali ſgridati da Quinzio, diſſe loro: *Sarete privi della preda o Soldati di quell' inimico, del quale già voi foſte preda; E tu Lucio Minucio fin a tanto, che co- minciarai ad avere animo Conſolare, ſarai Legato di queſte Legioni*. Ubbidì Minucio, e rinunziato il Conſolato, reſtò Legato nell' Eſercito. Quinzio dopo avere trionfato, ritornò all' Aratro come prima, dicendo Floro: *Triumphalis Agricola feſti- naſſe Dictator ad relictum opus videretur*: Del qua- le elegantemente Plinio nel lib. XVIII. cap. 3. *Quæ- nam tantæ ubertatis cauſa erat, ipſorum tunc mani- bus Imperatorum colebantur agri, ut fas eſt credere, gaudente terra vomere laureato, & triumphali ara- tore; ſive illi eadem cura ſemina tractabant, quam bella, eademque diligentia arva diſponebant; quam caſtra: ſive honeſtis manibus omnia lætius proveniunt, quoniam, & curioſius fiunt*. Pari fu la felicità di A. Cornelio Coſſo contro i Vejenti, e maggiore ancora la gloria. Avendo li Tolunnini uccisi i Legati Romani, ne nacque gran guerra, e ſi com- battè l' anno 317. di là dall' Aniene. Nel deſtro corno erano i Vejenti, nel ſiniſtro i Faliſci, e te-

nevano il mezzo i Fedenati. Mamerco Emilio Dittatore si opponeva a i Falisci; Quinzio Capitolino s' inoltrò contro i Vejenti, e nel mezzo procedè il Maestro de' Cavalieri. Vedendo il Re Tolunnio cedere da tutte le parti le Legioni Toscane, si mise a confortare l' animi de' suoi con le parole, e con l' esempio; mà riconosciuto all' abito Regio Cornelio Cosso Tribuno de' soldati, gli disse: *Questo è il Violatore dell' umana fede, il Violatore della ragione delle genti. Io questa vittima soggiogata la darò in mano de' Legati*, e gettatosi allora contro di lui, e buttatolo giù da cavallo, gli tolse le spoglie, e troncògli la testa, quale portando contro degl' inimici, li riempì di timore, e di spavento. Il Dittatore fece il suo trionfo, Cornelio sopra quadrighe entrò nella Città, e le spoglie del Re superato le portò nel Tempio di Giove Feretrio, dicendosi spoglie *Opime*, per averle tolte un Capitano ad un altro Capitano.

Nella guerra seguita contro li Francesi nell' anno 392. si rese chiara la virtù di molti, e specialmente di T. Manlio, e di M. Aurelio, ancora giovane. Li Francesi avevano posti li loro steccati all' Aniene; dall' altra parte del fiume stava T. Quinzio Pero Dittatore, e fra mezzo di loro era situato il Ponte. Allora un Francese di grandezza singolare di corpo si avanzò sul Ponte, provocando a singolar battaglia il più forte de' Romani. T. Manlio andiede dal Dittatore, dicendogli, se tu lo permetti, voglio io far vedere a questa bestia, che discendo da quella famiglia, che discac-

ciò l'Esercito Francese dalla Città Tarpeja. Allora il Dittatore gli disse *và, e con l'ajuto de i Dei rendi glorioso il nome Romano*. Immediatamente vestitosi dell'armi, corre alla battaglia, ed essendosi fermati fra mezzo li due Eserciti, il Francese percotè le armi, e lo scudo di Manlio con grandissimo strepito. Solleva allora questi il suo scudo, e fattosi più da vicino, ferito in più parti il Francese, l'uccide, e gli leva il collaro dal collo, per il che prese il vincitore Manlio, non solamente il nome di Torquato, mà fu molto onorato con lodi dal Dittatore, che gli donò anche una Corona di oro. Concepirono da questa Vittoria tanto terrore gl'inimici, che lasciate le Trinciere, di notte tempo se ne fuggirono.

Lo spirito di T. Manlio non molto dopo cercò d'imitare M. Valerio. Volendo L. Camillo Console discacciare li Francesi dalla Provincia Romana, si fermò l'anno 404. nel campo Pontino, dove riposando con somma quiete, un Francese di armi, e corpo singolare si fece avanti, chiamando uno de'Romani alla battaglia. M. Valerio Tribuno de' Soldati, con il consenso del Console, si fece avanti ad incontrarlo; e mentre stavano accinti al combattere, un Corvo improvisamente volando, si pose sopra l'Elmo del Francese, e avendogli coperti gl'occhi con l'ali, e col becco, e coll'unghie ferendolo in viso, Valerio l'uccide, e mentre si prepara per spogliarlo, corrono da una parte, e dall'altra le squadre armate, e mostrando il Console Valerio, dice loro, Imita-

tate questi ò Soldati, ed intorno al cadavere dell' ucciso Francese uccidete tutte le Francesi milizie. Messi in fuga i Francesi, il Console donò à Valerio dieci Bovi, ed una Corona di oro, e per l'avvenire fu chiamato *Corvino*.

Molte volte combatterono i Romani contro i Sanniti, ma sopratutte è degna di menzione quella Battaglia, che Porzio diede all'Esercito Romano l'anno 432. vicino a Benevento, dove essendo due alti, ed angusti Monti, Porzio Capitano de i Sanniti vi teneva nascosto il suo Esercito, facendo sparger voce d' esser andato co' suoi ad assediare Lucera. Li Consoli T. Vetulio Calvino, e P. Albino, ad effetto di dare ajuto a quelli di Lucera con ogni più possibile prestezza s' inviano per la strada delle Forche Caudine, per essere più breve; ed essendo per questa strada, trovarono, con arbori, e sassi esser chiusa l' uscita, e dall' altra parte trovarono l' Esercito de' Sanniti armato. Vien consigliato Porzio dal Padre Erennio con replicate lettere, prima, che avesse lasciato andare i Romani, senza fargli nocumento veruno, e successivamente, che tutti li facesse morire; con questo però che appigliandosi al primo consiglio con lasciarli liberi, avesse procurato di stabilire con essi una perpetua pace; o che disfacendo tutto l' Esercito, potessero per molti anni stare in quiete, non potendosi dalli Romani con tanta celerità rifarsi un Esercito, che nuovamente fosse tornato ad inquietarlo. Nè l' uno, nè l' altro sentimento fu approvato da

Por-

Porzio, che tutti mise sotto il giogo quasi nudi, soggettando, primieramente li Consoli, di poi gli altri Capitani, e finalmente tutte le Legioni. Usciti li Romani fuori di questo luogo, furono ricevuti dalli Capuani con ogni offizio di umanità, di modo che mandorono alli Consoli l' Insegne, Fasci, Littori, Armi, Cavalli, e Vestimenti: ma li Romani con gli occhi bassi per la vergogna non ebbero cuore di riguardare alcuno.

Pervenuta la nuova a Roma, si pose in una mestizia grandissima tutta la Città; e li Soldati, e li Capitani entrati di notte, si ritirarono nelle loro Case così nascosti, che per molti giorni nessuno di loro fù visto.

M. Valerio Corvino Interrege creò Consoli Q. Publio Filone, e L. Papirio Cornelio. Parlarono questi al Senato della pace Caudina, e si domanda il parere di Publimio Postumio, il quale persuade il Senato, che tutto ciò, che aveano promesso a i Sanniti nella pace stabilita con essi loro, fosse dato. Essendosi portati tutti a Caudio, e datisi a i Sanniti, non furono ricevuti, onde se ne tornarono liberi alla loro Armata.

Staccati allora ambidue i Consoli con il loro Esercito, cioè Publio contro Caudio, e Papirio contro Lucera, in ambedue i luoghi furono superati i Sanniti nel 433., e specialmente in Lucera furono dalli Romani sì fieramente percossi, che rimasero uccisi, sì quelli senza armi, come anche l' armati, senza perdonarsi nè a servi, nè a' fanciulli, nè ad uomini, nè ad animali, e la maggior

 par-

parte della preda fu distrutta, e fu presa Lucera. Settemila Sanniti furono messi sotto il giogo, tra li quali era Porzio. Ripresero li Cavalieri, che erano dati in ostaggio, e fu stabilito il trionfo ad ambedue i Consoli, e così risarcirono la vergogna contratta alle Forche Caudine.

Tra li Capitani Romani in quel tempo era celebre il nome di Q. Fabio Rulliano, del quale si raccontano due Vittorie riguardevoli riportate da Sanniti, una in età giovanile, e l' altra in età assai avanzata. Fu dato per Maestro de' Cavalieri Q. Fabio Rulliano a L. Papirio, al quale poi fu dato il cognome di Cursore l' anno 429. essendo allora Dittatore; e mentre era andato con auspicj non buoni contro i Sanniti, ne fu avvisato da Pallario, e ritornò a Roma, lasciando ordine al Maestro de' Cavalieri, che essendo lui lontano, non muovesse battaglia a gl' inimici. Fabio però, sperando di far cosa buona, venne a battaglia con li Sanniti; e l' esito fu, che uccise in quel giorno venti mila degl' inimici. Essendo ritornato Papirio, ordinò subito, che Fabio fosse spogliato, e legato ad un palo, contuttoche li Capitani, insieme con l' Esercito pregassero il Dittatore, a non voler castigare un Giovane, che allora fioriva nella Nobiltà, e nella Vittoria. In tanto Fabio fuggittosene a Roma, per domandar ajuto al Senato, alli Tribuni, ed al Popolo, poco dopo arrivò Papirio; il Senato però rigetta le preghiere di Fabio, e comanda, che sia preso, e sedendo *pro Tribunali*, e pregando tutto il Popolo, e li

Tri-

Tribuni della plebe, acciò fosse assoluto dalla pena, e l'istesso Fabio, insieme con il suo Padre nobile per la Dittatura, e per tre Consolati, stando genuflessi, Papirio fatto fare silenzio, disse: *Bene habet Quirites: Vicit disciplina militaris: Vicit Imperii Majestas. Non noxæ eximitur Q. Fabius; sed noxæ damnatus, donatur populo Romano, donatur Tribunicia potestate. Vive, Q. Fabi, felicior hoc consensu Civitatis ad tuendum te, quamquam paulo ante exultabas Victoria.* Questo è quel Q. Fabio, che fu cinque volte Console, tre volte Dittatore, una volta Censore, Prencipe del Senato, e gloriosissimo per tre Trionfi, e fu il primo della gente Fabia, che acquistasse il cognome di Massimo.

Non minore fu la gloria, che acquistò nella sua vecchiaja, di quella che avea ottenuta nella sua gioventù. Fabio Gurge suo figliuolo essendosi malamente portato nell'armata contro li Sanniti, si era rifugiato nella Città, ed avendo il Senato risoluto di levargli il comando dell'Esercito, allora Fabio Padre esagerando questa infamia del figliuolo, domanda, che se di nuovo si dasse la facoltà al figliuolo di comandare l'armata, lui sarebbe andato Legato al figliuolo. Consentirono tutti, e ottenne con la sua virtù la Vittoria al figlio. Venuti al conflitto l'anno 461., avendo li Sanniti discacciati li Romani, assaliscono il Console. Commosso il Padre dal pericolo del figlio, si lancia nel mezzo dell'Esercito, al di cui esempio tutti li Cavalieri corrono alla battaglia, liberano

il Console, e il di lui padre, discacciano gl'inimici, prendono Porzio loro Capitano, uccidono ventimila Sanniti fattine prigionieri quattro mila, e fu concesso l' onore del Trionfo a Fabio Gurge, il cui Cocchio seguiva il Padre a cavallo stimando sua somma gloria di accompagnare il Figlio trionfante, che piccolino avea riportati li suoi trionfi.

Pirro Re delli Epiroti, fomentato da' Tarentini, l'anno 474. portò il suo Esercito in Italia, ed avea duemila Cavalieri, ventiduemila Pedoni, cinquecento Arcieri, e venti Elefanti. Avendo inteso, che Valerio Levinio Console Romano devastava la Lucania, mandò a dirgli per un Ambasciadore, se desiderava, che lui fosse Arbitro, e Giudice; ma fecegli il Console rispondere, che il Popolo Romano non desiderava Pirro per Giudice, nè lo paventava come inimico, conforme racconta Plutarco. Muovè allora Levino il suo Esercito contro Pirro, che si era fermato tra Pandosia, ed Eraclea, ed avendo Pirro osservato l' Esercito de' Romani, chiama Megaclo, e gli dice: O Megaclo quest' ordine de' Barbari non è ordine barbaro, e commutato l' abito con Megaclo, se ne và contro li Romani, li quali visto Megaclo, che portava l' abito di Pirro, dopo una fiera battaglia l' uccisero, e spargono voce, che Pirro era morto nella battaglia, quando egli con il capo scoperto animava li suoi alla battaglia con le parole, e con li fatti. In questo stato di cose non sopportando li cavalli de' Ro-

mani la vista dell' Elefanti, misero tutto l' Esercito in tumulto, e confusione; perlochè i Romani già vincitori stupiti alla vista degli Elefanti, cominciarono a cedere. Essendosi uno rallegrato con Pirro della Vittoria, questo rispose, se un'altra volta vinceremo in questa forma, *actum de nobis erit*; e cercando Pirro di avvicinarsi verso Roma per assediarla, gli si fece incontro con l'Esercito T. Corruncano, seguito da Levinio con le proprie truppe già rinforzate, e di queste avendo Pirro timore disse, che le Romane Legioni anche battute rinascevano, e fuggendo la battaglia, si ridusse con l' Esercito, e con li Schiavi a Taranto.

In questo stato di cose furono spediti per Legati a Pirro Cajo Fabrizio, e Q. Emilio, per redimere gli Schiavi: Credendo alle parole di Fabrizio, Pirro diede alla di lui fede gli Schiavi, con condizione; che il Senato non volendo accettare la pace glie li rimandasse. Essendosi trattato nel Senato di stabilire la pace, ma dibattuta da Appio Gneo, si venne alla risoluzione di nuovamente armare, e di fatto l' anno 475. rientrò in battaglia vicino ad Ascoli, passando li Romani il fiume per combattere egualmente con l' inimico. Li cavalli di essi però di nuovo spaventati alla vista delli Elefanti, si misero in fuga; i pedoni però restarono vittoriosi, essendo periti cinque mila Romani, e ventimila degl'inimici, frà quali Pirro istesso fu ferito, e tornossene a Taranto. Venne a Fabricio uno, che, secondo scrive Gellio, si chiamava Timoene, e secondo

il

il sentimento di Zonara, aveva nome Nicea, e domandandogli il premio, se avesse ucciso il Re con il veleno, Fabrizio subito per lettere ammonisce Pirro, che si guardi dalli suoi amici. La lettera era del seguente tenore.

C. Fabrizio, e L. Emilio Consoli Romani
a Pirro Re salute.

VEdesi, che sei infelice tanto con gli amici, come con gl'inimici; imperciocchè lette le nostre lettere, conoscerai, che con buoni, e giusti uomini tu fai la guerra, e che credi alli cattivi, ed ingiusti. Nè credere, che questo noi lo facciamo per amor tuo; ma acciò la tua morte non dia calunnia contro di noi, e siamo riputati appresso le persone, che non potendo vincere la battaglia con la virtù, l' abbiamo fatto con l' inganno (così narra Plutarco, benchè Gellio dica diversamente) *che per causa comune di esempio, e di fede procuriamo di salvarti, acciò vi sia chi vincer possiamo.*

Richiamato Pirro dalla Sicilia, ebbe alcune battaglie contro li Cartaginesi; onde ritornato in Italia l'anno 468. fece la terza battaglia con li Romani. Si era accampato a Benevento M. Curio contro di lui, e prima che fosse soccorso dal Collega, mandò Pirro fortissimi soldati. Curio però avendo tirato fuora le sue squadre, ne uccise molti, prese alcuni Elefanti, e messe terrore a i Greci. Accesasi allora la battaglia, fu combattuto da tutte le parti; In una parte furono messi in fuga li Greci, e nell' altra i Romani dall' impeto

degli

degli Elefanti; Essendosi però questi portati fino alle trinciere, cominciarono con le saette a bersagliare li Elefanti, li quali feriti, e rivoltatisi in dietro, cominciarono a scorrere tra li soldati di Pirro, e missero in confusione tutti gli ordini, e questo diede alli Romani la Vittoria, dicendo Floro, *che l' istesse fiere, che la prima volta aveano tolta alli Romani la Vittoria, e la seconda, che l' avea fatti restare in ugualianza; la terza gli aveano dato la vittoria senza nessuna controversia*. Secondo Eutropio uccisero li Romani ventitre mila nemici, e secondo Orosio trentatre mila, quattro Elefauti presi, e mille, e trecento soldati prigionieri.

Essendosi decretato dal Senato di dare ajuto alli Messinesi, Appio Claudio fu mandato con l' Esercito a Messina. Arivato questo nella Città, persuade alli Messinesi, di far venire Annone, che dalli Cartaginesi era stato dichiarato Governatore della Fortezza. Venne egli, e fù preso da un soldato Romano, e posto nelle carceri. Allora li Cartaginesi mandarono un messaggiero, comandando alli Romani, che tra un certo tempo stabilito dovessero partirsi dalla Città, e dall'Isola, al che non avendo obbedito, l' anno 489. assediarono Messina. Claudio facendo finta di ritornare in Italia, restituitosi la notte a Messina, assalì le trinciere di Annone, che era venuto in ajuto de' Cartaginesi, e con tal prestezza fu superato, e vinto, che lui istesso confessava, *Prius se victus, quam hostem vidisset*, Claudio, lasciata

Mes-

Meſſina preſidiata, ritornò in Italia, portando ſeco il primo trionfo de' Cartagineſi.

Dopo il Trionfo di Claudio acquiſtò ſomma lode C. Duilio. Comandava l' Eſercito Romano C. Aſſina, il quale tentando di acquiſtare la Città de' Liparoti, fu riſtretto nel Porto da i Cartagineſi, e fatto prigione; il che avendo inteſo C. Duilio, il quale era Capitano in terra de' pedoni, ſi portò ſubito alle Navi. Erano queſte adornate con rozzo artificio, ma ripiene di mani di ferro, o ſiano uncini, con li quali potevano aggrappare le Navi inimiche, e combattere con più fermezza. Contro di queſto mandò Annibale Capitano degl' inimici trenta Navi, che fermate con gli uncini, dalli Romani furono preſe, altre cinquanta ſommerſe, e le reſtanti meſſe in fuga. Superato Annibale, ſi portò queſto al Senato de' Cartagineſi, ed avendo diſſimulata la fuga, interrogò tutti del Senato, ſe dovea combattere, o nò, e riſpondendo tutti, che dovea combattere, riſpoſe, *Io così feci, e fui vinto*. In queſta guiſa evitò il caſtigo; perchè ſi vergognarono di caſtigare quello, che avea fatto ciò, che da eſſi era ſtato riſoluto, conforme più amplamente ſi può vedere in Aur. Vittore. C. Duilio fu ricevuto a Roma con grandiſſimo applauſo e ſegui il primo Trionfo marittimo. Lo ſteſſo Cajo Duilio, come narra Floro, non contento del Trionfo di un giorno, per tutta la ſua vita, ritornando da cena comandò, che ſi doveſſero accendere li Fanali, e ſonare le Trombe, come ſe ogni giorno trionfaſſe.

Neſſu-

Neſſuno riportò maggior gloria in queſta guerra, quanto Aldireo, che non ſolo superò li Capitani Cartagineſi nella battaglia Navale, ma ancora ſpeſſe volte nella terreſtre. Erano nell' armata Navale Romana nell' anno 498. trecento trenta Navi, e nella Cartagineſe 350. comandandando quella ambedue li Conſoli L. Manlio, e M. Attilio Regolo, e queſta Amilcare, ed Annone. Lo ſtabilimento de' Romani era di andare a Cartagine Città principale, e de Cartagineſi di ſorprendere li Romani con battaglia navale. Incontratiſi nel principio, i Cartagineſi fingono di fuggire, e ſucceſſivamente avendo Amilcare dato il ſegno, inveſtirono li Romani. Molto tempo fu combattuto con l' incertezza, li Cartagineſi con l' agilità delle Navi, e pratica del Mare, li Romani poi con l' ardire, e con la preparazione degli uncini. Finalmente meſſo in fuga Amilcare, la Vittoria reſtò appreſſo de' Romani, perdendo li Cartagineſi ventiquattro navi, aſſorbendone 30. il Mare, e ſeſſantatre ne preſero li Romani. Mentre Amilcare cerca di riordinare l'Armata, Annone ſpediſce alli Romani, di far ritirare l' Armata dall'Africa, ſotto la ſperanza di pace, al che queſti repugnarono dicendo, che li Cartagineſi con una fraude conſimile avevano vinto C. Conſole. In queſto mentre l' Armata Romana giunſe *ad Clipeam*, Città dell'Affrica, la quale fu preſa: altre molte Città con la forza, e con il tributo occupate: trecento Caſtelli diroccati, e preſi ventimila Schiavi. Allora tornò Manlio a Roma

con

con la vincitrice Armata, e restò Attilio nell' Africa.

Contro Attillo li Cartaginesi fecero tre Capitani, Asdrubale, Bosdoano, ed Amilcare. Mentre Attilio espugna Adin, i Capitani Cartaginesi li vanno incontro con il loro Esercito, dando principio alla battaglia; ma essendo il luogo sommamente incomodo per l' industria di Attilio; di modo che li Cartaginesi non poterono servirsi nè de' Cavalli, nè delli Elefanti, M. Attilio Regolo restò vincitore degl' Inimici, mandandone diciottomila a filo di spada, cinque mila schiavi, e presi otto Elefanti, conforme riferisce Eutropio. In questa occasione si soggettarono a'Romani ottantadue Città, al riferire di Orosio, e duecento, secondo Aurelio Vittore, overo cento, secondo scrive Eusebio; ed essendo Attilio vicino a Cartagine, scrisse al Senato: *Se metu obsignatas alere portas Cartaginis*.

Frattanto mandarono alli Cartaginesi nella Grecia, per aver de soldati al soldo, ed essendone capitano Zantippo Lacedomio Uomo peritissimo della guerra, questo portò i Cartaginesi dalle colline nella pianura, ed ordinato l' Esercito, andiede contro li Romani nell' anno 499., misse in fuga la Cavalleria con più di trentamila soldati, ventimila ne uccise, e quindicimila ne fece prigioni, insieme con l' Imperadore Regolo; benchè, se dobbiamo credere a Floro, ed a Polibio, non furono se non 500. La virtù di Attilio risplendè più nella Calamità, che nella Vittoria.

Dopo

Dopo essere stata l' Armata Romana afflitta da due naufragj navali, e dalla perdita di Attilio; Asdrubale Capitano de' Cartaginesi approdò nel Lilibeo l'anno 502. ed avendo 130. Elefanti, trentamila Cavalieri, e Pedoni, formò il suo Esercito in Palermo, dove era Lucio Cecilio Metello. Cecilio con industria si mantenne dentro le mura della Città, ed avendo collocata ne' fossi una squadra di soldati, per uccidere le bestie, non fù vana la sua speranza; imperciocchè mentre li Condottieri di essi vanno i primi ad investire l' Armata contraria, li Elefanti feriti dalle saette, e dalle aste cominciarono ad infierirsi contro quelli istessi, che li conducevano. Allora Metello uscito fuora con li suoi soldati, diede ne' fianchi agl' inimici, e con grandissima strage li pose in fuga, e ne uccise, prendendo ventisei Elefanti, secondo dice Eutropio, 60. secondo Diodoro, 104. allo scrivere di Orozio, che portati per l' Italia, diedero un giocondo divertimento a tutti l' Italiani.

Questa Battaglia fu seguita da due altre nell' anno 504. La prima di Claudio Pulcro, e la seconda di Giulio Pullo, l'esito delle quali, che fù cattivo, si credè proceduto dal non avere essi ubbidito agli Augurj. Claudio volendo opprimere Aderbale, non volse avere riguardo agli Augurj, secondo il costume; imperocche avendogli riferito il Custode de' Polli, che questi non volevano uscire dal loro pollaro, ordinò, che fossero gettati in mare, dicendo, *giacchè non vogliano* *usci-*

uscire, bevano, e questo apportò a lui occasione di pianto, e una gran perdita al Popolo Romano. Si combattè a Drepano, e la battaglia fu dubbiosa nel principio, ma finalmente per la perizia de' remiganti, e per la fortezza di Aderbale le cose de' Cartaginesi furono superiori. Claudio fuggì con trenta navi, le prese, o affogate furono settantatre secondo Polibio, novanta al parere di Orosio, e cento diciassette allo scrivere di Diodoro, de i Romani ottomila uccisi, e ventimila perduti, se crediamo ad Orosio.

Fu molto peggiore la rotta di Giunio Pullo, che fu superato, senza essere combattuto. Cantalo per commissione di Aderbale fu mandato in soccorso ad Annone, che si portava a quelli, che assediavano Lilibeo. Giunio Pullo non avendo ardito di dare la battaglia, si conduce con le navi a poco a poco in luoghi aspri, e disastrosi, dove sopraggiuntagli una tempesta, dall' onde del mare fu talmente tormentata l' armata, che non vi restò neppure una tavola, che fosse atta a servire, così Polibio, dal quale poco, o niente differisce Diodoro.

Afflitta oltremodo la Repubblica Romana da queste perdite, la diligenza, e felicità di Lutazio Catulo l'anno 511. la reintegrò. Combattè questo all' Isole Egadi con duecento navi, secondo Polibio, ovvero trecento al riferire di Eutropio, essendo Annone Capitano de' Cartaginesi. Principiarono la battaglia li Romani con tanta fortezza, ed ardire, che al primo impeto furono rovina-

na-

nate, e sommerse cinquanta navi de' Cartaginesi, settanta prese, le rimanenti messe in fuga, diecimila inimici uccisi, e messo in fuga Annone, nel cui luogo sostituito Amilcare, a questi Lutazio concedè la pace, che dimandava.

Tra li Capitani Romani, che da Annibale furono vinti, il primo fù Publio Cornelio Scipione. Questo al fiume vicino Pavia l' anno 535. fu incontrato da Annibale, e mentre di notte con li Cavalli, ed Arcieri ciascuno andava ad osservare le trinciere dell' altro, incontratisi, e venuti a battaglia, rimase per qualche tempo dubbioso l' esito: finalmente messi in fuga li Romani, e ferito Scipione con grave ferita, visto dal figlio, ancor Giovanetto, esser circondato dagl' inimici, esorta le sue turme a dare ajuto al Console; ma queste non risolvendosi, egli si mette fra gl'inimici, e libera il Padre. Liberato da questo pericolo Scipione, saluta il proprio figlio come suo liberatore, e lo dichiara degno di tre corone, per avere liberato il Cittadino, l' Imperadore, ed il Padre.

Nella prossima notte vinto Scipione al Ticino andò verso Piacenza. Annibale passato il fiume Pò, mette in ordine di Battaglia l'Esercito, ed allora duemila Francesi l' abbandonarono. Scipione con l' esercito si portò nascostamente al fiume Trebbia, dove desiderava la battaglia. Avevano li Romani sedici mila pedoni, venti mila socj, e quattro mila cavalli; Annibale poi ventimila pedoni, e dieci mila cavalli. Ordina questi al fra-

tello Magone con mille cavalli, e altrettanti pedoni di ponersi in aguato; ed allora per portar Sempronio alla battaglia, ordina che li cavalli di Numidia vadino a passeggiare avanti le porte de' Romani. Avido Sempronio di combattere, fà uscir prima li cavalli, e poi li pedoni; ma mettendosi in fuga li Numidj, mentre li segue per l' acque, gli si fa avanti Annibale, ed alle spalle Magone. Stette per qualche tempo stabile l'Esercito Romano, ma poi ne seguì la sua fuga, e la disfatta. Dieci mila Romani, messi in disordine dagli inimici, si ritirarono in Piacenza, e l' altri membri cercando di ritornare alle trinciere, parte ne furono affogati nell' acque, e parte uccisi l' anno 535. Non molto dopo conduce Annibale contro Sempronio in Piacenza dodici mila pedoni, e cinque mila cavalli; nè Sempronio ricusò la battaglia. Nel primo conflitto vincono li Romani; ma mentre temerariamente sforzano le trinciere degl' inimici, Annibale avendo mandato li cavalli sì a destra, che a finistra dell' Esercito Romano, e l' istesso Annibale uscito fuori dalle trinciere con la maggior forza de' suoi pedoni, fu principiata un' atroce battaglia che dovette cessare per la notte, che sopraggiunse; onde furono necessitati ambi li Eserciti ritirarsi con eguale strage da ambe le parti.

Annibale avendo superato l' Appennino, e giunto al Lago Trasimeno vicino Perugia, trovò un luogo assai favorevole per mettersi in insidie. Frà li due Monti vi è un' angusta strada, che po-

co dopo si dilata in un picciol campo, dove si fanno vedere nuovamente le colline. In questo luogo Annibale si fermò con l' Esercito, insieme con gli Africani, e Spagnuoli. Quelli di Majorica leggiermente armati li pose doppo li Monti, e li cavalli all' imboccatura del bosco, acciocchè entrando quì li Romani, restassero chiusi tutti li passi dalli cavalli, dal Lago, e da' Monti. Presedeva all' Esercito Romano Cajo Flaminio Uomo plebbeo, d' ingegno feroce, e precipitoso nelli consigli; conoscendosi questo, che non era troppo ben veduto da i Padri, senza sagrificare alli Dei, andiede nella Provincia l' anno 536., ed avendogli detto l' Alfiere, che non poteva levare l' insegna dal suo luogo, gli rispose. Porti tu forse lettere dal Senato, che mi proibiscono l' operare? và dunque, e fà levare la bandiera; le mani forse non hanno forza di poterle tirar fuori?

Penetrò Flaminio in questi luoghi, senza averli prima riconosciuti, ed appena fu veduto da Annibale, essere egli tra mezzo i Monti, ed il Lago, diede a suoi il segno per la battaglia. Si combattè fieramente da' Romani desiderosi, o di aprirsi la strada con il ferro, ovvero valorosamente morire; e con tanto ardore di animo fu combattuto per lo spazio di tre ore, che il Terremoto, che in quel tempo rovinò molte Città, non fu inteso da nessuno de' combattenti. Nella parte di Flaminio era più fiera la battaglia; portando egli stesso ajuto in ciascheduno luogo, do-

ve vedeva li ſuoi più faticati, e depreſſi; quando un certo Milaneſe per nome Ducario, conoſcendolo all' armi, ed alla faccia, gli dice: o Conſole, tu ſei quello, che hai ucciſo tante noſtre Legioni, io queſta vittima darò in mano de' Cittadini, e ſpronato il cavallo, facendo forza tra mezzo gl' inimici, ferì il Conſole con la lancia. Si diedero allora tutti alla fuga, eſſendovi ſtati uccisi quindici mila Romani, ſei mila fatti prigioneri, e diecimila ſparſi per la Toſcana, da dove con la fuga per diverſe ſtrade ſe ne ritornarono a Roma.

L'anno 536. Q. Fabio, che nella rotta di Flaminio fu chiamato Dittatore, ſorpreſe Annibale gonfio per le riportate Vittorie. Queſto portando l' Eſercito per luoghi eminenti, e ritenendo li ſoldati dentro le trinciere, con picciole ſortite procurò di ſoſtenere l' impeto di Annibale, procurando di evitare le di lui frodi con tutta la coſtanza, e conſiglio, benchè Minucio Maeſtro de' Cavalieri gli rimproveraſſe la tardanza. Dovendo Fabio ritornare a Roma in queſto tempo, lo pregò iſtantemente, che eſſendo lui aſſente, non veniſſe a battaglia con Annibale; ma quello impaziente, aſſaliti li nemici, ne ucciſe ſeimila, lamentandoſene però il Tribuno della Plebe, che lo aveſſe fatto ſenza conſenſo del Senato, venendo in tal forma ad uguagliarſi il Maeſtro de' Cavalieri con la poteſtà del Dittatore. Eſſendoſi poi diviſo in due parti l' Eſercito, una ne comandava Minucio, e l' altra Fabio. Minucio conduſſe le ſue ſquadre nel piano, e Fabio ſi tratenne fra'

monti. Assalì Minucio poco dopo Annibale, ed era già certa la rotta de' Romani, quando Fabio disse. *O Dei Immortali quanto presto, del che temei, tardi però più di quello, che desideravo, perdè se stesso Minucio. O soldati se avete a cuore Minucio, sollecitatevi alla battaglia; imperciocchè è un Uomo egregio, ed amante della patria. Ci sarà altro tempo di altercare, portate le Insegne fuori delle trinciere, e leviamo la Vittoria dalle mani dell'inimici.*

Minucio vedendo Fabio, che discendeva dalle Colline, disse, che le Nuvole, che sono solite riposarsi su le cime de' Monti, descendono poi con tempestosa procella. Liberato Minucio, se ne corre con i suoi dal Dittatore, e comanda, che le sue Insegne siano portate avanti al di lui Tribunale, dicendo: Alli miei parenti devo la mia vita o Dittatore, a te la mia salute, e di tutti li miei soldati; hai ottenuto una doppia Vittoria, degl' inimici con la Virtù, del Collega col Consiglio, e con l' Umanità.

Furono surrogati a Fabio Dittatore due Consoli, Lucio Emilio Paolo, e M. Terenzio Varrone ambedue nobili di Prosapia, e sublimi nella scienza delle cose militari. Emilio era già nobile per il Consolato, e per il Trionfo: Terenzio all' incontro uomo Plebeo, che era pervenuto agli onori; e dovendo Emilio portarsi contro Annibale, viene ammonito da Fabio, che non combatta con Annibale, e che raffreni il Collega. Obbedì Emilio, ma in darno, mentre essendo pervenuto l' esercito a Canne, Varrone, ap-

preſſo del quale era in quel giorno il Comando dell' Eſercito, ſenza farne motto al Collega, l' anno 537. diede il ſegno della battaglia, comandando li Conſoli le due ale, Terenzio la ſiniſtra, Emilio la deſtra, e Servilio nel mezzo. Annibale nel lato ſiniſtro poſe Aſdrubale con le truppe Franceſi, e Spagnuole, nella deſtra Maertale con le truppe di Numidia, ed egli con il ſuo Fratello Magone ſtiede nel mezzo. Il numero de' pedoni, che erano nella battaglia, aſcendevano a quaranta mila con dieci mila cavalli. I Romani aveano ottanta mila pedoni, e nove mila cavalli, diſpoſti in tal forma, che lo ſplendore del Sole, e la polvere, che copioſamente abbonda in quel luogo, era verſo la faccia de' Romani. Principiata la battaglia, furono meſſi in fuga li cavalli Romani, e combattendoſi fra' pedoni con intrepidezza di animo d'ambi le parti, quelli di Numidia, ſimulando la fuga, diedero alle ſpalle de' Romani, dal che ne derivò il timore, il tumulto, e la fuga. Terenzio Varrone, che ne era ſtato l'autore, con cinquanta cavalli fuggì in Venoſa, ſettemila fuggirono nelle trinciere inferiori, duemila nella Città di Canne, e furono uccisi quarantamila pedoni, duemila, e ſettecento Cavalieri, e quaſi ſimil numero di Cittadini, e Socj.

Nel fine della battaglia tutti i Capitani ſi congratulano con Annibale, eſortandolo, a voler dare qualche ſpazio di ripoſo all' Eſercito; all' incontro Maertale gli dice, che con ogni preſtezza ſi porti verſo Roma; poiche nel quinto giorno

no pranſerebbe nel Campidoglio, e ve lo animavano in forma tale a portarviſi, che li Romani prima lo vedano venuto, che ſappiano di dover venire. Annibale loda la buona volontà di Maertale, dicendogli, che il conſiglio era buono, ma che ſi ricercava tempo per riflettervi: Al quale Maertale riſponde; non tutte le coſe li Dei hanno conceſſo ad uno; Annibale tu ſai vincere, ma non ti ſai ſervire della Vittoria. In fatti il ritardamento di quel giorno fu la ſalute di Roma, e dell' Impero. Dopo queſte coſe eſſendo venuta alla mente di Annibale la Città di Canne, ſoleva dire accuſando la ſua negligenza, *o Canne, o Canne*, il che ancora vogliano, che diceſſe, quando poco dopo portandoſi con l' Eſercito verſo Roma, due volte da una fiera tempeſta gli furono diſperſe le ſquadre.

In appreſſo due volte ebbero la rotta li Cartagineſi, e fù la prima preſſo Benevento. Aveva occupato Benevento, per comandamento di Fabio, Sempronio Gracco, ſtando Annone con l' Eſercito contrario di diciaſette mila Cartagineſi al fiume Calone. Gracco con la ſperanza della libertà incaloriſce alla battaglia li ſuoi ſervi, dicendogli, che ognuno che aveſſe riportato la teſta di un inimico, immediatamente ſarebbe ſtato libero, e chi aveſſe ceduto il ſuo luogo, conſideraſſe di eſſere punito, come ſervo. Il giorno ſeguente eſſendo li ſervi venuti nel Pretorio, fu riſoluta la battaglia l' anno 539. Quattro ore ſi combattè con dubbioſa Vittoria, perche i Servi,

 li

li quali erano desiderosi della libertà, procuravano di tagliare la testa a gl' inimici, sed in questo modo si ritardava il combattimento; Gracco però buttate via le teste, comanda, che si invadano l'inimici; giacchè avendo bastantemente conosciuta la virtù, e la fortezza loro, gli concedeva la libertà; la quale però non conseguirebbero, se non avessero messi in fuga, e superati gl' inimici. Fu tanta la forza, e l' ardire de' soldati Romani, con la quale perseguitarono i nemici, che da tutte le bande restarono superati; Duemila solamente si ritirarono sulle colline, e gli altri tutti furono uccisi, e fatti prigionieri; Allora Gracco diede la libertà a tutti li Servi.

A questa prima battaglia successe la seconda più fiera. Essendo comandati ambidue li Consoli di andare contro l' inimico, cioè, Cajo Claudio Nerone contro Annibale, e Livio Salinatore, che con un grande Esercito veniva in ajuto del fratello, contro Asdrubale. Non molto lontano da Siena si era fermato Asdrubale; e Claudio, che già aveva vinto Annibale, avendo uccisi otto mila Cartaginesi, e portando seco mille cavalli, e sei mila pedoni, se ne viene in ajuto del Collega, avendo lasciato l'ordine per bene custodire il luogo, dove stava il rimanente del suo Esercito; ed acciocchè non sappia niente Asdrubale della sua venuta, l' altro Console riceve a poco a poco di notte tutte le genti di Claudio. Allo spuntare dell' Aurora si dà il segno della battaglia, occupando il lato destro Clandio, e Livio il sinistro.

Era

Era oppoſto a Livio Aſdrubale, ed a Claudio i Franceſi, e Genoveſi. Superò Claudio i Franceſi; ma tra Livio, ed Aſdrubale vi era una fiera battaglia. Allora Claudio avendo levate alcune ſquadre dal corno deſtro, con mirabil preſtezza portandoſi nel lato ſiniſtro, riportò alli ſuoi la Vittoria, rimanendo uccisi, al riferire di Polibio, dieci mila Cartagineſi, e ſe ſi deve preſtare credito a Livio, cinquantaſei mila, con cinque mila fatti prigioneri, reſtituendoſi quì a Cartagineſi quella perdita, che avevano eſſi cagionato all' eſercito Romano ſotto Canne. Il giorno ſeguente eſſendo riferito a Livio, che li Franceſi fuggivano ſenza Capitano, e ſenza bandiere, e che ſe foſſero fatti inſeguire da una ſquadra di cavalli, ſi ſarebbero potuti totalmente disfare; riſpoſe Livio, vadano pure liberamente, acciò poſſano riferire e la ſtragge degl' inimici, e la noſtra virtù. Fu decretato all' uno, ed all' altro Conſole il trionfo con condizione, che Livio lo faceſſe con le quadrighe, ſeguendolo l' eſercito, e Claudio a cavallo.

Doppo la disfatta dei due Scipioni in Spagna le coſe di Roma furono rimeſſe in piedi dalla virtù di due giovani; uno dei quali fu Lucio Marcio Cavaliere Romano, e l' altro Publio Cornelio Scipione. Lucio Marcio fu iſtruito in tutte le arti Militari da Scipione, che dopo eſſere battuti i Capitani richiama i Soldati Romani dalla fuga, ed altri li leva dalli preſidj, e congiunti con T. Fontejo Legato di Scipione, fu eletto Capitano

del-

della milizia. In questo stato di cose Asdrubale figlio di Girgone, per togliere tutte le reliquie della guerra l'anno 541. trapassò libero; ma li Romani Soldati cambiato il pianto in furore, e volendo vendicarsi delle disfatte, corrono verso l'inimico. Nel primo impeto furono messi in fuga i Cartaginesi, e mentre si maravigliano, di dove sia uscito l'esercito Romano, certo che ne sarebbe seguita una gran strage di loro, se Marcio non avesse dato il segno della ritirata. Ritiratosi Marcio nelle Trinciere osservò, che tutte le cose appresso dell'inimico erano in somma negligenza, e persuade alli suoi, che di notte assalischino due trinciere degl'inimici; ma andati alle più vicine, non trovorono sentinelle alle porte, nè custodia negli steccati. Li Romani con una parte di loro occupano le porte, e parte entrano dentro, uccidendo tutti gl'inimici senza perdonare ad un solo. Marcio approfittandosi della vittoria, l'istessa notte assalisce l'altre trinciere, e vi seguì un'atroce battaglia; di modo che gli scudi ancora insanguinati delli Romani dando indizio di quello, che era seguito nell'altre trinciere, gl'inimici concepirono un sommo terrore, e postisi in fuga, fecero i Romani una gran strage dei fugitivi. Così in una notte spogliati li Cartaginesi delle trinciere, ne furono uccisi trentesette mila, e si rese glorioso appresso di tutti il nome di Lucio Marcio.

Si rammemorano due vittorie insigni ottenute da Publio Scipione contro Asdrubale in Spa-

Spagna, una alla Betula, e l'altra a Salpi. Presa la nuova Cartagine, Scipione tirò al suo partito con l'umanità, e liberalità i nobili Spagnoli, con l'ajuto dei quali avendo aumentato il suo esercito, si mosse contro Asdrubale. Era questo l'anno 544. nella Città di Betula, dove intesa la venuta de'Romani, mise le sue truppe in un colle, che da una parte era fortificato dalla ripa del fiume, e dall' altra da un' alta rupe. Li Romani, niente spaventati dall' asprezza del luogo, assaliscono con grand' impeto il colle, mentre Scipione corre all' ala sinistra, e Lelio alla destra. Perirono otto mila degl' inimici, dieci mila pedoni prigionieri, con due mila cavalli; Asdrubale fuggì prima della battaglia, li Spagnuoli rimandati alle Case loro senza rimunerazione, li Affricani tutti venduti, il fanciullo Massino nepote di Massinissa rimandato a suo Zio con onori, e con regali: e il rimanente della preda fu conceduta alli Soldati.

Vinto Asdrubale arma settanta mila pedoni, e quattro mila cavalli l' anno 547. Scipione aveva sotto le sue insegne quarantasette mila pedoni, e tre mila cavalli fra Romani, Socii, e Barbari. Speravano li Cartaginesi la vittoria; ma, data la battaglia a Salpi, furono vinti dalla virtù dei Romani, e dalla prudenza di Scipione, il quale, fuor della aspettativa dell' inimici, mutò l' ordine dell' Esercito, e di propria industria tirò a lungo la battaglia per molti giorni, acciò gl' inimici stanchi dalla fatica, dalla fame, e dal

cal-

caldo, veniſſero meno. Fuggirono alle trinciere li Cartagineſi; ma mancandogli li compagni, con tutti i ſuoi fuggì Aſdrubale, e chiuſo il paſſo di Beotide, rivoltò all' Oceano; inſeguiti però dalli Romani alla ſchiena, e dai lati, con ſette mila de' ſuoi ſi ſalvò nei Colli vicini, e laſciato l' eſercito, la notte ſe ne fuggì a Cades. Li ſoldati parte paſſorono al ſoldo dei Romani, parte con la fuga ſi diſperſero per le vicine Città, e così furono diſcacciati dalla Spagna i Cartagineſi.

Ebbe maggior felicità Scipione nell' Affrica, dove riportò tre inſigni vittorie. Era venuto in ajuto de' Cartagineſi Siface Re della Mauritania con cinquanta mila pedoni, e dieci mila cavalli, e ſi unì con Aſdrubale, che aveva trenta mila pedoni, e ſei mila cavalli. Mentre ſi tratta di ſtabilire la pace, furono mandati vicendevolmente fra di loro Ambaſciadori, e tra li altri molti da Scipione, che anche impoſe loro di oſſervare con tutta attenzione lo ſtato, e la forma delle trinciere degl' inimici; ed eſſendogli ſtato riferito, che erano di legno, e di canne, riggettò li trattati di pace, e ſi moſſe con il ſuo eſercito contro degl' inimici l' anno 550. Lelio, e Maſſiniſſa andiedero verſo le Trinciere di Siface, e ſi portò Scipione ad aſſalire quelle di Aſdrubale. Ambedue furono conſumate nell' iſteſſo tempo dal fuoco, e parte abbruciati dalle fiamme, e parte uccisi, morirono quaranta mila ſoldati Cartagineſi, ſei mila fatti prigionieri con molti Senatori, e furono preſe da Romani cento ſettan-

tantotto insegne, e sei Elefanti, come asserisce Polibio, e Livio.

Dopo questa rotta Asdrubale raddunò nuove Truppe, avendo condotti quattro mila Dragonesi presi al soldo. Ritornò ancora Siface da Numidia con nuove leve, e l' uno, e l' altro esercito era di quasi trenta mila armati. Fu combattuto *ad magnos campos*: così nominato quel luogo; I Cartaginesi nuovamente furon vinti, e messi in fuga, l' Aragonesi messi tutti a fil di spada, e tanto Lelio, quanto Massinissa furono comandati d' inseguire Siface, ed Asdrubale. Pervenuti li Romani nella Numidia se gli fece incontro Siface, che mentre gira d' intorno alle truppe Romane, gittato giù dal Cavallo da un gran colpo, vien fatto prigioniere. Massinissa lo portò prigioniero a Cirta città principale del Regno, che dopo essere stata presa da Romani, Scipione mandò Siface a Roma, per rendere più glorioso il suo trionfo.

Asdrubale dopo questo fatto venne nella Città di Adrumento, mandando però prima gl' Esploratori alle trinciere dell' inimici, che presi dalli Romani, per ordine di Scipione furono portati per tutto l' esercito, acciò con ogni diligenza osservassero la loro situazione, il numero, e le fortificazioni, e poi regalati con diversi doni furono rimandati ad Annibale. Dopo di ciò trattandosi di stabilire la pace, fu fissato un luogo, dove ambedue i Capitani vennero a discorso. Essendo l' uno a fronte dell' altro, si riguarda-

va-

vano con attenzione, e ſtiedero per qualche tempo ſenza parlare. Annibale poi fu il primo a proporre le condizioni della pace, le quali rigettate da Scipione gli riſponde, che ſi prepari alla guerra, giacchè non aveva voluto la pace. Annibale riſpoſe: quale dunque ſarà il fine del noſtro diſcorſo? gli replica Scipione, che voi, e la voſtra Patria cediate alla noſtra fede, o pure che reſtiate Vincitore combattendo. Ciaſcheduno ritornò ſubito da ſuoi, ed eſortati li Soldati alla battaglia, nel giorno ſeguente del 551. ambedue l'eſerciti con ſomma attenzione furono poſti in ordinanza. Annibale poſe alla prima ottanta Elefanti, e nella prima ſquadra i Genoveſi, Franceſi, e quelli della Mauritania, nella ſeconda gl'Affricani, e li Cartagineſi. Scipione poi con faccia ridente, come già aveſſe ſuperata la battaglia ſecondo l'uſo de' Romani, miſe nella prima ordinanza gli Aſtati, ſucceſſivamente i Principi, e finalmente li Triarii; con avvertenza però, che tra ciaſchedun ordine vi foſſe un certo ſpazio, per il quale caminando gli Elefanti dell'inimico, non poteſſero rendere nocumento. Era Lelio alla ſiniſtra ala, e nella deſtra Maſſiniſſa, e nel principio della battaglia fu tale lo ſtrepito, e le grida, che ſpaventati gli Elefanti, molti andiedero contro l'eſercito Cartagineſe, e quei che vennero tra li ordini dei Romani, reſtorono uccisi dalle frezze. Miſſero primieramente li Romani in fuga li Genoveſi, e li Franceſi, ma pervenuti alle ſeconde ſquadre, dove erano gli Affri-

ca-

cani, fu principiata una sanguinosa battaglia, e finalmente messa in fuga la cavalleria inimica, Lelio, e Massinissa diedero alle spalle degl' Affricani, ed allora principiò a farsi da per tutto l' esercito dei Cartaginesi un'occisione, ed una fuga incredibile; di modo che perirono sopra venti mila inimici, altrettanti fatti prigionieri, centotrentatre insegne prese, ed undici Elefanti; e delli Romani perirono solamente due mila. Essendosi Annibale fatto incontro a Scipione, e successivamente a Massinissa, incontrandosi fra di loro con le aste, cadde Annibale da cavallo, e fuggito si ricoverò in Adrumento, e successivamente in Cartagine doppo trentasei anni, che, essendo fanciullo, era di la partito. Furono sommamente lodati da Scipione, Annibale, e da Annibale Scipione, per avere in quel giorno ambedue istruiti i loro eserciti con arte, e destrezza singolare, e subito Scipione, per mare, e per terra, assediò Cartagine. Venne però in ajuto Vermina figlio di Siface, ma subito avendo perduto l' esercito, se ne fuggì nella Numidia; e poco doppo per opera di Annibale fu stabilita la pace tra li Romani, e Cartaginesi.

Volendo Filippo discacciare i Romani dalla Macedonia, l'anno 555. si accampò con l' esercito nell' imboccatura di Antigonia, occupando tutte le sommità de Monti; e mentre Quinzio Console lo va trattenendo con leggieri battaglie, spedì cinque mila pedoni per le montagne, commandogli, che dovessero seguire un Pastore, che

loro

loro serviva di Condottiere. Essendo questi nel terzo giorno pervenuti nella parte più alta dei Monti, e dato il segno con il fumo al Console, questo subito assalì le trinciere degl' inimici, combattendosi con sommo ardire da una parte, e dall' altra; ma essendo seguito un gran grido alle spalle dell' inimico, si posero in fuga i Macedoni; e potevasi distruggere tutto il loro esercito, se con la fuga non si fossero ritirati in luoghi aspri, e montuosi, dove i Soldati Romani tardamente arrivavano per il peso dell' armi. Il Re Filippo essendosi inoltrato per cinque miglia, ed avendo perduti li alloggiamenti, procurò di riunire i suoi.

L' altra battaglia con Filippo, seguita l' anno 556. nelle colline, che per similitudine si chiamano Cinocefale, accadde accidentalmente. L' uno, e l' altro esercito essendo superato da alte colline in modo tale, che non si potevano vedere l' uni con l' altri, per due giorni si trattenne tra esse; e mentre li soldati Romani con tutta cautela vanno riconoscendo li luoghi, accidentalmente s'incontrano nell'allogiamenti del Nemico. Nacque tra loro battaglia, mandandosi ajuto da una parte, e dall' altra, ed ora cedevano i Macedoni, ed ora i Romani, fintantoche l' uno, e l' altro esercito entrò nella battaglia, concorrendovi con grandissime grida la destra ala dei Romani, che restò vincitrice, e la sinistra perdente; ma la prudenza di un Tribuno portò la vittoria in ambedue li casi. Questo avendo veduto Filip-

po

po, che era assai lontano da uno dei Corni, nè potendo la falange entrare nella battaglia, gettate l'armi, si mise in fuga. Fuggì egli verso la Città di Tempe, li di lui alloggiamenti distrutti, uccisi otto mila soldati, e cinque mila fatti prigioneri. Così racconta Polibio, e Livio.

Fu assai più gloriosa la vittoria, che ottenne Lucio Paolo Emilio da Perseo l'anno 582. Essendo venuti a vista fra di loro gli eserciti, Perseo condusse li suoi alla battaglia, ma Paolo Emilio, dopo avere ordinato il suo campo, conoscendo li suoi esser dal viaggio, e dalla fatica, non volse cimentarli con l'inimico, ma differendo il combattimento al giorno seguente, ordinò, che si piantassero li alloggiamenti, il che da molti malamente si sopportava, e specialmente da Nasica, che solo sopra tutti ebbe ardire di dire al Console, che doveva vergognarsi di non dare la battaglia; mentre se l'inimico se ne fosse andato la notte, sarebbe poi stato necessario di seguitarlo con gran fatica, e pericolo nelle viscere della Macedonia, e persuadevagli di assalire l'inimico mentre stanziava in campo aperto, e di non perdere l'occasione di vincere. Il Console niente offesosi dell' ammonizione di un giovinetto, gli rispose: io ancora ebbi l'istesso sentimento, che tu hai presentemente Nasica, e quello istesso che io ho, tu averai. Da molti casi seguitimi ho imparato, quando si deve combattere, e quando nò. Non è dovere adesso menare fuora le truppe alla battaglia, perchè ho stimato di farle oggi

riposare; se hai altre ragioni, adesso contentati dell' autorità di un vecchio Generale. E premunite le trinciere, Cajo Sulpicio Gallo Tribuno dei Soldati, con la permissione del Console, ammonisce li Soldati, che la notte ventura doveva seguire l' ecclisse della Luna, e che questo non lo prendessero per un prodigio, essendo cosa certa, che suol seguire in alcuni tempi, e che si suol predire avanti dagli Astronomi. Di fatto nell' ora predetta ecclissò la Luna. I Romani si maravigliorono della savіezza del Tribuno; i Macedoni però avendo ciò preso per cattivo augurio, quasi che dovesse succedere mortalità di Genti, cominciorono a fare delle grida, e strepiti insoliti. Il giorno seguente si venne a batttaglia, e tra l' uno, e l' altro esercito correva un fiume. Dall' una, e l' altra parte erano posti li presidj, ed essendo accidentalmente andato un giumento dei Romani dall' altra ripa, che veniva inseguito da tre Romani, due degl' inimici gli contrastano di riprenderlo. Si forma perciò rissa fra di loro, more uno degl' inimici, e subito ottocento Macedoni trapassano il fiume, per vendicare di quello la morte, e in appresso si muove tutto l'esercito. Il medesimo si fece dalla parte dei Romani, per lo che si venne da una parte, e dall' altra a battaglia. La virtù del Console fu la salute delli Romani; imperciocchè mentre con lieta faccia senza elmo, e lorica và a cavallo scorrendo per l' esercito, vede una squadra de' suoi battuta dalla falange; manda allora alcuni dei suoi con-

contro la falange, e gli aprì la ſtrada alla vittoria; e mentre viene battuta la falange da Romani, la cavalleria de' Macedoni quaſi intieramente ſi ritirò dalla battaglia, ed il primo a metterſi in fuga fu lo ſteſſo Re. Si dicono ucciſi dei Macedoni da venti in venticinque mila, e undici mila prigionieri; delli Romani ne periſrono cento di quelli di Poſſidonio, ed ottanta di quelli di Naſica.

Nè con maggior difficoltà riportorono la vittoria da Antioco. Dopo che il Conſole Marco Acilio Glabrio approdò nella Grecia l'anno 562. Antiocho abbandonato dai ſuoi nella Grecia, dall' Aſia ſi ritirò nel Boſco detto Bocca di Lupo, ed occupando le fauci di quello, premuniſce la ſommità de i monti con foſſa, e muro doppio, avendo ſotto le ſue inſegne dieci mila pedoni, e cinquecento cavalli, ſe preſtiamo fede a Polibio, benchè Valerio Anziati dica, che aveſſe ſeſſanta mila Soldati. Il Conſole M. Catone, e L. Valerio Flacco con due mila pedoni lo vanno ad aſſalire ne' forti poſti dei monti, mentre nei primi chiarori del giorno ſtava mettendo in ordinanza l'eſercito. Ne i principj da una parte, e dall'altra ſi combattè con grande impeto, tanto nella ſommità dei monti, come nelle trinciere, dove ſi era ritirato Antioco; ma al comparire di M. Catone nei colli, dopo avere diſcacciati gli Etoli, ſi riempirono gli inimici di tanto terrore, che laſciate le armi, ſi diedero da tutte le parti alla fuga. Antioco percoſſo nella bocca da un ſaſſo,

e cadutigli i denti, fuggì in Elatea, di poi in Cacide, e finalmente in Efeso, distrutte le trinciere, ed uccisi dieci mila dei suoi secondo Polibio, e al riferire di V. Anziate, quaranta mila.

L' anno 563. L. Cornelio Scipione fratello dell' Affricano si portò in Acilio. Ambedue i Consoli Scipione, e Lelio desideravano di portarsi nella Grecia, e ciò ottennero con la permissione del Senato, non a sorte conforme era solito, favorendo Lelio la maggior parte del Senato. Publio Affricano disse, se avevano decretato la Grecia per L. Scipione suo fratello, che avessero mandato lui per Legato. Subito Scipione fu decretato alla Grecia, e fu decretata l' Italia per Lelio. Era tanto commune l' affetto di tutti verso l' Affricano, che cinque mila Romani, che erano sotto il medesimo stati giubilati, vollero unirsi con il Console, che già era all' ordine per partire.

Pervenuto all' Elesponto, dopo avere passato la Grecia, la Macedonia, e la Tracia, di dove per opera di Eumene Pergameno si era mandato l' esercito nell' Asia; Antioco mandò subito Ambasciadori all' Affricano, promettendogli una gran quantità d' oro, e la restituzione del figlio senza pagamento, che mentre passava l' Elesponto, era stato preso nel tempo che incautamente osservava l' accampamento dell' inimico; se per opera sua avesse ottenuta la pace, al quale Scipione rispose: Io riceverò il figlio come un gran dono della Regia munificenza, pregando i

Dei,

Dei, che non abbia mai biſogno di me. Per tanto dono in me troverà ſempre una perpetua gratitudine, ſe mi ricercherà di una gratia privata, e publicamente non riceverò niente da lui, nè tampoco lo darò. Quello, che al preſente dar gli poſſo, è un fedele conſiglio, che lui ſi aſtenghi dalla guerra, e che non ricuſi qualſivoglia condizione di pace. E poco dopo avendo inteſo Antioco, che Scipione era ſtato portato in Elea ammalato, per Ambaſciadori ſpediti a poſta, gli rimandò il figlio, alli quali Scipione diſſe; dite al Re, che io infinitamente lo ringrazio, e che preſentemente non gli poſſo fare altra grazia, che eſortarlo, che non diſcenda a combattere, ſe non quando ſentirà, che io ſono ritornato al Campo. Antioco poſe li ſuoi allogiamenti circa Magneſia, ed acciò non foſſe forzato alla battaglia, lo circondò di doppie foſſa. Il Conſole Gneo Domizio, che in ſuo luogo avea laſciato l' Affricane, vedendo, che ſi prolungava la battaglia, chiama tutti li Capitani a conſiglio, dicendo ſopravvenire l'Inverno, onde biſognava differire la guerra nella futura Eſtate. Allora con voce comune fu detto, che ſi voleva la battaglia, per eſſere preparati di trapaſſare qualſivoglia oſtacolo per aſſalire l' inimico. Il terzo giorno il Conſole poſe in ordinanza l' Eſercito, ed Antioco, per non diſanimare li ſuoi, cacciò fuora le ſue truppe. Avea il Conſole ventiotto mila ſoldati, come riferiſce Livio, e trentamila ſecondo Appiano, il quale dice, che Antioco avea ſettan-

ta mila pedoni, e dodici mila cavalli. Venuti alle mani, la destra ala de' Romani restò vittoriosa per la fortezza, ed industria di Eumene, il quale spaventati li cavalli de' carri falcati di Antioco, li traviò dall' Esercito; l' ala sinistra però restò perdente, e già con corso veloce si ritiravano verso le trinciere; quando M. Emilio Tribuno de' soldati, che era rimasto a presidiare le trinciere, facendosi contro li fugitivi, li minaccia di morte, se non ritornano alla battaglia, li quali ritornati, l' istesso Emilio fortemente resiste contro Antioco, che inseguiva li fugitivi, e questo in vedendo le nuove Squadre, che venivano dalle trinciere, e le altre dell' ala destra, che erano restate vittoriose, e parimente entravano nella zuffa, rivoltò il cavallo alla fuga, rifugiandosi finalmente nella Siria. Perirono in quel giorno cinquantamila pedoni, quattromila cavalli, e mille, e quattrocento fatti prigionieri.

Virdomaro Re de' Francesi l' anno 532. assediò Clastidio, del che essendone pervenuta la notizia a Marcello Console, mandò Cornelio suo Collega ad Acerra, ed egli con li cavali, e pochi pedoni a gran giornate si avanzò contro l' inimico, il quale assalì, benchè assai superiore di cacavalli, e di pedoni. Virdomaro, il quale era singolare per la grandezza del corpo, e nobiltà delle armi, provocò Marcello a singolar battaglia, senza interporvi parole. Andò Marcello contro di esso con un gran impeto, ed avendolo trapassato per mezzo con la lancia, e levategli le

spo-

ſpoglie, le eſpone a viſta dell' Eſercito, e dice: o Giove Feretrio arbitro delle illuſtri azioni, tu ſei teſtimonio di avere ucciſo con la mia mano, eſſendo Conſole, il Re; a te conſagro queſte ſpoglie. Eſſendoſi intimoriti li Franceſi, ſi poſero in fuga, e gran quantità ne furono ucciſi.

Mentre Metello con le parole annunzia la pace a Giugurta, nell' iſteſſo tempo eſercitava la guerra. Giugurta ſperando di reſtare vittorioſo per il vantaggio del luogo, in cui ſi ritrovava, aſſalì li Romani l' anno 644. Metello ſecondo il tempo, e il luogo meſſe in ordine le ſue ſquadre, e manda avanti Rotilio, acciò fermi il ſito per li alloggiamenti. Frattanto quei di Numidia cominciarono a dare addoſſo agli ultimi, e a tentare la parte deſtra, e ſiniſtra; ma ſiccome avea principiato ad inſeguire la turma de' Romani, lo ſtato di queſto affare era vario, ed incerto, mentre una parte cedeva, l' altra inſeguiva, eſſendoſi ridotte le coſe in ſtato di confuſione. Ciò vedutoſi da Metello, raccoglie li ſoldati, e li conduce in una Collina, dove li ripoſe in ordinanza. Tratanto Amilcare aſſaliſce Rotilio, ma immediatamente fu diſperſo, e meſſo in fuga; molti però buttate le armi, con il beneficio della notte, e di una collina, reſtarono ſalvi. Furono ucciſi quaranta Elefanti, e quattro fatti prigionieri.

Avendo Metello disfatto Giugurta, chiamò queſto in ſuo ajuto Bocco Re della Numidia, il quale fu disfatto da Mario, che era ſurrogato in luogo di Metello, e ciò ſegui l' anno 646. Verſo

il fare della fera affalirono li Romani, i quali colti all' improvifo fi fpaventarono al principio; ma ricordandofi della propria virtù, diedero di mano all'armi, ed irruppero contro l' inimici fenza bandiere, e fenza ordine.

Mario in quel tempo occupò li colli vicini, ordinando, che durante la notte ftaffero in fommo filenzio, nel quale tempo li Barbari ftavano in allegria, infultando li Romani. Comparfa la luce del giorno, effendo già ftanchi li nemici, ordina Mario, che fuonino tutte le trombe in un tempo, e che li foldati gridino con gran voce, ufcendo fuori dalli ripari. Quelli di Numidia fvegliati dal fuono, e dalle grida non poterono nè fuggire, nè prendere le armi, ftando come infenfati; perlochè furono tutti difperfi, e pofti in fuga, prefe molte armi, ed infegne militari, e furono più quelli, che reftarono morti, di quelli, che fi falvarono.

Succeffivamente Giugurta avendo diftribuito in quattro parti le fue fchiere, affalì da tutti li lati i Romani vicino Cirta, comandando egli fteffo li cavalieri, e Bocco alli pedoni. Mentre Mario combattè con i primi, Giugurta nafcoftamente fi porta ad affalire li pedoni, dove dice alli foldati Romani, che in darno combattevano, per avere egli fteffo di fua propria mano uccifo Mario, moftrandogli nell' ifteffo tempo la fpada ancora gocciolante di fangue, avendo ciò fatto per dare animo alli fuoi foldati, ed atterrire nell' ifteffo tempo li Romani. Già quefti erano in pro-

cin-

cinto di metterſi in fuga, quando avendo Silla, e Mario abbattuti quelli, contro de' quali combattevano, corrono in ajuto de' ſuoi, ed allora li nemici ſi poſero tutti in fuga, e ne furono molte migliara trucidate.

Avendo Mario trionfato con doppia gloria de' Cimbri, e degli Alemanni, mentre li Cimbri procurano di portarſi in Italia per il Norico, e li Tedeſchi per la Francia, Mario ſi fece incontro a i Tedeſchi nel Rodano; ma perchè la gran moltitudine de' Barbari metteva ſpavento alli ſuoi ſoldati, li trattenne nelle trinciere; onde li Barbari ſchernendoli, dicevano alli ſoldati Romani, che ſe volevano mandare qualche coſa alle loro Mogli, ce le averebbero loro portata in breve. Vedendo Mario, che li ſoldati penuriavano di acqua, e che volevano ancora la battaglia, domandandogli l' eſercito da bevere, moſtrò loro il fiume, che era di là dagl' inimici, dicendogli: Voi ſiete uomini, e là trovarete da bevere. Subito con tutto il coraggio ſi andiede contro l' inimici l'anno 651., ed in prima furono tagliati a pezzi tutti li Franceſi. Ma ebbero li Romani maggior affare con li Tedeſchi, i quali con grande impeto aſſalirono il colle, dove ſtavano, benchè per una parte da Mario, e per l' altra da Marcello con grandiſſima ſtrage furono battuti. Plutarco dice, eſſerne ſtati trucidati cento mila, Oroſio duecento mila, Vellejo cento cinquanta mila; prigionieri, al riferire di Livio, da ottanta in novanta mila, eſſendoſi ſalvati appena tremila.

la. Il Re Teutobocco, il quale era di tanta agilità di corpo, che con un salto trapassava qualsisia più grande cavallo, fu preso, ed accrescè di maggior gloria il Trionfo di Mario; raccontandosi, che con l' ossa de i morti ne furono in quel luogo fatte le siepi alle Vigne.

Essendosi accampato Catulo in Atesi, per impedire il passo alli Cimbri, questi riempirono il fiume di alberi, e di sassi; perloche concepirono li Romani tanto terrore, che molti si diedero alla fuga; nè potendoli Catulo trattenere, stimò bene mandare avanti l' aquila, e farsi lui medesimo avanti Capitano della fuga. In questo stato di cose venne in suo ajuto Mario, che avea già superati li Germani; e Bojoride Re de' Cimbri gli fece intendere, che nel giorno, e luogo stabilito venisse alla battaglia. Nel giorno terzo furono posti in ordine li Soldati per la battaglia l' anno 652. Erano sotto l' insegne di Catulo ventimila soldati, e Mario ne avea trentadue mila, procurandosi per ordine di Mario, che tutto il campo de' Romani riguardasse l' Oriente, acciò la polvere infastidisse l' occhio degl' inimici, e restassero abbagliati dallo splendore dell' armi.

Degl' inimici, benchè fortissimi, ne furono uccisi cento quarantamila al riferire di Plutarco, sessantamila fatti prigionieri al sentimento di Eutropio, e prese trentatre insegne militari. Più Re numerò Orosio essere periti, e fatti prigionieri in questa guerra, fra quali Lucio, e Bajoride uccisi, Claudio, e Cessoride fatti prigionieri.

ri. Li ſoldati di Mario prenderono tutto il campo, le ſpoglie, le trombe, e li ſegni militari furono portati nelle trinciere di Catulo, il quale ebbe parte della gloria di queſta vittoria. Non fu minore la battaglia, che ebbero con le donne, le quali montate ſopra de' carri combattevano con le lancie, e queſte non potendo impetrare da Mario la libertà, agitate dal furore, parte uccifero li mariti, i parenti, ed i figli, che fuggivano dalla battaglia, e parte con le proprie mani miſſero a morte li proprj fanciulli. Finalmente poi tutte o ſi uccifero tra di loro, o eſſendoſi fatti i lacci con li proprj capelli, ſi appiccarono alli carri. Mario fu chiamato terzo fondatore di Roma, e fu onorato con il ſeſto Conſolato, e con il Trionfo, volendo però avere ſeco a parte anche Catulo.

Archelao Capitano di Mitrade vinſe due volte Silla, la prima volta al Cherſoneſſo, e la ſeconda volta ad Orcomone. Aveva Archelao cento ventimila ſoldati, e Silla nemmeno la terza parte; perchè invigilando al tempo, ed all' occaſione, benchè Archelao più volte l'aveſſe invitato alla battaglia, eſſo andò diſſimulando fino, che pervenne a Cherſonea, dove per l'anguſtia del luogo a niente giova la moltitudine, e per eſſere il luogo circondato da rupi, non vi è adito per lo ſcampo. In queſto luogo Silla aſſalì con tanto ardore de' ſoldati l'inimico, che lo disfece in forma tale, che di cento ventimila, appena diecimila fuggirono. Delli ſoldati Romani (coſa, che ſembra incredibile) ſolamente die-

dieci ne perirono, e ciò seguì nell' anno 666.

Mitridate nell' Inverno seguente nuovamente arrollò ottantamila soldati, de' quali ne fece Capitano Dorilao, acciò si unisse con Archelao. Si combattè ad Orcomeno l' anno 667. Atterriti li cavalieri Romani della gran moltitudine, entrorono nella battaglia freddamente, e vedendo Silla, che a nulla giovavano le preghiere, e le minacce, smontò da cavallo, e presa l' insegna la pose fra mezzo alle due armate, gridando alli suoi: Se qualcheduno vi interroga o soldati, dove avete tradito il vostro Capitano Silla, rispondetegli, mentre che combatteva ad Orcomeno. Allora li Prefetti, li Tribuni, e li soldati, vinti dalla vergogna, animandosi fra di loro, con ordine si fecero incontro all' inimici. In quel giorno furono uccisi quindicimila inimici; il giorno seguente furono conquistate le trinciere, e fatta una strage grandissima; l' istesso Archelao stiede nascosto nella palude alcuni giorni, di dove con una navicella fuggì a Calcide, e duecento anni dopo, se diamo credito a Plutarco, fu ritrovata nel fango la sua armatura, e l' elmo.

Tre volte Lucullo percosse Mitridate con la battaglia. Avea Mitridate quasi un infinito numero de' soldati, Lucullo aveva solamente trentamila pedoni, e mille, e seicento cavalli; perlochè stabilì di prolungare il combattimento, e vincere l' inimico con la fame. Nè potendo Mitridate condurlo a battaglia, assediò l' anno 679. Cizico Città amica de' Romani. Allora Lucullo

chia-

chiamati li ſoldati a parlamento, dice loro apertamente, che in pochi giorni li averebbe fatti vittorioſi ſenza ſangue; Nè fu tradito dalla ſperanza, imperciocchè travagliato l' eſercito dall' inedia, Mitridate primieramente mandò parte delle ſue milizie in Bittinia, e poi levato l' aſſedio, mandò l' altri ſoldati a Lampſaco. Avendo Lucullo inſeguito quelli, che andavano in Bittinia, degl' altri, che andavano a Lampſaco, fece grandiſſima ſtrage, facendo prigionieri quindicimila Uomini, e ſei mila cavalli. Combattendo di poi a Ponto, con li cavalli due volte fu reſpinto da Mitridate; ma finalmente avendo diſtrutta la cavalleria nemica, che era nell' ingreſſo del Monte l' anno 681. meſſe tanto timore all' iſteſſo Mitridate, e ſuoi Capitani, che, abbandonati l' allogiamenti, preſero la fuga. Ad effetto poi di ritardare li Romani, che non l' inſeguiſſero, maliziosamente fece buttare una ſoma di monete di oro, che portavano li giumenti; di maniera che ſpargendoſi li denari per la ſtraſta, mentre li Romani ſi trattenevano a raccoglierli, eſſo fuggì a Tigrane Re dell' Armenia.

Aveva già Mitridate ſpedito Merodoto Scepzio, per farſelo compagno nella guerra. Tigrane interrogò Scepzio, che conſiglio gli dava per l' ajuto, che dovea mandare contro li Romani; gli riſpoſe, che come Ambaſciadore conſigliava, e come Conſigliere diſſuadeva; il che poco doppo avendo riferito Tigrane a Mitridate, ordinò queſti, che Scepzio foſſe ucciſo. In queſto ſtato

di

di cose venne Appio Claudio a Tigrane, domandandogli, che dasse Mitridate a i Romani. Non volle rispondere Tigrane, nè volle onorare Lucullo con il Titolo di supremo Capitano, non avendolo, come era solito nella Siria, in una lettera mandatagli chiamato Re de' Re, ma solamente Re. Avea Tigrane duecento cinquanta mila pedoni, e cinquantamila cavalli, al dire di Appiano, Scrive Plutarco, che avesse tra Arcieri, e Fiondatori ventimila, cinquantacinquemila cavalli, cento cinquantamila pedoni di grave armatura, e trentacinquemila altri, che servivano a diversi ministerj, perlochè tenevano certissima la vittoria; e benchè stimasser Lucullo per un gran Capitano insigne, il quale lasciato Sornasio a governare la Provincia, ed egli con dodicimila pedoni, e tremila cavalli passato l' Eufrate, ed il Tigri, assedia Tigranocerta capo dell' Armenia l' anno 683. Nessuno si arrischia di annunciare la venuta di Lucullo al Re, per avere fatto impiccare uno della Corte, che gli aveva dato un so che avviso. Mitrobarsene però solo gli disse, che si cautelasse, perlochè subito fu comandato dal Re, che gli si portasse vivo Lucullo, e che fossero a fil di spada uccisi gli altri; ma questi o da Lucullo, o pure da Sistillio fu insieme con li suoi oppresso. Finalmente Tigrane si mosse contro Lucullo, ed avendo considerata la quantità de' suoi soldati (non avendo allora Lucullo seco, se non undicimila soldati, avendo lasciati gli altri a Tigranocerta) disse: Se questi sono Legati, sono mol-

molti, se nemici, sono molti pochi: sopportando di mal animo, che si dovesse combattere con Lucollo solo, e non con tutti li Capitani Romani. Dall' altra parte, mentre Lucullo istruisce le sue squadre, viene consigliato dagli altri Capitani, che non combatta in quel giorno, nel quale fu battuto Cestio da' Cimbri con tutto l'esercito, alli quali risponde: Questa giornata, che sarà la nostra Vittoria, per l'avvenire non sarà più infausta, ma fausta per li Romani. Allora pose a fronte dell'nemico li cavalli, li quali lo provocassero, e che poi cedessero, mentre egli con li pedoni va circondando un monticello; ma quando vidde li nemici quasi vincitori, che perseguitavano li cavali, che fuggivano, disse: Abbiamo vinto o soldati, e subito diede addosso alli giumenti, che erano dentro il Monticello, li quali avendo uccisi con le saette, vanno contro li pedoni, e contro li cavalli, di modo tale che in subito fu fatta una gran fuga, non sapendo li Armeni di dove fosse derivata la loro rotta. Fu dato addosso agl' inimici per cento venti stadj, essendone rimasti uccisi cento mila pedoni, e quarantamila cavalli, e de' Romani cento feriti, e cinque solamente morti,

Surrogato Pompeo a Lucullo fece la battaglia in una notte nell' 687. Travagliato Mitridate dall' inopia, si ritira verso l' interno del Regno, viene inseguito da Pompeo il Re, occupa un luogo munito da tutte le parti da rupi, e mentre fra li Stazionarj di notte si combatte, prima

li

li cavalli Regj, dipoi li Romani porgono ajuto alli ſuoi non comandati. In tal guiſa da una parte, e dall' altra combattendoſi, per due equivoci furono ſorpreſi li ſoldati di Mitridate; Uno fu, che eſſendo la Luna alle ſpalle de' Romani, crederono eſſi, che le ombre foſſero li Soldati, onde andiedero a voto tutte le loro ſaette. L' altro, che mentre li cavalli del Re vedono li Romani minori di numero tornare con precipitoſa fuga alle trinciere, credendoſi, che foſſero li proprj ſoldati, che fuggiſſero, perche dalli inimici gli foſſero ſtati preſi gl' alloggiamenti, gettate le armi, ſi diedero alla fuga, altri furono uccisi dalli Romani, ed il Re fuggendo per le rupi, ſi ritirò in Colco. De Romani mille furono li feriti, e quaranta uccisi; Degl' inimici poi uccisi dieci mila, e disfatti li alloggiamenti con tutto ciò, che vi era.

La prima guerra, che fece Giulio Ceſare, fu contro gli Elvezj, che erano andati nella Francia l' anno 695. e Ceſare per togliere la ſperanza della fuga, ordinò, che prima foſſe portato via il ſuo cavallo, e ſuſſeguentemente tutti gli altri. Poi avendo eſortato li ſuoi ſoldati, con grande impeto ſi fece incontro alla falange degl' inimici, che disfatti ſi ritirarono nel Monte, dove riprincipiata la battaglia, fu combattuto dall' ora ſettima ſino al veſpero, con dubbiezza di ambe le parti. Finalmente ſtracchi gl' Elvezj, e feriti, parte ſi rifugiorono nei Carri, e parte nuovamente nel monte, dove fu combattuto gran parte del-

della notte, ed impadronitisi dei Carri li Romani, li Elvezj si posero in fuga, ed annojati dall' inedia, si diedero in potere di Cesare, che gli comandò, ritornassero alli luoghi, da dove erano partiti.

Ottenutasi da Cesare la vittoria contro gli Elvezi, nel medesimo anno restò anche vittorioso dei Germani. Arriovisto loro Re travagliando li Socj dei Romani, Cesare per mezzo d' Ambasciadori gli fece sapere, di eleggere un luogo medio per potere parlare assieme: rispondè Ariovisto, che se lui voleva qualche cosa da Cesare, sarebbe egli stesso andato a lui; Sicchè volendo Cesare qualche cosa da Ariovisto, era necessario, che venisse da lui. Sdegnato Cesare da questa risposta comanda, di restituirgli quelli, che aveva appresso di se, e non li avesse strapazzati. Nega tutto Ariovisto, per lo che si venne alle mani; ma li Soldati Romani non volevano questa guerra, perciò molti lagrimavano, ed altri si querelavano del loro destino. Questo timore però non avendo Cesare, con un discorso fatto alli Soldati, muove l' esercito contro Ariovisto. Per cinque giorni continui procurò Cesare di istruire li suoi Soldati. Finalmente tirate fuori dall' alloggiamenti le squadre, andiede ad incontrare Ariovisto. L' ala sinistra di Cesare restò vittoriosa, la destra travagliava fortemente; ma essendo soggiunto Publio Crasso con la terza squadra del presidio, furono necessitati gli inimici a fuggire, molti pochi con Ariovisto pas-

ſorono il Reno, gli altri tutti furono trucidati dai Romani.

Ottenutaſi da Ceſare la vittoria contro dei Germani, l' anno 696. fu neceſſitato traſportarſi nella Francia, per eſſerſi congiurati contro li Romani i Belgi con li popoli vicini, che furono disfatti da lui vicino al fiume Axona. Più però ebbe da fare con li Nervi, poiche, mentre li Soldati di Ceſare avevano ſtabiliti li alloggiamenti a Sabbi, li Edui ſi erano ſtabiliti dentro le ſelve con tutte le loro ſquadre. Furono al primo impeto fugati li Cavalieri, li altri da tutte le parti oppreſſi, la Legione nonadecima dal colle forzata ſino al fiume, e molti Centurioni uccisi, e feriti; in forma che ſi riduſſe la Battaglia in ſomma anguſtia; Il che viſtoſi da Ceſare, levato lo ſcudo ad un ſoldato, andiede contro la prima ſquadra, col quale eſempio diede tal animo alli propri Soldati, che fu in qualche parte ritardato l' impeto dei nemici. Riferitoſi alle altre Legioni, in qual pericolo ſi trovaſſe l' Imperadore, l' eſercito, e li alloggiamenti da tutte le parti corrono in ajuto; per lo che fu tale, e tanta la mutazione, che li feriti iſteſſi difendendoſi con lo ſcudo, rimiſero in piedi la battaglia. Li Coloni, benchè poco armati, anche vi accorſero. Ll Cavalieri, per riſarcire la vergogna della fuga, combattevano intrepidamente da tutte le parti; ed in queſta forma ſuperati finalmente li Neri, tal ſorte di Gente, e nome quaſi fu ſcancellato in queſta battaglia. Di ſeicento Senatori tre ſolamente ne reſta-

ſtarono, e di ſeſſanta mila Uomini appena cinquecento, che rimandò Ceſare alle loro caſe, e Patrie.

L' anno 698. una rotta quaſi conſimile ebbero li Germani poco doppo la ſopradetta. Eſſendo diſcacciati dagli Svezzeſi, paſſarono li Germani il Reno, ed avendo perduto le proprie abitazioni, domandando a Ceſare, che gli voglia concedere li campi, Ceſare fra tanto, dubitando di qualche fraude, chiama la Cavalleria, ed in queſto tempo ottocento Cavalli Germani ne aſſaliſcono cinque mila di Ceſare, che non dubitavano di ricevere niente di male, e ne reſtano ſettantadue ucciſi. A motivo allora di purgare li Germani l' eceſſo commeſſo, mandano li loro Primogeniti a Ceſare, che li ritenne appreſſo di ſe: Meſſe poi fuora tutte le ſquadre, ſi portò agli alloggiamenti degl' Inimici, che alla riſerva di pochi de carri, non potendo fare reſiſtenza, il reſto della moltitudine parte preſe la fuga, parte furono oppreſſi dalla Cavalleria di Ceſare, e parte reſtorono ſommerſi nel Reno.

Maggiore fu la vittoria, che ottenne Cajo Ceſare l' anno 699. da Ambiorige. Queſto avendo oppreſſi con inganno Sabino, e Cotta, aſſedia Quinto Cicerone negli alloggiamenti. Aveva Cicerone una ſola Legione, ed Ambiorige ſeſſanta mila Soldati. Aſſaliſce queſto con grandiſſima forza li alloggiamenti di quello da tutte le parti, e da' Romani ſi reſiſte di giorno, e di notte con gran ſpirito, ſenza penſare nè alli ama-

malati, nè alli feriti, e ſenza procurare ancora di eſtingnere il fuoco meſſo da nemici in diverſi luoghi, per non muoverſi da loro poſti; ed in quel giorno furono dai Romani molti inimici feriti. Erano nella Legione di Cicerone due Centurioni Uomini fortiſſimi; e chi di lor due foſſe il più valoroſo, erano in continua conteſa. Pulfio uno di loro diſſe all'altro, per nome Vareno: che dubiti o Vareno, o che aſpetti per provare la tua virtù? queſto giorno ſarà il giudice delle noſtre controverſie. Eſce queſti dalle trinciere, e ſe ne và contro degl'inimici, che prendendolo per berſaglio delle loro ſaette, gli forarono tutto lo ſcudo. Lo ſoccorre Varene, e li nemici, laſciato il primo, ſi mettono a berſagliare queſto ſecondo, che mentre con la ſpada alla mano ſi difende, ed inveſte gl' inimici in luogo inferiore, viene ajutato da Pulfio, e tutti e due, dopo avere uccifi molti inimici, ſi ritirano agli alloggiamenti; ed in queſta maniera un inimico avendo ajutato l'altro, ambi ſi ſalvarono, e non ſi potè giudicare, quale di loro foſſe il più glorioſo. In queſto mentre, avviſato Ceſare del pericolo di Cicerone, arrivò alli confini dei Nervi. I Franceſi però venutine in cognizione, gli contraſtano con tutte le forze il paſſo. Fortifica Ceſare li alloggiamenti in luogo adattato, e ſimulando timore, e ſpavento, tira a ſe li nemici. Queſti con la ſperanza della vittoria fanno intendere, che o Franceſe, o Romano che ſia, che voglia paſſare al loro partito, gli ſia lecito poterlo fare ſenza pericolo, prima dell'
ora

ora terza, dopo della quale non gli sarebbe più permesso. Allora Cesare, uscendo da tutte le parti, con somma furia diede addosso agl' inimici. Grandissimo numero ne uccise, disarmò gli altri in maggior parte, e superato questo ostacolo, andò l'istesso giorno a trovar Cicerone.

Non ebbero li Romani la stessa felicità con i Parti. Marco Crasso l' anno 698. aveva apportato la guerra senza causa ad Orodo, ed avendo con l' esercito passato l' Eufrate, si inoltrava; quando i Parti, dato il segno, assaliscono li Romani. Cominciorono sul principio a trafigere con le saette le prime squadre, parte alla finistra, ed alla destra forzavano li Romani col tormentarli da tutte le parti. Se poi le squadre dei Romani principiavano ad inseguirli, non subito si mettevano a combattere, ne si ristringevano fra di loro; ma, conforme erano stati istruiti da Sirena, combattevano uno separato dall' altro, ad effetto di mantenere i Romani non uniti, ma separati. Vedendo Crasso, che i suoi erano feriti dagli Avversarii, nè avendo esercito tanto copioso da potere resistere, ed abbatterli, chiama il figliuolo, e gli comanda, che assalisca l' inimico. Allora li Parti simulando la fuga, ed imprudentemente seguitandoli Publio, dopo discostatosi dal Padre, si rivolgono i Parti alla battaglia, e uccidendone gran quantità con le saette, fecero gran strage dei Cavalieri. Consigliato Publio dagli amici, che dovesse salvarsi con la fuga, negò di abbandonare quelli, che per sua causa perivano,

no, ed allora comandò ad uno dei suoi soldati, che l'uccidesse. Subito i Parti messa la di lui testa sopra d'un asta, la portano in trionfo, facendosi incontro al Padre, che veniva in ajuto del figlio, schernendolo gli dicono: di qual Padre, e di qual gente sia nato Publio. Riprincipiata dopo la battaglia, finalmente verso sera si ritirano alli alloggiamenti dicendo, che davano una notte di riposo a Crasso, per poter piangere il figlio. Questi di notte se ne fuggì verso la Siria, ma sopragiunto dai Parti fu battuto, e si perderono in questa guerra ventimila Romani.

Nella guerra civile, che seguì tra Mario, e Silla, ebbe danni considerabili la Republica, ma più di tutti fu singolare la battaglia, che seguì alla Porta Collina l'anno 671.; Erano sopraintendenti a quelli di Mario, Marcio, ed Amassippo, ed a quelli di Silla, Silla medesimo glorioso di molte vittorie. Si combattè da una parte, e dall'altra con gran forza, ed ardire, e dopo un lungo conflitto restò vittorioso il Corno destro di Silla, essendo stato posto in fuga il sinistro; nel quale mentre combatte Silla con molto pericolo della sua vita, si levò dal seno il sigillo d'oro di Appolline, che aveva levato da Delfo, e bagiatolo fece la seguente preghiera: Felice me Cornelio Silla o Apollo, che hai tanto glorificato con le vittorie: l'hai condotto in questo luogo, acciò avanti le porte della propria Patria con l'istessi suoi Concittadini fosse abbattuto. In questa guerra si asserisce, che vi restassero sì da una par-

parte, come dall' altra cinquantamila persone, e con questa sconfitta restorono abbattute le forze dei Mariani.

Nella Vittoria di Pompeo, che da un Giovane con somma prestezza fu ottenuta, essendo questo comandato da Silla, che dovesse perseguitare Domizio, che si era rifugiato nell' Africa, Pompeo portò seco l' anno 672. sette Legioni, e con gran strage restò vittorioso di Domizio, e di Jarba Re della Numidia. Uccisi diciassettemila nemici, espugnò li loro allogiamenti, dove battuto Domizio, e preso Jarba, si rese padrone di molte Città, molte delle quali furono prese con la forza, e parte di loro medesimi si diedero in potere del Vincitore; così Pompeo di anni ventiquattro, nel termine di quaranta giorni, soggiogò tutta l' Affrica. Allora, per comandamento di Silla dismesso l' esercito, se ne venne a Roma con tutti li Prencipi della Città soggiogate, ed essendosegli fatto incontro Silla, ed abbracciatolo amichevolmente, gli disse, i Dei ti salvino o Gran Pompeo, qual cognome acquistò nel Trionfo dell' Aquila. Domandando il Trionfo Pompeo, gli fu prima negato da Silla per la sua età immatura, ma avendogli risposto Pompeo, il Sole si adora più nell' Oriente, che nell' Occidente, Silla maravigliato dell' ardire del Giovane, rispose: *Triumphet*, *Triumphet*. Aveva in animo di entrare nella Citta con carro tirato dall' Elefanti; ma perche la porta era angusta, si servì delli cavalli, e volse prima trionfare, che essere

ammesso nel Senato, perche era più illustre la sua gloria, e cosa più gioconda per la plebbe di entrare a cavallo trionfante per la Città.

Non ebbe l' istessa sorte Pompeo contro Sertorio, mentre questo nell' anno 676. assediava Laurone Città della Spagna. Venne Pompeo dall' Italia con l' Esercito, e scrisse a quei Cittadini, che stassero di buon animo, e che dalle muraglie riguardassero, come sarebbe stato trattato Sertorio loro Assediatore; il che riferito a Sertorio, si pose a ridere, e disse, che averebbe imparato al discepolo di Silla ad esercitare la carica di Comandante di Esercito; e fatti subito uscire dalli alloggiamenti sei mila soldati, li quali avessero assalito Pompeo alle spalle, questo per non esser preso in mezzo, si ritirò da Laurone medesimo. Non molto dopo fu combattuto l' anno 677. a Laurone, e andando il Sole verso l' Occaso, dubitando della venuta di Metello, Pompeo, e Sertorio desiderarono di combattere a solo a solo. Uno de i corni dell' Esercito si reggeva da Pompeo, e l' altro da Afranio. Opposto ad Afranio era Sertorio, ed a Pompeo Perpenna. Il corno sinistro di Sertorio, forzato da Pompeo, cominciò a retrocedere. Vi accorre Sertorio, anima li suoi soldati, e mette in fuga Pompeo, che perduto il cavallo, e ferito, sarebbe stato fatto prigioniere, se mentre li Affricani altercano fra di loro per il cavallo, ed armi, non si fosse salvato con la fuga. Frattanto Afranio restò vittorioso della parte opposta, e saccheggia li alloggia-
men-

menti; ma facendosi contro di lui Sertorio battè questi, e messe in fuga li soldati di Afranio, che erano intenti a predare. Venendo il nuovo giorno Sertorio dispone le sue squadre per combattere; ma avendo intesa la venuta di Metello, se ne partì, con dire: Io questo fanciullo, se non fosse sopraggiunta quella Vecchia, l' averei rimandato a Roma castigato con battiture.

Dopo che Cesare avea tentato più di una volta di attaccare Pompeo presso Farsaglia, deliberò di levare li alloggiamenti da quel luogo; ma avendo veduto da lontano l' armata di Pompeo, allora disse: A noi presentemente è necessario fermare il cammino, e pensare a combattere; e subito messe in ordine le sue squadre, l' anno 705. ordina, che la parte sinistra sia regolata da Marc' Antonio, la destra da Publio Silla, e quella di mezzo da Gneo Domizio, fermandosi egli contro Pompeo: Ed acciò, che l' ala destra non fosse circondata dalla Cavalleria nemica, levò dalla sua armata sei Coorti, formando di esse un altro corpo, a cui disse, che la vittoria di quel giorno dipendeva dalla virtù delle sue squadre. Allora Crastino Uomo singolare di virtù disse: Io oggi farò, Imperadore, che o vivo, o morto mi abbia da ringraziare, e subito fù il primo a correre nella parte destra. Pompeo poco avanti avea promesso alli suoi la vittoria, e Tito Labieno avea giurato di non ritornare alli alloggiamenti, se non restava vittorioso; Da Pompeo si comandava la parte sinistra dell' Esercito, la de-

destra da Afranio, e quella di mezzo da Scipione. Avea Pompeo sotto le sue Insegne cento, e dieci Coorti, cioè quarantacinque mila soldati; e Cesare ottanta Coorti, cioè ventiduemila Uomini. Tra l'uno, e l'altro Esercito vi era tanto di spazio, quanto era sufficiente per combattere. Quelli di Cesare, secondo il loro costume, si avanzarono fino alla metà dello spazio; quelli di Pompeo non si mossero, e fu principiata la battaglia. La Cavalleria di Cesare non potè resistere all'impeto delli soldati di Pompeo, li quali già avevano principiato a circondare la squadra di Cesare; quando questo dato il segno alla quarta squadra, diede questa con tanta forza addosso alli cavalli di Pompeo, che al primo impeto si ritirarono verso le montagne. Assalirono di poi le medesime Coorti la parte sinistra dell'Esercito di Pompeo, ed allora manda Cesare in ajuto la terza squadra de suoi, che trovandosi freschi, e stracchi quelli di Pompeo, furono questi messi in fuga. Pompeo avendo veduta fugata la sua Cavalleria, nella quale avea la fiducia maggiore, diffidando del resto de' suoi Soldati, si ritirò nelle trinciere, comandando alli Centurioni di doverle guardare, acciò non accadesse di peggio, rinforzandole ancora di presidij; ma avendo veduto una gran quantità de' suoi soldati fuggitivi inseguiti dagl' inimici, appena disse: Anche negli allogiamenti sono inseguito: che deposte le Insegne Imperiali, con il suo cavallo fuggì a Larizza. Impadronitosi Cesare dell' alloggiamenti, e di tutte le

scrit-

ſcritture di Pompeo, che fece bruciare; vi trovò eziandio le tavole apparecchiate, e gran quantità di argento, e molte altre coſe di gran magnificenza; che indicavano la ſperanza della Vittoria. Perirono di quelli di Ceſare non più, che duecento ſoldati, fra' quali trenta Centurioni, e l' iſteſſo Craſtino, di cui abbiamo parlato; Di quelli di Pompeo poi quindicimila ſecondo Appiano, ſeimila al riferire di Plutarco, e ventiquattromila ſi diedero da ſe medeſimi in potere di Ceſare, eſſendo anche ſtate preſe cento ottanta Inſegne militari. Ceſare, conforme riferiſce Appiano, comandò, che ſi perdonaſſe alli Cittadini, e che ſi caſtigaſſero gli Auſiliarj; e mentre riguardava li corpi degli uccisi, diſſe: Così hanno volſuto, e Ceſare ſarebbe ſtato condannato, dopo avere operato sì grandi coſe, ſe non aveſſe domandato ajuto all' Eſercito.

Regnava, eſſendo ancora fanciullo Tolomeo, Dioniſio nell' Egitto, ed arrivato Ceſare in Aleſſandria, per il Teſtamento del Padre avea Cleopatra ottenuto l' Impero con diſpiacere di molti, e ſpecialmente di Fotino Tutore di Tolomeo, che chiamò dal Peluſio molte ſquadre per combattere contro Ceſare, e ne era Capitano Achille. Come che queſti era di forze inferiore, dentro la Città medeſima ſi contenne, e perciò il più fiero combattimento fu nel Porto. Cento venti Navi dell' Inimici furono bruciate, e lanciati de' fuochi dentro la Città, abbruciarono la celebre Libreria di Filadelfo l' anno 706. Ceſare fa venire

degli

degli ajuti dall' Aſia, e nuovamente combattutoſi, reſtò vittorioſo, e le Navi inimiche, parte furono preſe, e parte ſommerſe, ed il reſto dell' armata fù poſta in fuga. In queſto ſtato di coſe ſi trattò della pace, ed il Re, che Ceſare appreſſo di ſe riteneva, fu rilaſciato; ma la guerra fu poco dopo rinovata. Vennero in ajuto di Ceſare Mitridate Pergameno, ed Antipatro Giudeo, e ripaſſatoſi da Ceſare il fiume, combattè gli alloggiamenti degl' inimici, che vi reſtarono uccisi ventimila, prigionieri dodicimilla, e l' iſteſſo Re, mentre fuggiva dentro una navicella, ſi ſommerſe. Così Ceſare avendo occupata Aleſſandria, diede l' Egitto a Cleopatra; vedanſi Appiano, e Plutarco.

Aggiuſtate le coſe dell' Egitto, Ceſare paſſando per la Siria andò a Ponto l' anno 707. Farnace figlio di Mitridate vedendo li Romani diſtratti nelle guerre Civili, occupò l'Armenia minore, e la Cappadocia, comandando a Domizio Calvino Prefetto dell' Aſia, poſtovi da Ceſare, che parta da ambedue li Regni, il quale non volendo obbedire, fu perſeguitato, e venutoſi a battaglia, reſtò vinto; ma ſpaventato Farnace dalla venuta di Ceſare, domanda perdono. Benignamente ricevè Ceſare li Legati, del che però avvertito Farnace, mentre li ſoldati di Ceſare lavorano attorno li alloggiamenti, li aſſaliſce. Li Romani tralaſciata l' opera diedero di mano alle armi, mettono in fuga l' inimico, ed eſpugnano li allogiamenti. Farnace con pochi Cavalie-

lieri fuggì, il che fù con tanta prestezza, che Cesare ebbe occasione di scrivere ad Anicio suo amico queste tre sole parole, *Veni*, *Vidi*, *Vici*, Ricevuto dentro Ponto, il Regno del Bosforo fu concesso a Mitridate Pergameno.

Mentre si operano queste cose nell' Asia, li Pompejani rinovano la guerra nell' Affrica, li principali erano Marco Catone, Afranio Labieno, Petrejo, e Fausto Silla, alli quali comandava, con speranza della Vittoria, Scipione Suocero di Pompeo. Ritornato in Roma Cesare, nuovamente nel mezzo dell' inverno ritorna nell' Affrica, ed avendo appena toccata la terra, baciandola esciamò, *Teneo te Africa*. Al principio ebbe la battaglia con Labieno, e Petrejo separatamente, e vinse l' uno, e l' altro. Successivamente ricevute altre truppe dall' Italia, cominciò a travagliare gl' Inimici con frequenti sortite dagl' alloggiamenti l' anno 707. per indurli alla battaglia, ed assediò Tapso, Città amica di Scipione, dove esso stesso si portò. Quì Cesare con gran perizia istruisce l' Esercito, ed oppone agli Elefanti le squadre più scelte, animando, ed esortando ciaschedun Soldato a coraggiosamente combattere. Allora fu osservato da molti, che l' inimici stavano timidi, e datosi perciò il segno della battaglia, cominciarono tutte le squadre a portarsi contro dell' inimici, e Cesare contro li Prencipi. Dagli Elefanti principiò la strage, e la fuga, li quali spaventati dallo stridere, e dalle fionde de' sassi, cominciarono a calpestare li suoi.

ſuoi. In queſto caſo riſplendè la virtù di un ſoldato, del quale reſta ignoto il nome. Queſto ſi avanzò d' incontrare un Elefante furioſo, che preſo dal medeſimo con la proboſcide, lo alzò in alto; ma il ſoldato denudata la ſpada, glie la tagliò. Sopraffatto dal dolore l' Elefante, con gran ſtrida ſe ne corſe a ritrovare gli altri, che poſti da eſſo in confuſione, e con eſſi anche l' eſercito, preſero finalmente la fuga li Prencipi, inſeguiti ſempre dalle Legioni di Ceſare, che s' impadroniſcono delli alloggiamenti. Si ritirano li ſoldati di Scipione nel colle, ed implorano la clemenza di Ceſare; ma o foſſe contro il volere di Ceſare, o di ſua volontà, come ſcrive Dione, furono tutti meſſi a fil di ſpada. Li cavalieri ſen fuggono in Utica; Scipione fu preſo da Sizzio; Giuba fu diſcacciato dalla Numidia; Silla, ed Afranio reſtarono uccisi in una ſedizione militare; e Petrejo mentre combatteva con Giuba, fu ucciſo dal medeſimo Ceſare, che s' impoſſeſſò delli tre alloggiamenti di Giuba. Diecimila furono uccisi di quelli di Scipione, e di Afranio, ſecondo Dione, cinquantamila al parere di Plutarco, e ſoggiogata l' Affrica, ritornò Ceſare a Roma con quattro trionfi, della Francia, dell' Egitto, di Ponto, e dell' Affrica.

Nè molto tempo ſtiede in ozio; mentre Gneo figlio di Pompeo occupò la Spagna l' anno 708. e fu fortemente combattuto a Monda Città della Betica. L' Eſercito de' Pompejani era compoſto di tredici Aquile, e ſeimila cavalli di leggiera arma-

matura. senza li Ausiliarj; e l'armata di Cesare era di ottanta Coorti, ed ottomila cavalli. Doppo il primo conflitto, che fu dubbio, e lungo, ed in cui li Ausiliarj, sì da una parte, che dall'altra si diedero alla fuga, si fece alto al combattimento, ed allora i soldati veterani di Cesare riferirono le Vittorie ottenute quattordici anni addietro, come dice Floro; di maniera tale, che più dalla vergogna, che dalla virtù erano trattenuti; per lo che Cesare smontato da cavallo, e levatosi l'Elmo, e presentatosi alla prima squadra, ferma li fugitivi, pregandoli, che non vogliano abbandonarlo dopo tante vittorie, e correndo anche per tutto l'Esercito, conforta li Soldati con dir loro, che lui mai averebbe retroceduto, e perciò vedono, in qual luogo abbandonano l'Imperadore. Con tutto ciò sarebbe stato superato, se l'imprudenza di Labieno non avesse apportata a lui la Vittoria, e all'Esercito di Pompeo la sconfitta. Questo avendo mandato cinque Coorti all'alloggiamenti, che erano in procinto di essere presi, sulla credenza, che Cesare fuggisse, o pure, che così persuadesse alli suoi, vi rimasero uccisi; e doppo questo fatto l'armata di Pompeo si pose in fuga, e parte si ritirò nella Città. Caderono dell'inimici trentacinquemila, secondo Irsio, fra' quali Labieno, ed Azio Varo, e tremila cavalli, e di quelli di Cesare tra pedoni, e cavalli ne morirono mille solamente. Dopo la battaglia disse Cesare alli suoi amici, che spesso aveva combattuto per la vittoria,

ria,

ria, ma che in questa occasione avea combattuto solo per salvare la vita. Battuto Gneo Pompeo, e posto in fuga, e ritornata la Spagna sotto il dominio di Cesare, questi, fuora del costume, trionfò de' Cittadini.

Non potè Cesare con queste battaglie stringere la guerra Civile, mentre in due fazioni si divise Roma. Da una parte erano tutti due i Consoli Irsio Pansa, e Ottavio Cesare, e dall'altra M. Antonio. Fu combattuto a Modena l'anno 710. mentre Pansa viene in ajuto del Collega, M. Antonio mette in aguato due robustissime Legioni; Ottavio mandò le Legioni Marzia, e li Pretoriani. Pansa fu ucciso, e li Pretoriani di Cesare fino ad uno passati a fil di spada. In questo stato di cose Irsio se ne corre con un'altra Legione, Antonio rinuova gl'ordini, e finalmente stanchi sono messi in fuga, e gran parte uccisi, due Aquile prese, e sessanta segni. Irsio non perdè nè pure un soldato, se crediamo a Cicerone. Non molto dopo venuti nuovamente a battaglia, Irsio andiede ad assalire li alloggiamenti di Antonio, ma vi restò ucciso vicino al Pretorio. Ottavio nel principio s'impadronì delli allogiamenti di Antonio, da dove poco dopo dal medesimo ne fu discacciato. Ambedue passarono la notte in arme; ma dubitando Antonio, che Ottavio lo potesse circondare, levato l'assedio, fuggì a Lepido.

Dopo che Ottavio Cesare ebbe contratta società con Antonio, e Lepido; Antonio, e Otta-

tavio principiarono a perſeguitare Bruto, e Caſſio. Avevano queſti ottantamila pedoni, diecisettemila cavalli, e tredicimila cavalli delli Triumviri, e novantamila pedoni, e giunti alli Filippi l' anno 711. quelli di Ceſare cominciarono a provocare li nemici alla battaglia: Antonio poi fatta di naſcoſto per la palude una ſtrada, che conduceva alli alloggiamenti di Caſſio che avendo ordinato di doverſi guaſtare, e che neſſuno di quelli, che paſſavano la palude foſſero ricevuti fra' ſuoi; Antonio portò le ſue ſquadre ad eſpugnarli le Trinciere; Il che li ſoldati di Bruto ſtimando di poco decoro, ſenza eſſere comandati, eſcono da una parte e vanno contro di quelli, uccidendone molti; di poi ſi rivoltano contro l' armata di Ceſare, che gli era oppoſta, la mettono in fuga, e s' impadroniſcono delli alloggiamenti: allora per accidente di malitia, e di un ſogno, Ceſare non vi era. In queſto mentre andò Antonio con grande audacia nella parte oppoſta, e trovando, che i Caſſiani ſtavano godendo della vittoria fuori delli alloggiamenti, ſe ne impadronì, e gli diſtruſſe, occidendo anche ottomila ſoldati di Caſſio, e di Ceſare più del doppio. Così uguagliati da una parte, e dall' altra i danni, perche Caſſio credè di eſſere ſuperato da Bruto, ſi diede da ſe medeſimo la morte. Allora Bruto, chiamati a parlamento i Soldati, ſommamente li loda, e dà ordine, che ſi procuri di ſoggiogare l' inimico con la fame, per evitare di combattere; il che malamente ſi ſoffrì da'

Soldati, quasi che l' Imperadore diffidasse della loro virtù; Ma di ciò accortosi Bruto, e dubitando, che potessero abbandonarlo, e passare al partito di Cesare, li squadrona contro sua voglia per la battaglia, e cavalcando ammonisce tutti con dirgli: giacchè volevano venire alla battaglia con suo dispiacere, operassero in modo, che nè il Capitano, nè essi se ne avessero a pentire. Fu combattuto tanto per la gloria, come per la vittoria, ed il numero dei morti fù eguale sì dalla parte dei Vincitori, che dei perdenti. Dal destro corno, nel quale combatteva Bruto, fu forzato il sinistro degli Inimici; ma il sinistro di Bruto fu messo in fuga. Quelli di Cesare con gran danno, e pericolo occuparono la strada, che conduceva alli alloggiamenti; e mentre Antonio fà una grandissima strage degl' Inimici, vedendo Bruto le sue truppe disperse, ed impedita la strada per ritornare alli alloggiamenti, si ritirò nei monti con quattro Legioni, le quali ricusando di tornare a combattere contro gli Inimici, benchè da lui fossero esortati a nuovamente cimentarsi, si fece uccidere da Strabone. In queste battaglie, si asserisce, essere stati uccisi cento cinquanta mila Soldati.

Doppo questa vittoria, insorge nuova guerra fra Ottavio, e Sesto Pompeo, e fu combattuto molto tempo con vario evento, quando nell' anno 717. si convenne di venire ad una formale battaglia, avendo ambedue l' esercito terrestre, e maritimo. Combattendosi in mare, mentre tut-

te

te le milizie terrestri ne erano sul lido spettatrici, vedendo Ottavio dalle Torri, che più Navi di Pompeo erano perite, esortò li suoi al combattere, e con maggior impeto incalzando i nemici, li pose in fuga. Allora l'armata sì navale, che terrestre di Cesare essendo vittoriosa tanto in mare, che in terra, con grande allegrezza significa egli alli suoi la vittoria, e si rattristorono quelli dalla parte di Pompeo; e l'istesso Pompeo, che poco avanti era Capitano di trecento Navi, appena con sette fuggì in Asia, ed il resto dell'armata si diede in poter di Cesare.

In questo tempo si venne a nuova guerra fra Ottavio, ed Antonio, e si principiò un grande apparato sì da una parte, che dall'altra. L'Italia, la Francia, la Spagna, la Sicilia, la Sardegna, e l'Affrica ubbidivano ad Ottavio; la Grecia, la Macedonia, l'Asia tutta, l'Egitto, e l'Impero Romano erano sotto il comando di Antonio. Avea questo cinquecento Navi, centomila Pedoni, dodici mila Cavalli; Cesare avea l'istesso numero de' Cavalli, ottanta mila Pedoni, e ducento cinquanta navi. Nelle due ultime battaglie, una Navale, e l'altra Terrestre in ambedue restò l'anno 722. superato Antonio; per lo che diffidando della virtù de' suoi, stabilì di ritornare nell'Egitto; e dato il segno, mentre porta fuori del Porto la sua Armata, Cesare prepara i suoi alla battaglia, e fu principiato un gran combattimento. Per la quantità delle Navi era Antonio vittorioso, ma per l'agilità, e prestez-

za lo era Cesare. Mentre si combatte egualmente, Cleopatra, che stava nell' ancore, fece vela verso l' Egitto, e viene seguita da Antonio. Non cessorono però i suoi Soldati dal combattere fino, che quelli di Cesare cominciorno ad accendere il fuoco, per cui perirono molte Navi, ne furono prese trecento, restarono uccisi cinque mila Uomini, e dicinove Legioni dell' Essercito terrestre si diedero a Cesare. In quel giorno conquistò Ottavio tutto l' Impero Romano.

Delle Armate marittime, ed altre Milizie Romane.

ESsendosi finora discorso dell'Armata Terrestre, e di tutte le guerre sostenute dagli antichi Ro-

Romani con diverſe Nazioni, ſiccome ancora delle Guerre civili inſorte fra di loro; ſi crede opportuno di dare anche qualche breve notizia delle Armate marittime.

Avevano gli Romani per difeſa dell' uno, e l'altro mare, cioè dell' Adriatico, e del Tirreno, due Armate principaliſſime; una nel monte Miſeno, fra Baja, e Iſchina, che ſerviva per il Ponente, Mezzo giorno, e Tramontana; e l'altra a Ravenna, che ſerviva per tutto il Levante; e tanto l' una, che l' altra, ſecondo la lettura di Svetonio, fù ordinata da Auguſto. Serviva quella del monte Miſeno, come nota Vegezio nel libro quarto, per la Francia, Spagna, Mauritania, Affrica, e per l' Egitto, Quella di Ravenna, il di cui Porto era aſſai ben munito, e capace di duecento cinquanta navi, ſerviva per l' Epiro, Raguſa, Macedonia, Acaja, Sicilia, Cipro, Arcipelago, Mare maggiore, ed altre Provincie. Tenevano ſimilmente due altre Armate minori, cioè una ad Oſtia, e l' altra nella Gallia Narboneſe, in un luogo, detto allora, il Foro di Giulia; di maniera che i Romani poſſedevano ordinariamente in diverſi luoghi quattro Armate conſiderabili, oltre quella, che ſtava nel Mare maggiore cioè ſopra Coſtantinopoli, dove era in quei tempi un Porto capace di cento Navi, nel quale come afferma Strabone al libro ſettimo, a tempo di Gioſeffo Iſtorico, mantenevano trenta mila Soldati, e quaranta Galere. Nei fiumi groſſi ne avevano tre, e finalmente erano proviſti di

mol-

molte altre Milizie pedestri, ed Equestri, che per brevità si tralasciano; formando tutti insieme, secondo il compunto di Alcuni Autori, un corpo formidabile di settecento mila Soldati.

Le Legioni già descritte (che erano sparse per tutto l'Impero nel tempo di Cesare Augusto, e di Tiberio) erano venticinque, come riferisce Tacito, e Dione, senza quelle delle Provincie, che erano altrettante, cioè.

In Spagna tre. In Francia otto. In Affrica due. In Egitto due, ed una in Alessandria, che fu aggiunta doppoi. Nella Siria vicino all' Eufrate quattro. Nella Messia, non lungi dal Danubio, due. Nell' Ungaria, intorno al medesimo fiume, due; e finalmente in Dalmazia una.

Prima di Trajano furono aggiunte altre cinque Legioni, cioè, tre da Claudio in Inghilterra, che sottopose all' Impero; due da Vespasiano nella Cappadocia; e lo stesso Trajano successivamente ne accrebbe altre due nella Dacia.

Le Coorti de'Soldati, che stavano in Roma, erano divise in Pretoriane, Urbane, e Vigili.

Le Pretoriane furono ordinate da Cesare Augusto, in tempo del quale furono dieci, ed ogni Coorte conteneva mille Soldati. Nell' Imperio di Vitellio furono sedici, e si accrebbero doppo, o mancarono secondo il genio degli Imperatori.

Queste Coorti Pretorie erano composte di Nobili della Toscana, dell' Umbria, dell' Asia, e delle antiche Colonie; Perciò Ottone le chia-

 mò

mò *Gioventù Romana*, come narra Tacito. L' Imperatori vi aggiunsero una Coorte di Gente Fiamminga, la quale consisteva in mille Cavalli, e mille Pedoni.

Crearono inoltre, per maggior difesa, e sicurezza loro, un'altra Coorte detta li *Evocati*, composta di mille Soldati; particolarmente delle persone dell'Ordine Equestre non obligate alla milizia, ed erano confidenti dell' Imperatore: qual Coorte fu istituita da Sergio Galba.

Le Urbane in tempo di Cesare Augusto furono tre, formate di mille Soldati Italiani per ciascheduna. L'officio di queste era di difender la Città, con fare la guardia intorno alli Tempj, Fori, ed altri Edificj riguardevoli, siccome impedire le risse, e tumulti popolari.

Le Vigili furono introdotte parimente da Augusto, ed erano tutte sette di gente libertina. Queste furono divise in vari luoghi, per ovviare alli incendj, che spessissimo accadevano per il numero infinito del popolo, e per la scarsezza de' camini.

Dalla quantità, e differenza delle accennate milizie prendè occasione Aristide Autore Greco di paragonare l' Impero Romano ad una munitissima Forteza; le di cui fosse erano li fiumi, le colonne fortificazioni, e le mura i petti coraggiosi d' innumerabili Guerrieri.

Del

Del Sacrifizio Militare de' Trionfanti.

Conforme abbiamo discorso della Milizia Romana, delle Guerre, e dei premj, che si concedevano alli Soldati, sembra anche ragione-vole

vole discorrere dei premj, dovuti ai Capitani, e questo era il trionfo, e l'ovazione.

Chiamavasi Trionfo dalle voci festive, che si tributavano dal Popolo al Vincitore. L'inventore di tal pompa fu Bacco in Grecia, come si legge nel settimo libro di Plinio al capitolo 56. e nel quinto libro di Diodoro Siculo, e fù introdotto in Roma dallo stesso Romolo, il quale avendo ucciso con le proprie mani Acrone Re de' Ceninesi, ed avendo parimente fatto voto a Giove di dedicargli le sue armi per simile vittoria, recise egli una piccola quercia, che adornata con le dette armi a foggia di un Trofeo, portò in Roma sopra le sue spalle, con la veste succinta, e coronato di alloro; comandando al suo piccolo essercito, che decantasse la menzionata vittoria, che fu accompagnata dalle pubbliche acclamazioni de' Cittadini venuti con festive congratulazioni ad incontrarlo. Da questo essempio ebbero l'origine li Romani Trionfi, come narra Plutarco, alli quali successivamente il Re Tarquinio Prisco aggiunse il Carro, ed altri ornamenti.

Prima del Trionfo era solito farsi il Sacrificio, il che seguiva allorche ritornando gl'Imperatori dopo la vittoria in Roma, prima di entrarvi trionfanti, sacrificavano avanti la Porta della Città alli Simulacri di Giove, Giunone, e Marte, posti sopra di un Altare amovibile riccamente adornato, incontro al quale era acceso il fuoco, per consumare la vittima, e vi assisteva l'

Im-

Imperatore istesso ringraziando gli Dei; Accadendo però, che questo non avesse la dignità di Pontefice, vi stava il Pontefice Massimo avanti di lui assieme con li suoi Sacerdoti, e sacrificava un Toro, che aveva le corna dorate, con di quà, e di là le sue fascie pendenti di lana. Sonavano, mentre sacrificavasi, le trombe, e varj strumenti, stando presenti tutti li Capitani, e Soldati similmente coronati, e finito il Sacrificio entrava l'Imperatore con gran pompa, ed apparecchio per la via trionfale in Città nel modo, e forma, che rappresenta la figura seguente.

Dichiarazione della Pompa Trionfale, accennata nella presente Figura.

1 C*Ongiario, overo donativo, dato al Popolo.*
2 *Tempio di Giove Capitolino.*

3 Ca-

3 *Camilli, e Flamini.*
4 *Altare.*
5, e 6 *Consoli, e Littori.*
7 *Ministri, che facevano largo con le mazze.*
8, e 9 *Altri Littori, e Magistrati.*
10 *Senatori.*
11 *Trombettieri.*
12 *Simulacri d' Avorio, e di bronzo delle Città soggiogate.*
13 *Oro, Argento, Metallo coniato, e non coniato.*
14 *Tavole, ed altre cose preziose, come Porpora. Cocco &c.*
15 *Corone date in premio a Soldati, e Legioni Romane.*
16 *Spade, faretre, e altr' armi de' Popoli vinti.*
17 *Morioni, scudi, corsaletti, e cose simili.*
18 *Danari tolti all' inimico.*
19 *Vasi di oro, e di Argento.*
20 *Altri Trombettieri.*
21 *Animali da sagrificarsi.*
22 *Elefanti.*
23 *Cavalli, e carri diversi.*
24 *Carri, armi, corone dei Re, e Capitani vinti.*
25 *Re prigionieri, con le loro Mogli, e figliuoli.*
26 *Schiavi di guerra.*
27 *Corone donate dalle Provincie al Trionfante.*
28 *Littori Laureati.*
29 *Profumi, e altri suavi odori.*
30 *Quello, che si beffava delli vinti.*
31 *Giovani con rami d' alloro in mano.*
32 *L' Imperador Trionfante.*

33 *Pa-*

33 *Parenti del medesimo.*
34 *Ministri, e Scudieri.*
35 *Legati, Tribuni, e Capitani dell'Esercito.*
36, e 37 *Legioni, Centurie, e Manipoli militari.*
38, e 39 *Aquiliferi, e Dragonarj.*
40 *Ponte, ed Arco Trionfale.*

Del Trionfo de' Romani, e sua Descrizione.

IL Trionfo era premio di chi aveva notabilmente accresciuto, con grandissima copia di sangue nemico, la gloria della Patria: e non veniva conceduto, se non a chi avesse in una sola battaglia ucciso con il suo essercito almeno cinquemila delli avversarj, e la Pompa era la seguente:

L'Imperadore primieramente, adornato con l'abito trionfale, fatto di Porpora, chiamato *Toga Picta*, ovvero *Tunica Palmata*, e risplendente per l'oro, e per le gemme, di cui era ricco, tenendo nella destra un ramo d'alloro, faceva radunare il popolo, e i soldati, a quali tutti insieme, e doppo a ciascuno in particolare rammentando le passate prodezze, lodando il loro valore, divideva con prodiga mano le ricchezze de'Popoli vinti, ed alcuni ornamenti preziosi, come per contrasegni, e testimonianze del loro esperimentato valore. I donativi erano per lo più cose militari, e particolarmente alcune Corone di oro, e di argento, nobilitate con il nome, e rappresentanti i fatti generosi di quelli,

ai

ai quali venivano donate, e si adornava la Città con archi, portici, e Tempj. Indi il Trionfante avendo offerto il Sacrificio, ascendeva sopra d'un maestoso Carro dorato, asperso di alcune goccie di sangue, come si legge in Seneca nel 1. *De Clementia*, e tirato da quattro candidissimi Cavalli al pari, nobilmente ornati. Il Gran Pompeo fu il primo, che sostituisse in vece de' Cavalli gli Elefanti. Eliogabalo sottopose al Carro le Tigri, e Leoni, per imitare i trionfi di Bacco, e di Marte. Aureliano Augusto si servì dei Cervi; e finalmente Nerone di alcune Cavalle *ermafrodite* in alcuni suoi effeminati Trionfi.

Vedevasi nello stesso carro, dietro le spalle del Trionfante, un Carnefice, o altro Ministro pubblico, il quale sosteneva sopra la di lui testa, già coronata con un Diadema leggiero, una pesante Corona di oro massiccio, e gridava spesso ad alta voce: *Respice post te, hominem memento te*; ricordandogli l'incertezza delle umane fortune, e tal Corona poi si deponeva, quasi per voto, nel seno di Giove Capitolino. Vedevansi alle volte con esso ancora i propri Figliuoli; e gli altri Parenti lo seguivano a cavallo. Dice Plinio, che nel sito, in cui egli sedeva, eravi un Idoletto contro l'Invidia, ed il fascino ligato al sudetto carro, lavorato in una forma quasi rotonda con intagli molto superbi, messi ad oro. Vedevasi parimenti pendere dallo stesso una sferza, ed un campanello; essendo ambedue segni di colpevoli, o condannati a morte, per avvertirlo,

lo, che dal colmo delle glorie poteva precipitare nell' estremo delle miserie mortali. Lo precedevano ancora molti Carri pieni di spoglie, ed armi nemiche, e molti Trombettieri, e Suonatori di strumenti diversi; dopo de' quali conducevansi li Buoi destinati al Sagrificio, ornati di corone, e di bende, con le corna dorate. Appresso spiegavansi con superbissima mostra i Trofei delle soggiogate Nazioni con le loro spoglie, quali essendo disposte con bellissimo artificio, erano portate parte sopra i carri, e parte da giovani ben vestiti. Questa pompa era illustrata dai titoli dei vinti, dalle immagini delle Provincie, e Città conquistate, ed alcuna volta dalla presenza di Animali per l'addietro non più veduti. Il numero de' Schiavi condotti, e dei Capitani incatenati, accresceva la nobiltà del trionfo; siccome ancora le Corone, al Vincitore donate dalle Città, e Nazioni soggiogate.

Seguivano con bella ordinanza i Sacerdoti, Littori, Vittimari, ed altri Ministri.

I Capitani suddetti, come ancora i Principi, e Re prigionieri precedevano, e anche seguivano il Trionfante con catene leggiere al collo, alle braccia, overo alle mani, e ginocchia, le quali erano di ferro, di argento, e ancora di oro. Li più prossimi ordinariamente al Carro erano alcuni giovani, che portavano rami di alloro nelle mani, avanti de' quali caminavano tre altre persone; cioè due, che con gesti sciocchi, overo motti proporzionati muovevano il riso ai Spetta-

tàtori, e facevansi beffe della temerità, e codardìa nemica. L' altro chiamavasi *Manduco*, il quale con la bocca, e denti faceva similmente un strepito, disprezzante la condizione dei Vinti.

Succedevano appresso, li Senatori, Soldati, e Cittadini liberati, Ambasciadori, e Centurioni, tra le voci festive di tutto il Popolo, che gridava, e diceva unitamente: *Io Triumphe, Io Triumphe*. Dopo di che seguiva l' Essercito assai numeroso festeggiando, e facendo applausi comuni all' Imperadore. I Cittadini tutti nelle maniere, e negli abiti per lo più bianchi, accrescevano la festa di Roma giubilante; i Tempj della quale facevansi stare aperti, e circondati di varie Corone, e ripieni di Profumi, e d' Incensi. I Palazzi, e Case private vedevansi adornare di nobilissie tapezzarie, e le strade coperte di vaghi, e odoriferi fiori. Condotto dunque il Vincitore in questa maniera per il Ponte, e Via Trionfale al Campidoglio, subito che arrivava nel Foro, gli Nemici si mandavano in carcere, ed egli giunto avanti l' Altare di Giove Capitolino, con queste preghiere lo venerava.

A voi Giove Ottimo, Massimo, e Giunone Regina, ed agli altri Dei di questa Rocca custodi, ed abitatori, allegro, e volenteroso rendo grazie, perchè, avete voluto, che la Monarchia Romana resti difesa, ed ampliata dalle mie armi. Priegovi dunque, che andiate conservando sempre l' istessa, proteggendola in ogni tempo, come ora fate.

Uccidevansi poi con solennità grande le Vit-

time in molta copia, e dedicavansi al detto Giove Corone di oro, spoglie preziose, scudi, o altri ornamenti della vittoria. Solevasi ancora nello stesso Campidoglio dar da mangiare a spese del Publico alla Plebe, e alla Nobiltà, chiamandosi tal Convito *Epulum Triumphale*; e distribuivasi al Popolo una buona parte delli danari della preda; il restante si riponeva nell' Erario comune.

Se alcuno dei Trionfanti avea conseguito le Spoglie Opime (quale erano quelle, che il Capitano avea tolte al Capitano nemico, ucciso con le proprie mani) egli le sospendeva nel Tempio di Giove *Feretrio*.

L'uso de' Trionfi fu così frequente in Roma, che dalla sua fondazione fino alla vittoria di Vespasiano, e di Tito, riportata contro gli Ebrei, se ne leggono celebrati trecento venti nel 6. libro di Alessandro *ab Alexandro*. Il primo, che riportasse le dette Spoglie, fu Romolo, come gia si disse. Il secondo fu Costo Cornelio, che uccise Tolumnio; ed il terzo fu Marco Marcello, che tolse a Viridomaro la vita.

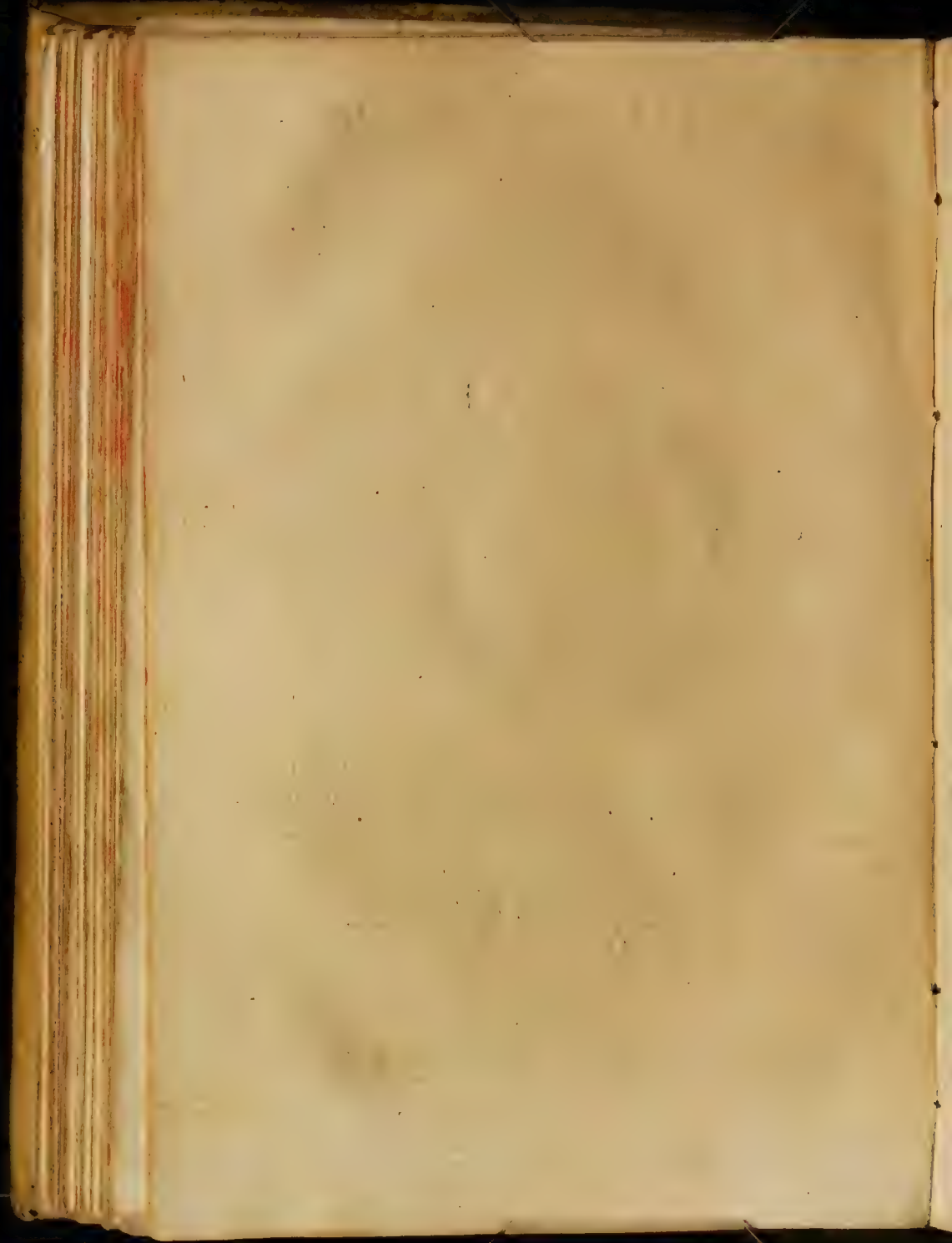
Eravi un' altra specie di trionfo, detta Ovazione dall' esclamazione dei soldati, che pronunciavano iteratamente per la vittoria, la lettera O. secondo Festo, e secondo Plutarco in Marcello *ab Ove*, sagrificando quello, che impetrava tale onore, una Pecora.

Scrive Dionigi, che questo entrava nella Città senza il carro, e veste trionfale; come anco-

cora ſenza l' armonia delle Trombe; ma bensi a pi edi, o a cavallo, coronato di Mirto.

Concedevaſi una ſimile ſolennità per le vittorie ottenute in guerre non Giuſte, o con Perſone poco ſtimabili, come erano i Servi, o Corſali, ed anche quando ſi arrendevano improviſamente gli Nemici.

Il primo, che dell' Ovazione godeſſe, fu Publio Poſtumio Tuberto, l'anno di Roma 250. come Plinio nel cap. 29. del lib. 15. và narrando.

Fine della prima parte del Tomo Terzo.

DELLE FAMIGLIE ROMANE.

Cciò questo ristretto dell' Istoria delle famiglie antiche Romane non sia nojoso, ma grato al Lettore, non faremo menzione di tutte, ma di quelle solamente, che furono gloriose negli onori, e nelle opere militari; e principiando dalla gente Emilia, ebbe questa la sua origine, o da Mamerco figlio di Pitagora, o pure da Emilio nipote di Enea, o veramente da Amulio Re degli Albani, (benchè da altri si dica diversamente) mentre certamente fu Patrizia delle maggiori genti, e sempre fu illustrata da onori conspicui. Abbraccia ella sette Famiglie, che sono: Mamerca, Barbula, Pappa, Regilla, Paula, Scaura, e Lepida; Le altre poi, che le vengono aggiunte da Onofrio, sono più oscure.

Emilio Mamerco dall' anno della fondazione di Roma 260. fino l' anno 450. in circa esercitò nella Republica i primi magistrati; Molti Consoli, molti Tribuni militari colla potestà consolare, alcuni Dittatori ancora insigni per l' onore del trionfo, la virtù de quali risplendè nelle

guerre contro i Volsci, Equi, Fidenati, Sabini, e Vejenti. Si rese però glorioso più di tutti Marco Emilio Mamercino, che fu Tribuno militare nell' anno 325. Di poi fu tre volte Dittatore, e due volte trionfò de Fedenati.

La famiglia Barbula fiorì dall' anno della Città 430. fino all'anno 530. fra molti della quale Lucio trionfò de' Sanniti, e Tarantini, e Marco figlio di Lucio si trova annoverato tra Consoli nell' anno 523.

La Casa Pappa fu oltremodo celebre dall'anno 530. al 580. e Marco che fu il primo, l' anno 432. fu dichiarato Dittatore. Quinto due volte fu Console con Fabrizio l' anno 471. e 475. che respinse l' impeto di Pirro: Lucio però Console nell' anno 528. restò vittorioso di quarantamila Francesi, de quali trionfò.

Della Regilla si trova Lucio insigne di gloria militare, essendo che restò vittorioso dell' Armata del grande Antioco, ed essendo Pretore, conseguì il trionfo navale.

La Paola superò in gloria militare tutti gli altri della famiglia Emilia. Marco l' anno 451. essendo Console, fu dichiarato da Quinto Fabio Rulliano Maestro de' Cavalieri, il di cui figlio Marco, essendo Console l' anno 498. fece naufragare molte navi de' Cartaginesi. Lucio suo figlio due volte fu Console; nel primo consolato dell' anno 534. trionfò de' Schiavoni; nel secondo dell' anno 537. fu soggiogato a Canne. Questo ebbe una Figlia per nome Emilia, che fu moglie di Scipione maggiore Africano. La

La famiglia Scaura fu molto oscura dall' anno 573. sino all' anno 638. in cui Marco Emilio Scauro fu Eletto Console. Poco doppo Proconsole trionfò de' Genovesi; ed essendo Censore fece costruire la strada Emilia, ed in Roma per molto tempo fu Prencipe del Senato.

La famiglia Lepida fù sollevata a grandi onori dai due Lepidi, uno de' quali fu nipote dell'altro, ambidue chiamati Marco. Il primo riportò nobil trionfo de Genovesi, fu Pontefice massimo, Censore, Prencipe del Senato, e da esso furono propagate le due famiglie de' Lepidi; in una de' quali fu Marco Lepido Porcina, e nell' altra Lepido Liviano.

Lucio Emilio Paolo fratello di Marco Triumviro ebbe fortuna diversa; mentre terminato il Consolato l' anno 703. fu discacciato dal fratello, come Nemico dalla Patria; mà molti anni doppo richiamato da Augusto, ed eletto Censore, da Cornelia di Publio Scipione Nasica, e Scribonia, che poi si maritò con Augusto, ebbe Marco Lepido, e Lucio Paolo, ambedue Consoli, uno nell' anno 753. e l' altro nell' anno 758.

Della Gente Antonia.

LA famiglia degl' Antonii una fu Patrizia, e l' altra Plebea; La Patrizia ottenne il cognome di Merenda, e la Plebea nessuno. Della Patrizia di due soli si fa commemorazione, cioè Tito Antonio Merenda, il quale fu Decemviro con Appio Claudio l' anno 303. ma per la sua ti-

tirannia fu discacciato con i Colleghi dalla Città. L' altro fu Quinto Antonio Merenda Tribuno militare l' anno 331; ma se allora questa Famiglia mancasse, o pure si mescolasse colla plebe, resta oscuro.

Da Livio si riportano tre, o quattro della Plebe avanti di Antonio oratore, cioè Marco Antonio Maestro de' Cavalieri nell' anno 419. restando incerto, se da questi sia derivato Antonio Oratore.

Marco Antonio Oratore, tanto lodato da Cicerone, fu Uomo di prudenza, ed eloquenza singolare, nè del tutto ignaro della scienza militare, avendo operato molte cose gloriose, ed essendo stato Pretore, e Console.

Il Figlio Marco Antonio Cretico oratore, ebbe due mogli, Numitora, e Giulia; da Numitora non ebbe figliuoli, mà da Giulia ne ottenne tre, Marco, Cajo, e Lucio.

Marco Antonio Triumviro ebbe cinque mogli, da una delle quali, Vedova di Tolomeo nacque Cleopatra Regina di Egitto; con Fadia, ed Antonia non ebbe figlioli, con Fulvia ne generò due; Marco Antonio, che per comandamento di Ottavio fu ucciso in Alessandria, e Marco Giulio Antonio. Dall' altra moglie ottenne altri figliuoli, sì maschi, che femine.

Marco Giulio Antonio fu da Augusto onorato del Sacerdozio, della Pretura, e del Consolato l' anno 743. ma volontariamente si sottopose alla pena della morte per l' adulterio commesso

ſo con Giulia, avendo già ottenuto da Marcella, nipote di Auguſto, il figliuolo Lucio Giulio Antonio, quale poco doppo ſotto preteſto di ſtudj fù mandato in eſilio da Auguſto, e nell' anno 776. ſotto Tiberio perdè la Vita, reſtando eſtinta in lui tutta la famiglia degl' Antonj.

Della Famiglia Aurelia.

LA gente Aurelia plebea certamente, ma pói nobilitataſi, fu diſtinta con trè cognomi di Cotta, Oreſta, e Scaura. Della Scaura Marco Aurelio Scauro acquiſtò il conſolato l' anno 654., e poco doppo nell' eſercito di Caſſio Conſole fu ucciſo da i Cimbri. Si numerano ne' Faſti conſolari tre Conſoli della famiglia Oreſta, tutti tre con il pronome di Lucio. Uno l' anno 596.; l' altro e quello, che l' anno 627. per il quarto celebrò i giuochi ſecolari. Il terzo l' anno 650. morì eſſendo Conſole.

La Caſa Cotta dall' anno 500. fino alli tempi di Nerone fiorì ne gl' onori maggiori. Si numerano tre famiglie di Cotta, in una delle quali fu Cajo, nell' altra Lucio, e nella terza Marco. Della prima ſi numerano due Conſoli, altrettanti nella ſeconda, e nella terza cinque. Nella prima Cajo Cotta ebbe due volte il Conſolato, cioè nel 501., e nel 505. ed il di lui nipote Cajo Cotta fu parimente Conſole nel 533. Della ſeconda due Luci Cotta, padre, e figlio, il primo nell' anno 606., e l' altro nel 634. Il primo non potè andare Proconſole in Spagna, per eſſerli ſtato im-

impedito da Scipione Emiliano; ed il figlio, che cosa oprasse nella Francia, resta incerto.

Si crede, che il principale di questa famiglia fosse Marco Cotta, il quale da Rutila sua moglie ottenne Aurelia, madre di Cajo Cesare, e tre figlioli Cajo, Marco, e Lucio. Cajo per essersi portato valoroso nella Francia, fù destinato al trionfo doppo del Consolato nell' anno 679; ma fu levato di vita da una morte repentina poco prima del trionfo. Marco, collega nel Consolato di Lucio Lucullo, l' anno 679. fu da Mitridate vergognosamente posto in fuga. Lucio, doppo essere stato Pretore, fu eletto Console l' anno 688. e poco doppo morì; nel figliuolo poi doppo varj avvenimenti terminò la famiglia.

Della Gente Cecilia.

VOgliono molti, che la Famiglia Cecilia sia derivata da Ceculo figlio di Vulcano, che fondò Palestina. Altri da Cecade compagno di Enea; ma la più vera opinione è, che fossero detti *Cecilj* dalla picciolezza de gl' occhi. Non credo poi, che vi sia stata altra Gente, che possa uguagliarsi colla Cecilia per lo splendore delle gloriose azzioni, eccettuata la Cornelia, essendo stata nobilitata da tanti cognomi di Gente superate, e vinte, che furono Cecilio Macedonico, Numidico, Dalmatico, Balearico, e Cretico, ed altri molti.

Il primo Consolato fu ottenuto nell' anno 469. da Lucio Cecilio Metello, il di cui figlio Lu-

Lucio Metello fu onorato di doppio Magiſtrato cioè Maeſtro de' Cavalieri, e Pontefice Maſſimo negl' anni 502. e 506. Queſti nel trionfo portò avanti il ſuo Carro tredici Capitani de' nemici, e cento venti Elefanti; e ſi dice perdeſſe gl' occhi, mentre ſi facevano i Sagrifici a Veſta, onde gli fù conceduto di poterſi far condurre in Cocchio quando doveva andare in Senato. Ebbe tre figlioli Lucio, Quinto, e Marco, fra quali Quinto fu quaſi uguale alla dignità del Padre, Conſole l' anno 547. Maeſtro de' Cavalieri, Dittatore, e Pontefice Maſſimo, ſuperiore al Padre per quello, che da' due ſuoi figliuoli Quinto Macedonio, e Lucio Calvo, ne ſiano derivate le due famiglie de' Metelli.

Quinto Metello Pretore, doppo di avere domata la Macedonia riportò il trionfo, ed il cognome di Macedonico, e generò ſei figliuoli, quattro maſchi, e due femine; li maſchi ſortirono il nome di Quinto Metello Balearico, Lucio Metello Dalmatico, Marco Metello, e Cajo Caprario, che per la tardità dell' ingegno fu detto Metello.

Quinto Metello ottenne il Conſolato l' anno 630., e per il trionfo delle Baleari di fu inſignito del nome di Balearico. Generò due figli, uno de' quali morì poco doppo del Padre, e l' altro diſſipò il proprio Patrimonio; con tutto ciò fu Conſole nell' anno 655.

Lucio Metello Dalmatico ottenne il Conſolato l' anno 654., e la Cenſura, ed ottenne il cogno-

gnome per avere trionfato della Dalmazia. I di lui figliuoli Quinto, e Lucio furono Consoli ambedue. Questi, cioè Lucio morì essendo Console, e Quinto si portò così felicemente nella guerra contro i Cretesi, che domati ne riportò il trionfo, ed il cognome.

Lucio Metello Calvo, che era fratello di Macedonico, risplendè fra gl'onori; imperciocchè fu Console l'anno 611. ed ebbe una figlia per nome Cecilia, che fu madre di Lucio Lucullo, e due figliuoli Lucio, e Quinto ambidue Consoli, uno nell'anno 634., e l'altro nell'anno 644.; Lucio ancora ebbe il Sommo Pontificato; Quinto si rese glorioso con il trionfo, e la vittoria di Jugurta, e fù celebre per la Censura. Nè minore fu la gloria del figlio Quinto Metello che per la pietà verso il Padre avendolo fatto richiamar dall'esilio, ottenne il nome di Pio; uccise il Pretore Quinto Poppedio de Marzi, vinse il Proconsole Sertorio, e fu Console l'anno 673, assieme con Silla Dittatore, Censore, e Pontefice Massimo, la di cui figliola Cecilia si congiunse in matrimonio, prima con Marco Scauro Prencipe del Senato, e doppo la dilui morte con Silla Dittatore, e lui non avendo Prole mascolina, si adottò Publio Scipione Nasica, che fu socero di Pompejo Magno perito nell'Africa; e volgarmente vien chiamato Quinto Metello Pio Scipione.

Del-

Della Gente Calpurnia.

LI Calpurnj, ovvero Calfurnj, benchè plebei, traſſero la loro origine da Calpo figlio di Numa Pompilio. Di queſta famiglia, alcuni furono detti Piſoni, altri Bibuli, ed altri Flamma. Delli Piſoni ſi numerano molti Conſoli, uno delli Bibuli, e neſſuno della Flamma. Marco Bibulo l' anno 694. fu Collega nel Conſolato con Cajo Ceſare; e qualche tempo doppo fu creato Cenſore, e fedelmente operò per Pompeo contro Ceſare.

Conforme delli Calfurnj, così ancora furono diverſi li cognomi de Piſoni; imperciocchè alcuni ebbero il cognome di Ceſoniti, altri di Furgo, altri di Beſta, ed agl' altri reſtò ſolamente il cognome di Piſone. Più nobile di tutti fu la Famiglia de Ceſonini, dalla quale ſi crede, eſſere ſtata propagata quella di Frugo, e di Beſta. Cajo Piſone Conſole l' anno 573. ebbe due figliuoli, cioè Lucio Ceſonio, e Quinto Piſone, li quali furono Conſoli ambedue l' anno 618., 681. Quinto non ebbe Figli e Lucio Ceſonio due cioè Lucio Piſone Ceſonio, Conſole l' anno 641. e Lucio Piſone Beſtea, Conſole l' anno 642.

Della ſtirpe de Frugi ſi trova un Conſole nell' anno 620. nominato Lucio Piſone, il quale ebbe il cognome di Frugo dalla ſingolare continenza. Della famiglia però de Piſoni, che non ebbe neſſun cognome, ſi trova Gneo Piſone Conſole l' anno 614., e li di lui nipoti Cajo Piſone,

e Mar-

e Marco Pupio Pisone Console l' anno 642. Gneo Pisone avendo seguitato il Partito di Pompeo nell' Africa, fu creato Console da Augusto l'anno 730. li di cui due figliuoli Lucio, e Gneo Pisone, il primo fù Console l' anno 752. ed il secondo nell'anno 746., e fu collega di Tiberio nel Consolato, il di cui figlio mutato il nome di Gneo in quello di Lucio, conseguì il Consolato nell' anno 679.

Della Gente Claudia.

FUrono in Roma due Famiglie de' Claudj, le quali benche ineguali nel genere, furono uguali nella gloria; imperciocche una fu Patrizia, e l' altra Plebea; ma ambedue furono feconde di Uomini illustri, tanto per il governo, come nella milizia. Prima daremo qualche raguaglio della Patrizia, ed in appresso della Plebea.

Acciò Clauso Sabino, al quale poi fu dato il nome di Appio Claudio sei anni in circa doppo discacciati li Re, essendosi refugiato in Roma fu annoverato fra i Patrizj, e poi tanto esso fu decorato con onori, quanto i suoi Posteri con ventiotto Consolati, cinque Dittature, sette Censure, sei Trionfi, e due Ovazioni.

Appio Claudio primo di questa gente, che fu Console nell' anno 258. ebbe due figliuoli, Appio Console nell' anno 202., e Cajo nel 203. Appio; che fu molto infesto alla plebe, ebbe un figlio per nome Appio, il quale essendo Decemviro l' anno 302. e procurando di levar la Zitella Virginia dal Padre, si procurò con ciò la morte den-

dentro le carceri. Cajo Claudio Dittatore nell' anno 416. ebbe tre figlioli, Claudia Vestale, e due Appj.

Grande fu la gloria di Appio Crasso, denominato il Cieco, che fu due volte Console l'anno 447., e 457., Vinse i Sabini, i Sanniti, e i Fiorentini, e fece costruire la via Appia; ed essendo vecchio, e cieco, rigettò le pessime condizioni della pace con Pirro, e generò quattro figliuoli, Appio Claudio Crassio, Publio Pulcro, Cajo Centone, e Tiberio Nerone. Se Appio Crasso, che fu Console l' anno 485. lasciasse prole masculina, resta in oscuro.

Publio Claudio Pulcro fu Console l'anno 504. il quale combattendo contro gli augurj, fu vinto da Cartaginesi. Nacque da lui Appio Pulcro, che fu Console l' anno 541., ebbe tre figliuoli, Appio, Publio, e Cajo, i quali furono tutti Consoli; Appio Pulcro fu Console l' anno 610., ottenne la Censura, ed il Principato dal Senato. La di lui figlia passò in matrimonio con Tiberio Gracco, uomo chiarissimo; ma nessuno de suoi nepoti fu Console. Il di lui pronipote Livio Druso Claudiano fu adottato nella famiglia de Livj, e fu avo di Livia, che prima fu moglie di Tiberio Nerone, e poi di Augusto.

Cajo Claudio figlio, ed il nipote Cajo, furono ambedue Consoli, uno nell' anno 623., l'altro nell'anno 661. Questo ebbe due figliuoli, Appio, e Cajo, il quale essendo Pretore, fu vinto da Spartago. Appio poi Console nell' anno 674.

ebbe

ebbe tre figliuoli maſchi, Appio, Cajo, e Pubblio, ed altrettante femine. Appio ottenne il Conſolato l'anno 699., e fu Cenſore con Lucio Piſone. Publio uomo ſedizioſo, eſſendo Tribuno, mandò in eſilio Cicerone, e lui da Milone fu ucciſo. Ebbe queſto due figliuole una delle quali fu Clodia, che ſi maritò col figlio di Pompejo Magno, e l'altra con Cajo Ceſare Ottaviano.

Tiberio Claudio Nerone, figlio di Appio Cieco, ebbe due figliuoli, Tiberio, e Pubblio. Da Tiberio, nipote di Appio Cieco, nacque Cajo Nerone Conſole nell' anno 546., il quale aſſieme con Livio Salinatore diſperſe l'eſercito di Aſdrubale fratello di Annibale nel fiume Metauro, e disfece più di una volta le ſquadre di Annibale. Poco doppo ottenne la Cenſura con il medemo Livio. Delli ſuoi Nipoti neſſuno fu creato Conſole, ſolamente due Pretori. Il pronipote Tiberio Nerone generò con Livia due figli; uno fù Tiberio, che fù poco dopo Imperadore; e l'altro Druſo Germanico, de quali ſi darà qualche notizia nella Gente Giulia.

Della Gente Claudia Plebea.

A Queſta gente meritevolmente conviene il cognome di Marcello, eſſendo aſſai glorioſa per li fatti nobili operati nella guerra. Marco Claudio Marcello Conſole l'anno 422., ed alquanto doppo Dittatore, fu padre di Marco Marcello Conſole l'anno 466. al quale fu nipote Marco Marcello nato dal figlio Marco Edile, che

ottenne cinque Consolati negli anni 531. 538. 539. 543. e 545. ed avendo ucciso Virdomaro Re di Francia, consagrò le spoglie opime a Giove Feretrio. Ebbe due Figliuoli Marco, e Cajo Marcello, benchè molti vi aggiungono il terzo Marco Marcello Console l'anno 570. Da Cajo nacquero li Marcelli Esernini, de' quali due soli Consoli si numerano, cioè Publio Lentulo Marcellino l'anno 735. e Marco Esernino nel 731.

Marco Marcello figlio di Marcello cinque volte Console ottenne anche esso il Consolato nell' anno 557. e fù nobile per il trionfo de' Francesi, per il Pontificato, e Censura. Ebbe un figliuolo per nome Marco, tre volte Console nell' anni 587. 598. e 601. chiaro pel doppio trionfo, onde fece eriger le statue a se, al Padre, ed al Nonno, nelle quali si dice vi ponesse la seguente Iscrizione: *Hi Marcelli novies Consules*. Il di lui figlio Marco Pretorio ebbe due figliuoli Marco, e Gneo, il quale per parte di Giunia fu Padre di Cajo Marcello Console nell' anno 703. ed a cui scrisse molte epistole Cicerone, come nel di lui libro 15. Marco Edilizio generò Marco, e Cajo, ambedue Consoli nell' anno 702. Cajo da Ottavia, sorella minore di Augusto, lasciò due Marcelli, quello specialmente, che essendo già Edile, s' incamminava all' Impero, se da immatura morte non gli fosse stato rapito.

Della Gente Cornelia.

SI ricercarebbe un intiero volume per chi volesse esattamente descrivere questa Famimiglia; ma per non esser prolisso, brevemente se ne darà qualche notizia al Lettore. Della famiglia de' Corneli, la quale o fosse composta da due genti, o da più, una fù Patrizia, la quale talmente si distese, che abbracciò dieci famiglle, cioè Manuginense, Cossa, Arvina, Scipiona, Lentula, Cetega, Rufa, Silla, Cinna, e Dolabella; se poi la Sisenna, Mammula, Merenda, Merula, e Scapula fossero della medema famiglia, resta incerto. Dico bene però, che dalla Sisenna, e Mammula non si ritrova nessun Console: della Merenda uno nell' anno 479.; uno della Scapula nell' anno 425.; e due Lucii della Merula, uno nell' anno 560. e l' altro nell' anno 666.

Discorrendo però delle prime, Sergio Cornelio Maluginese fu Console nell' anno 268. ebbe due figliuoli Lucio, e Marco; il primo Console nel 294., e l' altro, essendo Decemviro, fu mandato in esilio. Il figlio di questo Marco fu Console nell' anno 317. Il Padre di Publio, che due volte fu Tribuno militare, ebbe due figliuoli Sergio, e Marco ambedue Tribuni militari; il primo otto volte, ed il secondo due.

Cornelio Maluginese nipote di Marco Decemviro prese il cognome di Cosso, dalla faccia

ru-

rugosa. Questo vinse Tolunnio Re de Vejenti, fu Console l'anno 335. poco doppo Maestro de' Cavalieri, e generò Aulo, Publio, e Gneo, tutti Tribuni militari, il secondo de' quali, che fu Dittatore, superò i Volsci. Il terzo fù Console l'anno 344. ed Aulo figlio di Aulo, fugati i Volsci, fu creato Dittatore, fece carcerare Marco Manlio nel carcere capitolino, e lasciò due figliuoli, Aulo, che fù due volte Maestro de' Cavalieri, e Publio Antonio Cosso Padre di Ervina.

Antonio Cossa Arvina fu due volte Console nell'anno 410. e 421. Maestro de' Cavalieri, nobile per la Dittatura, e trionfò de' Sanniti.

Diede la pietà a questa famiglia il nome di Scipione; imperciocche Publio Cornelio sostentando il Padre cieco, gli fu dato questo cognome. Se poi fosse della famiglia de Maluginesi, o pure da Cossi, è incerto, mentre non si trova il nome del Padre, nè dell' Avo; credo però, possa esser della famiglia Maluginese, perche, siccome de Cornelj furono diversi li cognomi, e diverse le famiglie, così anche de' Scipioni furono li cognomi di Asina, Ispalli, Africani, Asiatici, e Nasica.

Resta sin ora in oscuro anche lo Stemma di Scipione, benchè commodamente così spiegare si possa. Publio Cornelio, che fu Maestro de' Cavalieri sotto Camillo l'anno 357. & Interrege l' anno 36. generò tre figliuoli, Lucio, Gneo, e Publio, tutti detti Scipioni dal cognome del Padre. Lucio fu Console nell' anno 403. Publio

Maestro de' Cavalieri nell' istesso anno; mà di Gneo non se ne legge il nome ne Fasti. Lucio non ebbe figliuoli. Da Gneo vennero le famiglie Asina, ed Ispalla; e da Publio l' Africana, Asiatica, e Nasica. Gneo, e Publio Scipione, ambidue Consoli, il primo due volte negl' anni 493. e 499. e l' altro nell' anno 494. solamente, ambedue chiari per il trionfo de' Cartaginesi. Gneo figlio di Asina, che fù Console nell' anno 532. Lucio pronipote di Gneo Scipione d' Ispallo fu Console l' anno 577. dal quale ne nacque Cajo Scipione Ispallo, Pretore nell' anno 614.

Publio figlio del primo Scipione fu Padre di Lucio Scipione Console l' anno 455. e da Lucio süo figlio ottenne due nipoti Gneo, e Publio Scipione, ambedue Consoli. Gneo da Volgo fù detto Calvo nell' anno 531. e Publio nell' anno 535. Gneo ebbe il figliolo nomato Scipione Nasica. Publio ebbe Publio, e Lucio Scipione, il primo riportò il nome di Africano, e l' altro di Asiatico per le vittorie, che riportorono di quei Popoli.

Publio Scipione Africano maggiore, doppo essersi reso glorioso per la presa di Cartagine, e per le vittorie di Siface, Asdrubale, ed Annibale, fu due volte creato Console nell' anni 548. e 559. e morì chiarissimo per la Censura, per il Principato del Senato, per le vittorie, e per il Trionfo. Da Emilia figlia di Lucio Paulo nacquero due Cornelie, la maggiore delle quali fu maritata a Scipione Nasica, e l' altra a Tiberio Gracco, e Publio Scipione, il quale preso da An-

Antioco, fu gratuitamente rimandato al Padre.

Essendo questo malsano, e senza figliuoli, adottò il suo cognato, figlio di Lucio Paulo nominato Publio Scipione Emiliano, uomo di somma lode nella milizia, ed assai versato nelle scienze umane. Si rese glorioso con doppio trionfo de' Cartaginesi, e de Numantini, da quali prese il cognome; e benche mai avesse domandato il Consolato, ad ogni modo fu eletto Console la prima volta, benchè non dell'età necessaria nell' anno 606., e l'altra essendo assente, anche contro le leggi nell' anno 619. Fù poi miseramente ucciso nella propria casa di notte.

Lucio Scipione fratello minore di Scipione Africano, Console nell' anno 563. riportò il cognome d' Asiatico, ed anche il trionfo per la vittoria di Antioco. Lucio suo figliuolo fu Pretore, e Lucio pronipote Console l'anno 670. e nell' anno 820. sotto l' Imperio di Nerone, Publio Scipione Asiatico pronipote ottenne l'anno 820. il Consolato.

Scipione Nasica figlio di Gneo Scipione, che con il fratello Publio perì nelle Spagne, fu dal Senato creato Console nell' anno 522, e poscia Pontefice, Publio suo figliuolo dal volgo detto Corcolo fu due volte Console nell' anni 568, e 591. Espugnata nna Città della Dalmazia, da soldati gli fu dato il nome d' Imperadore, e dal Senato il trionfo, che ambidue ricusò. Fù Uomo di grande eloquenza, d' ingegno perspicacissimo, peritissimo nella giurisprudenza, ed insigne per

la dignità di Cenſore . Non di minor lode fu il di lui figlio Scipione , al quale fu dato il cognome di Serapione , e fu Conſole nell' anno 615. , e Pontefice Maſſimo . Nacque da lui Publio Naſica Conſole l' anno 642 , che morì nel Magiſtrato , e da Cecilia Metelli figlia di Macedonico , ottenne Publio Naſica , a cui Licinia figlia di Craſſo Oratore partorì tre figli , Publio , Licinio , e Craſſo Scipione , che fu dato in adozzione all' Avo materno ; e Quinto Metello Pio Scipione fu adottato da Metello , la di cui figlia Cornelia fu data prima in moglie a Craſſo Giuniore , di poi a Pompeo Magno . Queſto fù Conſole l' anno 701. ed il ſuo fratello maggiore Publio laſciò il figliuolo parimente nomato Publio Scipione , che da Scribonia , che poi fu moglie di Ottavio Ceſare , ottenne Cornelia moglie di Paolo Emilio . Cajo Scipione fu Conſole nell' anno 737, il di cui nipote Publio ſi annovera ancora fra Conſoli nell' anno 808.

E così oſcura la diſcendenza de' Lentoli , che appena potrà riuſcire di riportare ſecondo l' ordine de' tempi quelli , che di queſta famiglia hanno ottenuto il Conſolato ; e principiando da Lentoli , quelli , che ottennero diverſi cognomi , ſono Lentulo Claudino , Clodiano , Crus , Eſquilino , Getulico , Lupo , Marcellino , Scipione , Spinter , e Sura . Fra Lentuli ſi trova ne faſti , che Lucio fù Conſole nell' anno 436. Servio nell' anno 450. Lucio nel 545. Gneo 552. Publio 591. Gneo 607. Gneo 656. Gneo 697. Gneo 735 . Gneo

739. e

739. e Lucio 750. e fra gli altri Cajo Lentulo Esquilino l'anno 275. de Caudini tre, Lucio l'anno 478., e due figli Lucio nel 517., e Publio nel 517. Lupo nel 597. Gneo Clodiano nel 681. Publio Sura nel 682. il quale per la congiura di Catilina fù ucciso nelle carceri. Publio Spinter nel 696., che richiamò dall' esilio Cicerone; Lucio Lentulo Crusciello nel 704. Publio Marcellino nel 735. Publio Scipione nel 739. delli Getulici quattro. Il Padre Cosso Getulico nell' anno 752. e due figli, Cosso nel 777. e Gneo nel 778. il quale, machinando novità, fu ucciso da Caligola, e Cosso suo figlio, collega di Nerone nell' anno 812.

De Dolabelli di cinque positivamente si fa memoria. Il primo Publio Dolabella fu Console nell'anno 470. il pronipote Gneo Console nel 594. il nipote nell' anno 672. riportò il trionfo della Macedonia, ed il figlio di Publio nomato Publio Dolabella genero di Marco Cicerone fu fatto Console nell' anno 709. in luogo dell' ucciso Cajo Cesare, dal quale ne nacque Publio, che nell' anno 762. ottenne il Consolato da Augusto.

De Ceteghi risplendè più di tutti quel Marco Cetego, che essendo ancora giovinetto, fu fatto Pontefice, e poco doppo Censore, e finalmente nell' anno 459. Console. Cajo figliuolo del fratello, e suo nipote ottenne il Consolato nell' anno 556. glorioso per la Censura, e per il Trionfo. Ebbe questa famiglia altri Consoli, cioè Publio nell' anno 572. e Marco nel 593. non molti

illuſtri per le loro opere, benche alquanto più glorioſo fu Publio Cetego, che nella diſcordia de Mariani diſcacciato dalla Città, ſi dice, eſſere ſtato Principe al tempo di Lucullo.

Lucio Cornelio Cinna Conſole nell' anno 626. generò Lucio, Conſole quattro volte negl' anni 666. 667. 668. 669. che poi eſſendo unito con Mario, fu ucciſo da proprj Soldati. Cornelia ſua figlia ſi congiunſe in matrimonio con Cajo Ceſare, e Lucio ſuo figlio colla figlia di Pompeio Magno. Sua moglie ne ottenne Gneo Cinna, che due volte conſeguì il perdono da Auguſto, e finalmente il Conſolato nell' anno 756.

De Rufi due ſolamente ottennero il Conſolato nell' anno 463. e 476. al quale fu dato il cognome di Plinio. Publio nipote inſtituì i giuochi Apollinnri a tenore de' libri Sibillini, ottenne il cognome primo di Sibilla, poſcia di Silla e diceſi, che foſſe ſuo pronipote Lucio Silla Dittattore.

Lucio Silla primo Queſtore, di poi Ambaſciadore nella guerra de' Cimbri, e di altri Popoli, che oltre la Pretura ottenne il Conſolato nell' anno 665. doppo glorioſiſſime azzioni fù elevato all' onore di Dittatore, che doppo il terzo anno renunciò. Ebbe quattro mogli, Elia, Celia, Cecilia figlia di Metello Pio, da Cecilia ottenne Fauſto, e Silla, e Fauſta, che prima fu moglie di Quinto Pompeo Ruffo, poi di Cajo Mummio, e finalmente di Tito Milone. A Fauſto, Silla Pompea figlia di Pompeo Magno parto.

torì Fausta moglie di Emilio Fratello di Silla; Dittatore fu Sergio Silla, se crediamo a Dione, il di cui figlio Publio essendo stato mandato Legato nella guerra civile da Cajo Cesare, fu difeso nella sua orazione da Cicerone. Lucio suo figlio, e Lucio nipote, e Gneo Fausto pronipote, il primo ottenne il Consolato sotto Augusto nel 748. l' altro sotto Tiberio nel 785. il terzo sotto Claudio nell' anno 804.

Della Gente Domizia.

TAnto de Claudj, come de Domizj fu doppia famiglia; ma sì l' una, come l'altra plebea. Una ebbe il cognome di Enobarba, e l' altra Calvina; ma essendo la famiglia degli Enobarbi più illustre, di questa solemente tratteremo.

Gneo Domizio Console nell' anno 561. fu Padre di Gneo Console l' anno 591. il di cui figlio Gneo ottenne il Consolato l' anno 631. chiaro per la Censura, per il Pontificato, e per il Trionfo. Furono suoi figliuoli Gneo, e Lucio, il primo Console l' anno 657. e l' altro nel 659. ambedue uccisi nella guerra civile di Silla, e Mario. Gneo ebbe due figliuoli, cioè Gneo genero di Cinna ucciso da Pompeo nel fiore della sua età in Africa, e Lucio Console nel 699. che morì gloriosamente, combattendo nella guerra Varsalica. Da Porzia aveva ottenuto Gneo Domizio, il quale fu creato Console l' anno 721. al quale Ossilia partorì Lucio Console nel 737. che con

An-

Antonia minore generò Gneo Console nell' anno 784. e padre di Nerone.

Della Gente Fabia.

MOlti credono, l' origine di questa famiglia derivare da Ercole, che colla figlia di Evando generasse Fabio, e lo deducono dalla coltura de campi, quasi che prima fossero detti Fodi, e poscia Fabj. Il riportare tutti i nomi de Fabj sarebbe cosa di molto fastidio, perciò sarà abastanza l' addurre quelli, che nel vigore della Republica ampliarono le cose di Roma colle loro vittorie.

Marco Fabio Ambusto figlio di Quinto fù due volte Tribuno militare, tre volte Console negl' anni 393. 397. 399. insigne per l' Ovazione degl' Ernici, del trionfo de' Tiburtini, per il Magistero de' Cavalieri, per la Dittatura, e per il Principato del Senato. Generò tre maschi, Quinto, Marco, e Censone, e due femine, una delle quali fu moglie di Sulpizio, e l' altra di Licinio Stolone. Conforme da Quinto derivò la famiglia de' Massimi, così da Marco quella de' Pittori, nella quale si numerano tre Consoli, Cajo nell' anno 488., e li suoi due figliuoli, Cajo nell' anno 484. Numerio nell' anno 487. ma più illustre di tutti i Consoli fu Quinto Fabio Pretore, che doppo la rotta di Canne scrisse l' Istoria Romana, e fù spessissime volte lodato dallo stesso Livio.

Quin-

Quinto Fabio Rulliano si rese più glorioso di Ambusto suo Padre, Maestro de' Cavalieri, cinque volte Console negli anni 431. 443. 445. 456. 458. tre volte Dittatore, una volta Censore, Prencipe del Senato, tre volte trionfò, e fu il primo della gente Fabia, che acquistasse il cognome di Massimo. Al di lui figlio Quinto, per aver divorato il Patrimonio, fu dato il cognome di Gurge, trionfò de Sanniti, fù Prencipe del Senato, e due volte Console negli anni 461. e 477.

Quinto Fabio Gurge fu detto *Cunctator* dalla regola della guerra, Verrucoso dalla verruca, che aveva ne' labri, ed Ovicula dalla mansuetudine. Fù cinque volte Console negli anni 520. 525. 538. 539. e 544. riportò due trionfi, e generò due figliuoli Quinto, e Marco.

Quinto Fabio Cuntatore Console l'anno 540. fù fatto Augure in luogo del Padre. Anche Quinto Augure, e Quinto Labeone, che, essendo Pretore, conseguì il trionfo navale, e Console nell' anno 560. Quinto Fabio Emiliano figlio di Lucio Paulo, fu adottato da Quinto Augure Console nell' anno 608. e ne nacque Quinto Fabio Allobrogico Console nell' anno 632., che, abbattuti cento trentamila nemici, trionfò dell' Allobrogi, e poco dopo essendo Censore, lasciò un figlio, ehe fu privato de beni da Pompeo Pretore. Quinto era Fratello di Allobrogico, che per la bianchezza fu detto *Eburnus*, e fù creato Console nell' anno 637.

Mar-

Marco Fabio Cuntatore addottò Quinto Fabio Serviliano Console nell' anno 611. poco doppo creato Censore. Ebbe questi per nepoti quelli tre Fabj Consoli sotto di Cesare, Quinto l' anno 708., e li di lui figli cioè Paulo l' anno 742 e Quinto nel 743. Ma perchè siano della famiglia de' Fabj li Fabj Buteoni Consoli nel 506. e 508. e Licinio nel 507. resta molto oscuro.

Della Gente Fulvia.

LA Gente Fulvia tira la sua origine dal Tusculo, e viene distinta con tre cognomi, Centumala, Flacca, e Nobiliora. Della Centumala si leggono tre Consolati, e due Trionfi, de' quali il nome proprio fu Gneo, uno Console l' anno 455. che trionfò de Sanniti, e l' altro il di lui nipote l' anno 525. che trionfò de' Dalmatini; il suo figlio ottenne ancora il Consolato l' anno 542.

Marco Fulvio Petino, Console l' anno 454. ebbe due figliuoli, Quinto, e Marco; Il primo capo della famiglia Flacca, e l' altro de' Nobiliori; e parlando prima de' Flacci, Marco fu figlio di Quinto, che essendo Console nell' anno 489. fu principiata la guerra Punica; Da questo ne nascerono Quinto, Gneo, e Cajo; Quinto chiarissimo per le sue opere, Console quattro volte negli anni 516. 529. 541 544. Maestro de Cavalieri, Pontefice, Censore, Dittatore, ed ebbe quattro figliuoli, Quinto, Lucio Manlio Acidino,

no, adottato nella gente Manlia, Marco, e Gneo. Quinto Console con il fratello Acidino nel 573., e 574. trionfò de' Genovesi, fù eletto Censore; ed al di lui figlio Cajo fu conferito il Consolato nell' anno 919. Marco Flacco figliuolo di Marco, e fratello di Quinto, Console nel 628. fu glorioso per il Trionfo de' Genovesi.

Marco Padre di Sergio Nobiliore, figlio di Marco Petino, Console nell' anno 454. Console anch' egli nell' anno 498. che fece il Trionfo navale de' Cartaginesi, ebbe per nipote Marco Nobiliore illustre per l' Ovazione della Spagna ulteriore, per il Consolato nell' anno 654. e per la Censura; Ebbe due figliuoli Marco, e Quinto ambedue Consoli, il primo nell' anno 594. e l' altro nell' anno 600. Marco trionfò de' Genovesi, e Quinto fu vergognosamente superato in battaglia da' Celtiberi.

La Gente Furia, derivata anch' essa dalla Fulvia, fu Patrizia, e divisa in quattro famiglie, cioè Furia Metellina, Pacilla, Camilla, e Fila; fra le quali il più glorioso fu Marco Camillo, chiamato da Romolo Padre della Patria, sei volte Tribuno Militare, cinque volte Dittatore, e glorioso per li Trionfi de Francesi, de' Vejenti, degl' Equi, Volsci, e Toscani.

Del-

Della Gente Giulia.

La Gente Giulia, doppo diruta Alba, venne a Roma, e fu annoverata tra le famiglie Patrizie, e dicono molti Autori, che traeſſe la ſua origine da Julo figlio di Enea. Due furono li ſuoi cognomi di Giulio, e di Ceſare, formando però una ſola Famiglia, come ſi legge ne' Faſti. Avanti la guerra Punica non ſi trova alcuna memoria di quella di Ceſare, ma aſſai frequente menzione ſi fa di quella de' Giulj. Doppo poi non ſi ha niſſuna notizia di quella de Giulj, ma bensì aſſai frequente quella di Ceſare. Si diviſe poi in due famiglie, in una delle quali furono quei Ceſari, che perirono nella guerra civile di Mario Silla, dall' altra ne deriva Ceſare Dittatore, del quale faremo prima menzione. Di dove ſia derivato il cognome di Ceſare, ſono molte le opinioni, benchè la più commune è, che ſia derivato a *Cæſo matris utero*.

Si numerano nell' anno della Città 545. due Ceſari; uno, che fu Pretore nella Sicilia, e l' altro, che ſuperò Marco Marcello. Da queſto ne nacque Seſto, e ſucceſſivamente da Seſto ne derivò Seſto Ceſare Conſole con Lucio Oreſte l'anno 596. da cui ne nacquero tre figliuoli, Seſto Pretorio, Cajo, e Lucio. Cajo, e Lucio ebbero figliuoli, e Seſto ne reſtò privo. Cajo fu Padre di Seſto Ceſare Conſole l' anno 662., il quale generò Seſto, che fù Padre di Seſto Ceſare, e Prefet-

fetto della Sicilia. Lucio ebbe due figliuoli Lucio, e Cajo. Lucio ottenne il Consolato l' anno 663. ed oltre la Censura, si rese glorioso nella Guerra; Lucio fiorì nell' eloquenza, e nella Poesia, ed ambidue per commandamento di Mario furono uccisi.

Di Cajo Cesare Dittatore, tanto l'Avo, che il Bisavo ebbe il nome di Cajo. L' Avo con Marzia generò Cajo, e Lucio, e Giulia Moglie di Cajo Mario, che fu sette volte Console. Cajo, e Lucio ambedue Pretori morirono, uno in Pisa, e l' altro in Roma. Cajo con Aurelia generò Cajo Giulio Cesare Dittatore, che fu quattro volte Console negl' anni 694. 705. 707. 708. Dittatore perpetuo, glorioso per le vittorie ottenute nella Spagna, dell' Elvezj, de Germani, della Francia, ed altre molte, ed ebbe quattro mogli, che furono Cossuzia di famiglia equestre; Cornelia figliuola di Cinna quattro volte Console; Pompea figlia di quinto Pompeo Rufo; e Calpurnia figlia di Lucio Pisone. Repudiò Cossuzia, e Pompea; con Cornelia ottenne Giulia moglie di Pompeo Magno; e colle altre non ebbe nissun figliulo.

Accia, che con Accio Balbo partorì Giulia, che si maritò con Ottavio, il quale con due mogli generò trè figliuoli, Ottavia maggiore con Ancaria; Ottavio minore con Accia, la quale doppo la di lui morte nuovamente si congiunse in Matrimonio con Lucio Marzio Filippo.

Ottavio Cesare nipote di Cajo Cesare, ed erede, il quale fu Triumviro con Antonio, e Lepido;

do; e doppo molte vittorie, avendo esercitato per anni 44. con somma lode sì la prudenza, che la clemenza, in età d' anni 76. morì in Nola. Ebbe questo tre mogli, Clodia figlia di Publio Claudio, Fulvia Scribonia Sorella di Lucio Libone, e Livia gravida di Nerone Tiberino. Da Scribonia ottenne Giulia, nè ebbe altri figliuoli.

Giulia figlia di Augusto, e di Scribonia si maritò due volte, prima con Marco Agrippa, dal quale fu dimessa, e successivamente con Tiberio Nerone, che fù Imperatore. Con Tiberio non ebbe figliuoli, ma bensì cinque con Agrippa, Le figliuole femine furono Giulia moglie di Emilio Proconsole, ed Agrippina moglie di Germanico. I Maschi furono Cajo Lucio, e Agrippa. Cajo, e Lucio scritti eredi di Augusto ambedue perirono nel fiore della loro età.

Tiberio Nerone figlio di Livia, e fratello di Druso, mentre visse Augusto, fu glorioso di nome, e di fama. Istituito erede di Augusto, per timore di Germanico maravigliosamente dissimulò i suoi vizj, doppo la morte poi rilasciò il freno alle sue pessime incontinenze, alle crudeltà, e ad ogni sorte d' infamie. Con Vispania, figlia di Marco Agrippa, e di Pomponia generò Druso, che ottenne l' onore del Consolato l' anno 766. e generò Giulia con Livilla sua moglie, che fu prima moglie di Nerone figlio di Germanico, e poscia di Cajo Rubellio, oltre la quale ebbe anche due figli; uno poco dopo la nascita morì, e l' altro col nome di Tiberio essendo ancor fanciullo, per ordine di Caligola fù ucciso;

Dru-

Druſo ſoggiogò molti Popoli della Germania, ed in età d' anni 30. eſſendo ſtato ſtabilito Proconſole, morì. Tre figliuoli ottenne da Antonia figliuola d' Antonio Triumviro, e di Ottavia, cioè, Germanico, Livia, o Livilla, che fu moglie di Druſo figliuolo di Tiberio, e Claudio, che fu poi Imperatore.

Germanico chiaro per il Trionfo, e per il doppio Conſolato ottenuto nell' anno 766. e 770. da Agrippina figlia di Marco Agrippa, e di Giulia ebbe tre figlie femine, Agrippina madre di Nerone Imperatore, Druſilla di Caſſio Lugino, e Livilla di Marco Vinicio, e tre figliuoli maſchi Nerone, Druſo, e Cajo, detto volgarmente Caligola. Nerone preſe per moglie Giulia figlia di Druſo, e nipote di Tiberio, con la quale generò Druſo, ed Emilia Lepida, che non ebbero figliuoli.

Cajo Ceſare, detto anche Caligola generato da Germanico, e da Agrippina fu ſucceſſore di Tiberio, Prencipe infame per la libidine, per la crudeltà, ed altri vizj molti.

Claudio Nerone fratello di Germanico doppo di Cajo preſiedè all' Impero. Fù Uomo piutoſto ſtolido, e perciò operò quaſi tutto a genio de ſuoi ſervi, e de' Liberti; fece uccidere Meſſalina ſua moglie, e preſa Agrippina nipote, il di lei figlio Nerone generato con Domizio (abbandonato Brittanico ſuo figlio) lo deſtinò ſuo ſucceſſore all' Impero.

Domizio Nerone adottato da Claudio, nel

principio si portò così bene nel governo dell' Impero, che potè annoverarsi fra i Prencipi migliori; ma poi avendo corrotti li suoi costumi, declinò in ogni infamia, e vituperio. Fece uccidere Agrippina sua Madre, ed Ottavia, e Poppea sue Mogli, e Seneca suo Maestro, ed altri i molti a lui prossimi. Finalmente odiato da tutti, e procurandosi la morte, fece egli stesso da carnefice alla propria vita.

Della Gente Giunia.

Contrariando Possidonio, e Dionisio di questa gente, non senza ragione si puol dire, che questa Famiglia fosse di due Famiglie, una Patrizia, e l'altra Plebea, ambedue nobili; la prima per avere discacciati li Re, e l'altra per avere ucciso Cajo Cesare; la Patrizia terminò in Lucio Bruto primo Console, li di cui figli, per essere fautori de Tarquinj, furono uccisi l'anno della Città 244. La Plebea ebbe molti cognomi, cioè Bruti, Bubulci, Callaici, Norbani, Penni, Peri, Pulli, Scevi, e Sillani.

De Giunj Peri vi furono due maschi, uno Console nell' anno 487, e l' altro Marco Console nell' anno 523. Censore, e Dittatore. De' Penni, un Console, cioè Marco l' anno 586. De Publi Lucio l' anno 504. De Norbani Cajo l' anno 670. De Bulbulci due Caj Padre, e Figlio, il primo tre volte Console l' anno 436. 440. 442, due volte Dittatore, due volte glorioso per il

Trion-

Trionfo de' Sanniti, e dell' Equi, e chiarissimo per la Censura. Il figliuolo fu due volte Console nell'anno 462, e 467, ed insigne per il Trionfo,

Resta così confusa la progenie de' Giunj, che li parenti de Decimi, e de M. Bruti, che cospirorno in Cajo Cesare, difficilmente si possono rintracciare. Marco fu Padre di Marco, che fu Fratello di Decimo Console l'anno 676. ed ottenne da Servilia Sorella di Marco Catone sua moglie M. Bruto, e due Giunie, una delle quali fu moglie di M. Lepido Triumviro, e l'altra di Cajo Cassio.

Della Gente Licinia.

DIscorrendo della Gente Licinia, che fù Plebea, faremo menzione di tre famiglie, che furono le più eccellenti, cioè Crassa, Luculla, e Morena.

Publio Crasso fu il primo di questa famiglia, il quale ancora giovane fu creato Pontefice Massimo, poco doppo nell'anno 548. Console; e finalmente Censore. Ebbe due figli Cajo, e Marco, dalli quali derivorono due famiglie de' Crassi. Cajo, come il Padre, generò due figliuoli, Publio, e Cajo ambedue Consoli, il primo nel 582, e l' altro nel 585.

Lucio Crasso fu con Quinto Muzio Console l'anno 658. Da Muzia ebbe due figliuole, una moglie di Cajo Mario, l' altra di Scipione Nasica, che partorì due Maschj, Crasso, e

Lucio Licinio, che fu adottato da Scipione, dà cui traè l'origine Craſſo Oratore. Ne' Faſti Capitolini ſi aſſegnano diverſi nomi del Padre di Lucio, e di Publio; nè ſapendoſi certamente, quale ſia la poſitiva verità, ſi tralaſcia.

M. Craſſo generato da Publio, primo di queſta famiglia, ebbe Marco per Pronepote, il quale mai fu vedúto ridere. Il di lui figlio Publio Craſſo, cognominato il ſapiente Conſole l'anno 656. fù nobile per la Cenſura, e per il Trionfo de Luſitani; e per non cadere nelle mani de ſuoi nemici nella guerra civile di Mario, e Silla, ſi diede da ſe ſteſſo la morte. Ebbe due figli, Publio, che perì con il Padre, e M. Craſſo il più ricco di tutti i Romani, il quale doppo aver ottenuta due volte l'Ovazione, ed il Conſolato nell' anni 683, e 698, avendo perduto l' eſercito con il figlio Publio, fu ucciſo dall' inimico.

Il Figlio di M. Craſſo Conſole nell' anno 723, Trionfò della Francia, e de Gotti, il Pronipote ancora Conſole nell'anno 739., ed il Nipote di queſto, che ebbe il pronome di Marco come gli altri ed il cognome Frugo, Conſole ſotto Tiberio nell' anno 779, ebbe da Scribonia quattro figliuoli, cioè Gneo Pompeo Craſſo genero di Claudio, Marco Craſſo Scriboniano Frugo Conſole l' anno 816. Lucio Craſſo Scriboniano, e Piſone Liciniano adottato da Galba, Gneo da Claudio, e Marco da Nerone.

Tra i Luculli, tre ſi trovano, chiari per li onori, e vittorie, Lucio Conſole l' anno 602, i ſuoi

ſuoi due nipoti Lucio, e Marco, uno nell' anno 679. l' altro nel 680. ed ambedue trionforno, il primo dell' Aſia, ed il ſecondo della Macedonia, da Servilia Sorella di Catone ottenne Marco, che per comandamento d' Antonio fu ucciſo.

Della famiglia Murena ſi fa memoria di due ſoli, uno glorioſo per li Trionfi, e l' altro per il Conſolato, Lucio Pretore, il di cui Padre, e l' Avo, furono anche eſſi Pretori, che mandato da Silla ſoggiogò Mitridate, e ne ottenne il Trionfo, ebbe due figli, Lucio, e Marco, Lucio Conſole l' anno 661, e Marco, che fu Legato nella Francia.

Della Gente Livia.

TRE famiglie furono della gente Livia, cioè Dentera, Salinatora, e Druſa. De Denteri, Cajo fu Conſole l' anno 451. de Salinatori, Mario due volte Conſole nel 534. 546. nobile per due Trionfi, e per la Cenſura, il di cui figlio ottenne il Conſolato nel 565.

Druſo Conſole, e Tribuno della Plebe, Marco Livio Conſole con Scipione Emiliano l' anno 606, ebbe due figliuoli, Cajo, e Marco, il quale per l' ingegno, ed eloquenza fù Tribuno della Plebe, che difendendo le parti del Senato contro Cajo Gracco, fu ſollevato ad onori grandiſſimi, Conſole nel 647, e Cenſore, nipote del quale fu M. Druſo Libone, Conſole ſotto Auguſto nel 738.

Della Gente Lutazia.

LA gente Lutazia, benchè Plebea, fu chiara per le molte vittorie. Quattro Lutazj sostennero gran guerre, uno la prima Punica, l' altro de Falisci, ed il quarto la civile tra Mario, e Silla. Nella prima guerra Punica fiorirno due Lutazj, Cajo, e Quinto ambedue fratelli Consoli, e simili per la vittoria, e Trionfo. Quinto Catulo pronipote di Cajo Catulo fu Console nel 751. con Cajo Mario. Quinto generato da questo, Collega nel Consolato di Marco Lepido, e poco doppo Censore.

Della Gente Manlia.

LA Gente Manlia, assai illustre, fiorì dal primo nascimento della Città. Si puol dividere in tre famiglie, Cincinnata, Accidina, e Vulsona. Li Cicinnati, perche abitavano nel Campidoglio, furono detti Capitolini, di poi Imperiosi, e finalmente Torquati. Degl'Acidini, Lucio Acidino fù Console nel 574. adottato dalla gente Fulvia. Degli Vulsoni, che trassero l' origine da Cincinnati, chiamati ancora Capitolini, insigni per quattro Consolati, due Trionfi, e due Ovazioni. Aulo fu Console nel 279. Lucio nel 497, e 503. Gneo suo nipote nel 544, ed Aulo nel 575.

De Manlj, siccome de Capitolini, e Torquati, Aulo Capitolino Culso fu figlio di Gneo Manlio

lio Cincinnato, creato Consſole nell' anno 273. Generò queſto alcuni figliuoli, dalli quali ſi propagorno li Manlj, i Vulzoni, ed i Capitolini, quali furono, Aulo quattro volte Tribuno militare, e Tito Tribuno militare, e Marco Conſole nel 361.

Lucio Dittatore, figliuolo di Aulo generò Gneo Imperioſo, Conſole negl' anni 394., e 396., e Tito Torquato negl' anni 406. 409., e 413., tre volte Dittatore, che per avere vinto il Franceſe a ſingolar battaglia, riportò il nome di Torquato. Tito ſuo figlio, per aver combattuto ſenza ſuo ordine, fu ucciſo; da queſto ebbe un altro Tito nipote, che morì l'anno 554. eſſendo Conſole, e i ſuoi pronipoti, Manlio, Attico, e Tito, chiariſſimi, per eſſer ſtati più volte Conſoli, per la Cenſura, e per il Trionfo. Ebbe Tito due nipoti da Aulo ſuo figlio, ambedue Conſoli, Aulo nel 589., e Tito nel 588., Lucio Figlio di Tito ebbe tre nipoti Tito Lucio, Aulo, e Lucio, chiamato Imperatore dal Senato, Conſole nel 688., e Padre di Lucio Manlio.

Della Gente Maria.

CAjo Mario nato in Arpino, per la virtù militare fu ſollevato a grand' onori, ſei volte Conſole, trionfò due volte; Da Giulia zia di Cajo Ceſare, ſi dice, avere avuti due figliuoli, Cajo Mario, e Teleſino, il che non ſi giuſtifica chiaramente; ma ſiaſi che voglia, Cajo Mario

Giuniore fu Console nel 681., il quale essendo stato superato da Silla, rifugiatosi in Preneste, fu ucciso assieme col Fratello Telesino.

Della Gente Marzia.

DE Marzj, altri furono Patrizj, altri Plebei; li Patrizj non ebbero nessun cognome, se non per aventura quello de Coriolani. Li Plebei ne ebbero molti, Rutili, Censorini, Regi, Figuli, e Filippi. Li Patrizj si dice aver tirata la loro origine da Numa Pompilio, ed Anco Marzio, fra li quali fu singolare M. Claudio Coriolano.

Cajo Rutilo ebbe molti onori, e quattro volte fu Console nel 393. 401. 409. 411. Trionfò due volte, e fu singolare nell' onore di essere il primo, che dalla plebe fosse creato Dittatore, e Censore. Cajo suo figlio, Console nel 443., e poco doppo Censore, e volendolo nuovamente onorare con simil carica, fece una legge, che questa dignità non si potesse esercitare due volte da nessuno, perlocche riportò il cognome di Censorino; Il di lui pronipote Lucio, Console con Manlio nel 604. Due Caj Censorini Consoli si leggono sotto l' Imperatori negl' anni 714., e 745.

Delli Marcj Regj si trovano due Consoli, uno nel 635., e l'altro nel 683.. De Figuli, Cajo Avo nel 591., e 597, ed il Nipote nell' 689.

Quatro Consolati ottennero li Filippj, li primi due furono detti Quinti, e l' altri Lucj. Il pri-

primo, Quinto Console nel 472., che trionfò de Toscani, il di cui nipote fu Console negl' anni 567. 584., e chiaro per la Censura. Lucio suo nipote, Console nel 666., essendo Censore risarcì il condotto dell' acqua Marzia, e il di lui figlio fu Console nel 697.

Della Gente Mucia.

UNA fu la gente de Mucj, che Plebea si stabilì in due famiglie, alli quali fu dato il nome di Scevola. Il primo di questa gente fu Quinto Muzio Scevola Pretore nel 538. e generò due figliuoli, Quinto, e Publio, da' quali si diramò in due questa famiglia.

Quinto Console nel 579., e Quinto Mucio suo nipote cognominato Augure, Console nel 636. Genero di Cajo Lelio Sapiente, e Suocero di Lucio Crasso, generò Quinto, detto ancor esso, Augure, peritissimo nella legge.

Publio Q. Console nel 578. ebbe due figliuoli, Publio Mucio, e Publio Crasso Muciano, che fu adottato nella gente Licinia. Publio Mucio Console nell' anno 620., e poco doppo Pontefice Massimo, fu padre di quel Quinto Scevola cognominato Pontefice, che fu Collega nella Pretorìa, e nel Consolato di Lucio Crasso.

Del-

Della Gente Ottavia.

LA Famiglia degl' Ottavj, oriunda da Velletri, fu annoverata da Servio Tullio fra le Patrizie; ma alcuni anni doppo si rimise tra la Plebea; Cajo Ottavio Rufo Questore generò Gneo, e Cajo, da' quali derivò la famiglia dell' Ottavj. Gneo, e tutti i suoi Successori furono alzati a sommi onori, e tutti i posteri di Cajo fino ad Augusto restorono nell' ordine equestre, che avendo ottenuta la Pretoria di Macedonia, amministrò la giustizia con gloria, e fortezza.

Cajo figliuolo di Gneo, il di cui figliuolo Gneo fu Console nel 589. delli due suoi figliuoli Gneo, e Marco; Gneo solo fu Console nel 625. benche i figliuoli di Marco, e di Gneo furono sollevati al Consolato nel 666, 667, e 678.

Della Gente Pompea.

FIorirono tre famiglie di questa gente, una de Nipoti, l' altra de Rufi, e la terza di Pompeo Magno, tutte Plebee, ma nobili per l' onori conseguiti.

Q. Pompeo cognominato Nipote fu il primo, che ottenesse il Consolato nell' anno 612., e poco doppo creato Censore con Q. Metello Macedonico, Sesto, e Pompeo si annoverarono Consoli sotto Augusto nell' anni 712, e 766. Se fosse Gneo Pompeo Console nel 722. della medema stirpe, resta incerto. Q. Pom-

Q. Pompeo Rufo collega di Silla nel Consolato nel 665. il quale con Cornelia figlia di Silla generò tre figliuoli, Pompea, che fu ripudiata da Cesare per sospetto d'adulterio con Claudio; e due figliuoli per nome Quinti, che uno fu Pretore, e l'altro Tribuno della Plebe.

Sesto Pompeo generò due figliuoli, Sesto che applicò alla legge civile, alla Geometria, e Gneo che per gl'occhi viziati fu chiamato dal volgo Strabone, Console nel 664. fu Padre di Gneo Pompeo, che per le sue azzioni singolari li fu dato da Silla il nome di Magno, tre volte Console nell'anni 683. 691. 701. il quale di cinque Mogli, che furono, Antistia, Emilia, Muzia, Giulia, e Cornelia, dalla sola Muzia ebbe figliuoli due Maschi, Gneo, e Sesto, ed una Femina per nome Pompea, che fu prima Moglie di Fausto Silla, e poi di Quinto Servilio Scipione.

Della Gente Porzia.

Il primo di questa famiglia fu Porzio cognominato Prisco, Oriundo dal Tusculo Città del Lazio, che per la sapienza fu detto Cato, e dalla Censura Censorio. Fu chiamato in Roma da Valerio Flacco, che poco doppo fu Console con il medemo nel 558. e Censore, e trionfò della Spagna essendo Proconsole. Ebbe due mogli, Licinia nella sua Gioventù, ed essendo Vecchio, Salonia; con ciascheduna delle quali generò un figliuolo, e ad ambedue pose il nome di

Mar-

Marco Catone, al primo nato di Licinia, Liciniano, ed al minore Saloniano, da quali derivorono le due Famiglie de Liciniani, e Saloniani.

Marco Catone Liciniano, il quale morì prima del Padre, ottenne da Emilia figlia di Lucio Paolo, Marco, e Cajo ambedue Consoli nell' anni 635. e 639. Marco, essendo Console, perì nel Africa, e Cajo morì in esilio.

Marco Catone Saloniano ebbe due Figliuoli Marco, e Lucio, il quale morì, mentre combatteva con l' Italiani al Lago di Fucini, e Marco mentre domandava la Pretura, lasciò Marco Catone, e Porzia, moglie di Lucio Domizio. Marco Catone Uticense onore della famiglia Porzia, fu quello, che si diede da se stesso la morte, per non vedere la Patria ridotta in schiavitù. Lasciò doppo la sua morte due figliuoli, Marco Catone, che morì nella guerra Filippense, e Porzia, che fu prima moglie di Bibulo, e successivamente di Marco Bruto.

Della Famiglia Quinzia

LA famiglia Quinzia, doppo la distruzzione di Alba, fu dal Re Tullio annoverata fra le Patrizie, ed abbracciò quattro famiglie cioè, Capitolina, Cincinnata, Flaminina, e Crispina.

Della Capitolina due furono sopra tutti più gloriosi, cioè Barbato Capitolino, sei volte Console, e superati gl' Equi, ed i Volsci ne trionfò; L' altro fatto Console, e poco doppo Tribuno militare.

Della

Della Cincinnata, Lucio fu chiamato dall' aratro al Consolato nel 283. due volte poi Dittatore, e trionfò degl' Equj. Di quattro figli, che ebbe, Lucio fu tre volte Tribuno Militare, e Maestro de Cavalieri. Tito due volte Console, il di cui figlio Tito fu due volte Tribuno militare, ed illustre per la Dittatura, Vittoria, e Trionfo de Prenestini. Questo generò due altri Titi, uno de' quali fu Console nel 402.

Della famiglia Flaminia si ritrovano quattro Consoli, li primi due Tito, e Lucio fratelli negl' anni 555. 561. Il figlio di Tito ebbe Console il Nipote nell' anno 603., ed il pronipote nel 630.

Tito Penno Crispino, Console nel 398.chiaro per il trionfo de' Francesi, e primo di questa famiglia, il di cui Pronipote Tito Crispino Console con Marco Marcello nel 545, generò Lucio, che trionfò de Lusitani, e Celtiberi, essendo Propretore; inoltre due Titi Crispini ottennero il Consolato sotto Augusto negl' anni 744. 759.

Della Gente Sempronia.

LA Gente Sempronia dalla Patrizia passò nella Plebea; gl' Atratini, però, si dice, che fossero Patrizj, li Tuditani, Blesi, Sofi, Longhi, e Gracchi Plebei.

Degl' Atratini si trovano molti Tribuni Militari; ma solamente quattro si annoverano fra Consoli, Aulo nel 256. 262. Lucio, e Cajo nel

319.

319. e 330. e Cajo Atratino si numera fra Consoli nell' anno 719.

De Blesi, Cajo Bleso chiaro per il Trionfo, e doppio Consolato nel 500, e 519.

Due Publj furono illustri della famiglia de' Sofi, Padre, e Figlio, per il Trionfo, e la Censura; il primo Console nel 449. e nel 485. quattro Consoli si annoverano degl' Atratini, Marco nel 513. Publio nel 546. Marco nel 668. e Cajo nel 624.

Delli Longhi, due Tiberi furono Consoli, uno nel 535. e l' altro nel 559. Il principale della famiglia de' Sempronj, che negl' onori furono superiori a tutti l' altri, fu Tiberio Console nel 515. il di cui figlio Tiberio fu Console nel 538. e 540. e successivamente il figlio di questo, parimente Tiberio, Console nel 556. e 571. Censore, e trionfò due volte de' Celtiberi, e de' Sardi. Con Cornelia, figlia dell' Africano Maggiore, generò due figliuoli maschi Tiberio, e Cajo, ed altrettante femine, una delle quali fu moglie di Publio Scipione Emiliano.

Della Gente Servilia.

DI questa Famiglia altri furono Plebei, altri Patrizj, distinti con varj cognomi, di Prisci, Fideni, Abbali, Strutti, Gemini, Cepioni, e Vacj. De Prisci, e Fidenati si numerano molti Consoli, assai più de Tribuni militari; Dell' Abali due, o tre Consoli; Delli Strutti parimente uno,

uno, delli quali non diremo niente, perche fiorirono nella nascente Republica dall' anno 250. al 400.

Publio Gemino, due volte Console nel 501., e nel 505. fu Padre di Gneo Gemino Console nel 536. li di cui figli Cajo, e Marco, il primo fù Console nel 550. ed il secondo nel 551. benche molti vogliano, che questi due fratelli fossero de' Plebei.

Gneo Cepione Console nel 500. il di cui figlio Gneo fu parimente Console in detto anno, dal quale nacque quel Gneo Cepione, non solo illustre per il Consolato dell' anno 584. ma più per la gloria di tre figliuoli tutti tre Consoli, cioè Q. Fabio Serviliano, adottato dalla gente Fabia nel 611. Gneo nel 612. e Quinto nel 613. Da questo nacque Quinto Cepione, che doppo la Pretura, ed onore del Trionfo della Spagna ulteriore, fu Console nel 647.

Publio Servilio Vacia, figlio di Cajo Pretorio, ottenne il Consolato nel 674. e debellate molte Città dell' Asia, ebbe l' onore del Trionfo, e riportò il cognome di Isaurico, il di cui figlio Publio Isaurico ottenne due volte l' onore del Consolato nel 705. e 712.

Della Gente Sulpicia.

VOgliono molti Autori, che li Sulpicj fossero tutti Patrizj, e molti altri, che fossero parte Patrizj, e parte Plebei; la verità però è, che,

che dalle monete antiche si ricava, che i Galbi fossero Patrizj, e li Rufi Plebei. Si divise questa in molte famiglie, cioè Cammerini, Longhi, Saverioni, Petici, Rufi, Galli, Paterculi, e Galba.

De Cammerini molti furono assunti nel Consolato, ma come questi fiorirono avanti l'anno 450. della fondazione di Roma, li passaremo sotto silenzio. Delli Longhi, Cajo Longo fu tre volte Console nel 416. 430. 439. chiaro per la Dittatura, e per il Trionfo delli Sanniti. Delli Petici, fu illustre Cajo Petico per cinque Consolati nel 386. 392. per la Censura, per la Vittoria, e Trionfo delli Francesi, e degl'Ernici. De Savernioni due Publj furono Consoli nell'anno 449. e 474. De Galbi, Cajo ottenne il Consolato l'anno 587. De Patercoli, Quinto fu Console nel 405. De Quirini, due Publj furono Consoli li primo nel 717. e l'altro nel 741. nel qual anno, secondo l'opinione di molti, si dice esser nato Gesù Cristo N. S.

Delli Rufi, due furono sopra tutti celebri, Publio, e Servio. Il primo essendo Tribuno, per ordine di Silla fu ucciso. Il secondo fu Console nel 702. e nella guerra civile di Pompeo fu dalla parte di Cesare.

Publio Sulpicio Galba Massimo, benche non avesse avuto altro onore, ad ogni modo conseguì il Consolato nel 542. poco doppo la Dittatura, e per la seconda volta il Consolato nel 552. Da Servio suo figlio ebbe due nipoti, Servio, e Cajo,

Cajo, che ottenne il Consolato nell' anno 609. e molti Discendenti, che furono gloriosi per le loro virtù, ed onori nell' Impero Galba, le di cui virtù, e vizj li riporta Tacito nel Libro primo della sua Istoria cap. 12.

Della Gente Tullia de' Ciceroni.

MArco Tullio Cicerone nacque in Arpino da Maria Gratidia, che partorì tre figliuoli Marco, Lucio Cicerone, e Tullia Moglie di Cajo Aculeone. Lucio ebbe un figlio con il nome istesso del Padre; Marco due, cioè Marco, e Quinto Marco, quel famoso Oratore, che fu il primo della sua famiglia, che conseguisse l' onori Curuli, ed il Consolato nell' anno 690. nel quale represse la congiura di Catilina. Finalmente doppo diverse variazioni di cose, per ordine di Marco Antonio, in età d' anni 62. fu ucciso.

Da Terenza, che, essendo gia vecchia, repudiò, ne ottenne Marco, e Tulliola, che maritò tre volte, prima con Pisone Frugo, dipoi con Furio Crassipede, e finalmente con Dolabella. Terenza, essendo repudiata da Cicerone, passò alle seconde nozze con Salustio Istorico, il quale morto, prese per marito Messala Corvino. Marco figlio assai diverso dal Padre, perche fu vizioso, goloso, e bevitore, secondo dice Plinio, fu da Augusto dichiarato Console in luogo di Marco Antonio nel 723. Quinto fratello di Marco Oratore, con Impero Proconsolare nella

Pretura dell' Asia, finalmente con Quinto suo figlio, generato con Pomponia Sorella di Pomponio Attico, perì nella proscrizzione Triumvirale.

Della Gente Valeria.

LA gente Valeria fu Patrizia, e Plebea. Della Plebea furono Publio, e Marco Levino, che operararoro cose gloriose contro Pirro, e Filippo Re della Macedonia, de'quali qui non trattiamo, discorrendo solo della Patrizia. Il primo della quale fu Voluso Sabino, che fino a tempo di Romolo fu autore della pace fra i Sabini, ed i Romani, il di cui pronipote Marco Valerio Voluso ebbe tre figli, Publio Valerio Poblicola, Marco Valerio Massimo, e Lucio Valerio Potito, da' quali ne derivorono altrettante famiglie; Quella di Valerio Massimo fino all'anno della Città 500. De'Potiti fino all'Impero di Augusto; e de Poblicoli fino alli tempi di Arcadio, ed Onorio, fiorirono nell' onori più cospicui.

Il Figlio di Publio Valerio Voluso, per l' amore singolare verso il Popolo Romano, fu dal Volgo nominato Poblicola; fu quattro volte Console negl' anni 244. 245. 246. 249. e trionfò due volte, una de Vejenti, e l' altra de Sabini. Publio, e Marco furono suoi figli. Publio due volte Console nel 278. e 283. nobile per il Trionfo de Vejenti, e Sabini. Il di cui nipote Publio Maestro de Cavalieri, e cinque volte Tribuno militare, e li suoi pronipoti, Publio Console nel

401. e

401. e Dittatore, nel 409. e Marco Console nel 397. e 400.

Marco Valerio Poblicola primo Figlio ebbe due Nipoti Publio, e Marco; Da Publio ebbe diversi Pronipoti; e da Marco quel Marco Valerio, che essendo venuto a singolare battaglia con il Francese, ed ajutato dal Corvo, conforme abbiamo detto, riportò il nome di Corvino. Sia però come si voglia, da Corvino ne sono derivati li Valerj Messala, e da questi ne derivò Marco Valerio Massimo, e Marco figliuolo di Lucio, che generò quel Lucio Flacco, che fece gran cose nella guerra Cretense.

DI ALCUNE VIRTU' SINGOLARI DEI ROMANI.

On fu in tutto l' Univerſo Gente così qualificata nelle Virtù, come i Romani, ſecondo Plutarco; e perciò Ammiano chiamò Roma, ſcuola famoſiſſima di tutte le virtù. Caſſiodoro parimente aſſeriſce, che in eſſa tutte le virtù, quaſi dentro un comun Tempio vedevanſi unite. Soggiunge Plinio, che le doti più rare, e le prerogative più ſtimabili degli animi umani regnavano concordemente in Roma ſola, quaſi

quaſi nel proprio trono: quindi è, che Lucio Floro confermando ciò, che ſi è detto, conclude, aver gareggiato inſieme la fortuna, e la Virtù nello ſtabilimento dell' Imperio Romano.

Della Giuſtizia praticata da' Romani.

FUrono dunque li Romani tanto amatori dell' equità, che rare volte intraprendevano una guerra ingiuſta; e per queſto buon ſentimento ſi ſtimavano favoriti da i loro Dei. Acciocchè le guerre ſi faceſſero giuſtamente, ne diedero la cura alli Sacerdoti *Feciali*, nelle mani dei quali era collocata la pace, e la guerra. Chi oſſerverà le guerre dei Romani fatte avanti le diſcordie civili, le trovarà ſempre intrapreſe, o per ſalute loro, o per la fede giurata agli Amici. La guerra Cartagineſe fu incominciata per difendere i Popoli della Sicilia, uniti alli Romani, li quali termi-

minata detta guerra restarono padroni della Sicilia, e della Sardegna.

Annibale distrusse Sagunto Città considerabile di Spagna, confederata similmente con i Romani; e fu cagione, che questi gli movessero guerra, e s' impadronissero della Spagna, e poi dell' Africa.

Filippo Re di Macedonia fece lega con Annibale contro i Romani, infestando alcuni popoli loro confederati; e perciò giustamente questi gli mossero guerra, la quale fu cagione, che s' impadronissero della Grecia. Per simili cause guerreggiando li medesimi con il Re Antioco, e Mitridate, rimasero padroni di gran parte dell' Asia.

Assediando Camillo Console la Città dei Falisci, un imprudente Maestro di scuola condusse fuori di essa, ed introdusse negli alloggiamenti dei soldati Romani una quantità di nobili giovanetti, li quali, se fossero stati ritenuti dagli assedianti, non v' era dubio, che il popolo Falisco non si rendesse immediatamente per vinto a Camillo. Avendo pertanto il Senato ciò risaputo, comandò, che li medesimi giovanetti battendo con alcune verghe il proprio Maestro, il quale strettamente ligato li precedeva, fossero liberi alla propria Città ricondotti. Ammirarono con molta lode i Falisci la saggia risoluzione del Senato; e perciò a Camillo volontariamente si resero, cedendo con ogni facilità, ad un solo atto di singolar giustizia, quei petti, che al rigore d'
un

un lungo assedio assai pertinaci si erano prima dimostrati.

Essendosi la medesima Città molte volte ribellata contro li Romani, fu al fine costretta dalle continue perdite a sottomersi al dominio di Q. Luttazio Console. Voleva in tal congiuntura il Popolo Romano esercitare contro di essa ogni sorte di rigore in pena della di lei temerità; ma avendo letto nelli capitoli della resa, scritti da Papiro per comandamento di quel Console, che la Città dei Falisci consegnava se medesima alla fede, e non alla potenza dei Romani vincitori, il popolo cangiò lo sdegno suo in piacevolezza, e perdonandogli, volle dimostrarsi più tosto cultore della giustizia, che vendicatore dell' infedeltà.

Gneo Domizio Tribuno della plebe, chiamò in giudizio M. Scauro, uomo principalissimo di Roma, con intenzione di opprimere la di lui buona fama, e danneggiare insieme le di lui fortune. Si unì alli danni di Scauro un suo Servo, il quale portatosi di notte tempo alla casa di Domizio accusatore, gli disse, che doveva manifestargli alcune sceleraggini occulte del proprio Padrone, con le quali potevansi aggravare le accuse. Domizio però estinguendo nell' animo suo l' odio, con un sentimento di estraordinaria giustizia non volle udirlo; anzichè lo fece condurre al medesimo Scauro, acciò lo punisse, ed abbandonò in tal guisa l'incominciate accuse. Per il qual fatto accompagnato dalle altre sue virtù, meritò dal

Popolo Romano gli onori di Consolc, di Censore, e di Pontefice Massimo; come Valerio ci addita nel lib. *De Dictis, & Factis memoralibus*.

Della Fortezza Militare.

UN soldato di Giulio Cesare essendo rimasto prigioniero di Scipione, discendente dall' Africano, ed esortandolo il medesimo, che volesse lasciare il partito di Cesare, e segure il suo, gli rispose, che egli per acquistarlo dovesse desistere, nè volesse combattere contro un Capitano, e contro Legioni sì invitte, come erano quelle di Giulio Cesare, soggiungendogli, che eleggesse mille de' suoi, a' quali cento dell' esercito di Giulio Cesare sarebbero stati valorosamente a fronte: il che si verificò; mentre essendo stato cinto l' esercito di Giulio Cesare da' soldati Numidi, pochissimi Veterani del medesimo ne misero in fuga due mila.

Si-

Sicinio ſoldato del medeſimo Giulio Ceſare, combattè vittorioſo cento venti volte, e perdè generoſamente la vita con cinquanta ferite.

Caſſio Sceva ſoldato di Claudio in Inghilterra in una guerra marittima, eſſendo abbandonato dall' eſercito, rimaſe ſopra di uno ſcoglio con quattro altri ſoldati, e ſoſtenne l' impeto di molti Ingleſi, che andavano per amazzarlo; anziche, eſſendo ſtati uccisi i ſuoi compagni, ſolo lui rimaſe; ed avendo gravemente ferito molti de' nemici, gittò lo ſcudo in mare, e poſeſi a nuoto, andando a trovare il ſuo Imperadore.

Narra Lucio Floro, che tutti li ſoldati Romani, che morirono nella guerra contro Pirro, furono trovati feriti nel petto.

De' Capitani non accade parlarne, poichè, ſe dice Tucidide delli ſuoi Lacedemoni, che tutti erano Capitani con più ragione ciò poteva verificarſi de' Romani. Fra li quali furono più ſegnalati Romolo, Furio Camillo, Lucio Papirio Curſore, Claudio Marcello, Quinto Fabio Maſſimo, Publio Scipione Africano, Silla, Mario, e Pompeo; e fra tutti li ſuddetti, e altri molti, il principale fu Giulio Ceſare, per prudenza militare, per grandezza di animo, e per la felicità ſingolare delle ſue impreſe militari; dopo del quale, Germanico, e Trajano, benchè di gran lunga inferiori, poſſono annoverarſi fra li Capitani più famoſi.

Della Pietà, e Costanza.

IL Popolo Romano fu osservantissimo delle cose della sua falsa Religione.

Era questa maneggiata da uomini di grandissimo credito, li quali essendo primarj della Repubblica edificavano il Popolo con l'esempio, con la prudenza, e con le altre virtù. Di maniera, che Dionisio Alicarnasseo si maraviglia, che essendo dentro Roma tante Nazioni, le quali tutte aveano le loro superstizioni particolari; con tutto ciò non fu mai, insino al suo tempo, alcuna di quelle ricevuta da' Romani: il che importava molto per la conservazione dell' Imperio; perciò Mecenate consigliò Ottavio Augusto, che non facesse novità nelle cose sagre; perchè turbandosi quelle, si sarebbe turbato ancora l'Imperio.

Po-

Polibio Istorico Greco loda sommamente li Romani per la fede, che inviolabilmente osservavano; il che non avveniva nelli suoi Greci.

Lucio Floro biasima grandemente Marco Aquilio, che nella guerra Asiatica avvelenò alcune fontane, acciocchè gli Assediati si arrendessero: dal che ne derivò una vittoria poco plausibile, per aver egli violata l' equità dell' armi Romane. Quindi parimente nasceva la continenza, e la moderazione, come si osservò nella proscrizione di Mario, e di Cinna, i quali avendo proscritti molti Cittadini, e data la libertà alla plebe, che saccheggiasse le case loro, pochi si trovarono, che avessero l' ardire di ciò fare.

Muzio Scevola desideroso di uccidere il Re Porsenna Principe de' Toscani ne' proprj padiglioni, avendo in vece di lui colpito un Capitano a lui consimile, pose generosamente la destra, che fallì, nelle bragie ardenti; e mentre quella si abbruciava disse al medesimo Re, che altri trecento giovani del valore, e dell' età sua avevano congiurato di torgli la vita; poichè era proprio de' Romani di soffrire, e di operare l' imprese più conspicue di generosità, e di fortezza.

Agere, & pati fortia, Romanorum est.

Essendo data per ostaggio al suddetto Porsenna Clelia donzella (tra le altre) questa liberatasi una notte occultamente dalle guardie trapassò coraggiosamente a cavallo il Tevere, e giunse salva nel seno della sua Patria, come Floro

ro racconta: dal che atterrito il medesimo Re de' Toscani, cessò di più molestare con la guerra un Popolo tanto intrepido, e costante.

Avendo il crudelissimo Silla occupato la Città di Roma, voleva, che il Senato, persuaso dalla di lui forza, giudicasse, e condannasse per pubblico nemico Cajo Mario. Tutti li Senatori vinti dal timore; si disponevano ad obbedire; ma interrogando Silla del suo parere Q. Scevola Augure, questo si tacque, di manierache quello aggiunse all' interrogazioni le minacce della morte. Scevola però continuando maggiormente nella sua costanza, così gli rispose: *Puoi bene o Silla esporre alla mia vista gli eserciti de' tuoi soldati, co' quali tenghi assediata la Curia; puoi ben' intimarmi la morte; ma non potrai però in modo veruno ottenere da Scevola, che per un vile rispetto di un poco di sangue, che gli resta nelle già aride vene, e per brevissimi momenti, che gli sopravanzano di una vita decrepita, condanni per nemico della patria quel Mario, al quale e la patria, e l' Italia tutta, devono la loro conservazione, e la propria libertà.*

Mostrarono similmente li Romani la loro inflessibile costanza nella guerra contro il Re Pirro, che venuto in Italia con un grandissimo esercito, e con il terrore degli Elefanti, sino a quel tempo non più veduti, erasi inoltrato trenta miglia vicino a Roma. Nè perciò questi si sbigottirono; anzi avendole il medesimo Pirro offerta la Pace, gli risposero, che prima uscisse d'

Ita-

Italia, e poi trattasse di pace; il che egli non facendo, aspettasse continua guerra, benchè avesse vinto seicento Levini (poichè Levino era un Capitano loro, vinto dal medesimo Pirro.) Dalla propria intrepidezza questi ne cavarono gran frutto; poichè Pirro spontaneamente fuggì dall' Italia, restandone li Romani assoluti Padroni.

Attilio Regolo, essendosi con una poderosa Armata navale, e terestre impadronito di trecento, e più Castelli dispersi, e divisi per i lidi del *Mare Punico*; ed avendo con le prigionie, stragi, e morti dell' inimici già disposta alla resa la Città istessa di Cartagine (da lui strettamente assediata) divenne improvisamente bersaglio dell' incostante fortuna; poichè, ricorrendo li Cartaginesi avviliti all' ajuto de' Lacedemoni questi gli mandarono Xantippo bravissimo Capitano, dal quale essendosi felicemente superate con una vergognosa strage le forze Romane, cadde il valoroso Attilio nelle mani de' suoi Avversarj; e dallo splendore della propria dignità di Generalissimo, e supremo Capitano, de' suoi soldati, si vidde precipitato tra gli squallori di un orrendo carcere. Non però furono bastanti questi considerabilissimi colpi di ripetite disgrazie, per abbattere la di lui costanza, la quale più che mai libera conservò tra ceppi; anziche avendo li medesimi Cartaginesi deputato l' istesso Attilio per Ambasciadore a Roma con la promessa del ritorno, acciò persuadesse al Senato la commu-

mu-

mutazione de' prigionieri, e domandasse la pace con esso lui, questo con un' intrepidezza impareggiabile dissuase a' Romani la detta commutazione, e gli persuase la guerra. Tornatosene poi con le risoluzioni contrarie fedelmente a Cartagine, fu ignominiosamente da' Nemici privato di vita; ma non già della gloria.

Introducendosi con molto ardire l' esercito de' Toscani per il Ponte Sublicio, con intenzione d' impadronirsi di Roma, ed avendo già occupata la maggior parte di esso, Orazio Coclite con uno spirito veramente degnissimo della sua patria gli si oppose, e solo sostenne felicemente i colpi, e l' impeto de' Toscani, sintanto che l' esercito Romano ruppe il detto Ponte; dopo di che gittatosi con tutte l' armi nel Tevere, ritornò a ricevere gli applausi, e le congratulazioni de' suoi liberati Cittadini, riportando da tanti pericoli la sola perdita di un occhio, per la quale ottenne il sopranome di *Coclite*.

Osservarono pertanto attoniti gli Avversarj un atto singolarissimo di costanza, e fortezza insieme, e abbandonando l' intrapresa guerra, se ne ritornarono in Toscana, dicendo con ragione (come si legge in Valerio Massimo *lib. 3. de Fortitudine*) Abbiamo vinto li Romani, e siamo stati vinti da un solo Orazio: *Romanos vicimus, ab Horatio victi sumus*.

Del-

Della Sobrietà, e Moderazione.

I Romani per lo ſpazio di alcuni ſecoli non uſarono altri cibi, che legumi, ed erbaggi diverſi; ſtimando in certe loro ſolennità molte laute le menſe, perchè vi ſi mangiavano alcuni peſci, e della carne porcina. Veſtivanſi tanto i ricchi, quanto li poveri della ſemplice lana di color bianco; poichè i lini, ed altre veſti prezioſe furono introdotte in Roma poco prima di Mario, e di Silla. Il maggiore ſtudio di eſſi conſiſteva nell' arare la terra, ed in coltivare i proprj poderi, come ancora l' encomio più ſublime, che poteſſe mai darſi ad un Cittadino nel tempo delli Re, e de' primi Conſoli, era quello di buon agricoltore, e diligente colono: *Apellabatur bonus agricola, bonuſque colunus.*

Contuttoche ſuccedeſſe con il progreſſo di tempo nell' Imperio la ricchezza alla povertà, ed alla ſemplicità la ſuperbia, ed il luſſo; nulladimeno ſi mantenne in piedi la ſobrietà, e la moderazione. Quindi è, che il celebre Catone, benchè Cenſore, e Conſole, abitò in una caſa molto anguſta, Pompeo il Grande, prima del terzo ſuo trionfo, ebbe un' abitazione molta picciola. Marco Craſſo, il più opulento delli Cittadini, fu educato aſſieme con due ſuoi fratelli in alcune poche ſtanze accomodate molto ſemplicemente, come Plutarco racconta. Ceſare, allo ſcrivere di Svetonio, abitò miſeramente nella contrada

della

della Suburra. Augusto dimorò molto tempo nella casa Ortensia, per il sito, e per l'ornato poco riguardevole.

Valerio Publicola fu eletto primo Console, unitamente con Giunio Bruto, dopo il discacciamento delli Rè; nella qual dignità si portò con tanta prudenza, e integrità, che il popolo gli conferì tre altre volte il Consolato, e tutti gli onori più grandi, che si practicassero in quei secoli; contuttociò, per l'estrema moderazione dell'animo suo morì così mendico, che non ritrovandosi nè meno il danaro bastante al suo funerale, questo gli fu celebrato alle spese del pubblico erario, potendosi da ciò argomentare, quanto possedesse un Console così rinomato in vita, che una povertà sì estrema ebbe per compagna della sua morte.

Fabio Massimo degnissimo discendente dal Padre, Avo, Proavo, ed altri maggiori tutti Consolari, avendo ancor egli sostenuto con molta lode per cinque volte il Consolato, e vedendo, che il Popolo Romano voleva conferire di comun consenso la medesima dignità nella persona del di lui figliuolo, con iterate suppliche, ed efficacissime istanze lo rimosse da una tal risoluzione, soggiungendogli: *Che non diffidava della virtù, del suo proprio figliuolo; ma che si doveva lasciar prima passare qualche intervallo di lungo tempo, non parendo convenevole, che una Potestà tanto sublime si eternasse nella famiglia de' Fabj*. Chi udì mai una moderazione più efficace, e più singo-

golare di questa, mentre superò gli affetti più potenti dell'uman genere, cioè quelli d'un Padre?

Avendo li Sanniti intesa la fama di Marco Curio, gl'inviarono alcuni Ambasciadori con preziosi doni. Questi lo trovarono a sedere vicino al fuoco, sopra d'un rozzo banco, mangiando cibi vilissimi in un piatto di legno. Attoniti per un simile spettacolo gli Ambasciadori, gl'offersero prontamente l'oro, e le gioje, che seco portate avevano; alla quale offerta sorridendo Curio, in questa guisa rispose:

Narrate pure, o ministri d'una superflua, per non dir vana ambasciaria; narrate dico, alli vostri Sanniti, che Marco Curio stima certamente maggior vantaggio il poter comandare alli ricchi, che divenir egli medesimo opulento; riportategli questi doni, preziosi bensì, ma perniciosi ancora agli animi dei mortali; e ricordatevi, che siccome l'animo mio è inespugnabile alle punte degli acciari, così sarà sempre incorruttibile alla forza efficacissima dell'oro.

Avendo il medesimo valorosamente sconfitto l'esercito di Pirro con discacciare l'istesso Re da tutta l'Italia, non si appropriò cosa veruna della regia preda, colla quale i suoi soldati, e Roma stessa erasi non poco arricchita; anzichè avendo il Senato concesso per una simil vittoria sette *Jugeri* di terra al popolo, ed a Curio cinquanta; non volle questo accettarne più di sette; stimando, non esser meritevole del nome di Capitano chi non sà contenersi tra le vittorie d'

una ſorte, a tutti gli altri benchè inferiori, comune.

Catone maggiore governava li Regni delle Spagne, e perciò egli poteva con tal occaſione far una vita non meno lauta, che felice; nulladimeno la ſua caſa pareva un tugurio. Tre miſeri Servi formavano la di lui corte. Gli adobbamenti del ſuo letto erano alcune pelli di buovi, cucite inſieme. E finalmente cibavaſi nella guiſa d'un povero Soldato, o d' un viliſſimo Marinaro; come in Valerio Maſſimo ſi legge.

Poco prima della guerra Cartagineſe, Fannio pubblicò una legge, che nei giorni ſolenni ſi ſpendeſſe in mangiare il valore d' uno ſcudo noſtrale in circa, e non più, e negli altri giorni un giulio. Queſta parſimonia durò, ſecondo alcuni Autori, ſin' al tempo di Ceſare Auguſto, il quale ordinò ſucceſſivamente, che nei giorni principali, e anche di Nozze ſi ſpendeſſero venticinque ſcudi; negli altri feſtivi ſette, e negli ordinarj cinque ſoli. Queſta legge ſi andò poi ſempre rilaſſando, e cangioſſi in abuſo per la negligenza degl' Imperadori, quali deſideravano, che in ſimil guiſa il Popolo a poco a poco ſi effeminaſſe, acciò ſi rendeſſe con l' eceſſive delizie codardo, e più vile, e foſſe conſeguentemente più oſſequioſo verſo i ſuoi Principj; laonde diſſe Tito Livio, che non fu mai nel Mondo una Repubblica migliore della Romana, nella quale regnarono per un gran tempo, la povertà, e la parſimonia, ſubentrandovi molto tardi il luſſo, e l' avarizia.

Del-

Della Liberalità.

AVendo il Popolo Romano felicemente occupato con le sue forze quasi tutta l' Asia, ne fece un considerabilissimo dono al Re Attalo, il quale osservando una liberalità sì grande, e per così dire incredibile, volle dopo la sua morte con altrettanta generosità lasciarla al medesimo Popolo, mettendo in tal guisa meritamente in dubbio, qual fosse più ammirabile di queste due azioni, o la liberalità d' un Popolo vincitore, ovvero la gratitudine d' un Re, sì notabilmente beneficato.

Fabio Massimo ricevè da Annibale li prigionieri Romani con la sola promessa, che il Senato gli averebbe quanto prima inviato il prezzo del riscatto; ma trascurando questo l' adempimento della promessa fatta in suo nome da Fabio, mandò egli prontamente il suo figliuolo a Roma, per

vendere una possessione, che sola gli era rimasta, con il di cui prezzo sodisfece Annibale; volendo più tosto privare la sua prole del patrimonio, che la sua Patria della publica Fede.

Essendo stato vinto da' Romani Filippo Re di Macedonia, mediante il valore di Quinzio Flamminio, concorse allo spettacolo d'una così degna vittoria, con l'occasione dei giuochi *Istimici*, tutta la Grecia, per conoscere con il dovuto ossequio la persona del Vincitore, e ricevere unitamente da lui con la vita la libertà. Nella frequenza dunque maggiore di quei Popoli fece questo generosissimo Capitano gridare improvisamente ad alta voce da suoi Trombetti, e suoi Ministri, che tanto lui, quanto il Senato Romano; donavano a tutte le Città della Grecia, sottoposte al dominio di Filippo, la libertà primiera, e le dichiaravano immuni da qualsivoglia legge di servitù; al qual inaspettato avviso tutte quelle genti sollevarono al Cielo tanto vehementi le acclamazioni, e le voci, che alcuni, uccelli attoniti, ed atterriti nell'aria, si lasciarono cadere in terra, come riferisce Valerio Massimo nel 4 libro al titolo *De Liberalitate*.

Anteposero dunque li Romani all'utilità considerabilissima d'una vittoria universale il solo onore d'una libertà pubblica, e senza esempio, rendendosi con un tal atto tributarj per sempre gl'animi di quelli, che dalle contribuzioni, ed aggravi servili erano stati generosamente assoluti.

Del-

Della Pudicizia.

Fiorì similmente tra le Romane virtù la Pudicizia. Lucrezia Matrona famosissima essendo stata offesa nell'onore dalla forza di Sesto, figliuolo di Tarquinio Superbo, come si narra nella di lui vita, ella dopo d'aver esaggerata la gravità dell' offesa con parole, e con lagrime alla presenza di tutti li suoi parenti, stringendo nella propria destra un pugnale, che seco portato aveva, e quasi sdegnando di sopravivere ad una tanta ignominia, punì l'altrui colpa con dare a se medesima (benchè innocente) la morte.

Metello Celere fu così fiero punitore di chiunque ardiva oltragiare le leggi dell' onestà, che volle onninamente condannare Gneo Sergio Silo, per aver solamente promesso una certa somma di denari ad una Madre di famiglia molto onorata.

Publio Menio punì severamente un giovanetto suo liberto, perchè avea discorso con qualche libertà con una di lui figliuola già nubile; quando l'errore poteva attribuirsi, come dice Valerio al 5. lib. *De Pudicitia*, più tosto alla tenera età, che alla malizia del medesimo servo; volendo in tal guisa Publio, che la medesima figliuola da un atto di tanto rigore apprendesse il modo di custodire con maggior vigilanza la propria pudicizia.

DI

DI ALCUNI VIZJ DEI ROMANI.

Ssendosi già dati alcuni brevissimi saggi delle Romane virtù si deve ora soggiungere, che queste furono accompagnate (secondo il solito della condizione umana) da molti vizj, fra quali furono l' avarizia, la crudeltà, la gola, il lusso, e la superbia.

Lucio Lucullo mostrò una somma crudeltà contro alcuni popoli di Tarracona in Spagna, alli, quali promettendo la pace, con patto però, che lasciassero entrare nelle loro città due mila soldati di presidio, comandò poi occultamente alli medesimi, che subito entrati, ponessero ogni cosa a fiamma, e fuoco, il che fecero con uccidere intorno a venti mila persone. Il simile fece Sulpizio Galba con i Popoli di Portogallo.

Lucio Silla estorse dall' Asia con titolo di contribuzione venti mila talenti, e fece una legge, che ciascun ospite, in casa del quale arrivava il soldato, gli dasse denari giornalmente, equivalenti a sedici giulj il giorno, e da mangiare.

Lucio Paolo Emilio, che vinse la Macedonia ebbe in pensiero di rovinare tutta l' Albania; il che poi adempì, mediante la lega col Re Perseo; ed avendo ordinato a' Soldati, che erano sparsi nei presidj per tutta quella Provincia, che ad una cert' ora rovinassero il tutto, questi distrussero settanta Città, ed uccisero cento cinquanta mila persone in circa.

Quinto Pleminio Colonello di Scipione Africano rovinò in Italia la Città di Locri in Calabria, con avervi commesse inaudite fierezze, ed incendiato il Tempio della Dea Proserpina, del che ne pagò con la prigionia il fio, come racconta Livio.

Scipione Africano il minore (secondo Polibio) impadronitosi di Cartagine, fece uccidere tutto il popolo, che gli veniva incontro disarmato, senza verun riguardo al sesso, ovvero all' età dei Cittadini.

Allettato dalle ricchezze di Lucio Minuzio Basilio; un certo Greco formò con ogni segretezza possibile un falso testamento, nel quale fingeva d' essere istituito Erede universale dal suddetto Minuzio; ma perchè vi mancava l' approvazione, e l' autorità de' Giurisconsulti, secondo la consuetudine di quel tempo, ricorse il medesimo a due nobili Professori della Curia Romana, cioè a Marco Crasso, e Quinto Ortensio, li quali abbagliati dalla luce dell' oro offertogli abbondantemente dal Greco, divennero vilmente Protettori di una sceleraggine, della quale dovevano mostrarsi Giudici severi. Quin-

Quinto Caſſio avendo arreſtati nella Spagna Sillo, e Calpurino, li quali erano ivi giunti per ucciderlo, li rimandò liberi, ed aſſoluti per avergli donato l' uno cinquanta, e l' altro ſeſſanta ſeſterzj, dimoſtrandoſi Caſſio, con il ſuo mercenario perdono, più amatore della cupidigia, che della propria vita.

Avariſſimo più d' ogn' altro ſi manifeſtò Lucio Septimulejo, mentre per una poca quantità d' oro, promeſſogli da Opimio Conſole, troncò la teſta di Cajo Gracco ſuo amiciſſimo, e la portò per la Città di Roma ſopra d' un' aſta, meritando per un' azione così empia il nome propriamente di traditore, e non di amico.

Cajo Figulo uomo per altro manſuetiſſimo, e verſatiſſimo inſieme nello ſtudio delle leggi, ſi offeſe talmente, per la repulſa del Conſolato (da lui preteſo) fattagli dal Senato, che eſſendo concorſe molte perſone alla di lui caſa nel giorno ſuſſeguente a' Comizj, per conſigliarſi con eſſo lui nei loro affari, queſto con molto diſprezzo, e molta ſuperbia li diſcacciò dicendogli: Sapete ben tutti conſigliarvi meco, ma non ſapete però mai farmi Conſole. *Omnes me conſulere ſcitis, Conſulem facere neſcitis.*

Facendo M. Druſo Tribuno una concione al Popolo, Lucio Filippo Conſole aſſai nobile, per un negozio di molta premura, lo venne a trovare, e gl' interruppe il ſuo diſcorſo; per il che queſto ſuperbiſſimo Tribuno comandò, che con un laccio al collo ſi ſtraſcinaſſe nella carcere; il

che

che fu sì barbaramente eseguito da alcuni vilissimi servi, che il misero Console rimase tutto lacero, e sparso di sangue; divenuto solamente reo, perchè tale dichiarato l'aveva la superbia d'un Plebeo, ad una simil dignità immeritevolmente promosso.

Chi potrà mai sufficientemente biasimare l'orgoglio di Gneo Pompeo? questo, vedendo nell'uscire dal suo bagno, prostrato in terra supplichevole *Ipseo*, nobile, ed amicissimo suo, per esser da lui assistito nell'accuse fatteli, d'aver preteso illecitamente una dignità; non solamente non fu compatito da Pompeo, ma ancora fu oltraggiato con parole, soggiungendogli, che gli ritardava con un simil incontro il poter andare prontamente alla mensa. Tanto è vero, che un animo insuperbito non merita più la denominazione di ragionevole; mentre, non solo al dettame della ragione, ma ancora alli sentimenti comuni della natura, e dell'amicizia, ostinatamente resiste.

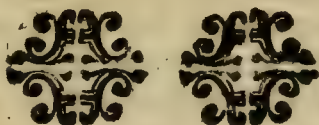
Latino Pacato asserisce, che l'Imperio Romano era ristretto nella gola dei Cittadini, a' quali non piaceva altro, se non quello, che veniva da i Mari pieni di naufragj. Perciò crebbero tanto li prezzi delle cose, che un pesce rarissimo, al tempo di Tiberio Imperadore, fu venduto cento venticinque scudi, non pesando più di quattro libre, e mezza; ed un pesce Barbo di due libre fu venduto cento scudi ad Asinio Celere uomo Consolare.

Mol-

Molti ſono compreſi tra li goloſi fra quali, fu Apicio, ſotto il menzionato Tiberio, che eſſendo uomo privato ſpeſe in mangiamenti due milioni, e mezzo; ed oſſervando un giorno, che non gli reſtava altra moneta, che duecento cinquanta mila ſcudi, e perciò dubitando di aver a vivere in continua miſeria, s' avvelenò da ſe ſteſſo.

Clodio Eſopo Iſtrione (ſecondo Plinio) ſpeſe quindici mila ſcudi in una cena, nella quale ſi mangiarono molte lingue di Papagalli, che eſprimevano aſſai bene le voci umane.

Cajo Caligola, il quale (ſecondo il parere di Seneca) fu prodotto dalla natura, acciocchè ſi vedeſſe quanto poſſino i vizj ſegnalarſi nella ſuprema grandezza; ſpeſe in una ſola cena cento cinquanta mila ſcudi, e ſecondo Svetonio nella ſua vita, ſi bevè alcune margarite liquefatte nell' aceto, d' ineſtimabil valore.

Au-

Aulo Vitellio in pochissimi mesi consumò nelle peregrine delizie dei suoi lautissimi banchetti venticinque milioni, come racconta Plinio; poichè servivasi ordinariamente di cervelli di Fagiani, e Pavoni, di lingue de' Papagalli, e di latte di Murene condotte dal mare *Partico*, invitando ogni giorno moltissimi amici a mangiar seco. Aveva questo diviso il suo mangiare in collazione, in pranzo, ed in cena, e in ciascuna di queste moltissime volte spese dieci mila scudi, impiegandovi talora la somma di quaranta mila scudi il giorno. Il medesimo diede a Vitellio suo fratello in una cena due mila pesci, e sette mila uccelli.

Eliogabalo (come riferisce Lampridio) per ciaschedun pasto solenne non spese mai meno di settanta mila scudi.

Lucio Lucullo, uomo lodato da Seneca per-

la

la ſua celebre ſplendidezza, e libertà, ſpendeva cinque mila ſcudi il giorno; di modo che il medeſimo Seneca ragionando dei luſſi de' ſuoi tempi, aſſeriſce, come in ciaſcun convito conſumavaſi l' entrata d' un Cittadino dell' ordine Equeſtre.

Craſſo nobiliſſimo Romano, dopo d' aver vinto Spartaco Capitano de' Gladiatori, fece un convito al popolo, che ſi ſtendeva ſopra dieci mila menſe ed a ciaſcuno donò il frumento per un meſe.

Geta Imperadore fu un mangione così prodigioſo, che reſtò alcune volte per tre giorni continui a tavola, facendoſi portare le Vivande ſecondo l' ordine dell' Alfabeto.

Maſſiminio, diſordinatiſſimo Ceſare, mangiò in un giorno quaranta libre di carne, e bevè un' Anfora di vino, che è una miſura molto grande.

Ita-

Italo Re d' Italia ritrovò l' uſanza di far conviti, per indurre i popoli a rendergli maggior obbedienza, ed a vita più gentile.

Gli Aſiatici ritrovarono l' uſo delle ſpezie nelle vivande, il coſtume di metter il vino nella neve, il portare li odori, ed il veſtirſi di lini, e ſete finiſſime; qual' invenzioni, quaſi parti graditi d' un eccesſivo luſſo, ſi dilatarono nella Grecia, e dopo furono abbracciate, ed accreſciute ſingolarmente in Roma.

DELLE MENSE DEI ROMANI.

Bbero in uſo gli Antichi di prendere il cibo quattro volte il giorno; poichè mangiavano la mattina, e ciò chiamavaſi latinamente *Prandiculum* quaſi picciolo pranzo; Mangiavano alla metà del giorno, e ciò dicevaſi effettivamente Pranzo, il quale ancor ebbe il nome di merenda dalla differenza di tempo, in cui facevaſi, cioè a *Meridie*: Al pranzo ſuccedeva la cena, che facevaſi di ſera onde ſi diſſe anche *Veſperna*; e dopo la cena, con intervallo di alcune poche ore, facevano taluni la Commeſſazione; di maniera che ben ſpeſſo mangiavano più di quattro volte alla giornata. Deveſi però queſto intendere con diſtinzione, cioè de' fanciulli, ſervi, artefici, vecchi, ed altri ſimili; mentre tutte le altre perſone regolate, e ben' avvezze, una ſol volta, o al più due, in ciaſcun giorno cibavanſi.

Mangiavano nei primi ſecoli ſtando a ſedere, qual' uſanza preſero dalli Cretenſi, come inſegna Varrone, deſcrivendo la vita del Popolo Romano. Si poſero dopo alle menſe (che erano dedicate a Bacco) ſtando a giacere nel modo ſeguen-

guente, raccolto da Giusto Lipsio nel 3. libro dell' antiche Lezioni.

Si collocava nel mezzo del Cenacolo una mensa rotonda e bassa, la quale per uso de' Plebei era di semplice legno sostenuta da tre piedi; per uso poi de' Nobili, e di persone facoltose era fatta di Cedro, ovvero di Acero, ed anche alle volte era ricoperta con una lamina di argento, e si reggeva sopra di un piede solo, lavorato in politissimo Avorio à guisa di quelli di un Leopardo, o di un Leone.

Intorno alla mensa stavano ordinariamente tre letti (dal che derivò la voce Greca di *Triclinio*), li quali si adornavano con tapezzerie, e panni di porpora, ovvero di seta, secondo la possibiltà di ciascuno. Prima di porsi a sedere, si lavavano le mani, deponendo le *solee*, che ne' piedi portavano, e commutando le toghe sue con alcune vesti particolari, perciò dette *Cenatorie*. In ciascuno de' suddetti letti giacevano tre, o quattro persone al più, come Orazio motiva nella Satira quarta del 1. libro.

Sæpe tribus lectis, videas cœnare quaternos.

Quindi è, che rarissime volte i Convitati passavano il numero di dodici. Ne' tempi, che non si era per anco introdotto l'uso delle Camere, stendevano, secondo Varrone, alcune Tende sopra le mense, acciò la polvere non sporcasse le vivande, e li Convitati: siccome ancora prima dell' invenzione delle corone de' fiori, o di oro, solevano stringersi le tempie, e la fronte

con

con alcuni legami di lana, e di lino, per esimersi con essi dalli dolori di testa; che sogliono dalle crapule, e dalla ubriachezza spesso cagionarsi.

Parlando Ateneo de' Conviti Romani, asserisce, che le prime tazze, destinate per bere, furono alcune corna di bovi, le quali adornarono appresso con lavori di argento, e di oro; anzichè augumentandosi le delizie, ed il lusso, cominciarono a servirsi di questi nobili metalli in tal forma lavorati. Furono successivamente in uso diverse sorti di tazze, tra le quali erano le più comuni quelle, che *Sextances*, *Deunces*, & *Trientes* erano chiamate. Servivansi del *Sestante* ordinariamente le persone sobrie; e li bevitori adoperavano il *Deunce*: perciò si legge in Suetonio di Augusto Cesare: *Sextante bibisse; eumque sexies tantum, in conviviis publicis, ori admovisse*. Marziale conferma la disparità delle suddette misure di vino, proferendo a Cinna li seguenti versi di se stesso nell' epigramma 23. del 12. libro.

Poto ego Sextantes, tu potas Cinna Deunces;
Et quereris, quod non Cinna bibamus idem.

L' uso però del *Triente*, per la sua moderata capacità, era nelle mense frequentissimo; laonde si legge spesso il di lui nome nell' opere delli antichi Poeti.

Alessandro Tralliani riferisce, che nel principio de' conviti bevevasi dentro vasi piccioli, e nel fine si beveva nelli più grandi, potendo con quest' ordine li Convitati più agiatamente saziarsi del vino.

Bevevano molte volte l'acqua ſemplice, calda, o fredda, con la quale per lo più adacquavano il vino, che nella State rinfreſcavano con le nevi, e anche ne' pozzi, ſecondo Plutarco *in Sympoſiacis*, e Giuſto Lipſio *in lib. Electorum*. Ne' conviti pubblici eleggevaſi a ſorte il Maeſtro, o Re del convito, il cui Reame dicevaſi *Regnum vini*, e queſto imponeva le leggi convivali alli ſuoi circoſtanti, e riceveva immediatamente una ſchedula da uno de' ſuoi miniſtri, nella quale erano ordinatamente tutti li ſervigj delle vivande, che dovevano comparire nella menſa.

Oſſervavano li Romani nelli conviti ordinarj la regola ſomminiſtrata da M. Varrone, cioè, *che il numero de' Convitati deve cominciare dalle Grazie; e finire con le Muſe*; quaſi dir voleſſe, che li medeſimi non dovevano eſſere meno di tre perſone, e non più di nove.

Quando s'invitavano l'un l'altro con i brindeſi, bevevano tutti ad un ſimile invito, cominciando dal primo ſino all' ultimo. Solevano parimente all'onore di qualche loro Deità ſpargere un poco di vino ſopra l' iſteſſa menſa, ovvero per terra; come ancora, per dimoſtrare l' affetto, e la ſtima de' ſuoi amici, ed amiche, tante volte alla ſalute loro bevevano, quante erano le lettere, che componevano il nome di quelli; perciò ſi leggono appreſſo Marziale li ſeguenti verſi nell' epigramma 72. del 1. libro.

Naevia ſex cyathis, ſeptem Juſtina bibatur,
Quinque Lycas, Lyde quatuor, Iba tribus.

Il

Il numero de' ministri, che servivano alle mense, era grandissimo; di manierache in un batter d'occhio, per così dire, si preparava il convito, come Seneca va dimostrando nell'epistola 95. *Transeo Pistorum turbam, transeo ministratorum, per quos signo dato, ad inferendam cœnam discurritur*: e quelli che portavano da bere, erano chiamati *ad Cyatos*, ovvero *a potione*, così insinuandoci la seguente iscrizione portata dal Grutero. M. VLPIO. AVG. LIB. PHEDIMO. DIVI TRAIANI. AVG. A. POTIONE. ITEM. A. LACVNA. ET. TRICLINIARCH. LICTORI. PROXIMO. ET. A. COMMENT. BENEFICIORVM. &c.

Usavano ancora di far' assistere a' loro banchetti alcuni giovani liberi, ovvero servi, quali fossero d'ingegno arguto, e mordace, acciò dassero con ciò un grato trattenimento a' Convitati; laonde cantò Giovenale nella Sat. 9.

Convivia joco mordente facetus.
Et salibus vehemens.

Nè mancavano ancor in quei secoli molte persone, che si dilettavano andare scroccando i pranzi, e le cene, quali ci addita l'accennato Satirico, sotto il nome di Bocche nella Satira 3. cioè:

Perpetui comites, notæque per oppida Buccæ.

Nello stesso tempo, che si cibavano, pascevansi ancora gli occhi con la vista degli giuochi de' loro buffoni, e le orecchie, con sentire varie sinfonie, come si legge in Seneca. *De Vita beata cap.* 11. *Aures vocum sono, spectaculis oculos oblectantes*; anzichè moltissime volte portavansi le vivande, e respettivamente si levavano a tempo di suono.

DELL' ENTRATE

Considerabili dell' Imperio Romano.

Egli ultimi tempi della Repubblica, la somma del danaro, che si esiggeva dalle Provincie tributarie, e dalle gabbelle di tutto il Popolo (ridotto al valore delle monete, oggi correnti) era di quasi dieci milioni, e dugento mila scudi Romani, secondo il computo accennato dal Panvinio. *De Repub. Rom. lib. 3.*

Soggiogate poi da Cesare le Gallie, e sottoposto da Augusto al tributo Romano, l' Egitto, ascese la detta somma fino a quindici milioni.

Lasciò Tiberio in tempo della sua morte un' Entrata di ottantuno milioni, come dimostra Suetonio.

Vespasiano la moltiplicò, con esiggere le imposizioni tralasciate da Galba, e con aggiungerne altre moltissime a'Cittadini, ed alle Provincie suddite dell'Imperio, fino alla quantità di cento venti milioni di oro, cosi attestandoci il sopracitato Panvinio; Quali ontrate s'accrebbero successivamente a proporzione dell' accrescimento dell' Imperio: a tal segno, che in tempo di Trajano (il quale promosse i Confini, e le ricchezze di quello sopra tutti gli altri Cesari suoi Antecessori, e Successori) ascesero al valore di più di mille milioni.

DEL-

DELLE GABELLE DELL' IMPERIO.

E Gabelle erano diſtinte in *Vettigali*, in *Decime*, in *Quinte*, in *Scritture*, in *Portorj*, in *Capitoni*, ovvero in *Capitolazioni*.

Li *Vettigali* furono aſſai antichi, e ſi pagavano dalli Sudditi proprj, e dagli ſtranieri.

Le *Decime* erano la decima parte de' frutti de' campi, la quale davano i Popoli, dopo, che avevano ſtabilito le Colonie con i Romani.

Le *Quinte* erano la quinta parte de' frutti, che pagavano de' beſtiami di ogni ſorte, come dice Appiano; ſe bene Cicerone vuole, che queſta gabella ſi ſtendeſſe ancora ſopra il vino, e l' olio.

Dicevanſi *Scritture* le gabelle, che pagavano coloro, che facevano paſcolar i loro Animali nelli Campi del Publico.

I *Portorj* ſi pagavano nell' entrare, e nell' uſcire i Porti di mare, e furono ancora chiamati *Portorj* dalle porte della Città di Roma, poichè anche nell' entrare, ed uſcire dalla medeſima, dovevanſi pagare.

Le *Capitolazioni*, che iſtituì Ceſare Auguſto, furono gabelle impoſte ſopra i capi degli Uomini: e ſi pagavano dalli ſedici anni fino alli ſeſſan-

ta, come ſi legge in Ulpiano celebre Legiſta.

Li Tributi ſi rendevano dalle Provincie all' Imperio Romano, e facevano la ſomma conſiderabiliſſima di cento cinquanta milioni l'anno.

Oltre le ſuddette gabelle, furono inventate da Ceſare Auguſto altre impoſizioni per pagare i Soldati, mentre militavano; e dopo che erano licenziati dalla milizia, pure continuavano, acciochè non deſtaſſero qualche turbolenza per careſtia di denari, e queſte furono chiamate *Vigeſime, Vigeſime quinte, e Centeſime*.

Le Vigeſime dicevanſi quelle, che erano ſopra le Eredità, che ſi laſciavano, e da queſte erano liberi li poveri, ed anche quelli, a' quali pervenivano le Eredità per congiunzione ſtretta di ſangue.

Le Vigeſime quinte ſi pagavano dalla vendita degli Schiavi, li quali vendevanſi a prezzo cariſſimo, per cagione di queſta gabella; perciò Dafnide fu venduto per la ſomma di trecento mila, e ſettecento ſeſterzj, come Plinio aſſeriſce nel cap. 29. del lib. 31. corriſpondente alla ſomma di ſettemila, e cinquecento diciaſette ſcudi Romani; e pure non era, ſe non un ſemplice Grammatico; e Lelio Preconio fu venduto cinquemila ſcudi, come riferiſce Suetonio.

Le Centeſime ſi pagavano di tutte l'altre coſe venali, come ſi raccoglie da Tacito, il quale aſſeriſce di Tiberio, che non volle levarle via, abbenchè ne lo pregaſſe inſtantemente il Popolo, al quale riſpoſe, che con queſte ſi manteneva l' Erario Militare.

Veſpa-

Vespasiano inventò la gabella sopra l'orina, e sterco umano; con il pretesto, che si mantenesse più netta la Città, pagando ciascuno il valore di quattro sesterzj, cioè di 14. bajocchi Romani l'anno.

Altri Imperadori la posero sopra de' cavalli, muli, e giumenti, pagandosi l'istesso, come riferisce Giorgio Cedreno Autor Greco nella vita di Anastasio Imperadore; e per coonestare simili gabelle, ordinarono, che i denari, che si cavavano da esse, fossero posti nel Sagro Erario.

Caligola aggravò le Meretrici, ordinando, che pagassero l'anno una certa poca somma; ed Eliogabalo vi comprese ancora li di loro messaggieri.

Alessandro Severo proibì successivamente, che li denari, provenienti da dette gabelle, si ponessero nel detto Erario; e comandò, che s' impiegassero in restaurare Teatri, Anfiteatri, e altre simili Fabbriche.

DELLE RICCHEZZE,

CAVATE DAI TRIONFI.

ON solamente le ricchezze dei Romani erano considerabilissime, per i tributi, ma ancora per i Trionfi, li quali, da Romolo fino alla morte d' Ottavio Augusto, furono trecento dodici in circa.

Quello dunque di Tarquinio Superbo, riportato da Sueſſa Pomezia, importò quattro mila Talenti.

L' altro di Lucio Papirio, vincitore dei Sanniti, fu di venticinque mila, e trecento trenta scudi d' oro, e dodici mila, e trecento d' argento.

Floro asserisce del trionfo ottenuto da Giunio, circa l' anno 414. sopra li Tarentini, che non era mai comparso il più bello nella Città sino a quel giorno, poichè fu abbondante di oro, argento, porpora, e statue nobilissime.

Scipione Africano, dopo avor debellato la Spagna, soggiogata l' Africa, e date le leggi a Cartagine, portò più volte trionfante nell' Erario Romano tre milioni, e trecento trenta mila scudi.

Non inferiori furono gl' acquisti del Fratello, cioe di Scipione Asiatico, riportati da molti popoli dell' Asia.

Il

Il trionfo di Lucio Paulo Emjlio, riportato dal Re Perſeo (come riferiſce Vellejo Patercolo nel 1. libro) fu di più milioni di ſeſterzj, oltre il valore dei vaſi, e ſtatue con altri ornamenti di quelli Re di Macedonia. Queſto ſuperò tutti li paſſati, ed alcuni Autori vogliono, che importaſſe ſette milioni, e mezzo d' oro.

Quello di Gneo Pompeo, contro il Re Mitridate, fu ancora famoſiſſimo, ed aggiunſe all' Erario (come ſcrive Plutarco) venti mila Talenti.

Li trionfi di Giulio Ceſare ſuperarono quelli di Pompeo; perciocchè (ſiccome riferiſce Appiano Aleſſandrino, e Vellejo) egli arrichì l' Erario con quaranta milioni di ſcudi d' oro, havendo trionfato quattro volte.

Delle Ricchezze di alcuni Cittadini privati.

TRa li Cittadini più ricchi fu Lucullo, al quale eſſendo ſtato un giorno dall' Iſtrioni domandate in preſtanza cento veſti, egli riſpoſe, che n' avea cinque mila da preſtare. Dopo la ſua morte li Peſci, che ſi conſervavano dentro li vivarj dei ſuoi Giardini, furono venduti dieci mila ſeſterzj, e v' erano in Roma, pari a lui di ricchezze, più di ventimila. Neſſuno poteva eſſer Cavaliere Romano, ſe non aveva dieci mila ſcudi d' entrata per lo meno; e niuno poteva diventar Senatore, ſe non aveva d' entrata ſcudi venticinque mila, ſecondo gl' ordini di Ceſare Augu-

gusto. Frà questi opulenti, fu Crasso molto celebre, il quale negava, potersi alcuno chiamar uomo ricco, che non avesse potuto con il Patrimonio mantenere sei Legioni di Soldati. Il medesimo Crasso dalle sue possessioni tirava d' entrata cinque milioni l' anno.

Seneca, benchè facesse professione di sobrio, aveva un peculio di sette milioni, e mezzo, come riferisce Tacito.

Pallante, Liberto di Claudio, possedeva di robba quasi dieci milioni.

Eumolpo Cittadino Romano (secondo Petronio Arbitro) aveva tanta gran quantità di servi, sparsi per tutti li campi di Numidia, che averebbe potuto assalire Cartagine.

Bellisario, al tempo di Giustiniano Imperadore, aveva dieci mila servi.

Un solo Cittadino, detto Pediano Costa, quale nè meno era dei primarj, teneva al suo comando cinquecento Servi, secondo Tacito nel 14. degl' Annali; perilchè disse opportunamente Ammiano Marcellino, che ciascuno in Roma si conduceva alle spalle un Esercito di Servi, e di Schiavi.

Si deve però supporre, che li Servi furono alla fine distinti dagli altri Cittadini ordinarj; non solo per la qualità delle vesti, ma ancora per la rasura della testa; anzichè alli fuggitivi radevano ancora totalmente le ciglia, e si mercavano in fronte, con la lettera Greca Θ, ovvero con la lettera latina F. indicando ambedue il fuggitivo.

Mi-

Mitigò Augusto questa maniera di mercarli con il fuoco, e volle, che il segno gli si imprimesse nei collari, o lamine di bronzo sottile, che portavano al collo. Nel Museo del già Francesco Gualdi assai celebre, fra gl' altri di Roma, in quei tempi vedevasi uno degl' accennati collari, con le seguenti parole.

TENE ME QUIA FUGI
ET REVOCA ME DOMINO MEO
BONIFACIO LINARIO.

DELLE SPESE

Fatte per il mantenimento dei Soldati, Magistrati, e Popolo Romano.

E spese immense, che facevansi per il mantenimento dei Soldati, alla ragione di quasi tre scudi nostri per ciascuno il mese, ascendevano alla somma di molti milioni; oltre i donativi, e provisioni maggiori degli Offiziali.

Furono ancora grandissime quelle dei Magistrati, i quali erano di due sorti, cioè Urbani, e Provinciali. Cesare Augusto comandò, che fosse assegnata una buona quantità di danari ai Proconsoli, acciochè splendidamente si mantenessero nelle loro cariche, come si raccoglie dall'orazione di M. Tullio *contra Pisonem*.

Per il Popolo, le spese maggiori furono quelle della Grascia, che sul principio della Repubblica fu assai scarsa; ma, cresciuta poi la potenza dei Tribuni della Plebe, abbondò notabilmente. Giulio Cesare, ancorchè avesse speso settecento cinquanta mila scudi nella detta grascia, pregò il Senato di pigliarsi la cura di mantenere il Popolo, e volle, che ai poveri si donasse il grano, essendo questi allora ducento mila incirca. Si legge in Egesippo, che tanta gran quanti-

tà di grano veniva a Roma dall' Egitto, e dall' Africa, che pubblicamente dicevasi: *Il Popolo Romano divora l' Affrica in otto mesi, e l' Egitto in quattro.*

Sparziano afferma, che Alessandro Severo ne lasciò in Roma una provisione copiosissima per sette anni, e che se ne consumavano ogni giorno per il vitto settantacinque mila moggia.

Nel tempo di Onorio, sotto del quale cominciò a declinare l' Imperio, dicesi, che non bastavano in Roma quattordici mila moggia di grano il giorno.

Delle Spese dei Giuochi pubblici.

LE spese, che si facevano per li giuochi erano eccessive. Cesare Augusto (come narra Svetonio) ne celebrò molti, per i quali non spese mai meno di due milioni per volta; leggendosi, che ne facesse sino al numero di quarantasette, cioè, ventiquattro a spese proprie, e ventitre a spese dell' Erario pubblico.

Nerone ad onor di Tiridate Re d' Armenia, venuto a Roma, fece indorare, nel brevissimo spazio di un giorno solo, tutto il Teatro di Pompeo; e lo fece addobbare con panni di oro. La tela, che serviva per difesa del Sole, era tutta di Porpora, ornata di stelle similmente di oro, ad emulazione del Cielo; di maniera che quel giorno fu chiamato giustamente il giorno d'oro.

Giu-

Giulio Cesare nella sua prima Edilità, rappresentò spettacoli al popolo, nei quali si combattè contro le fiere con aste, e spade di argento, e tutto quel luogo era similmente lastricato di simil metallo.

Per maggior dimostrazione della Romana magnificenza si trovò il costume di spargere intorno ai Circostanti nei pubblici Teatri, alcune tavolette quadrate chiamate *Tessere*, nelle quali erano notate varie cose, che donavansi al Popolo, cioè vesti, oro, gemme, argento, schiavi, cavalli, fiere, navi, campi, e case; e quei tali, che le ricevevano, subito erano sodisfatti dai Soprastanti dei medesimi giuochi,

Tito figliuolo di Vespasiano, nella dedicazione del suo Anfiteatro spese dieci milioni d'oro, come già si disse.

Adriano Imperadore nell'adozione del figliuolo Cejonio Commodo, spese ancor egli dieci milioni d'oro, distribuendo moltissimi donativi di sommo valore.

Laonde non è meraviglia, se dette spese, tanto esorbitanti, furono biasimate dai SS. Padri; e particolarmente da Lattanzio, e da S. Ambrogio nel sermone 81. dicendo, che non solamente li Prencipj, ma ancora li Cittadini privati spendevano in una sol'ora tutto il loro patrimonio, per acquistarsi il favore popolare.

Del-

Delle spese per i Lettori Romani.

L'Uso delle scienze fu propriamente introdotto in Roma; dopo la soggiogazione della Grecia; tra le quali fiorì l'eloquenza utilissima, non meno per gli affari di pace, che per gl' intrighi di guerra.

Successe all' eloquenza l'Istoria, la Filosofia, le Mattematiche, la Giurisprudenza, e tutte le altre facoltà, però con qualche limitazione; mentre non era lecito di studiare simili professioni, se non a' Nobili, e Cavalieri.

Caligola fu il primo, che assegnasse buonissimi stipendj alli Lettori; se bene ciò fu poi tralasciato sino al tempo di Vespasiano, il quale, come riferisce Svetonio, alli Maestri di Rettorica, Greci, e Latini, ed alli Professori di Filosofia, e di Legge, destinò somme riguardevoli, cioè alli primi, due mila scudi l'anno incirca, ed alli secondi quattro mila per ciascheduno. Trajano assegnò a ciascun Medico principale dodici mila scudi annui, essendo stati per altro li Romani quattro cento, e più anni, senza Medico veruno.

Il medesimo Trajano fu il primo, che istituisse gli Avvocati per li Poveri di Roma. Eumene, Oratore fra gli altri assai celebre, hebbe di provisione quindici mila scudi l'anno.

DEL-

DELLI DONI

Delli Doni di Cesare.

Iulio Cesare non tralasciò modo alcuno di generosità, donando alle volte a ciascuno dei suoi Soldati uno schiavo, ovvero buone somme di danari a tutto l' Esercito.

Nel principio della guerra civile, essendo egli ancora in Francia, con tre milioni corruppe Lucio Paolo Console, e Curione, acciochè l' ajutassero nella guerra. Havendogli Pompeo ridomandate le sue Legioni, primache i soldati assai numerosi da lui si partissero, gli donò dieci scudi per ciascuno. Nel progresso dell' accennata guerra Civile, diede a tutte le sue Legioni Veterane, che erano dieci, trenta scudi per ciascun soldato, agli Offiziali minori mille scudi per uno, ed alli maggiori due mila; e benchè le medesime Legioni fossero poco numerose, con tutto ciò si può credere, che fossero composte almeno di trenta mila Soldati.

De

De' Regali di Ottavio Augusto.

Questo generosissimo Imperadore prima del suo principato volle regalare di cinquanta scudi per ciascuno i soldati, che arrollò di nuovo per timore di Antonino, ederano due mila.

Alle Legioni Quarta, e Marzia, le quali havevano abbandonato Antonino, donò alla ragione di cento scudi per ciascun Soldato. Nella guerra Filippense in Grecia, dove si combattè con Bruto, Cassio, e M. Antonio, promise a ciascun Soldato 500. scudi, avendo egli allora 29. Legioni. Promise ancora il simile a quaranta Legioni, che stavano nei presidj d' Italia, che con altre facevano il numero di 69. onde calcola Lipsio nel 2. libro *De Magnitudine Rom.*, che la promessa ascendesse alla somma di 150. milioni, la quale fu adempita, dopo, che ascese al trono.

De' Donativi di Nerone, e d' altri Principi Romani.

Comandò un giorno Nerone tra l' altre prodigalità, che si donassero alli Soldati Pretoriani ducento cinquanta mila scudi in tanti sesterzj; il che risaputosi da Agrippina di lui Madre, fece ella spandere sopra d' una gran tavola detta quantità di moneta, per avvertire tacitamente il figliuolo, con una simil vista, della sua troppa eccessiva liberalità; ma questo essendosi di ciò av-

veduto, fece immediatamente sborſare alli medeſimi cinquecento mila ſcudi, ſoggiungendo alla Genitrice, che egli non credeva, d' aver la prima volta donato sì puoco.

L' iſteſſo Imperadore aſſegnò al Re Tiridate, mentre dimorò in Roma, ottanta ſeſterzj maggiori; cioè circa ventimila ſcudi il di, per nove meſi; di maniera che importò queſto aſſegnamento la ſomma di cinque milioni, e quattrocento mila ſcudi; ed anche nel partire gli donò, per le ſpeſe del viaggio, altri due milioni e mezzo.

Dice dunque con molta ragione Svetonio, che Nerone non riceveva altro diletto dalle ſue ricchezze, che la prodigalità: e Tacito aſſeriſce, che nei ſuoi doni haveva egli conſumato cinquanta cinque milioni.

Claudio nel principio del ſuo imperio donò a ciaſcun Soldato delle ſopradette Legioni cinquecento ſcudi.

Aleſſandro Severo celebrando la ſolennità della ſua promozione al Soglio, diede in una ſol volta al Popolo, ed alli Soldati Pretoriani cinque milioni di ſcudi, gloriandoſi che in tutto il Mondo non vi foſſe prima ſtato un eſſempio di tanta liberalità, come ſi legge nell' opera ſuddetta di Giuſto Lipſio.

DEL

DEL
NUMERO GRANDE

De' Romani, compresi dentro la Città, e suoi Borghi.

RA le ragioni, per le quali giunse ad un infinito numero il Popolo di Roma, fu primieramente il saggio pensiero di Romolo, di dare la Cittadinanza alli Popoli vinti, siccome fece co' Sabini, e poi con altri, acciocchè tolerassero più volentieri il giogo della servitù. Imitarono successivamente il Senato, e gl' Imperadori questa lodevole usanza; e per questa cagione non si sentirono ribellioni di Provincie nell' Imperio.

Crebbe ancora mediante la libertà, o Cittadinanza solita darsi alli Servi, qual modo fu introdotto da Servio Tullio; e sebbene ciò nel principio dispiacque alla Nobiltà, quasi venisse a contaminarsi da quella feccia d' uomini; tuttavia poi si tollerò per l' utile grande, che ne succedeva.

Li primi, che ottenessero il privilegio di Cittadini, furono li detti Sabinesi, ed appresso li Popoli del Lazio, della Toscana, e dell' Umbria.

Claudio Imperadore fu il primo, che dilatò

il privilegio della Cittadinanza fuori dell' Italia: Cesare Augusto fu l' autore di far annoverare nella milizia Romana i Popoli stranieri, acciocchè le Provincie si disarmassero, e pigliarsi appresso di se i migliori Soldati, che vi erano; e quelli, che erano levati da una Provincia, si trasferivano in un' altra assai lontano, affinche stando in Paesi di altri, non potessero tentare cose nuove.

Il medesimo stile tenne Antipatro successore di Alessandro Magno, con li Popoli della Grecia; e Tigrane Re dell' Armenia fece l' istesso con quelli della Cicilia, e della Cappadocia, i quali esso trasferì nell' Armenia, e nella Mesopotamia.

La prima descrizione fatta in Roma dal Re Servio Tullio l' anno 179. dall' edificazione di essa, fu di settanta quattro mila cittadini Romani. Un' altra del 239. fu di quattro cento mila. Quella, che si fece l' anno 414. fu di dugento mila. L' altra dell' anno 642. fu di novecento dieci mila. Al tempo di Ottavio Augusto se ne computarono quattro milioni, e cento settantatre mila, tutti Italiani. Nell' Imperio finalmente di Claudio, che fuori d' Italia diede la cittadinanza, come si è detto, furono numerati sei milioni, e novecento sessanta quattro migliaja di cittadini.

Li Borghi, che erano intorno a Roma avevano (secondo Plinio) più sembianza di Città, che di Borghi; poichè si stendevano sino a Tivoli, a Otricoli, e ad Ostia. Laonde Aristide Oratore, che visse al tempo di Adriano, assomigliò Roma alla neve descritta da Omero; poichè questa

ſta con i ſuoi borghi ricuopriva un'immenſa Campagna nella guiſa, che ſuol fare la ſteſſa neve.

Il popolo ſparſo ne' medeſimi Borghi, e compreſo dentro la Città, era, ſecondo Lipſio, di tanto numero, che aſcendeva ad alcuni milioni, come ſi accennò. Deveſi a queſto propoſito riflettere, eſſere ſtata sì grande in Roma la moltitudine de' Servi, che a tempo di Seneca eſſendoſi diſcorſo in Senato, che queſti andaſſero veſtiti differentemente da i liberi, ſi concluſe, non doverſi proporre queſta legge, perche portava grandiſſimo pericolo, potendo li Servi in tal forma numerare li liberi, che potevano reſtar oppreſſi dalla quantità eceſſiva di quelli, dimoſtrò Plinio un tanto numero, chiamandolo *Legiones Servorum*; e Ammiano nel 14. libro, *Agmina Servorum*.

Eliogabalo fece raccorre tutte le tele di Aragne, che erano dentro di Roma, e ne' ſuoi borghi, le quali peſarono dieci mila libre; il che veduto, diſſe, che da queſto fatto potevaſi conoſcere la grandezza dell' Imperio Romano.

Eſſendo dunque in Roma tanta gran quantità di gente, e non potendo capire (come riferiſce Vitruvio) nelle abitazioni aſſai numeroſe, e fatte con architettura molto proporzionata; furono perciò fabbricati gli edificj di tale altezza, che Rutilio Poeta di quei tempi ſcriſſe, che le fabbriche di Roma ſi accoſtavano al Cielo; perlochè Trajano, allo ſcrivere di Vittore, ordinò, che le Caſe non foſſero, ſe non ſeſſanta piedi alte, acciò la Città foſſe più arioſa, e più ſalubre.

DELLE VESTI

Principali degl' Antichi Romani.

RA li molti vestimenti usati in Roma, che per brevità si tralasciano, si discorrerà particolarmente della Toga, come più comune, e più propria de' suoi Cittadini.

La *Toga* dunque fu un abito così consueto de' Romani, come era de' Greci il *Pallio*, e componevasi di semplice lana bianca, ed era di forma semicircolare. Li cittadini più comodi la portavano lunga fino a terra, e li meno comodi fino al ginocchio, come apparisce nell' epistola vigesima di Orazio Flacco, cioè:

Exi-

Exiguæque Togæ simulet textore Catonem.

Fu questa un vestimento solito per i tempi di pace, nella conformità medesima, che il *Sago* era destinato per i tempi di guerra, e si portava dagli Uomini solamente; benchè alcune Donne vili, come le ancille, e meretrici similmente l' usassero.

Dividevasi la Toga in molte specie diverse fra di loro; e primieramente in *Toga Prætexta*, così detta, perchè vi erano alcuni adornamenti di porpora. Fu la medesima inventata per uso particolare de' giovanetti Nobili, che la portavano insieme con un altro ornamento di oro, ovvero di argento, detto *Bolla*, sino all' età di anni diciasette, dopo la quale prendevano la *Toga Virile*. Ancora le fanciulle Nobili usarono la *Pretesta*, quale tenevano, sintantoche si maritavano, come accenna Properzio nel 4. libro.

Mox ubi jam facibus, cessita Prætexta maritis;
Vinxit & acceptas altera vitta comas, &c.

Dalla medesima nacque il sopranome di *Pretestato*, il quale davasi non solo alli fanciulli, e fanciulle, ma ancora alli Magistrati; poichè questi parteciparono dell' uso di essa.

Dividevasi ancora la toga in *Candida*, *Pura*, *Pulla*, *Sordida*, *Picta*, *Palmata*, e *Purpurea*. Vestivansi della candida quelli, che domandavano dignità, ed onori, erano perciò detti *Candidati*; e variava dalla seguente per la sua maggior candidezza.

La *Pura* fu comune a tutte le perſone private, ed ebbe il nome di *Virile*, *e Retta*; e ſi diſſe *Pura*, per eſſere di ſemplice color bianco.

La *Pulla* fu di color negro, e portavaſi nelle occaſioni di lutto da' Parenti del defonto, chiamandoſi per queſto *Atrati*; benchè poi, mancando ſotto alcuni Imperadori l' uſo preciſo della bianca, cominciò la Plebe ad uſare indiſtintamente le veſti negre.

La *Sordida* era di color cenerino, fatta particolarmente per gli uomini più vili; quali eſſendo ordinariamente ſporchi, e traſcurati, diedero perciò occaſione al nome ſuddetto.

La *Picta* era di color purpureo, fregiata con oro. Fu introdotta dal Re Tarquinio Priſco, e fu riſervata per il ſolo uſo de' Trionfanti; chiamandoſi *Picta* dalli ſuoi lavori, molto ſimili ad una vera pittura.

La *Palmata* ottenne il nome dalli rami di palme, che v' erano eſpreſſi, e ſi concedeva alcune volte per onorevolezza ad alcuni Capitani vincitori de' loro Nemici.

La *Purpurea* finalmente era diverſa dalla *Picta*, perchè era ſemplice, e ſenza lavori, ed anche della *Preteſta*; poichè quella era candida con un lembo purpureo nell' eſtremo, e queſta era tutta di porpora ſenza lembo veruno, ed era propria di alcune ſorti di Magiſtrati.

Le donne ſimilmente avevano i loro abiti, ed ornamenti particolari; cioè la *Stola*, il *Pallio*, la *Tunica*, la *Zona*, il *Flammeo*, li *Capitii*, le *Vitte*, il *Reticulc*, ed altri.

La

La veſte chiamata *Stola* era propria delle Matrone, e calava dalle ſpalle ſino a terra con una trina, o guarnizione, che circondava la parte eſtrema.

Il *Pallio*, che fu ancora uſato dagli uomini, e da' fanciulli, s' inventò per uſo delle donne; e perche ſoleva portarſi ſopra la Stola, perciò dicevanſi Pallio dalla parola Latina *Palam*.

La *Tunica* ſi aſſomigliava in alcune parti alla Toga virile, ed in altre diſtinguevaſi dalla medeſima, particolarmente ne' ſuoi lavori molto ſingolari.

Le *Zone* erano alcuni cingoli, o cinture, con le quali, che erano aſſai ricche di gioje, ſi circondavano i fianchi.

Il *Flammeo* serviva (secondo il Ferrari, *De Re Veſtiaria*) per coprirſi la teſta. L. Uſavano particolarmente le donzelle per buon augurio, come ancora per dimoſtrare la loro ſoggezione, e modeſtia alli Spoſi, quando ſi maritavano.

Le *Vitte*, ed il *Reticolo* erano deſtinati parimente all' uſo della teſta, cioè per tenere uniti, e raccolti i capelli, come ſi legge nel 1. lib. delle Metamorfoſi di Ovidio:

Vitta coercebat poſitos ſine lege capillos.

Il *Capizio* ſi prende dal ſuddetto Autore per un velo, o altra ſimil coſa, con la quale coprivanſi il capo; il Turnebo però, e lo Scaligero ſtimano, che ſi copriſſero con eſſo il petto, che anche ſtringevano con alcune faſce particolari le Fanciulle più vane, per comparire più gracili, e

più

più aggiustate di vita, il che Terenzio conferma, dicendo così:

Demissis humeris, vincto pectore, ut graciles fient.

Per unire al discorso delle vesti qualche notizia de' *Calcei*, ovvero scarpe usate da' Romani, soggiungeremo, che usarono il *Calceo*, e la *Solea*. Copriva quello tutto il piede, e difendeva questa solamente la pianta di esso. Dividevasi il *Calceo* in *Mulleolo Lunato*, ed in *Puro*; il primo così chiamavasi, al parere del citato Turnebo, dal colore del pesce Triglia, detto Latinamente *Mullus*; poichè era rosseggiante, come ancora dalla forma di esso, che nell'estremo rappresentava, o conteneva una mezza lunetta; overo esprimeva con la sembianza di un C. il numero centenario de' Patrizj Romani, che furono al principio di Roma; poichè questo *Calceo* fu proprio de' Senatori, e Nobili.

Il *Calceo* puro fatto di semplice cuojo, senza lunette, era usato da tutto il popolo, e dicevasi ancora in voce Latina *Perone*, essendo molto a proposito per le piogge, e per li giacci del Verno, come accenna Giovenale nella Satira 14.

Quem non pudet alto
Per glaciem Perone tegi.

Li *Calcei* di alcuni Cittadini nobili, e delicati si viddero ancora di color bianco, e di scarlatto; ed alcuni Cesari, oltre di ciò, li adornarono con oro, e pietre preziose.

CRO-

DELL' AMPIEZZA,

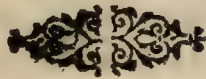
E vasti Confini dell' Imperio Romano.

Bbracciò il Romano Impero, con una dilatazione non mai più intesa, la maggior parte del Mondo, allora conosciuto, avendo per suoi confini li celebratissimi fiumi, Reno, Danubio, ed Eufrate, ed il monte Atlante, e rinchiudendo conseguentemente in se stesso la metà dell'Europa, la maggior parte dell' Asia, e dell' Africa, nelle quali erano contenute l' Italia, la Francia, la Spagna, l' Illirico, la Dacia, una buona parte della Gran Brettagna, la Grecia, la Macedonia, e la Tracia in Europa, siccome ancora l' Asia minore, l' Armenia, la Siria,

ria, e Cipro in Aſia, l' Egitto, l'Africa propria, la Numidia, e Mauritania, ſecondo la relazione degli antichi Iſtorici, alli quali aderiſce con Filippo Ferrari Michele Baudran nel Leſſico Geografico.

Conchiuda finalmente queſta breve Deſcrizione di Roma Antica, e Moderna l' autorità di Plinio Iſtorico, e Filoſofo molto celebre, il quale parlando di queſta ſingolariſſima Città, nel capo 15. del libro 36. aſſeriſce opportunamente, che non meno ſoggiogò tutta la terra con l' armi, che (per così dire) con i prodigj numeroſi, li quali, tanto nelle ſue Fabbriche, quanto ne' ſuoi Cittadini molto frequenti ſi ravviſavano; di maniera che, accumulandoſi tutti inſieme, ſembrarebbero queſti, non già eſſere di Roma ſola, ma bensì di un Mondo intero.

Ad Urbis noſtræ æternæ miracula tranſire conveniat; & ſic quoque Terrarum orbem victum oſtendere; quod accidiſſe toties pene, quot referuntur miracula apparebit: Univerſitate vero acervata, & in unum quendam cumulum conjecta, non alia magnitudo exurget, quam ſi Mundus alius quidam ſuo loco uniretur.

CRO-

CRONOLOGIA

DI TUTTI I RE, CONSOLI, ED IMPERADORI ROMANI PRINCIPIANDO DA

ROMOLO,

E CONTINUANDO SINO A

FRANCESCO I.

DI LORENA

Preſentemente Regnante.

Eſtratta dagli Annali del Cardinal Baronio, dalle Tavole Cronologiche del Petavio, ed altri gravi Autori.

CRONOLOGIA

Di tutti i Re, Consoli, e Imperadori Romani.

Anni del Mon.	A. di Rom		Anni	Mesi
3231	1	ROMOLO primo Re, e Fondatore di Roma: *superò con felicità gli popoli vicini, che infestavano la sua Città nascente, trionfò degli Antenati.* regnò anni IN CIRCA	37	
3268	37	2. Numa Pompilio: *questo rivolse tutti li suoi pensieri a mitigare con una superstiziosa Religione la ferocia del popolo nudrito fra le armi, chiuse il Tempio di Giano per contrasegno di pace.* regn.	43	3
3311	80	3. Tullo Ostilio: *essendo dedito all' armi, vinse, e distrusse la Città di Alba; superò li Fidenati, e Sabini.* regn.	32	

A. del Mon.	A. di Rom		Anni	Mesi
3343	112	4. Anco Marzio Nipote di Numa : *vinſe gli Latini , a' quali aſſegnò per abitazione il monte Aventino , e diſteſe il ſuo Regno ſino al mare , dove fondò Oſtia .* regn.	24	
3367	136	5. Lucio Tarquinio Priſco; *accrebbe il numero de' Senatori , creò nuovi Cavalieri , e ſoggiogò alcuni popoli di Toſcana .* regn.	38	
3405	174	6. Servio Tullio: *fu inventore de' Comizj Centuriati , ſiccome ancora delle Curie , e Collegj , per miglior amministrazione della Città .* regn.	44	
3449	218	7. Tarquinio Superbo: *aggravò con i tributi il popolo, rinnovò tirranicamente il Senato, vinſe molte Città del Lazio , e finalmente per le proprie violenze , e laſcivie del figliuolo , fu diſcacciato dal Soglio ; reſtando per ſua cagione eſtinta la Dignità Reale : alla quale ſucceſſe la Conſolare .* regn.	25	

CONSOLI

del M.	di R.	Consoli.	
3474	244	L. Giunio Bruto.	L. Tarquinio Collatino.
		P. Valerio Volusio.	M. Oraz. Pulvillo.
3476	246	P. Valer. Poblicola 2. volte Console.	T. Lucrezio Tricipisino.
		P. Valerio trionfa de' Tarquinj, e de' Toscani.	
3477	247	P. Valerio Poblicola. 3.	M. Orazio. 2.
		Guerra di Porsenna, e de' Toscani contro gli Romani.	
3478	248	P. Lastio Flavio.	T. Erminio Esquilino.
3479	249	M. Valerio.	P. Postumio Tuberto.
3480	250	P. Valreio Poblicola 4.	T. Lucrezio. 2.
		Trionfò di Publicola per le vittorie contro de' Sabini, e Vejenti.	
3481	251	Agrippa Menerio Lanato.	P. Postumio Tuberto.
3482	252	Sp. Cassio Viscellino.	Epiterio Virginio.
		Terminano le Guerre contro Sabini, de' quali Cassio trionfa.	
3483	253	T. Lazio Flavio.	Postumio Cominio Arunco.
3484	254	Manio Tullio Longo.	Ser. Sulpicio Camerino.

del M.	di R.		
3485	255	T. Ebuzio Elva.	P. Veturio Gemino
3486	256	T. Larzio Flavio. 2.	Q. Clelio.
3487	257	A. Sempronio Atratino.	M. Minuzio Augurino.
3488	258	A. Postumio Albo.	T. Virginio.
		Postumio trionfa de' Latini.	
3489	259	Ap. Claudio Sabino.	P. Servilio Prisco.
3490	260	A. Virgilio Montano.	T. Veturio Gemino.
3491	261	Sp. Cassio Viscellino. 2.	Postumio Cominio.
3492	262	T. Geganio Macerino.	P. Minuzio Augurino.
3493	263	A. Sempronio Atratino.	M. Minucio Augurino.
3494	264	Q. Sulpicio Camerino.	Sp. Larzio Flavio. 2.
3495	265	C. Giulio.	P. Pinario Rufo.
3496	266	Sp. Hanzio.	Sesto Furio.
		C. Marzio Coriolano, alle preghiere della sua Madre Veturia, desiste dall' espugnazione di Roma sua patria.	
3497	267	T. Sicinio.	C. Aquinio.
		Sicinio trionfa de' Volsci.	
3498	268	Sp. Cassio. 3.	Proculo Virginio.
3499	269	Q. Fabio Vibulano.	Ser. Cornelio Cosso.
3500	270	L. Emilio Mamerco.	Ser. Cornelio Cosso.
3501	271	M. Fabio Vibulano	L. Valerio Potito.

Q. Fa-

del M.	di R.		
3502	272	Q. Fabio Vibulano	C. Giunio.
3503	273	Cesone Fabio. 2.	Sp. Furio.
3504	274	M. Fabio Vibulano. 2.	C. Manlio.
3505	275	Cesone Fabio.	V. Virginio.
3506	276	L. Emilio Mamerco.	C. Servilio.
3507	277	C. Orazio Pulvillo	T. Merenio Lanato
3508	278	A. Virginio Tricosto.	C. Servilio.
3509	279	P. Valerio Poblicola.	C. Nauzio Rutilo.
		P. Valerio trionfa degli Vejenti, e Sabini.	
3510	280	L. Furio Medullino.	M. Manlio.
3511	281	L. Emilio Mamerco. 2.	Vopisco Giulio.
3512	282	L. Pinario Mamertino.	P. Furio Fusio.
3513	283	Ap. Claudio Sabino.	T. Quintio Capitolino.
3514	284	L. Valerio Poblicola.	Tib. Emilio Mamerco.
3515	285	A. Virginio Montano.	T. Harmicio Prisco.
3516	286	T. Quintio Capitolino.	P. Servilio Prisco.
		Quinto trionfa de' Volsci.	
3517	287	Tib. Emilio Mamerco.	Q. Fabio Vibulano.
3518	288	Q. Servilio.	Sp. Postum. Albin.

del M.	di R.		
3519	289	T. Quinto Capitolino.	Q. Fabio.
3520	290	A. Postumio Albo.	Sp. Furio Medullino.
3521	291	L. Eburio	P. Servilio Prisco.
3522	292	L. Lucrezio Tricipitino.	T. Vetusio Gemino.
3523	293	P. Volumnio Amintino.	Ser. Sulpicio Camesino.
3524	294	P. Valerio Publicola.	C. Clodio Regillo.
3525	295	Q. Fabio Vibulano. 3.	L. Cornelio Maluginense.
3526	296	L. Minuzio.	C. Nauzio Rutilo.
3527	297	C. Orazio Pulvillo.	Q. Minucio Augurino.
3528	298	M. Valerio.	Sp. Virginio.
3529	299	C. Veturio.	T. Romilio Vasicano.
3530	300	Sp. Tarpeo.	A. Aterio.
3531	301	S. Quintilio Trigermino.	P. Curiazio.
3532	302	T. Menenio.	P. Sestio Capitolino.

Avendo riportate dalla Grecia le leggi gli Ambasciadori colà mandati per promulgarle, ed amministrare la Repubblica, furono perciò eletti con potestà Consolare gli

DECEMVIRI.

Appio Claudio ; S. Postumio Albo.

T. Ge-

del M.	di R.		
3533	303	T. Genuzio.	Ser. Sulpicio.
		P. Sestio.	T. Romilio.
		Sp. Veturio.	P. Curiario.
		C. Giulio.	A. Manlio.
		Ap. Claudio. 2.	Q. Fabio.
3534	304	M. Cornelio.	M. Rabulejo.
		L. Minucio.	Q. Petelio.
		T. Antonio.	C. Duilio.
		M. Sergio.	Sp. Oppio.
3535	305	*Continuando il tirannico governo delli Decemviri; per la violenza fatta da Appio Claudio, che era uno di essi, contro Virginia, si abolisce tal Magistrato, e sono di nuovo creati li Consoli.*	
		L. Valerio Potito.	M. Orazio.
		Valerio trionfa degli Equi, e Volsci; ed Orazio de' Sabini.	
3536	306	Larte Erminio.	T. Virginio Celimontano.
3537	307	Marc. Geganio Macerino.	L. Giulio.
3538	308	T. Quintio Capitolino.	Agrippa Furio.
3539	309	M. Genuzio.	Agrippa Curzio.
		Furono creati tre Tribuni de' Soldati, con potestà Consolare.	
3540	310	A. Sempronio Atratino.	T. Elelio.
			L. Atillo.
		Rinunciarono questi nel terzo mese; e furono eletti li Consoli nuovamente.	

del M.	di R.		
		L. Papirio Mugillano.	L. Sempronio Atratino.
3541	311	T. Quintio 5.	M. Gegario Macerino. 2.
3542	312	M. Fabio.	Poſtumio Ebuzio Elba.
3543	313	C. Furio Pacilo.	M. Papirio Craſſo.
3544	314	Proculo Geganio Macerino.	L. Menenio Lanato.
3545	315	T. Q. Capitolino. 6.	Agrippa Menenio Lanato.
		TRIBUNI DE' SOLDATI.	
3546	316	Mam. Emilio.	L. Quinzio.
		*.............	L. Giulio.
		CONSOLI.	
3547	317	M. Gegario Macerino.	L. Sergio Fidenate.
3548	318	L. Papirio Craſſo.	M. Cornelio Maluginenſe.
3549	319	C. Giulio.	Proculo Virginio.
3550	320	Giulio. 3.	Virginio. 2.
		TRIBUNI DE' SOLDATI.	
3551	321	M. Fabio Vibulano	L. Sergio Fidenate.
		*.............	M. Fulvio.
3552	322	L. Pinario Mamerco.	L. Furio Madullino.
		*.............	Sp. Poſtumio Albo.
		CONSOLI.	
3553	323	T. Quinzio Cincinnato.	C. Giulio Mentone.
3554	324	L. Papiro Craſſo.	L. Giulio.

L. Ser-

del M.	di R.		
3555	325	L. Sergio Fidenate.	Offio Lucrezio Tripisino.
3556	326	A. Cornelio Cosso.	T. Quinzio Penno
3557	327	C. Servilio Ala.	L. Papiro Mugillano
		TRIBUNI DE' SOLDATI.	
3558	328	T. Quinzio Penno.	C. Furio.
		M. Postumio.	A. Cornelio Cosso.
3559	329	A. Sempronio Atratino.	L. Furio Medullino.
		L. Quinzio Cincinnato.	L. Orazio Barbato.
3560	330	Ap. Claudio Crasso	L. Sergio Fidenate
		Sp. Nãzio Erutilio	S. Giulio.
		CONSOLI.	
3561	331	C. Sempronio Atratino.	Q. Fabio Vibulano
		TRIBUNI.	
3562	332	L. Manlio Capitolino.	L. Papirio Mugillano.
		Q. Antonio.	L. Servilio.
3563	333	T. Quintio Capitolino.	Fabio Vibulano.
		*.............	*.............
3564	334	L. Quinzio Cincinnato.	L. Furio Medullino.
		M. Manlio.	A. Sempronio Atratino.
3565	335	Agrippa Manenio Lanato.	P. Lucrezio Tricipissino.
		Sp. Nanzio.	C. Servilio.
3566	336	L. Sergio Fidenate	M. Papirio Mugillano.

del M.	di R.		
		C. Servilio.	* ....
3567	337	Agrippa Menenio Lanato.	L. Servilio.
		T. Lucrezio Tricipiſino.	Sp. Veturio Craſſo.
3568	338	A. Sempronio Atratino. 3.	Sp. Nanzio Eutilo. 2.
		M. Papirio Mugillano. 2.	Q. Fabio Vibulano.
3569	339	P. Cornelio Coſſo.	Q. Cincinnato.
		C. Valerio Potito.	Fabio Vibulano.
3570	340	Cn. Cornelio Coſſo.	L. Valerio Potito.
		CONSOLI.	
3571	341	M. Cornelio Coſſo.	L. Furio Medullino.
3572	342	Q. Fabio Ambuſto.	C. Furio Pacillo.
3573	343	M. Papirio.	C. Nanzio Rutilo.
3574	344	M. Emilio.	Cajo Valerio.
3575	345	Cn. Cornelio Coſſo.	L. Furio Medullino. 2.
		TRIBUNI.	
3576	346	C. Giulio.	L. Cornelio Coſſo.
		*	C. Servilio Ahala.
		L. Furio Medullino. 2.	C. Valerio Potito. 2.
3577	347	P. Nabio Vibulano.	C. Servilio Ahala. 2.
		P. Cornelio Coſſo.	N. Fabio Ambuſto.
3578	348	Cn. Cornelio Coſſo.	C. Valerio Potito.

del M.	di R.		
		T. Quinzio Capitolino.	A. Manlio.
		L. Quinzio Cincinnato.	L. Furio Medullino. 3.
3579	349	C. Giulio. 2.	M. Emilio Mamercino.
		C. Valerio Potitó. 3.	Cn. Cornelio Coſſo.
		M. Sergio Fidenate.	C. Pabio Ambuſto.
3580	350	P. Cornelio Maluginenſe.	Sp. Nauzio Rutilio. 2.
		M. Emilio Mamercino. 2.	M. Quintilio Varo.
3581	351	L. Valerio Potito. 3.	L. Giulio.
		Ap. Claudio Craſſo	M. Poſtumio.
		M. Furio Camillo.	M. Poſtumio Albino.
		C. Servilio Ahala. 3.	Q. Sulpicio.
3582	352	Q. Servilio.	A. Manlio. 2.
		L. Virginio.	M. Sergio. 2.
		L. Valerio Potito. 4.	Cn Cornelio Coſſo.
3583	353	M. Furio Camillo.	E. Fabio Ambuſto.
		M. Emilio Mamercino. 3.	L. Giulio.
3584	354	P. Licinio Calvo.	P. Menio.
		L. Titonio.	P. Melio.
		L. Furio Medullino	L. Publilio Vulſco.

M.

del M.	di R.		
3585	355	M. Veturio.	M. Pomponio.
		C. Duillio.	Volerone Publilio.
		Cn. Genuzio.	L. Attilio.
		L. Valerio Potito. 5.	L. Furio Medulino. 3.
3586	356	M. Valerio Maſſimo.	Q. Servilio Fidenate. 2.
		M. Furio Camillo. 2.	Q. Sulpicio Camerino.
		L. Giulio.	Aulo Poſtumio.
3587	357	L. Furio Medullino. 2.	P. Cornelio Maluginenſe.
		L. Sergio Fidenate.	A. Manlio.
		P. Licinio Calvo.	L. Titinio. 2.
3588	358	P. Menio. 2.	P. Melio. 2.
		Cn. Genuzio.	L. Attilio. 2.
		P. Cornelio Coſſo.	P. Cornelio Scipione.
3589	359	C. Fabio Ambuſto. 3.	L. Furio Medulino. 5.
		M. Valerio Maſſimo. 2.	Q. Servilio. 3.
		L. Furio Medullino. 6.	Sp. Poſtumio.
3590	360	C. Emilio.	P. Cornelio. 2.
		L. Valerio Publicola.	M. Furio Gamillo. 3.
		CONSOLI.	
3591	361	L. Lucrezio Flavo.	Ser. Sulpicio Camerino.
3592	362	L. Valerio Potito.	M. Mãlio Capitol.

TRI-

del M.	di R.	Tribuni militari	
3593	363	L. Lucrezio.	L. Furio Medullino. 7.
		Ser. Sulpicio.	Agrippa Furio.
		M. Emilio.	C. Emilio.
3594	364	Q. Fabio Ambusto	Q. Sulpicio Longo
		Due Fratelli di Q. Fabio.	Q. Servilio. 4.
			S. Cornelio Maluginense.
		Li Galli occupano Roma, ed assediano il Campidoglio. Camillo, creato Dittatore, libera la Patria dalli Barbari.	
		L. Valerio Poblicola. 2.	A. Manlio.
3595	365	L. Virginio.	L. Emilio.
		P. Cornelio.	L. Postumio.
		T. Quinzio Cincinnato.	L. Aquilio Corvo.
3596	366	Q. Servilio Fidenate. 5.	L. Lucrezio Tricipisino.
		L. Giulio.	Ser. Sulpicio Rufo.
		L. Papirio.	C. Sergio.
		L. Emilio.	C. Cornelio.
3597	367	L. Menenio.	L. Valerio Poblicola. 3.
		M. Furio Camillo.	L. Orazio Pulvillo.
		Ser. Cornelio Maluginense.	L. Quinzio Cincinnato.
3598	368	Q. Servilio Fidenate. 6.	P. Valerio.
		A. Manlio.	L. Quĩzio Capitol.

P.

del M.	di R.	380	
3599	369	P. Cornelio.	P. Papirio Curfore. 2.
		T. Quinzio Capitolino.	C. Sergio. 2.
		S. Corn. Maluginenfe. 3.	P. Valerio Potito. 2.
3600	370	M. Furio Camillo. 5.	S. Sulpicio Rufo. 2.
		C. Papiro Craffo.	L. Q. Cincinnato. 2.
3601	371	L. Valerio. 4.	L. Lucrezio.
		A. Manlio. 3.	L. Emilio.
		Ser. Sulpicio. 2.	M. Trebonio.
		Sp. Papirio.	Q. Servilio.
3602	372	L. Papirio.	C. Sulpicio.
		S. Cornelio. 4.	L. Emilio. 3.
		M. Furio Camillo. 6.	L. Furio.
3603	373	A. Poftumio Regilenfe.	L. Lucrezio.
		L. Poftumio Regillenfe.	M. Fabio Ambufto.
		L. Valerio. 5.	L. Menenio. 2.
3604	374	P. Valerio. 3.	P. Papirio.
		C. Sergio. 3.	Serg. Corn. Maluginenfe.
		P. Manlio.	C. Seftilio.
3605	375	C. Manlio.	M. Albinio.
		S. Giulio.	L. Antiftio.
		Sp. Furio.	P. Elelio.
3606	376	Q. Servilio. 2.	M. Orazio.

C.

del M.	di R.		
		C. Liclnio.	L. Geganio.
		L. Emilio.	Ser. Sulpicio.
3607	377	P. Valerio. 4.	L. Q. Cincinnato.
		C. Veturio.	C. Q. Cincinnato.

Havendo C. Licinio Stolone, e L. Sestio, Tribuni della Plebe, tumultuato, impedirono li Comizj; laonde negli anni seguenti non furono creati li Magistrati Curuli, tenendo essi Tribuni, nel detto tempo, il supremo Magistrato.

TRIBUNI DELLA PLEBE.

del M.	di R.		
3608	378		
3609	379		
3610	380	C. Licinio.	L. Sestio.
3611	381		
3612	382		

Permisero appresso li menzionati Tribuni, che si creassero li Magistrati Curuli, per la mossa dei Veliterni, e furono creati gli

TRIBUNI MILITARI.

del M.	di R.		
		L. Furio Medullino. 2.	A. Manlio Capitol. 6.
3613	383	S. Sulpizio Rufo. 3.	S. Cornelio.
		A. Val. Poblicola. 6	C. Val. Poblicola.
		Q. Servilio Prisco. 4.	M. Cornelio Maluginense.
3614	384	C. Veturio Crasso 2	A. Cornelio Cosso.
		P. Quinzio.	M. Fabio Ambusto

L.

del M.	di R.		
		L. Quinzio .	Ser. Cornelio .
3615	385	Ser. Sulpicio .	S. Servilio .
		L. Papirio .	L. Veturio .
3616	386	*Non furno creati in quest' Anno li Tribuni .*	
		A. Cornelio . 2.	M. Cornelio. 2.
3617	387	L. Veturio .	M. Geganio .
		P. Manlio .	P. Valerio .
		Camillo eletto Dittatore andò contro dei Galli, che venivano alla volta di Roma, e venuto con essi a battaglia li sconfisse. Dopo tale vittoria, per la pertinacia della Plebe, nelli Comizj furono creati due Consoli, uno Patrizio, e l' altro Plebeo .	
		CONSOLI .	
3618	388	L. Sestio .	L. Emilio Mamerco
3619	389	L. Genucio .	Q. Servilio .
3620	390	C. Sulpicio Petico	C. Lisinio Grolone
3621	391	C. Genucio .	L. Emilio Mamerco
3622	392	Q. Servilio Ahala	L. Genucio .
		M. Curzio per amore della Patria si getta armato dentro la voragine apertasi nel Foro .	
3623	393	C. Sulpicio . 2.	C. Licinio .
3624	394	C. Perelio Balbo .	M. Fabio Ambusto
		Perelio trionfa de' Tiburtini .	
3625	395	C. Popilio Lenate.	Cn. Manlio Imperioso .
3626	396	C. Fabio .	C. Plausio .
		C. Sulpizio Dittatore trionfa de' Galli .	

M.

del M.	di R.		
3627	397	M. Marcio.	Cn. Manlio.
3628	398	M. Fabio Ambusto. 2.	M. Popilio Lenate.
3629	399	C. Sulpizio Petito. 3.	M. Valerio Publicola.
3630	400	M. Fabio Ambusto. 3.	T. Quinzio.
		Ambedue questi Consoli furono Patrizj, non repugnandovi la Plebe.	
3631	401	C. Sulpizio Petito. 4.	M. Valer. Poblicola. 2.
3632	402	P. Val. Poblicola.	C. Marcio Rutilio.
3633	403	C. Sulp. Petito. 5.	T. Quinzio Peno.
3634	404	M. Popilio Lenate.	L. Cornelio Scipione.
3635	405	L. Furio Camillo.	Ap. Claudio Crasso.
		Ritornano li Galli alla volta di Roma; e restano superati da Camillo.	
3636	406	M. Popilio Lenate.	M. Val. Corvino.
3637	407	P. Manlio Torquato.	C. Plauzio. 2.
3638	408	M. Valerio Corvino.	C. Petilio.
3639	409	M. Fabio Dorso.	S. Sul. Camerino.
3640	410	C. Marcio Rutilio. 2.	T. Manlio Torquato. 2.
3641	411	M. Valer. Corvino. 3.	A. Corn. Cosso.
3642	412	C. Marco.	Q. Servilio.
3643	413	C. Plauzio. 2.	L. Emilio Mamerco

T.

del M.	di R.		
3644	414	T. Manlio Torquato.	P. Decio Mure.
3645	415	T. Em. Mamerco.	Q. Publio Filone.
3646	416	L. Furio Camillo.	C. Mencio.
3647	417	C. Sulpicio Longo	Q. Elio Peto.
3648	418	L. Papirio Craſſo.	Ceſone Duillio.
3649	419	M. Valerio Corvino. 4.	N. Attilio Regolo.
3650	420	T. Venerio.	S. Poſtumio.
3651	421	*Non furono in queſt'anno creati gli Conſoli.*	
3652	422	L. Cornelio.	Cn. Domizio.
3653	423	M. Claudio Marcello.	C. Valerio.
3654	424	L. Papirio Craſſo.	L. Plauzio.
3655	425	L. Emilio Mamerco	Cn. Plauzio.
3656	426	P. Plauzio Procolo	P. Corn. Scapula.
3657	427	L. Corn. Lentulo.	Q. Publio Filone. 2.
3658	428	C. Petilio.	L. Papirio Mugillano.
3659	429	L. Furio Camillo.	G. Bruto Sceva.
3660	430	*Non furono nell' anno preſente eletti gli Conſoli.*	
3661	431	C. Sulpicio Longo.	M. Emilio Ceretano.
3662	432	Q. Fabio.	L. Fulvio.
3663	433	T. Veturio.	Sp. Poſtumio.
3664	434	Q. Publio Filone.	L. Papirio Curſore
3665	435	L. Papirio Curſore.	Q. Emilio Ceretano.

del M.	di R.		
3666	436	M. Follio Faccina.	L. Plauzio Veroce
3667	437	C. Giunio Bubulco	Q. Emilio Barbula
3668	438	Sp. Nauzio. 4.	M. Popilio.
3669	439	L. Papirio 4.	Q. Publio Filone.
3670	440	C. Sulpicio.	N. Petelio.
3671	441	L. Papirio Curſore 5.	C. Giunio Bubulco.
3672	442	M. Valerio Maſſimo.	P. Decio Mure.
3673	443	C. Giunio Bubulco. 3.	Q. Emilio Barbula.
3674	444	C. Marcio Retilo.	Q. Fabio.
3675	445	*In queſt' Anno non furono creati li Conſoli.*	
3676	446	Q. Fabio. 3.	P. Decio Mure.
3677	447	Ap. Claudio.	L. Volumnio.
3678	448	P. Corn. Arvina.	Q. Marcio Tremulo.
3679	449	L. Poſtumio.	T. Minucio.
3680	450	P. Sulpizio Aveſſione.	P. Sempronio.
3681	451	L. Genuzio.	Ser. Cornelio.
3682	452	M. Livio.	C. Emilio.
3683	453	*Non furono creati li Conſoli.*	
3684	454	M. Valerio.	Q. Apulejo.
3685	455	M. Fulvio Peto.	T. Manlio Torquato.
3686	456	L. Cornelio Scipione.	Cn. Fulvio.
3687	457	Q. Fabio Maſſimo. 4.	P. Decio Mure. 3.
3688	458	L. Volumnio.	App. Claudio.

del M.	di R.		
3689	459	Q. Fabio. 5.	P. Decio . 4.
3690	460	L PostumioRegillo .	M. Attilio Regolo .
3691	461	L.PapirioCursore	Sp. Caurilio .
3692	462	Q. Fabio Gurgia.	GiunioBruto Sceva .
3693	463	L. Postumio Megello .	C. Giunio Bubulco .
3694	464	P.CornelioRufino	M.CurioDentato.
		Fabio trionfa de' Sanniti .	
3695	465	M.Valerio Corvino .	Q. Cecilio .
3696	466	M. Marzio Tremulo .	P. Cornelio Arvina .
3697	467	M. Marcello .	Sp. Nauzio .
3698	468	M. Valerio Massimo .	C. Elio .
3699	469	C. Claudio .	M. Emilio .
3700	470	C. Servilio .	L. Cecilio .
3701	471	P.Cornelio Dolabella .	Cn.Domizio Calvino .
		Li Galli Senoni superano l' Esercito de' Romani , condotto da L. Cecilio Pretore , restandone poi uccisi 13. mila .	
3702	472	C. Fabricio .	Q. Emilio .
		Li Romani disfanno intieramente l'Esercito de' Galli Boi .	
3703	473	Q.Marcio Filippo	L.EmilioBarbula.
		Guerra contro li Tarentini .	
3704	474	P.ValerioLevino.	T. Coruncanio .
		Pirro Re degli Epiroti passa in Italia , chia-	

del M.	di R.	
		chiamato da' Tarentini. Nasce battaglia tra Pirro, e gli Romani, nella quale questi restano sconfitti per l' aspetto degli Elefanti, da loro non più veduti.
3705	475	P. Sulpicio. P. Decio.
		Li Romani non vogliono accettare la pace proposta da Pirro. Si viene a nuova battaglia, nella quale Pirro è ferito, restandone uccisi del suo Esercito 20. mila Soldati, e de' Romani 5. mila con Decio Console.
3706	476	C. Fabricio. Q. Emilio.
		Si combatte di nuovo con Pirro, che abbandona l' Italia.
3707	477	P. Cornelio Rufino. C. Giunio.
3708	478	Q. Fabio Gurgite. 2. C. Genucio.
3709	479	Manio Curio Dentato. L. Cornelio Lentulo.
		Pirro ritorna in Italia, ed è vinto da' Romani.
3710	480	Ser. Cornelio. M. Curio Dētato. 3
		Pirro ritorna in Epiro.
3711	481	C. Fabio. C. Claudio.
3712	482	Sp. Caurilio. 2. L. Papirio Cursore. 2.
		Li Tarentini chiamano in loro ajuto contro de' Romani gli Cartaginesi, e finalmente sono superati.
3713	483	L. Q. Claudio. L. Genucio.
3714	484	L. Genucio. 2. C. Cornelio.

del M.	di R.		
3715	485	Q. Fabio Massimo.	Q. Gulone.
		Gli Romani incominciarono a battere monete di argento.	
3716	486	P. Sempronio.	App. Claudio.
3717	487	M. Attilio Regolo.	L. Giulio Libone.
3718	488	M. Giunio Pera.	M. Fabio Pittore.
3719	489	Q. Fabio Massimo Gurgite. 3.	P. Decio Mure.
3720	490	App. Claudio Caudice.	M. Fulvio Flacco.
		Principia la guerra Cartaginese. Appio Claudio passa in Sicilia per ajuto de' Mamertini contro Jerone, e li Cartaginesi, restando Jerone vinto.	
3721	491	Man. Valerio Massimo.	Man. Ottacillo.
3722	492	L. Postumio Megillo.	Q. Mamilio Vitulo
3723	493	L. Valerio Flacco.	T. Ottacilio Crasso
3724	494	Cn. Cornelio Scipione.	C. Duilio Nepote.
		Duillio con l'Armata navale de' Romani (li quali per la prima volta erano usciti in mare) supera li Cartaginesi.	
3725	495	C. Aquilio Floro.	L. Cornelio Scipione.
3726	496	A. Attilio Calatino.	C. Sulpicio Paterculo.
3727	497	Cn. Cornelio Blasio.	C. Attilio Serrano.
3728	498	M. Attilio Regolo.	L. Manlio Vulsone.

At-

del M.	di R.		
		Attilio supera l' Armata navale de' Cartaginesi, e passa in Africa con 15. mila Fanti, e 5000. Cavalli, dove vince Asdrubale, ed Amilcare.	
3729	499	Ser. Fulvio Nobiliore.	M. Emilio Paolo.
		Gli Consoli disfanno l' Armata navale Cartaginese, e nel ritorno perdono per la tempesta 220. Navi.	
3730	500	Cn. Cornelio Scipione Asìna. 2.	A. Attilio Calatino. 2.
3731	501	Cn. Servilio Cepione.	C. Sempronio Bresso.
3732	502	C. Aurelio Cotta.	P. Servilio Gemino
3733	503	L. Cecilio Metello.	C. Furio Pacilo.
		Metello supera in Sicilia Asdrubale, avendo uccisi 26. mila Cartaginesi, e presi 104. Elefanti.	
3734	504	C. Attilio Regolo. 2.	L. Manlio Vulsone.
3735	505	P. Claudio Pulcro.	L. Giunio Pullo.
		P. Claudio è superato in mare da Aderbale Cartaginese, con perdita di 93. Navi.	
3736	506	P. Servilio Gemino	C. Aurelio Cotta.
3737	507	L. Cecilio Metello.	M. Fabio Buteone.
3738	508	M. Fabio Licino.	M. Ottacilio Crasso
3739	509	M. Fabio Buetone	C. Attilio Balbo.
3740	510.	A. Manlio Torquato.	C. Sempronio Blesso. 2.
3741	511	C. Fundanio Fundulo.	C. Sulpizio Gallo.

C. Lu-

del M.	di R.		
3742	512	C. Lutazio Catulo.	A. Postumio Albino
		C. Lutazio supera in mare gli Cartaginesi.	
3743	513	Q. Lutazio Cercone.	A. Manlio Torquato. 2.
		Si stabilisce la pace con gli Cartaginesi, quali cedono a' Romani tutte l'Isole, che sono fra l' Italia, e l' Africa.	
3744	514	C. Claudio Centone.	M. Sempronio Tuditano.
3745	515	C. Mamilio Tursino.	Q. Valerio Faltone.
3746	516	T. Sẽpronio Gracco.	P. Valerio Faltone
3747	517	L. Cornel. Lentulo	Q. Fulvio Flacco.
3748	518	C. Licinio Varo.	P. Cornel. Lentulo
3749	519	T. Malio Torquato	C. Attilio Bulbo.
		Li Romani godendo una pace universale, chiudono il Tempio di Giano per la prima volta, dopo il Re Numa.	
3750	520	L. Postumio Albino.	Sp. Camillo Massimo.
		Camillo trionfa de' Sardi.	
3751	521	Q. Fabio Massimo. Versevoso.	M. Pomponio Matone.
		Gli Liguri sono superati da Fabio.	
3752	522	M. Emilio Lepido.	M. Poblicio Malleolo.
3753	523	C. Papirio Masone.	M. Pomponio Matone.
		Papirio trionfa de' Corsi.	
3754	524	M. Emilio Barbula	M. Giunio Pera.

L. Po-

del M.	di R.		
3755	525	L. Postumio Albino.	Cn. Fulvio Centumalo.
		Guerra, e vittoria contro gl'Illiri.	
3756	526	Q. Fabio Massimo 2	Sp. Camillo Mass. 2
3757	527	P. Valerio Flacco.	M. Attilio Regolo.
3758	528	L. Apustio Fullone	M. Valerio Messalba.
3759	529	C. Attillio Regolo.	L. Emilio Papo.
		Gli Francesi muovono l' armi contro de' Romani, l'Esercito de' quali condotto da Emilio, fa strage di 40. mila di essi, e ne fa prigionieri 10. mila.	
3760	530	L. Manlio Torquato.	Q. Fulvio Flacco. 2
3761	531	P. Flaminio.	P. Furio Filo.
3762	532	M. Claudio Marcello.	Cn. Cornelio Scipione.
3763	533	P. Cornelio Scipione Asina.	M. Minucio Rufo.
3764	534	L. Veturio Filone.	C. Lutazio.
3765	535	M. Livio Salinatore	C. Emilio Paolo.
		Annibale con l' Esercito Cartaginese occupa Sagunto, Città antica de' Romani, donde nasce l'occasione della seconda guerra Cartaginese.	
3766	536	P. Cornelio Scipione.	Tr. Sempronio Lõgo.
		Annibale passa in Italia con 90. m. Fanti, e 12. mila cavalli, supera P. Cornelio al fiume Ticine, e Sempronio a Trebia.	

del M.	di R.		
3767	537	Cn. Servilio Gemino.	M. Flaminio. 2.
		Si fa strage dell'Esercito Romano al lago Trasimeno da Annibale, con la morte di Flaminio.	
		Il Popolo Romano crea Prodittatore Q. Fabio Massimo.	
3768	538	L. Emilio Paolo. 2.	C. Terenzio Varrone.
		Annibale presso Canosa distrugge l'Esercito Romano con morte di 40. mila soldati.	
3769	539	Lucio Postumio Albino. 3.	*e per la di lui morte.*
		Q. Fabio Massimo. 2.	T. Sepronio Gracco.
		Filippo Re di Macedonia fà lega con Annibale contro de' Romani.	
3770	540	M. Claudio Marcello. 3.	Q. Fabio Massimo. 4.
		Tiberio Gracco Proconsole combatte felicemente con Annone appresso Benevento.	
3771	541	Q. Fabio Massimo.	T. Sepronio Gracco. 2.
3772	542	Q. Fulvio Flacco. 3	A. Claudio Pulcro.
		Nelle Spagne i due Scipioni restano uccisi, ed è disfatto l'Esercito Romano, che fino a quel tempo si era opposto ad Asdrubale, acciò non passasse in Italia.	

L. Mar-

del M.	di R.	
		L. Marcio Cav. Romano, avendo raccolte le reliquie di quell' Esercito, disfà negl' alloggiamenti li Cartaginesi con morte di 37. mila.
		Valerio Levino Pretore fa lega con gli Etoli, e con il Re Attalo, e si dà principio alla guerra contro Filippo Re di Macedonia.
3773	543	Cn. Fulvio Centumalo. P. Sulpicio Gabba.
		Annibale s' innoltra presso di Roma, sino alla distanza di sole tre miglia. Se gli oppone Flacco Proconsole; ed avendo attaccato due volte il fatto d' armi, sono divisi gli Eserciti dalle continue piogge; ed Annibale si ritira.
3774	544	M. Claudio Marcello. 4. M. Valerio Levino.
3775	545	Q. Fabio Massimo 5. Q. Fulvio Flacco. 4.
3776	546	M. Marcello. 5. T. Quinz. Crispino
		C. Claudio Nerone M. Livio Salinatore
3777	547	*Asdrubale fratello di Annibale, viene in Italia con poderoso Esercito. Gli si oppone Livio; e Claudio, che trovavasi a fronte di Annibale, con ammirabile celerità si unisce con Livio, e distrugge l' Esercito Cartaginese appresso il Metauro, con la morte di Asdrubale.*
3778	548	L. Veturio Filone. Q. Cecilio Metello
3779	549	P. Cornelio Scipione. P. Licinio Crasso.

P. Sem-

del M.	di R.		
3780	550	P. Sempronio Tuditano.	M. Cornelio Cetego.
3781	551	Cn. Servilio Cepione.	C. Servilio Gemino.
		Scipione in Africa in un giorno assalta, e disfà dentro gli alloggiamenti gli Eserciti di Asdrubale, e di Siface Re di Numidia, occidendo 40. mila soldati; ed Annibale essendo richiamato alla patria, molestata da Scipione, abbandona l' Italia.	
3782	552	M. Servilio Gemino.	T. Claudio Nerone.
		Annibale in Africa è vinto da Scipione.	
3783	553	Cn. Corn. Lentulo	P. Elio Peto.
		Segue la pace con i Cartaginesi. Scipione trionfa, conducendo prigioniero avanti il carro trionfale Siface.	
3784	554	P. Sulpizio Galba.	C. Aurelio Cotta.
		Si muove la guerra contro Filippo Re di Macedonia.	
3785	555	L. Cornel. Lentulo	P. Villio Tappulo.
3786	556	Q. Flaminio.	S. Elio Peto.
		Filippo è vinto da Q. Flaminio.	
3787	557	C. Cornel. Cetego	Q. Minucio.
3788	558	L. Furio Purpurio.	M. Claudio Marcello.
		Succede la pace con Filippo Re di Macedonia.	
3789	559	M. Porcio Catone.	L. Valerio Flacco.
3790	560	P. Corn. Scipione Afri-	T. Sempronio Lõ-

del M.	di R.		
		Africano . 2.	go .
3791	561	L. Cornelio Merula .	Q. Minucio Termo .
3792	562	L. QuinzioFlaminio .	Cn.Domizio Enobarbo .
		Si fa la guerra in Asia contro di Antioco Re di Siria .	
3793	563	P. Corn. Scipione Nasica .	Man. Acilio Glabrio .
3794	564	L.Corn. Scipione.	C. Lelio .
		Scipione con il fratello Africano vince Antioco .	
3795	565	M. Fulvio Nobiliore .	Cn. Manlio .
3796	566	M.Livio Salinatore .	M. Valerio Messala .
3797	567	M. Emilio Lepido	C.Flamin.Nepote
3798	568	Sp. Postumio Albino .	Q.MarcioFilippo
3799	569	A.ClaudioPulcro.	M. SemproniоTuditano .
3800	570	P. ClaudioPulcro.	L.Porcio Licinio .
3801	571	Q.FabioLabeone.	M. Claudio Marcello .
3802	572	L. Emilio Paolo .	M. Bebio Tanfilo.
3803	573	P.Cornel. Cetefo.	M. Bebio Tanfilo.
3804	574	A.Postumio Albino .	C.Calfurnio Pisone .
3805	575	L.ManlioAcidino	Q.Fulvio Flacco ,
3806	576	M. Giunio Bruto.	A. Manlio Volsone .

C.Ciau-

del M.	di R.		
3807	577	G. Claudio Pulcro	T. Sẽpronio Gracco.
3808	578	Q. Petilio Spurino	Cn. Cornelio Scipione Hiſpalo.
3809	579	M. Emilio Lepido 2	
3810	580	Sp. Poſtumio Albino.	P. Muzio Scevola. Q. Muzio Scevola.
3811	581	L. Popilio Albino.	M. Popilio Lenate.
3812	582	C. Popilio Lenate.	P. Elio Ligure.
3813	583	P. Licinio Craſſo.	C. Caſſio Longino.
		Succede la guerra contro Perſeo Re di Macedonia.	
3814	584	Q. Marzio Filippo. 2.	Q. Servilio Cepione.
3815	585	Q. Marzio Filippo. 2.	Cn. Servilio Cepione.
3816	586	L. Emilio Paolo. 2.	C. Licinio Craſſo.
3817	587	Q. Elio Peto.	M. Giunio Penno.
		Paolo Emilio trionfa del menzionato Perſeo Re di Macedonia.	
3818	588	M. Claudio Marcello.	C. Sulpicio Gallo.
3819	589	Cn. Ottavio.	T. Manlio Torquato.
3820	590	A. Manlio Torquato.	Q. Caſſio Longino
3821	591	T. Sẽpronio Gracco.	M. Juvenzio Talma.
3822	592	P. Scipione Naſica.	C. Marcio Figulo.
		Per eſſere ſtati queſti illegittimamente creati, gli vennero ſurrogati.	
		P. Cornelio Lentulo.	Cn. Domizio Enobarbo.

M. Va-

del M.	di R.		
3823	593	M. Valerio Messalla.	C.Fannio Strabone.
3824	594	L. Anicio Gallo.	Cn.Corn.Cetego.
3825	695	Cn. Cornelio Dolabella.	M. Fulvio Nobiliore.
3826	596	M.Emilio Lepido.	C.Popilio Lenate.
3827	597	SestoGiulioCesar.	L. AurelioOreste.
3828	598	L. Cornelio Lentulo.	C. Marcio Figulo. 2.
		Marcio supera gli Dalmatini.	
3829	599	P.Cornel. Scipione. 2.	M.Glaud.Marcello 2.
3830	600	Q. Opimio.	L. Postumio Albino.
3831	601	Q. Fulvio Nobiliore.	T.Annio.
3832	602	M. Claudio Marcello.	L.Valerio Flacco.
3833	603	L.LicinioLucullo.	A. Postumio Albino.
3834	604	L.Quinzio Flaminio.	M. Acilio Balbo.
3835	605	L. Marcio Censorino.	M. Manlio.
		Accade la terza guerra contro de' Cartaginesi, che molestano Massinissa Re di Numidia, amico de' Romani.	
3836	606	Sp. Postumio Albino.	S. Calfurnio Pisone.
3837	607	P.Cornel. Scipione Emiliano.	C. Livio Druso.
3838	608	C. Corn.Lentulo.	L. Mummio.

Sci-

del M.	di R.		
		Scipione espugna, e distrugge Cartagine, riportando da una tal impresa il soprannome di AFRICANO, *e dopo Trionfa.*	
3839	609	Q. Fabio Massimo Emiliano.	L. Ostilio Mancino.
		Si desta la guerra contro Viriato, che avea occupato la Lusitania.	
3840	610	Ser. Sulpicio Galba	L. Aurelio Cotta.
3841	611	Appio Claudio.	Q. Cecilio Metello
3842	612	L. Cecilio Metello.	Q. Fabio Massimo Serviliano.
3843	613	Q. Servil. Cepione	Q. Pompeo Rufo.
		Guerra contro gli Numantini.	
3844	614	Q. Servil. Cepione	C. Lelio.
		Q. Servilio abbatte, ed uccide Viriato.	
3845	615	C. Calfurnio Pisone.	M. Popilio Lenate.
3846	616	P. Corn. Scipione Nasica.	D. Giunio Bruto.
3847	617	M. Emilio Lepido.	C. Ostilio Mancino
		P. Furio Pilo.	S. Attalo Serrano.
3848	618	Ser. Fulvio Flacco.	Q. Calfurnio Pisone.
3849	619		
3850	620	P. Corn. Scipione Africano. 2.	C. Fulvio Flacco.
3851	621	P. Minucio Scevola.	Q. Calfurnio Pisone.
		Attalo Re de' Pergameni lascia erede del Regno il Senato Romano. Scipione distrugge Nonanzia.	

P. Po-

del M.	di R.		
3852	622	P.Popilio Lenate.	P.Rupilio Nepote
3853	623	P.Licinio Craſſo.	L.Valerio Flacco.
3854	624	Ap. Claudio.	M. Paperna.
3855	625	M. Aquilio.	C.Sempronio Tuditano.
3856	626	Cn. Ottavio.	T. Annio.
3857	627	L.CaſſioLongino.	L.CornelioCinna.
3858	628	M.Emilio Lepido.	L.Aurelio Oreſte.
3859	629	M. Plauzio Ipſe.	M. Fulvio Flacco.
3860	630	C.CaſſioLongino.	C.Seſtio Calvino.
3861	631	Q. Cecilio Metello.	T.QuinzioFlaminio.
3862	632	Cn.DomizioEnobarbo.	C.Fannio Strabone.
3863	633	Q. FabioMaſſimo.	L.OpimioNepote.
		Fabio termina la guerra contro gli Allobrogi. Bituito Re degli Arveni è ſuperato da' Romani con morte di 120. mila perſone. C. Gracco Tribuno fa tumulto in Roma, ed è ucciſo.	
3864	634	P. Manlio.	M.Papir.Carbone
3865	635	L.CecilioMetello.	L.Aurelio Cotta.
3866	636	M.PorzioCatone.	Q. Marcio Re.
3867	637	L.CecilioMetello.	Q.MuzioScevola.
3868	638	C. Licinio Geta.	Q.FabioMaſſimo.
3869	639	M.Emilio Scauro.	M.CecilioMetello
3870	640	M. Acilio Balbo.	M.Porzio Catone.
3871	641	C.CecilioMetello	Cn. Papirio Carbone.
3872	642	M.Livio Druſo.	L.Calfurnio Piſone.

P. Corn.

del M.	di R.		
3873	643	P. Corn. Scipione Nasica.	L. Calfurnio Bestia
		Nasce guerra contro Giugurta Re di Numidia.	
3874	644	Sp. Postumio Albino.	Q. Minucio Rufo.
3875	645	Q. Cecilio Metello Numidico.	M. Giunio Silvano.
		Li Cimbri calano in Italia, e danno la rotta all' Esercito Romano, condotto da M. Silano.	
3876	646	Ser. Galba.	M. Aurelio Scauro.
		Scauro in Francia è superato da' Cimbri.	
3877	647	L. Cassio.	C. Mario.
		Cassio è vinto, ed ucciso dagli Elvezj.	
3878	648	Q. Servil. Cepione	P. Attilio Serrano.
		Q. Cepione espugna, e saccheggia in Francia la ricchissima Città di Tolosa.	
3879	649	P. Rutilio Rufo.	C. Manilio.
		Q. Cepione, e C. Manilio Consoli sono superati da' Cimbri, e Teutonici, restando uccisi 80. mila Romani.	
3880	650	C. Mario. 2.	C. Flavio Fimbria
		Mario trionfa di Giugurta.	
3881	651	C. Mario. 3.	L. Aurelio Oreste.
3882	652	C. Mario. 4.	Q. Lutazio Catulo.
		Mario distrugge l'Esercito de' Teutoni, e Ambroni, avendone uccisi 200. mila, e fatti prigionieri 80. mila.	
3883	653	C. Mario. 5.	Manlio Aquilio.
		Mario accorre in soccorso di Catulo, che	

era

del M.	di R.		
		era di là dall'Alpi a fronte de' Cimbri quali rimangono vinti con morte di 140. m. e prigionia di 60. mila .	
3884	654	C. Mario . 6.	L.Valerio Flacco.
3885	655	M. Antonio .	A. Postumio Albino .
		L. Cornelio Dolabella supera i Lusitani.	
3886	656	Q.CecilioMetello	T. Didio .
3887	657	Cn.Cornelio Lentulo .	C.Licinio Crasso .
3888	658	Cn.Domizio Enobarbo .	C.CassioLongino.
		Tolomeo Apione Re di Cirene viene a morte , e del suo Regno il Popolo Romano istituisce .	
3889	659	L.Licinio Crasso .	Q.Muzio Scevola
3890	660	C. Celio Caldo .	L. Domizio Enobarbo .
3891	661	C.Valerio Flacco.	M. Erennio .
3892	662	C.ClaudioPulcro.	M. Peperna .
3893	663	L.MarcioFilippo.	Sesto GiulioCesare .
		Le Città d' Italia , per le vane promesse di Livio Druso Tribuno , si collegano insieme , e danno principio alla guerra chiamata Sociale .	
3894	664	C. Giunio Cesare..	P. Rutilio Lupo .
3895	665	L.Porzio Catone.	Gn.Pompeo Strabone .
		Ardendo di guerra Sociale l' Italia tutta , Silla vince gli Sanniti ; e Ca-	

 tone

del M.	di R.	
		tone vien superato, ed ucciso da' Marsi.
3896	666	L. Cornelio Silla. Q. Pompeo Rufo.
		Si muove guerra contro Mitridate Re di Ponto, il quale avendo occupato l' Asia, in un giorno solo taglia a pezzi tutti i Romani, che vi erano. Silla è destinato a questa impresa, la quale ambiva Mario; laonde nasce fra di essi una mortale inimicizia; Silla mette in fuga Mario, ed uccide Sulpicio.
3897	667	Cn. Ottavio. L. Cornelio Cinna.
		Cinna promulgando leggi perniciose alla Repubblica vien discacciato da Roma, e privato del Consolato tenendo sostituito in suo luogo L. Cornelio Merula. Cinna richiama Mario, e Roma è combattuta, ed angustiata dagli Eserciti di Mario, di Cinna, di Carbone, e di Sertorio.
3898	668	C. Mario. 7. L. Cornelio Cinna. 2.
		Mario giunge a morte, ed in sua vece è fatto Console Valerio Flacco.
3899	669	L. Cornelio Cinna. 3. Cn. Papirio Carbone.
3900	670	L. Cornelio Cinna. 4. Cn. Papirio Carbone.
		Armatisi gli Consoli contro Silla, che, conchiusa la pace con il Re Mitridate,

vo-

del M.	di R.		
		volea passare in Italia; e Cinna resta ucciso dall'Esercito.	
3901	671	L. Cornelio Scipione Asiatico.	Cn. Norberto Flacco.
		Silla avendo passato il mare, viene in Italia con 30. mila Soldati, fà fronte a 200. mila, e supera Norbano. Sertorio si avvicina in Spagna.	
3902	672	Cn. Papirio Carbone.	C. Mario il Giovane.
		Mario il giovane superato da Silla, ed assediato in Pellestrina, si uccide con le proprie mani. Silla occupa Roma, e vi commette infinite crudeltà, ed è creato Dittatore.	
3903	673	M. Tullio Decula.	Cn. Corn. Dolabella.
		Silla Trionfa di Mitridate, e Gn. Pompo dell' Africa.	
3904	674	L. Cornelio Silla. 2.	Q. Cecilio Metello.
3905	675	P. Servilio.	App. Claudio Pulcro.
		Silla rinuncia la Dittatura, e si ritira a fare una vita privata.	
3906	676	M. Emilio Lepido.	Q. Lutazio Catulo.
		Silla viene a morte.	
3907	677	C. Giunio Bruto.	M. Emilio Lepido.
		Gn. Dolabella, Trionfa della Macedonia.	
3908	678	Cn. Ottavio.	C. Scribonio.
3909	679	L. Ottavio.	C. Aurelio Cotta.

del M.	di R.	
		Nicomede Re di Bitinia muore, e lascia erede il Popolo Romano del proprio Regno.
3910	680	L. Licinio Lucullo. M. Aurelio Cotta.
		Mitridate Re di Ponto fà lega con Sertorio, ed occupa la Bitinia.
		P. Servilio Trionfa della Cilicia, e di Candia.
3911	681	M. Terenzio Varrone Lucullo. C. Cassio Varo.
		Essendosi sollevati li Gladiatori (de' quali Spartaco si fece capo) si dà principio in Italia alla guerra Servile. Vien' uccifo Sertorio, e Perpenna, e Pompeo ricupera la Spagna.
3912	682	L. Gellio Poblicola. Cn. Corn. Lentulo Clodiano.
3913	683	Cn. Aufidio Oreste. P. Corn. Lentulo Sura.
		M. Ter. Lucullo trionfa de' Bessi, e dei Traci. M. Crasso, e Pompeo danno fine alla guerra Servile.
		Lucullo vince Mitridate, che fugge in Armenia.
3914	684	Cn. Pompeo il GRANDE. M. Licinio Crasso.
3915	685	Q. Ortensio. Q. Cecilio Metello Cretico.
		Lucullo s' impadronisce del Regno di Ponto, e va in Armenia, dove supera il Re Tigrane, che unito con Mitrida-

del M.	di R.		
		date aveva un Esercito di 200. mila Fanti, e 60. mila Cavalli.	
3916	686	L.Cecilio Metello.	Q.Marzio Re.
3917	687	C. Calfurnio Pisone.	M. Acilio Glabrione.
		Triario Capitano di Lucullo è superato da Mitridate. Lucullo è abbandonato dall'Esercito; laonde Mitridate di nuovo ricupera il Regno di Ponto.	
3918	688	M.Emilio Lepido.	L.Volcazio Tullo.
		Pompeo supera Mitridate; ed anche gli si arrende Tigrane Re dell'Armenia.	
3919	689	L. Aurelio Cotta,	L.Manlio Torquato.
		Pompeo supera gl' Iberi, e li Albani, ed il Re Artore.	
3920	690	L. Giulio Cesare.	C.Marcio Figulo.
3921	691	M. Tullio Cicerone.	C. Antonio Nepote.
		Pompeo muove guerra ad Areta Re degli Arabi, occupa la Giudea, e l'Assiria, ed in Roma si scuopre la congiura di Catilina, la quale vien' oppressa da Cicerone.	
3922	692	D.Giunio Silano.	L.Licinio Murena.
3923	693	M. Pupio Pisone.	M.Valerio Messala
		Pompeo trionfa di Mitridate.	
3924	694	Q.Cecilio Metello Celere.	L. Afrario.
3925	695	C.Giulio Cesare.	M.Calfurnio Betu- (lo.

 L.

del M.	di R.		
3926	696	L. Calfurino Pisone.	A. Gabinio.
		Cesare intima la guerra agl' Elvezj, e Germani.	
3927	697	P. Cornelio Lentulo.	Q. Cec. Metello Nepote.
		Cesare doma la Fiandra.	
3928	698	Gn. Conelio Lentulo Marcellino	L. Marcio Filippo.
3929	699	Cn. Pompeo il Grande. 2.	M. Licinio Crasso.
		Cesare passa in Inghilterra.	
3930	700	L. Domizio Enobarbo.	App. Claudio Pulcro.
		Crasso guerreggia con i Parti, e Cesare sottopone la Germania.	
3931	701	Cn. Domizio Calvino.	M. Valerio Messala.
		Crasso è vinto, ed ucciso dai Parti.	
3932	702	Cn. Pompeo il Grande.	*.............
3933	703	Ser. Sulpicio Rufo.	M. Claudio Marcello.
3934	704	L. Emilio Paolo.	C. Claudio Marcello.

delM.			
3935	1. *Cajo Giulio Cesare regnò anni incirca.* Essendo egli stato eletto Dittatore perpetuo, dopo aver superato Pompeo in Farsaglia, Scipione in Africa, Catone, e Giuba Re della Mauritania, domata la Germania, la Francia, e l'Inghilterra, diede principio alla Monarchia Romana, e fu pochi anni doppo miseramente ucciso in Senato da Congiurati.	4	
Anni diCr.	SECOLO I. di Cristo S.N.	Anni	Mesi
1	2. *Ottavio Augusto.* regnò Superò Bruto, e Cassio capi della congiura cõtro Cesare in Macedonia, e parimente Sesto Põpeo, e Marc' Antonio; l'uno ne' mari di Sicilia, l'altro nel golfo Azziaco: ricuperò l' Armenia da' Parti, ed in segno di pace universale chiuse il Tempio di Giano.	57	
17	3. *Tiberio.* regn. Essendo adottato da Augusto, amministrò l' Imperio con astuzia, e finalmente datosi in preda alle dissolutezze, terminò i suoi giorni in Capri, Isola deliziosa presso Napoli.	22	
39	4. *C. Caligola.* regn. Fu questo figliuolo di Germa-	3	10

Anni diCr.		Anni	Mesi
	nico, è perche nacque, e fù allevato negl' allogiamenti, dalle calze militari de' Soldati traſſe il ſopranome di Caligola; fu per la ſua ferina crudeltà ucciſo da' ſuoi domeſtici.		
43	5. *Claudio Nerone.* *regn.*	13	8
	Paſsò in Inghilterra, e ſoggiogò quel Regno; morì per il veleno ſomminiſtratogli in alcuni fonghi dalla ſua moglie Agrippina.		
54	6. *Domizio Nerone.* *regn.*	13	8
	Cominciò l' amminiſtrazione dell'Imperio con titolo di Principe clemente, e tale ſi dimoſtrò nei primi anni; ma poi divenne un moſtro di ſceleratezze, e crudeltà ſin' a fare uccidere la propria Madre, perlochè dichiarato dal Senato inimico della Patria ſi ucciſe da ſe medeſimo.		
68	7. *Sergio Sulpizio Galba.* *regn.*		7
	Fu il primo, che foſſe eletto Imperadore dall' Eſercito, ed in breve reſtò ucciſo da' Soldati.		
69	8. *Silvio Ottone.* *regn.*		3
	Venne creato Imperadore dai Soldati; ma reſtando ſuperato il ſuo Eſercito da Vitellio, volontariamente ſi ucciſe.		8
69	9. *Aulo Vitellio.* *regn.*		g. 3.

Ri-

Anni di Cr.		Anni	Meſi e gior.
	Rimanendo vinto da' Soldati di Veſpaſiano, fu con opprobrio pubblico ucciſo in Roma.		
69	10. *Flavio Veſpvſiano.* *regn.*	9	11
	Eſpugna la Giudea, e diſtruſſe da'fondamenti la Città di Geruſalemme, ſotto la condotta di Tito ſuo figliuolo.		g.24.
79	11. *Tito Veſpaſiano.* *regn.*	2	2
	Venne meritamente chiamato per la ſua clemenza, ed affabilità, *Delizie del genere umano*; morì avvelenato dal ſuo fratello Domiziano.		g.20.
81	12. *Flavio Domiziano.* *regn.*	15	g. 6
	Vinſe li Tranſilvani, e i Catti; Popoli della Germania; fu ucciſo da' ſuoi famigliari.		
96	13. *Nevia Coccejo.* *regn.*	1	4
	Fu eletto all'Imperio dagli ucciſori di Domiziano.		g. 11
	SECOLO II.		
98	14. *Ulpio Trajano.* *regn.*	19	6
	Nato in Spagna; fu adottato da Numa: ſoggiogò la Dacia, ricuperò l'Armenia, e fece Provincie dell'Imperio Romano l'Aſſiria, la Meſopotamia, e l' Arabia; penetrando ſin a' confini dell' India.		
117	15. *Elio Adriano.* *regn.*	21	10
	Fu adottato da Trajano, e ſi dimo-		

mo-

Anni di Cr.		Anni	Mesi e giorni
	mostrò assai versato nelle scienze, ad arti liberali.		
138	16. *Antonio Pio.* *regn.* Venne adottato da Adriano, ricevè dalla sua benignità il cognome di *Pio*.	22	8
161	17. *M. Aurelio Antonino* *regn.* Fu cognominato il Filosofo, e prese per cõpagno nell'Imperio.	19	11
171	18 *Lucio Vero; il quale* *regn.* Dopo la morte di questo, e dopo la guerra, e trionfo de' Parti; M. Aurelio terminò felicemente la guerra contro de' Marcomanni, ed altri popoli Barbari.	9	
180	19. *Commodo.* *regn.* Essendo figliuolo di M. Aurelio, però molto dissimile dal Padre nei costumi, fu per le sue sceleraggini miseramente ucciso.	12	9 g. 14
193	20. *Elio Pertinace.* *regn.* Accettò l'Imperio offertogli dal Senato contro sua voglia, e fu da' Soldati ucciso per fraude di		2 g. 28.
193	21. *Didio Giuliano.* *regn.* Fu celebre Jurisperito, ucciso in breve ancor' esso.		2 g. 5.
193	22. *Settimio Severo.* *regn.* Essendo stato eletto dal Senato, debellò gl'Arabi, e gli Abiadeni, e soggiogò l'Inghilterra.	17	8 g. 3.

SE-

Anni di Cr.		Anni	Meſi e gio
211	23. *Antonino Caracalla.* regn.	6	2
	Fu figliuolo di Settimio, ucciſe Geta ſuo fratello, e compagno, nell'Impero; morì trucidato per l'odio comune, da' ſuoi domeſtici.		
217	24. *Macrino, è Diadumeno ſuo figliuolo.* regn.	1	2
	Furono aſſunti all'Imperio dalli ſoldati, da' quali reſtarono poco tempo doppo ucciſi.		
218	25. *M. Aurelio Antonio Eliogabalo.* regn.	3	9
	Datoſi in preda alle delizie, e laſcivie, fu privato violentemente della vita.		
222	26. *Aleſandro Severò.* regn.	13	9
	Superò Xerſe Re di Perſia, e ritolſe la Francia alli Germani, che la devaſtavano; fu ucciſo da' Soldati.		
235	27. *Giulio Maſſimino.* regn.	2	2
	Eſſendo ſtato eletto Imperadore dall' Eſercito ſenza l'autorità del Senato, queſto dichiarògli contro Imperadori		
236	28. *M. Antonino Gordiano Seniore, e Gordiano II. Giuniore ſuo figlio* regn.	1	
	Ucciſi queſti ben preſto dalla		

fa-

Anni		Anni	Mesi e gio
	fazione di Massimino, mentre quello assediava la Città di Aquileja, venne privato dell' Imperio, e della vita.		
238	29. *Massimino Pupieno, e Glodio Balbino.* regn.	1	
	Restarono eletti dal Senato; furono uccisi in una sedizione militare.		
238	30. *Gordiano III.* regn.	6	
	Fu figliuolo dell'altro Giuniore, vinse li Goti, Sarmati, e Persiani, ritornando finalmente, fu ucciso dal seguente.		
244	31. *Filippo con il suo figliuolo, dell'istesso nome.* regn.	5	5
	Narrano alcuni Istorici, che ambidue questi Imperadori fossero Cristiani; perderono unitamente la vita per fraude di chi gli successe.		
249	32. *Decio.* regn.	2	6
	Essendo creato Imperadore dall' Esercito, ed avendo ricevuto dai Goti una rotta, si annegò in una palude.		
251	33. *Gallo, e Volusiano suo figliuolo.* regn.	21	4
	Furono eletti Imperadori dai Soldati, da' quali restarono spogliati di vita.		

Anni di Cr.		Anni	Meſi e gio
254	34. *Valeriano, e Gallieno ſuo figliuolo.* *regn.*	15	
	Eſſendo il primo fatto prigioniero in battaglia da Sapore Re di Perſia l' anno ottavo del ſuo governo, rimaſe, mentre viſſe, in miſerabile ſchiavitù; e Gallieno avendo perſo una buona parte dell'Imperio, per eſſer inſorti nello ſteſſo tempo trenta Tiranni, fu ucciſo preſſo Milano.		
268	35. *Claudio II.* *regn.*	1	10
	Eſſendo ſtato promoſſo dal Senato, ſuperò con gran ſtrage gli Goti, avendone ucciſi 32. mila.		
370	36. *Aureliano.* *regn.*	5	
	Superò i detti Goti, e trionfò di Zenobia in Oriente; fu da un ſervo proditoriamente ucciſo.		
275	37. *Tacito.* *regn*		6
	Fu queſto Regnante moderatiſſimo ne' coſtumi.		
276	38. *Floriano.* *regn*		2
	Eſſendo fratello di Tacito, uſurpò l' Imperio, che poi ritenne.		
277	39. *Probo.* *regn.*	9	4
	Ricuperò con l' armi la Francia, e l' Illirico, e gli fu da ſoldati tolta la vita.		
282	40. *Caro con i figliuoli Carino, e Numeriano.* *regn.*	2	

Ca-

Anni di Cr.		Anni	Meſi e gio
	Caro avendo vinti gli Perſiani, e ricuperata la Meſopotamia, morì percoſſo da un fulmine, ed a Carino, e Numeriano fu data con violenza la morte, cioè al primo dal Suocero, ed al ſecondo da un Soldato.		
284	41. *Diocleziano, e Maſſimiano. regn.*	20	
	Trionfarono de'Perſiani, e perſeguitarono empiamente la Fede di Criſto; renunciò l'uno, e l'altro all'Imperio, morendo poi miſeramente di veleno, e di laccio.		
	SECOLO IV.		
304	42. *Coſtanzo Cloro, e Galerio Maſſimiano. regn.*	2	3
	Altrettanto fu manſueto verſo gli Criſtiani Coſtanzo, quanto crudele Galerio, che perì d'una miſerabile infermità.		
306	43. *Coſtantino I. regn.*	31	
	Queſto Figliuolo di Cloro, fu detto il *Grande* per le ſue eroiche azioni; dichiaroſſi Criſtiano, reſe la traquillità alla Chieſa, e la libertà alla vera Fede, ſuperò Maſſenzio Tiranno, domò gli Goti, e altre barbare nazioni, ed edificò Coſtantinopoli.		
337	44. *Coſtantino II, con i Fratelli. reg.*	4	

Fu

Anni diCr.		Anni	Meſi e gio
	Fu figliuolo delGrande,al quale egli aveva con i fratelli diviſo l'Imperio, per brama di ottenere tutta la Monarchia:moſſe guerra aCoſtante,da'Capitani del quale, fu oppreſſo vicino ad Aquileja .		
337	45. *Coſtante con i Fratelli.* *regn.* Superò i Franchi , e reſtò ucciſo con fraude da Magnenzio.	13	
337	46. *Coſtanzo .* *regn.* Figlinolo ancor'eſſo di Coſtãtino, ſuperò Maſſenzio Tiranno. e macchiò il ſuo governo con eſſerſi dichiarato Arriano .	24	
361	47. *Giuliano .* *regn.* Eſſendo aſceſo al Trono abbandonò la Religion e Criſtiana da lui profeſſata,e ritornò al culto degli Idoli , onde fu detto l' Apoſtata ; nella guerra contro dei Perſiani fu trafitto miracoloſamente da ſaetta inviſibile .	1	7
363	48. *Gioviano, o Gioviniano.* *regn.* Fu eletto dall' Eſercito .		8
364	*Valentiniano I.* avendo eletto per ſuo compagno nel Trono, il proprio fratello Valente, diviſe l' Imperio, in Occidentale , ed Orientale . Favorì queſto Principe in diverſe congiunture la Religione		

Cri-

Cristiana; confermò per buona, e legittima l'elezione del S. Pontefice Damaso I. Promulgò alcuni Editti contro de' Manichei, e nobilitò con ornamenti preziosi il Sepolcro del S. Principe degli Apostoli, e fece altre Imprese degne di lode, quali si diranno in appresso.

Anni di Cr.	IMPERADORI D'OCCIDENTE.	Anni	Mesi e gio
364	49. *Valentiniano I.* *regn.* Oppresse Firmo Tiranno della Mauritania,e sconfisse gli Sassoni, ed altri Barbari, con morte di 80. mila di loro.	11	9
375	50. *Graziano.* *regn.* Fu figliuolo di Valentiniano,e chiamò a parte dell'Imperio Valentiniano suo fratello. Vinse in Francia gli Alemanni,tagliandone a pezzi 30.mila,e fu ucciso per fraude di Andragazio Capitano di Massimo Tiranno.	8	
376	51. *Valentiniano II.* *regn.* Essendo discacciato da Massimo Tirãno,e ricòveratosi presso Teodosio,cõ l'ajuto di questo ricuperò l'Imperio. Morì strãgolato per fraude di Arbogaste suo Capitano.	16	5 g.28.

Anni di Cr.		Anni	Mesi
395	52. *Onorio.* *regn.* Fu figliuolo di Teodosio, e superò con una vittoria veramente prodigiosa Radagasso Re de' Goti, che era entrato in Italia con 200. mila Soldati; ma Stilicone Suocero, e Tutore dell' Imperadore tenne diversi trattati con i Barbari, e scopertasi la trama, fu egli ucciso; nulladimeno però Alarico bramando occupare il Trono, ed essendo venuto con i Goti a' danni di Roma, occupò, e saccheggiò la Città.	28	5 g. 19.

SE-

Anni di Cr.	IMPERADORI D' ORIENTE.	Anni	Mesi e gio
364	1. *Valente I.* *regn.* Combattè con i Goti, da' quali rimanendo sconfitto il suo Eſercito, ed eſſendoſi egli ritirato per curare le proprie ferite in una viliſſima caſa, fu in quella da' Nemici bruciato vivo.	14	4
379	2. *Teodoſio I.* *regn.* Ebbe il ſopranome di Grande per le ſue azioni; fu innalzato al Soglio da Graziano dopo la morte di Valente; vinſe Maſſimo, ed Eugenio Tiranni; e reſſe ſolo l'uno, e l' laltro Impero dopo la morte di Valentiniano II.	16	2
395	3. *Arcadio.* *regn.* Fu figliuolo di Teodoſio; fece uccidere Rufino ſuo Tutore, che gli tramava inſidie, e reſſe continuamente l' Imperio con pace, e tranquillità ſingolare.	13	3 g. 15.

Anni di Cr.	SECOLO V.	Anni	Mesi e gio.
425	53. *Valentiniano III.* *regn.* Sotto di questo, Cugino di Teodosio, declinò l' Imperio Romano per le irruzioni, e conquiste degli Unni, Goti, Vandali, ed altre barbare Nazioni, e fu ucciso da un Soldato, ad istigazione di Massimo.	29	4 g. 24.
455	54. *Massimo.* *regn.* Con la stessa violenza, cō la quale occupato avea l'Impero, volle per sua Consorte Eudosia moglie di Valentiniano, la quale di ciò sdegnatasi, chiamò dall' Africa in Italia Genserico Re de' Vādali. Questo dūque avēdo ucciso Massimo, saccheggiò Roma, spogliandola delle cose più preziose.		3
455	55. *Avito.* *regn.* Venendo creato dall' Esercito Imperadore, rinunciò in breve lo Scettro.		10 g. 8.
457	56. *Magiorano.* *regn.* Superò l' Esercito di Genserico, che era ritornato in Italia, e fu ucciso in Spagna per fraude di Severo.	4	4
461	57. *Severo.* *regn.* Morì di veleno, datogli da Ricimere.	3	8

58. *An-*

Anni di Cr.	SECOLO V.	Anni	Mesi gio.
408	4. *Teodosio II.* regn	42	
	Combattè felicemente con Attila Re degli Unni.		3
450	5. *Marciano.* regn.	6	6
	Fu marito di S. Pulcheria Vergine, Sorella di Teodosio.		g. 2.
457	6. *Leone I.* regn.	17	6
	Avendo questo superati, ed uccisi Afcare, ed Ardaburio, che tentarono usurpargli la Corona, resse con quiete lo Scettro.		
474	7. *Leone II.* regn.		10
	Fu Nipote del primo, e prese per compagno nell'Imperio Zenone.		
474	8. *Zenone Isaurico solo.* regn.	17	6
	Venne travagliato da Basilisco, che fattosi con violenza Imperadore, lo costrinse a fuggire in Isauria; ma essendo richiamato Zenone al Trono, Basilisco morì in esilio.		

9. *Ana-*

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio.
467	58. *Antemio*. *regn.*	4	11
	Fu creato Imperadore per opera del mẽzionato Ricimere, e dal medeſimo in breve tẽpo ucciſo.		
472	59. *Olibrio*. *regn.*		7
	Fu ucciſo da' Soldati.		
473	60. *Glicerio*. *regn.*	1	
	Avendogli uſurpato il Trono Giulio Nipote, fu egli occupato nella vita Eccleſiaſtica.		
474	61. *Giulio Nepote*. *regn.*	1	3
	Fuggì in Dalmazia, per eſſerſi avveduto, che gli era ſtato deſtinato il Succeſſore.		
475	62. *Momillo Auguſtolo*. *regn.*		10
	Era egli ſtato promoſſo Imperadore da Oreſte ſuo Padre; ma da Partegiani del Nepote chiamato in Italia Odoacre Re degli Eruli, vinſe queſto Oreſte, e Patria, per lo che depoſe Auguſtolo volontariamente il Diadema, e venne a mancare l' Imperio d'Occidente, principiando in tal guiſa li		
	Re d' Italia.		
476	1. *Odoacre Erulo*. *regn.*	17	
	Combattè infelicemẽte più volte con Teodorico Re de' Goti, e aſſediato dal medeſimo in Ravenna, fu fatto prigioniero, ed ucciſo,		

ve-

Anni diCr.		Anni	Mesi gio.
491	6. *Anastasio.* *regn.* Dicevasi per sopranome, DICORO, dal colore degli occhi fra loro dissimili. Fu promosso all'Imperio per opera di Arianna moglie di Zenone, ed infettatosi dell'Eresia Eutichiana, perseguitò gli Cattolici, e fu ucciso da un fulmine.	27	3 g.23.

Anni di Cr.		Anni	Mesi egio.
	venuto in Italia col consenso di Zenone Imperadore.		
	GOTI.		
493	2. *Teodorico. regn.*	33	6
	Restarono superati da Ippa suo Capitano gli Franchi con morte di 30.mila di essi. Contaminatosi dall'Eresia Arriana, fece uccidere ingiustamente Boezio, e Simmaco uomini Cattolici di somma virtù, e dottrina; ed inoltre ritenne carcerato il Pontefice Giovanni. Dopo li quali misfatti, agitato da' stimoli della coscienza, in breve morì.		
	SECOLO VI.		
526	3. *Atalarico. regn*	8	
	Governò il Regno insieme con Amalasunta sua Madre.		
534	4. *Toedato. regn.*	3	
	Essendo questo stato promosso al Trono da Amalasunta, la fece poi privare di vita con somma ingratitudine.		
537	5. *Vitige. regn.*	4	
	Assediò in vano per più di un anno Roma, difesa generosamẽte da Belisario Generale dell'Imperadore Giustiniano; ãzichè essẽdo quello stato vĩto dal medesimo in battaglia, e fatto prigioniero, mo.		

Anni di Cr.		Anni	Mesi egio.
	SECOLO VI.		
	10. *Giustino.* *regn.*	9	2
518	Ascese da vilissimo stato a questa Dignità suprema, che sostenne con somma lode, e fù egli stato il primo Imperadore di Oriente, che ricevesse la Corona dal Romano Pontefice.		
	11. *Giustiniano.* *regn.*	38	8
527	Fu non meno glorioso, per lo stabilimento delle Leggi Civili, che per gli Trionfi, riportati più volte col mezzo di Belisario, e Narsete suoi Capitani dalli Persiani, Vandali, e Goti.		

12. *Giu-*

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio
	rì esiliato negli ultimi Confini dell' Imperio.		
541	6. *Teodibalbo*. *regn.* Fu miseramente ucciso.	1	9
542	7. *Ararico*. *regn.* Rimase ancor'esso in breve ucciso.		7
542	8. *Totila*. *regn.* Dopo essere stato creato dall' Esercito, depredò tutta l'Italia, ed entrato con frode in Roma già afflitta dalla fame, desolò la Città, con discacciarne gli abitatori; ma venuto in Italia Narsete, speditovi da Giustiniano, superò questo con grandissima strage in battaglia campale gli Goti, con la morte di Vitige.	11	
553	9. *Teja*. *regn.* Fu in breve spogliato del Regno, e della vita. Li Greci dopo gli Goti ressero l'Italia, mandandovi nel 571. Giustino Imp. l'Essarco, che risiedeva in Ravenna.	1	
	LONGOBARDI.		
567	10. *Albino*. *regn.* Sollecitato da Narsete, venne in Italia con 200. mila Soldati, ed impadronitosene (alla riserva di Roma, e Ravenna) stabilì la sede in Pavia, dove un giorno costrin-	3 21	6

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio.
565	12. *Giustino Giuniore.* regn.	16	9
	Raccolse moltissime ricchezze, e fece la pace con i Persiani.		g. 15.
582	13 *Tiberio II.* regn.	4	
	Fu celebre per la munificenza, e liberalità. Superò li Persiani, e ricuperò la Mesopotamia.		

Anni di Cr.		Anni	Mesi
	se Rosimonda sua Moglie a bere fra le delizie di un lauto banchetto, in una tazza composta del cranio del Suocero Cunimondo, del che questa giustamente sdegnatasi, lo fece uccidere.		
571	11. *Cleso*. *regn.*	1	5
	Fu ucciso da un servo.		
	Seguì un Interregno d'anni 10. e da' Longobardi si elessero trenta Duchi, quali si divisero fra loro l'Italia.		
585	12. *Flavio Antario*. *regn.*	5	
	Da questo furono chiamati Flavii gli successori; dilatò il suo dominio per quasi tutta l'Italia, e morì di veleno.		
590	13. *Agilufo*. *regn.*	25	
	Fu chiamato, ed eletto al Regno, da Teodolinda, moglie già di Antario.		
	SECOLO VII.		
616	14. *Adalvaldo*. *regn.*	10	
	Divenuto forsennato per un' artificiosa bevanda somministratagli, fu discacciato dal Trono.		
626	15. *Ariovaldo*. *regn.*	12	
	Per essere egli marito di Gundeberga Sorella di Adalvaldo fu promosso al Regno, che godè con poca trãquillità, mercè alla fazio-		

Anni di Cr.	Imp. d'Oriente	Anni	Mesi e gio.
586	15. *Maurizio.* *regn.* Vinse gli Armeni, e Persiani, fu barbaramente da Foca suo Capitano privato di vita, dopo aver veduto con Cristiano coraggio alla sua presenza uccidere la sua moglie, ed i figliuoli.	16	3
	SECOLO VII.		
602	15. *Foca.* *regn.* Datosi questo ad esigere gravi tributi da' suoi sudditi, poco curò, che l' Imperio fosse occupato in parte da' Persiani, ed altri Barbari, restando finalmente ucciso da' Soldati di Eraclio.	7	10
610	16. *Eraclio.* *regn.* Vinse in battaglia li Persiani, con	31	

mor-

Anni diCr.		Anni	Meſi egio.
	ne diquelli,che aderivano all'Anteceſſore,già ritornato in ſeſteſſo		
637	16. *Rotario*. *regn.*	16	4
	Eletto queſto per marito,e Re da Gundeberga, combattè felicemẽte con l'Eſercito dell'Imperadore Greco vicino a Ravenna.		
654	17. *Rodoaldo*. *regn.*	5	g.17.
	Fu figliuolo di Rotario, e ſoffrì per le ſue crudeltà,e laſcivie, una morte violenta.		
659	18. *Ariperto*. *regn.*	3	
	Amminiſtrò pacificamente il ſuo regno.		
662	19. *Gundeberto,e Bertarito*. *regn.*		2.
	Eſſendo fra di loro a conteſa, Gundeberto, per diſcacciare il fratello Bertarito, chiamò Grimoaldo Duca di Beneventó, il quale,per occupare il Trono,l'ucciſe, e Bertarito ſe ne fuggì.		
663	20. *Grimoaldo*. *regn.*	9	
	Superò gli Franceſi con aſtuzia, permettendo, che predaſſero gli alloggiamenti, ne' quali era copia grande di viveri. Disfece l'Imperadore Coſtante a Capua, ed a Nola.		
673	21. *Garibaldo*. *regn*		3
	Fu figliuolo di Grimoaldo, e fu privato del Diadema da Bertarito		

22. *Ber-*

Anni di Cr.		Anni	Mesi gio.
	morte di 30.mila, avendo discacciato di là dal Tigri il Re Cosdroa, e ne riportò, come in trionfo di loro, il Santissimo Legno della Croce. In tempo del medesimo cominciò Maometto a spargere gli empj suoi dogmi.		
641	17. *Costantino III.* *regn.* Fu figliuolo di Eraclio, e morì di veleno, datogli da Martina sua Madre, la quale unitamente col proprio figliuolo Eracleone usurpò l' Imperio.		4
641	18. *Eracleone, e Martina.* *regn.* Furono discacciati ambedue dal Soglio, dopo essergli stato tagliato il naso, e la lingua.		6
641	19. *Costante II.* *regn.* Venne in Italia, e combattè cõ poco buon successo contro de' Longobardi; ed essendo entrato pacificamente in Roma, spogliò la Città degli ornamenti più rari. Indi passato in Sicilia, fu ivi nel bagno miseramente ucciso.	26	5
668	20. *Costantino IV. Pogonato* *regn.* Ebbe questo cognome da un vocabolo Greco, per esser egli tornato dalla Sicilia con barba molto lũga, dove udita la morte del Padre Costante, era passato a vendi-	17	[illegible]

carla,

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio.
673	22. *Bertarito solo.* regn. Essendo egli ritornato dalla Brettagna, dove vivea in esilio dopo la morte di Grimoaldo, visse pacifico, chiamando a parte del Regno il suo figliuolo.	17	
691	23. *Cuniperto.* regn. Figliuolo di Bertarito fu discacciato di Pavia da Alachi Duca di Trento, poco doppo, venuto con esso in battaglia campale, l'uccise.	12	

SECOLO VIII.

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio.
703	24. *Luitperto* regn. Essendo stato sottoposto da Cuniperto suo Padre alla tutela di Asprando, fu vinto da ...		8
703	25. *Ragemberto.* regn Fu figliuolo di Gundeberto.		3

26. *Ari-*

Anni diCr		Anni	Meſi egio.
	carla, con uccidere Mizizio autore di eſſa: combattè proſperamente con gli Saraceni; e ſi fece finalmente cō ſomma infamia dell' Imperio tributario de' Bulgari.		
685	21. *Giuſtiniano II.* *regn.*	10	
	Vinſe gli Saraceni in Africa; e mentre perſeguitava Sergio Pōtefice, aſſumendo Leōzio l' Imperio, gli fu troncato il naſo, e fu mandato in eſilio nel Cherſoneſo di Tracia (donde traſſe il cognome di *Rinotmeto*.)		
694	22. *Leonzio.* *regn.*	3	
	Sollevatoſi contro di eſſo Tiberio, Abſimaro lo traſſe giù dal Trono, e col naſo trōco fu cōfinato in un Monaſtero di Dalmazia.		
696	23. *Tiberio III. Abſimario* *regn.*	7	
	Fu promoſſo all' Imperio dall' Eſercito; e dichiaratoſi nemico del Pontefice Giovanni VI., rimaſe da Giuſtiniano Rinotmeto ucciſo, inſieme con Leonzio.		
	SECOLO VIII.		
703	24. *Giuſtiniano II. Rinotmeto* di nuovo. *regn*	7	5
	Eſſendo ritornato al Soglio col favore de' Bulgari, moſſe guerra crudele contro gli Popoli del Boſforo, e fù ucciſo da' ſoldati, che		

Anni di Cr.		Anni	Mesi
	26. *Ariperto II.* regn.	8	egio.
704	Queſto figliuolo di Ragemperto, combattè contro Luitberto, e Rotari, privãdo ambidui di vita; fece dono alla Chieſa dell' Alpi, Cozzie, e nel mentre per timore di Aſprando ſe ne fuggiva in Francia carico di oro, ſi annegò accidentalmente nel Teſino.		
712	27. *Aſprando.* regn.		
712	28. *Luitprando.* regn.	31	7
	Soggiogò diverſi Principi Italiani, che aveano impugnate l' armi contro di eſſo.		
744	29. *Ildebrando.* regn.		7
	Le fu tolto lo Scettro per la ſua milenſagine da' Principi Longobardi.		
744	30. *Rachiſio.* regn.	5	6
	Moſſe guerra ingiuſta contro il Ponteſice Zaccaria, dalle di cui paterne ammonizioni eſſendo egli rimaſto perſuaſo, e convinto, abbandonò il Regno, e preſe l' abito Monaſtico.		
750	31. *Aiſtulfo.* regn.	6	
	Occupò queſto fratello di Rachiſio la Città di Ravenna, diſcacciandone l'Eſſarco, e moleſtando ſucceſſivamẽte Stefano III. poſe a Roma l'aſſedio; ma dal Ponteſi-		

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio.
	acclamavano il feguente		
711	25. *Filippico*. *regn.*	1	6
	Dopo effere ftato d' Anaftafio privato dell'Imperio, e degl' occhi, fu mandato in efilio.		
713	26. *Anaftafio*. *regn.*	1	3
	Avendo inviato l' Armata contro de' Saraceni, fi follevarono contro di lui i Soldati, ed acclamarono Imperadore Teodofio; perilche effo fattofi Monaco, eleffe un efilio volontario.		
714	27. *Teodofio III.* *regn.*	1	2
	Sollevatofi contro di effo Leone Ifaurico, gli cedè di buona voglia la Corona, e s' appigliò allo ftato Monaftico.		
716	28. *Leone III.* *regn.*	24	2 g.20.
	Fu denominato *Iconomaco*, per effer ftato perfecutore delle Sagre Immagini. Gli Saraceni nel fuo tempo affediarono in darno per più anni Coftantinopoli, i di cui muri caddero un tēpo dopo per un terremoto formidabile, che abbattè la Tracia, e la Bitinia.		
741	29. *Coftantino V.* *regn.*	34	2 g.26.
	Fu nominato *Copronimo*, per effere rimafto fporcato dal proprio efcremēto nell' atto di ricevere il Santo Battefimo. Suceffe al		

ce essendo chiamato in ajuto Pipino Re di Francia, questo costrinse il Re Longobardo alla pace, il quale morì ucciso da una Fiera nella caccia.

756 32. *Desiderio*. *regn.* 18

Mosse guerra al Pontefice Adriano, il quale implorando l' ajuto da

Anni diCr		Anni	Meſi egio.
	Padre Leone, non meno nell'Imperio, che nell' empietà contro le Sagre Immagini.	28	
775	30. *Leone IV.* *regn.*	5	g. 6
	Continuò queſto la perſecuzione contro le SS.Imãgini ; e mentre avido di ricchezze togliè per proprio uſo una ricca corona, dedicata al Signore nel Tempio di S.Sofia dall'Imperadore Maurizio, ſopragiuntigli nella teſta molti carboni peſtilenziali, morì miſeramente.		
780	31. *Coſtantino VI. con Irene ſua Madre, e Tutrice,* *regn.*	10	
	Reſtituirono queſti Principi il culto delle Sagre Imãgini, eſſendoſi ſopra ciò adunato il Settimo Concilio in Nicea. Eſſendo Conſtantino venuto in diſcordia con la ſua Genitrice, la diſcacciò ingiurioſamente dal Trono.		
790	32. *Coſtantino ſolo.* *regn.*	7	
	Incrudelitoſi per la geloſia di		

Carlo Re di Francia, venne questo in Italia, e avendo superato i Longobardi, ed assediato, e preso in Pavia Desiderio, lo mandò in Fracia in esilio ed il di lui figliuolo se ne fuggì in Costantinopoli, con che restò in Italia terminato il regno de' Longobardi.

Anni di Cr.		Anni	Mesi
774	33. *Carlo Re di Francia*, resse l' Italia sin all' anno 800. *regn.*	26	

SE-

regnare, privò degl' occhi Niceforo suo Zio, ed avendo repudiato Maria sua Moglie legittima, sposò Teodora concubina, laonde venendo acclamata di nuovo Imperadrice la Madre, per ordine della medesima gli furono cavati gli occhi, e per il dolore in breve se ne morì.

397 | 53. *Irene sola.* regn. | | 5

Discacciata da Niceforo, morì rilegata nell' Isola di Lesbo.

Anni di Cr.	SECOLO IX.	Anni	Mesi egio.
800	1. *Carlo magno*. regn.	1	14
	Fu chiamato in Italia da Papa Leone III., che lo coronò in Roma Imperadore. Acquistò il nome di *Grande* per le vittorie ottenute contro de' Saraceni, Sassoni, Dani, Boemi, Longobardi, ed Unni.		
814	2. *Ludovico Pio*. regn.	1	3
	Questo figliuolo di Carlo sperimentò l' ingratitudine dei suoi proprj figli, quali con l' armi lo costrinsero a deporre il Diadema, che poco dopo ricuperò. Vinse i Bulgari, e rese illustre il suo nome per la pietà, e munificenza verso la S. Sede Apostolica.		
840	3. *Lotario* I. regn.	27	6
	Fu figliuolo di Ludovico. Venne travagliato dall'armi di Carlo, e Ludovico suoi fratelli, co' quali fece la pace col mezzo del Pontefice Sergio II. rilassando al primo la Francia, ed al secondo la Germania. Consegnò l' Imperio a Ludovico suo figliuolo, ritirandosi egli a far vita Ecclesiastica dentro un Monastero.	15	
855	4. *Ludovico II.* regn.	20	
	Superò vicino a Benevento i Sara-		

ra-

SECOLO IX.

Anni di Cr.		Anni	Meſi egio.
802	34. *Niceforo.* regn. Avendo ammeſſo nell' amminiſtrazione dell'Imperio Staurazio ſuo figliuolo, reſtò ucciſo nella guerra contro de' Bulgari. Il figliuolo poco dopo la morte del Padre acclamarono Imperadore, e diſcacciato dal Trono, profeſsò vita Monaſtica.	8	8
811	35. *Michele I. Curopalata.* regn. QueſtoGenero di Niceforo cõvenne con Carlo Magno, che a quello l'Oriente, e ad eſſo l'Occidente apparteneſſe; ma reſtando ſuperato in battaglia dalli Bulgari appreſſoAdrianopoli, cedè l'Imperio a Leone, e terminò la ſua vita in Monaſtero.	1	9
813	36. *Leone V. Armeno.* regn. Rinovò queſto la perſecuzione contro le Sagre Immagini, vinſe Euromino Re de' Bulgari, che veniva ad aſſediareCoſtãtinopoli. Eſſendogli ſtata tramata cõtro una congiura da Michele Balbo, e ſcoperta, fu quello poſto in carcere, e da congiurati fu ucciſo Leone.	7	5

Anni diCr.		Anni	Mesi egio.
	raceni, che predavano l'Italia.		
875	5. *Carlo II. Calvo.* regn.	2	
	Combattè questo Figliuolo di Ludovico Pio appresso Verona, e fu superato da Carlo Crasso, e da Ludovico Balbo suoi Nipoti. Morì per veleno datogli da Sedechia suo Medico Ebreo.		
817	6. *Ludovico III. Balbo.* regn.	2	
	Fu coronato il detto figliuolo di Carlo dalPontefice Gio:VIII., e morì l'anno 879.		
	VACÒ L'IMPERIO SINO ALL'ANNO		
881	7 *Carlo III. il Grosso.* regn.	7	
	Vinse i Normanni, ed essendosi reso inabile al governo, fu deposto, essendogli stato sostituito Arnolfo suo nepote l'anno 888.		
	VACÒ L'IMPERIO SINO ALL'ANNO.		
892	8. *Guido Duca di Spoleti.* regn.	3	
	Fu coronato Imperadore in Roma dalPõtefice Formoso. Fece nel secondo anno dichiarare Imperadore il suo figliuolo Lãberto discacciato da Arnolfo successore di Carlo il Grosso; mentre preparava guerra al medesimo, morì appresso il fiume Taro.		
894	9. *Lamberto.* regn.	2	

Di-

Anni diCr.		Anni	Mesi e gio.
820	37. *Michele II Balbo.* regn.	8	9 g. 7.
	Debellò i Saraceni, che avevano assalita l' Isola di Candia.		
829	38. *Teofilo.* regn.	12	4
	Seguì l' empietà di Michele suo Genitore contro le Immagini, e nella guerra contro dei Saraceni fu due volte da' medesimi vinto.		
842	39. *Michele III., con Teodora sua Madre.* regn	15	8
	Si rese dissimile al suo Padre Teofilo, permettendo il culto delle Sagre Imagini; ma datosi all' ubriachezza, e ad ogni vizio, discacciò la Madre dal Soglio.		
857	*Michele solo.* regn.	10	
	Avendo preso per compagno nell' Imperio Basilio Macedone, fu dal medesimo ucciso.		
867	40. *Basilio Macedone.* regn.	19	

Di-

Discacciato ancor esso col suo Padre Guidone, fù ucciso da Ugone Marchese di Milano.

869 10. *Arnolfo*. *regn.* 4

Essendo venuto in Italia, ed entrato in Roma armato, fu dal menzionato Pontefice Formoso coronato Imperatore.

SECOLO X.

900 11. *Ludovico IV.* *regn.* 4

Essẽdo venuto dalla Germania, vĩse in battaglia Berengario, dopo di che entrando vittorioso in Roma, fu coronato Imperadore da Stefano VII. ma restando poi superato dallo stesso Berengario, fu da quello privato dell' Imperio, e degl' occhi l' anno 904.

Dopo la morte di Lamberto seguita nell' anno 910.

Vacò l' imperio sino all' anno.

915 12. *Berengario*. *regn.* 9

Essendo Duca del Friuli fu dichiarato Imperadore dal Pont. GiovanniX, Superò LudovicoIV. discacciò i Saraceni, fu vinto da Ridolfo Principe di Borgogna, ed ucciso da proprj Soldati l'ãno 924.

Quantũque gli Scrittori di Germania ponghino nel numero de Cesari, Ludovico figliuolo d'Ar-

nol-

Anni di Cr.		Anni	Meſi
	Diſcacciò da Ancona, e dalla Dalmazia i Saraceni.		
886	41. *Leone VI. detto il* Savio. *regn.* Fu figliuolo di Baſilio; più dedito alle ſcienze, che all'armi, che poco felicemente maneggiò contro dei Bulgari.	25	

SECOLO X.

Anni di Cr.		Anni	Meſi
911	42. *Aleſſandro fratello di Leone, con il ſuo nipote Coſtantino. regn.*	1	
912	43. *Coſtantino VIII. ſolo. regn.* A fine di terminare le ſedizioni, preſe queſto figliuolo di Leone, per compagno dell' Imperio Lecapeno ſuo Suocero; ma ſcoperte le di lui inſidie, lo diſcacciò dalla Reggia, ricùperò Benevento da' Longobardi, e viſſe più dedito alle Lettere, che all' armi.	48	5
960	44. *Romano il Giovane. regn.* Fu figliuolo di Coſtantino. Dedito all' ozio, ed al luſſo, vinſe nulladimeno col mezzo di Niceforo gli Saraceni in Candia, ed in Aſia.	3	4

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio.
	nolfo, Conrado, ed Enrico detto il Cacciatore, questi cōtuttociò furono piùtosto Re di Germania, non essēdo stati coronati dai Pōtefici.		
	Vacò l' imperio sino all' anno		
962	13. *Ottone I. di Sassonia. regn.*	12	
	Ebbe per Padre il menzionato Enrico Cacciatore, ed essendosi trasferito in Roma, vi fu coronato dal Pontefice Giovanni XII. Discacciò successivamente dalla Boemia il Re Boleslao, che aveva ucciso il proprio fratello, liberò l' Italia dagl' Ungari, che la devastavano, e perciò fu egli onorato cō il titolo di Grande.		
973	14. *Ottone II. suo figliuolo. regn.*	10	
	Prese l'armi contro i Greci, che occupavano la Calabria, e fu superato cō strage del suo Esercito.		
983	15. *Ottone* III. *figliuolo. regn.*	18	
	Fu coronato da Gregorio V. dal quale furono la prima volta instituiti con il nome d' Elettori sette Prīcipi della Germania, che in avvenire eleggessero l' Imperadore, liberò l'istesso Pōtefice travagliato da Crescenzio Console, vinse i Saraceni, che avevano occupata Capua, e morì l'āno 1002.		
	Vacò l' imperio sino all' anno		

SE-

Anni diCr.		Anni	Meſi egio.
963	45. *Niceforo* II.*detto Foca. regn.*	6	3
	Vinſe i Saraceni, e ricuperò Antiochia. Fu ucciſo da Giovanni Zemiſce.		
969	49. *Giovanni* I. *Zemiſce. regn.*	6	6
	Superò i Bulgari,e li Saraceni; e dopo eſſere tornato trionfante in Coſtãtinopoli, morì di veleno.		
975	47. *Baſilio, e Coſtantino Fratelli regn.*	50	
	Furono figliuoli di Romano il Giovane. Avendo Baſilio disfatto in più battaglie i Bulgari fece appreſſo cavar gl' occhi a quindici mila di eſſi.		

SE.

Anni di Cr.		Anni	Mesi egio.
	SECOLO XI.		
1014	16. *S. Enrico I.* *regn.*	10	5
	Fu coronato dal Pontefice Benedetto VIII. . Vinſe i Saraceni avendoli diſcacciati da Troja in Puglia . Morì l' anno 1024. illuſtre per la Santità dei Coſtumi, non meno, che Cunegonde ſua Spoſa, quale conſervò illeſa nel Matrimonio la Verginità .		

SECOLO XI.

Anni diCr.		Anni	Mesi egio.
1025	*Coſtantino ſolo.* *regn.*	3	
1028	48. *Romano* detto *Argiroſolo*, *e Zoe.* *regn.*	5	6
	Le nozze,fatte con Zoe figliuola diCoſtantino,lo inalzarono all' Imperio ; ma invaghitaſi eſſa di Michele , ed avvedutaſi , che con tutta la bevanda velenoſa datagli, egli tardava a morire, lo fece barbaramente uccidere dall' Adultero .		
1034	49. *Michele IV. di Paſlagonia.* *regn.*	7	8
	Fù eſaltato al Trono da Zoe.		
1041	50. *Michele V. Calafare.* *regn.*		4 g. 4.
	Di viliſſima condizione(avendo egli eſercitato il meſtiere d' impeciar navi , dal che ne ebbe il cognome di *Calafare*) fu ſublimato a queſto grado da Zoe,verſo la quale però moſtrãdoſi ben' ingrato, la diſcacciò, e rinchiuſe in un Monaſtero . Caduto poi in odio del Popolo, fu privato dell' Imperio , e degl' occhi .		
1042	51. *Coſtantino IX. Monomaco.* *regn.*	12	5
	Fu così detto dalla ſingolar peri-		

Anni diCr.		Anni	Mesi egio.
	VACÒ L' IMPERIO SINO ALL' ANNO		
1027	17. *Corrado I.Salico Duca di Franconia.* *regn.*	13	
	Fu coronato dal Pontefice Giovanni XIX. Vinse li Shiavoni, ed Ungari, e morì l'anno 1039. VACÒ L' IMPERIO SINO ALL' ANNO		
1046	18. *Enrico II.di Franconia. regn.*	10	
	Costrinse Odelrico Re di Boemia a pagargli un tributo. Passato a Roma assistè alla creazione del Pontefice Clemente II. dal quale fu coronato. Morì l' anno 1056.		

VA-

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio.
	rizia nella ſcherma . Zoe col dichiararlo ſuo marito , l'aſſunſe all' Imperio , che amminiſtrò con ſomma negligenza .		
1054	52. *Teodora Porfirogenita. regn.* Sorella di Zoe , fu così denominata, perche nacque dal Padre già regnante , quale era Coſtantino il Giovane . Preſe per compagno nell' Imperio Michele .	1	2
1056	53. *Michele VI. Stratiotico. regn.* Acquiſtò tal nome dal valore, dimoſtrato nella guerra ; ma avendo ottenuto in età molto avanzata l' Imperio , e venendo perciò ſtimato inabile, fu coſtretto deporlo .		11 g.18.
1047	54. *Iſaco Comneno . regn.* Salì a tal dignità con l' ajuto di Cerulario Patriarca di Coſtãtinopoli , che poi mandò in eſilio . Spaventato da un fulmine, depoſe l' Imperio , e ſi fece Monaco, avendo dichiarato ſuo ſucceſſore Coſtantino .	2	2 g.24.
1059	55. *Coſtantino X.* detto *il Duca . regn.* Fu Principe religioſo , ma dedito alla parſimonia ; perlochè l' Aſia reſtò in buona parte preda dei Turchi .	7	6

VACÒ L' IMPERIO SINO ALL' ANNO

1083 | 19. *Enrico III.* *regn.* | 23

Succeſſe al Padre, ed all' Avo Enrico, e Conrado. Datoſi a conferire Beneficj Eccleſiaſtici per denari, fu ſcommunicato da Gregorio VII, ed indi col mezzo della Conteſſa Matilde chiedutogli perdono, e reſtituito in grazia del Pontefice, ritornò alla ſolita Simonia; onde ne fu di nuovo ſcommunicato, ed avendo egli creato un falſo Pontefice, col nome di Clemente, ſe ne venne furioſamente in Roma per far prigione Gregorio; ma con l' ajuto però di Roberto Guiſcardo fu Enrico diſcacciato; ed eſſendo finalmente caduto in odio di tutti, reſtò dal figliuolo Enrico ſpogliato dell' Imperio, e morì l'anno 1106.

VACÒ L' IMPERIO SINO ALL' ANNO

Anni diCr		Anni	Meſi egio.
1068	56. *Romano Diogene.* *regn.* Dopo la morte di Coſtantino reſtò Eudocia ſua moglie Tutrice de' piccioli figliuoli. Queſta dunque eſſendo bramoſa di prontamẽte diſcacciare dall'Imperio i Barbari, eleſſe per ſuo marito Romano, il quale portatoſi cõtro dei Turchi, reſtò vinto in battaglia, e fù fatto prigioniero; ma poi reſtituito in libertà, fu nel ritorno privato con molta crudeltà degl'occhi dal ſucceſſore Michele.	3	8
1071	57. *Michele VII.* *regn.* Mentre queſto era intento più del dovere alle lettere, ed a comporre verſi ſotto la diſciplina di Pſello, i Turchi occuparono molte Provincie. Fu perciò dichiarato Imperadore Niceforo, ed egli depoſto, e rinchiuſo in un Monaſtero; di dove fuggito in Italia, tentò in vano con l'ajuto di Gregorio VII. di ricuperare il perduto Diadema.	6	6
1078	58. *Niceforo Botoniate.* *regn.* Fu ſpogliato della Dignità Imperiale da Aleſſio ſuo Generaliſſimo, e relegato in un Monaſtero.	2	11
1080	59. *Aleſſio I. Comneno.* *regn.* Queſto figliuolo dell' Impera-	37	4

SECOLO XII.

Anni di Cr.		Anni	Mesi
1111	20. *Enrico IV.* *regn.*	15	
	Portatosi a Roma, fece prigioniero nella Basilica Vaticana il Pontefice Pascale II. dal quale fu coronato, ed ottenne con violenza molti privilegj, perilchè ne fu scommunicato. Essendo venuto la seconda volta in Roma, perseguitò Gelasio secondo, creando Antipapa, col nome di Gregorio, Maurizio Burdino Arcivescovo di Praga; ma ravvedutosi alla fine del proprio errore, fu assoluto da Calisto II, e morì l' anno 1125.		
	VACÒ L' IMPERIO SINO ALL' ANNO		
	21. *Lotario II. di Sassonia.* *regn.*	6	
1133	Essendo creato dopo la morte d'Enrico Re di Germania, venne		

in

Anni diCr.		Anni	Mesi e gio.
	dore Isaco Comneno, fu vinto da Roberto Guiscardo; onde per l' odio concepito contro dei Latini impedì per qualche tempo la spedizione intrapresa dai Principi di Occidente contro i Saraceni per l' acquisto di Terra Santa. Vinse i Tartari, e Turchi in più battaglie.		
	SECOLO XII.		
1118	59. *Giovanni II. Comneno. regn.* Fù figliuolo di Alessio. Nell'Asia ottenne molte vittorie contro de' Turchi, e Persiani; morì, per essersi pũto nella caccia un dito cõ un dardo avvelenato.	24	7 g.23.
1143	60. *Emmanuele Comneno. regn.* Vinse gli Ungari, e mandò ajuti in Italia cõtro Federico Imperatore a favore del Pontefice Alessandro III. Essendo assai dedito all'Astrologia Giudiciaria, cõdannò cõ pena di morte la vanità di simile scienza; ed in segno di pentimento volle, che si vestisse il suo cadavere con abito Monastico.	37	5 g.23.
1180	61. *Alessio II. Comneno. regn.* Fu dal suo Padre Emmanuele lasciato in cura di Andronico Comneno, il quale con somma perfidia lo strangolò.	3	

 62. *An-*

in Italia,e restituì nella Sede Pōtificia Innocenzo II, che n'era stato discacciato da Anacleto Antipapa; e da quello coronato Imperadore, ritornò in Germania contro i Boemi, di dove ripassò in Italia contro Ruggiero Re di Sicilia,che aderendo all'Antipapa,molestava il Pontefice Innocenzo, e con l'armi lo discacciò dal Regno di Napoli.

1139 22. *Corrado II Duca di Svevia. reg.* 13

Venendo intimata dal Pontefice Eugenio III. la spedizione sagra contro i Saraceni per la cōquista di Terra Santa, passò Corrado il mare con Lodovico VII. Re di Frācia accompagnato da un Esercito poderoso;ma essēdosi questo molto diminuito per le frequenti malatie,e morte de'Soldati,cagionate dalla fraude dell'Imperadore Emmanuele,che aveva mescolato nelle farine il gesso, fu sconfitto appresso Iconio dal Soldano,e morì non senza sospetto di veleno, fattogli porgere da Ruggiero Re di Sicilia, contro il quale aveva fatta lega cō l'Imperadore Greco.

1152 23. *Federico I. Enobarbo. regn.* 37 3

Fu così denominato dal colore

della

Anni di Cr.		Anni	Mesi
1183	62. *Andronico Tiranno . regn.* Occupato l'Imperio, lo governò con molta crudeltà ; laonde perseguitato dall' odio comune , mentre era in guerra con Guglielmo Re di Sicilia, dopo fatto prigioniero da Isaco Angelo , fu con molti strazj ucciso .	1	egio. 10 g. 10.
1185	63. *Isaco Angelo . regn.* Guerreggiò con esito infelice contro gli Valacchi, e fu da Alessio ingratissimo fratello , riscattato da lui dalla cattività de' Turchi , privato degli occhi , e dell' Imperio .	9	8

della barba. Venuto cõ l'esercito in Italia, pacificò la Lombardia cõ aver presa a forza d'armi Tortona. Fu coronato in Roma dal Põtefice Adriano IV. e venuto poi in discordia con Alessandro III. gli dichiarò contro l'Antipapa col nome di Vittore, e distrutta la Città di Milano, soggiogò la Lombardia; dopo di che venuto a Roma (d dove era fuggito il Pontefice Alessãdro) s'ĩpadronì del Vaticano, e vi collocò Pascale falso Põtefice. Sollevatesi di nuovo le Città di Lombardia contro l'Imperadore, ritornò Federico in Italia per obbligarle alla di lui obbedienza; ma ne rimase sconfitto. Indi si umiliò in Venezia al menzionato Alessandro, ed esortato appresso da Clemẽte III. passò in Asia alla conquista di Terra Sãta, dove avendo vinto in battaglia il Soldano, si annegò in un picciolo fiume dell' Armenia minore.

1190 24. *Enrico V. Svevo.* *regn.* 8

Venne questo, figliuolo di Federico, in Italia, e da Celestino III. fu coronato insieme cõ Costanza sua Mogie figliuola di Ruggiero Re di Sicilia, onde per le ragioni

di

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio.
1195	64. *Alessio III. Angelo.* regn.	7	3

Non contento ancora di avere discacciato dal Trono il fratello, perseguiò Alessio suo Nipote, il quale essẽdo ricorso alli Principi Occidentali, che guerreggiavano contro de' Saraceni, con l'ajuto di questi fu assediata, e presa la Città di Costantinopoli, salvandosi Alessio con la fuga.

SE-

di lei mosse guerra a Tancredi, che possedeva illegittimamente quel regno, e lo discacciò. Morì in Messina, avendo lasciato Federico suo figliuolo in età puerile l' anno 1197.

Essendo stati dopo la morte di Enrico inalzati al Trono, Filippo Duca di Svevia, ed Otone Duca di Sassonia, si divise la Germania in più Fazioni, si venne all' armi, ed a replicate battaglie. Cõfidãdo Filippo negli ajuti somministratigli da Filippo Re di Frãcia, ed Otone in quelli di Giovanni Re di Inghilterra, restò finalmẽte superiore Filippo, il quale dopo nuove ãni fu miseramẽte ucciso dal Cõte Palatino Otone di Wittelspac. VACÒ L' IMPERIO SINO ALL' ANNO.

SECOLO XIII.

Anni di Cr.		Anni	Mesi
1209	25. *Otone IV. di Sassonia. regn.*	10	e

Essendo per la morte di Filippo rimasto senza competitore, fu riconosciuto da tutta la Germania per Imperadore, e coronato in Roma da Innocenzo III. In breve tempo però si dimostrò nemico dell' istesso Pontefice, con occupare una parte dello stato Ecclesiastico, e con muover l' armi cõ-

SECOLO XIII.

1203 65. *Alessio IV. con Isaco suo Padre. regn.* 6

Appena salito al Trono vidde sollevato contro di se Alessio Duca Murzifilo, dal quale fu nelle carceri strangolato; ed Isaco per l'uccisione del proprio figliuolo, di puro affanno infelicemente morì.

Uditasi da' Principi Occidentali

la

tro Federico Re delle due Sicilie; perloche fu dichiarato incorso nelle Censure, e lo Scettro, tolto dalla di lui destra, fu consegnato al suddetto Federico. Fu dunque Otone costretto a ritornare in Germania, dove restando superato da Filippo Re di Francia, si ritirò finalmente in Sassonia, ed ivi morì l'anno 1218.

VACÒ L'IMPERIO SIN'ALL'ANNO.

1220 26. *Federico II. di Svevia. regn.* 31

Ebbe perGenitore Enrico VI., e fu coronato inRoma dal Pōtefice Onorio III. Si dimostrò nō meno ardito del Padre, e dell'Avo contro la Sede Apostolica, perseguitando nō solo il suddetto Pōtefice, ma ancora gli successori Gregorio IX., ed Innnocenzo IV., da' quali fu scomunicato, e privato del Imperio. Passato appresso in Oriente, acquistò Gerusalemme, più cō accordo fatto col Soldano, che con l'armi. Venuto in Italia, vīse in battagliaCāpale gli Milanesi, e fece il memorabile assedio diParma, dove in vece di allogiamenti, fabbricò una nuova Città chiamandola *Vittoria*; ma doppo l'oppugnazione di quasi due anni

resi

Anni diCr.		Anni	Mesi e gio.
	la morte violenta di Aleſſio, eſpugnarono Coſtantinopoli, e promoſſero li ſeguenti alla Corona Imperiale.		
	LATINI.		
1207	66 *Balduino Conte di Fiandra. regn.*		11
	Venẽdo da quĩdici Elettori,a ciò deputati, promoſſo all' Imperio, mẽtre aſſediava laCittà di Adrianopoli, fu ſuperato da Giovanni Re de'Bulgari, e fatto prigioniero,morì in carcere,overo ucciſo.		g. 6.
1207	67. *Enrico. regn.*	10	9
	Dopo la prigionia di Balduino ſuo fratello,paſsò a Coſtãtinopoli,dove reſſe l'Imperio,non avendo preſo il titolo d' Imperadore, ſe non dopo eſſerſi certificato della morte del medeſimo. Stabilì la pace con gli Valacchi, e fece Re di Teſſaglia Guglielmo figliuolo di Bonifacio Marcheſe di Monferrato.		
1217	68. *Pietro Antiſiodorenſe. regn.*		7
	Succeſſe nell'Imperio per le ragioni di Iolãta ſua moglie,figliuola di Enrico.Venendo da Francia, per paſſarſene a Coſtantinopoli, fu coronato Imperadore nella Chieſa di S. Lorenzo fuori delle		

mura

resi li Parmegiani coraggiosi da Gregorio Montelungo Legato Apostolico, fecero una sortita sì vigorosa, che discacciarono l'Imperadore, ed abbruciarono la nuova Città. In suo tẽpo si cominciaro no ad udire in Italia i perniciosi nomi de' Guelfi, e Gibellini, aderendo gli primi al Pontefice, e li secondi all'Imperadore; quali Fazioni per più secoli infestarono questa Provincia. Ammalatosi finalmente Federico in Fiorẽzuola Castello di Puglia, fu, secondo lo scrivere di molti Autori, ajutato a morire dal Manfredi suo figliuolo illegittimo l'anno 1250.

Dopo la morte di Federico, Corrado suo figliuolo prese il titolo d'Imperadore, e mosse l'armi contro Guglielmo Conte di Olanda, eletto Re de' Romani nel 1247 per opera d'Innocenzo IV; ma essẽdo seguita la morte di Corrado nel 1254. e similmente di Guglielmo, ucciso da' Popoli della Frisia nel 1256. l'anno seguente si divisero gli Elettori fra loro, alcuni creãdo Imperadore Riccardo fratello di Enrico Re d'Inghilterra, ed altri Alfonso Re di Castiglia.

VACÒ

Anni di Cr.		Anni	Mesi
	mura dal Pontefice Onorio III. quale mandò col medesimo in Oriente per legato il Card. Giovanni Colonna; ma l'Imperadore ingannato da Teodoro Lascari, che in Adrianopoli avea assunta la dignità, ed il titolo Imperiale, fu da questo fatto prigioniero, e secōdo il parere di alcuni scrittori, ucciso l'anno 1218.		
	Vacò l'Imperio sino all'anno		
1221	69. *Roberto.* *regn.*	8	
	Figliuolo di Pietro, represse Teodoro Comneno, che gli avea mossa guerra.		
1229	70. *Balduino II.* *regn.*	32	7
	Restò questo in età puerile dopo la morte di Roberto suo Padre, onde gli fu dato per cōpagno dell'Imperio Giovanni Brenno Re di Gerusalemme, e di poi suo Suocero. Assediato in Costātinopoli da Asane Re de' Bulgari, e da Giovāni Lascari Duca Vatacio, che s'intitolava Imperadore de' Greci, fu liberato dal valore del Suocero, dopo la morte del quale resse solo l'Imperio. Passò in Occidēte ad implorare ajuti cōtro le armi de' Greci. Avendo finalmēte assediato, ed espugnato Costātinopoli		

 Mi-

VACÒ L' IMPERIO SINO ALL' ANNO.

Anni di Cr.		Anni	Mesi
1273	27. *Ridolfo Duca d'Austria, regn.* Fu eletto Imperadore nel Concilio, radunato in Lione dal Pontefice Gregorio X. Vinse, ed uccise Otocaro Re di Boemia, donò la libertà ad alcune Città di Toscana; e non venne mai in Italia a coronarsi. Avendo ceduto il dominio di Austria ad Alberto suo figliuolo, diede felicemente principio all' Augusta, e famosissima Famiglia Austriaca.	19	
1292	28. *Adolfo di Nassau. regn.* Per una supposta tenacità essendosi alienati da lui gli Principi di Germania, elessero Imperadore Alberto Austriaco, col quale venne presso Spira a battaglia, & Adolfo vi restò ucciso.	6	6

Michele Paleologo, fu egli costretto salvarsi con la fuga, ricorrendo al menzionato Urbano IV. per ottenere da' Principi Occidẽtali soccorsi, per ricuperare l'Imperio, il quale di nuovo passò ne'

G R E C I.

Anni di Cr.		Anni	Mesi e giorni
1261	71. *Michele VIII. Paleologo. regn.* Giovanni Lascari, che s'intitolava Imperadore de' Greci, raccomandò a Michele Teodoro suo picciolo figliuolo; ma avẽdo egli discacciato da Costãtinopoli Balduino, esso usurpò l'Imperio, privando degli occhj il fãciullo Teodoro; e rinchiudendolo in oscura prigione, discacciò cõ l'armi dall' Achaja, e Bitinia Villarduino, fece una lunga guerra contro de' Veneziani, con l'ajuto de' Genovesi, a' quali concesse la Città di Pera, e nel Concilio di Lione professò con Andronico suo figliuolo gli Dogmi della Chiesa Latina, alle persuasioni di Gregorio X.	22	11 g. 10.
1283	72. *Andronico II. Seniore. regn.* Subito assunto all'Imperio ritornò a professare lo Scisma Greco, discacciando da Costãtinopoli il Patriarca Cattolico. Prese per cõpagno nell' Imperio Michele suo	49	

 fi-

Anni diCr		Anni	Meſi egio.
1298	29. *Alberto Auſtriaco.* *regn.* Fu confermato Imperadore da Bonifazio VIII. ed iſtigato indarno, acciò prendeſſe l' armi contro Filippo il Bello, Re di Francia, reſtò ucciſo a tradimento da Giovanni ſuo Nipote.	10	

SECOLO XIV.

1308	30. *Enrico VI. di Luxemburgo.* *regn.* Dopo aver dichiarato Re diBoemiaGiovanni ſuo figliuolo,paſsò Enrico inItalia ripiena di tumul. ti,e fazioni alle perſuaſive delPõtefice Clemente V.Giũto a Milano ne diſcacciòGuidoTuriane richiamando Marco Viſconti capo de'Gibellini;dichiarollo quivi ſuo Vicario;e finalmẽte diſcacciò gli Guelfi dall' altre Città di Lõbardia.Pervenuto inRoma,fu da'Cardinali deputati dal Põtefice coronato nella Baſilica Lateranenſe, poichè gli OrſiniCapi della fazione	5	

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio.

figliuolo, ed essendo questo morto, pensò Andronico di trasmettere l'Imperio in Costãtino secondogenito, tralasciãdo Andronico figliuolo di Michele; onde questo mosse l'armi contro l'Avo, e per tali discordie crebbe fuor di modo in Asia la potenza de' Turchi cõ la presa di Nicea in Bitinia. In fine espugnata da esso Costantinopoli, fu necessitato Andronico, dopo avere quasi perduta la luce degli occhj nelle carceri, di prender l'abito Monastico.

SECOLO XIV.

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio.
1332	73. *Andronico Giuniore Paleologo.* regn.	9	

Prese l'armi cõtro gli Cavalieri di Rodi. Occupando dipoi Scio, posseduto da'Genovesi, richiese ajuti alli Principi Occidentali contro de' Turchi, che molto si erano dilatati nell'Asia.

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio.
1341	74. *Giovanni IV. Paleologo solo, ed in compagnia di Giovanni Cantacuzeno.* regn.	43	11 g. 4

Essendo questo restato dopo la morte di Andronico suo Padre in età di 9. ãni sotto la tutela di Anna sua Madre, e di Gio: Cantacuzeno, nacque in breve fra di loro dis-

ne Guelfa,armatisi nel Borgo, nõ permisero,ch'egli passasse a coronarsi nelVaticano;ãzi accresciuti di forze con gli soccorsi mandati da Roberto Re di Napoli, fecero molti combattimenti, dopo de' quali fu costretto Enrico partirsi da Roma,essendosegli ancora dichiarati cõtro gli Fiorentini,che discacciarono dalla loro Città tutti quelli della fazione Gibellina,fra quali fu l'ĩsignePoetaDãte Aligheri Or mẽtre egli si prepara ad assaltare ilRegno diNapoli, costrinse gli Fiorentini all'obbedienza; morì in Buonconvento, appresso Siena l' anno 1313.

1314 31. *Lodovico Bavaro.* *regn.* 33

Si divisero nel creare l'Imperadore li Voti dell'Elettori,eleggẽdo alcuni Lodovico Bavaro, ed altri FedericoDuca d'Austria:õde per ottenere l'Imperio, si posero ãbedue gli cõpetitori in armi, e venuti a giornata, restò il Bavaro vincitore,facẽdo prigioniero Federico, ed Enrico di lui fratello. Giunto in Italia ricevè nella Basilica Lateranense la CoronaImperiale per le mani diStefano Colonna Senatore di Roma.

crean-

dissezione, ed il Cantacuzeno cõ l'ajuto de' Turchi mosse guerra contro l'Imperadore, ed entrato per intelligẽza in Costãtinopoli, fu costretto Giovanni a prẽderlo per compagno nel Trono, ed a sposare Elena figliuola del medesimo. Assai breve però fu la concordia, perciocchè l'Imperadore, abbandonata la Regia, e ritiratosi in Tessalonica l'anno 1351. di poi con l'ajuto di Frãcesco Catalusio Genovese ricuperò Costãtinopoli l'anno 1357. costringendo il Cantacuzeno a farsi Monaco. Restato dunque solo Giovanni nell'Imperio, impiegò ogni studio ad unire la Chiesa Greca cõ la Latina, per ottenere ajuti contro de' Turchi. A tal'effetto passò a Roma, dove essẽdo ricevuto con gran pompa da Urbano V. depose gli errori de' Greci: ma per la tardanza de' soccorsi fece l' Imperadore una lega vergognosa con Amurat Signore de' Turchi; e venendo discacciato Andronico suo figliuolo, ricuperò finalmente l' Imperio con l' ajuto de' Veneziani.

1341 75 *Giovanni V. Cantacuzeno solo. regn.* 6

 76. *Em-*

creando Antipapa, col nome di Niccolò, Pietro di Corvara finto, e falſo Frate Minore; onde ſcomunicato prima da Giovanni XXII., e da Benedetto XII. e Clemente VI. ſuoi ſucceſſori, fu dichiarato privo dell' Imperio; ed alienandoſi perciò gli Popoli da lui, come coſtretto ad abbãdonare l'Italia, dopo avere coſtituiti nello Stato Eccleſiaſtico varj Tirãni col nome di ſuoi Vicarj, paſsò all'altra vita di morte improviſa l' anno 1347.

1346 32. *Carlo IV. di Luxemburgo. regn.* 33

Eſſendo ſtato dichiarato vacãte l' Imperio per la privazione di Lodovico Bavaro, fu eletto Imperadore Carlo figliuolo di Giovãni Re di Boemia, il quale ſubito moſſe l' armi cõtro Lodovico Bavaro venuto a Roma, vi fu per ordine d'Innocenzo VI. da due Cardinali ornato del diadema Imperiale. Ritornato dopo in Germania promulgò la *Bolla Aurea*, per regolare l'elezione dell' Imperadore; e chiamato di bel nuovo in Italia cõtro Bernabò Viſconti, vẽne prontamente, e lo coſtrĩſe alla pace. Paſsò quindi a Roma, venẽdo corteſemente accolto da Urba-

no

1384 76. *Emmanuele II. Paleologo regn.* 40 6

Questo figliuolo di Giovanni IV. fu molestato nell'Imperio da Bajazete I. Signore de' Turchi, quale assediò Costantinopoli; ma per l'opposizione fatta da Tamerlane, gran Re di Tartaria, fu costretto l' Ottomano a sciogliere l'assedio. Fomentò l' Imperadore le discordie tra Amurate I. ed il fratello Mustafà, finchè vinto il secondo, fu di nuovo assediata in vano Costantinopoli dalle armi Turchesche.

Per la discordia de' Greci si aumentò notabilmente in questo Secolo la potenza de' Turchi, regnando Orcane, che morì l' anno 1351. a 32. del suo regno, Amurate I. quale cessò di vivere nel 1389. dopo aver'egli regnato anni 32. e Bajazete I. Gilderumi, che morì prigioniero di Tamerlane l'anno 1403.

SE-

no V. di dove partitosi, fece dichiarare Imperadore dagli Elettori Venceslao suo figliuolo.

Anni di Cr.		Anni	Mesi
1378	33 *Venceslao di Luxemburgo. regn.* Degenerando dalle paterne virtù, si diede intieramente all' ozio ed all' ubriachezza; onde i Principi della Germania gli tolsero lo Scettro, e passato egli a reggere la Boemia suo Regno paterno, fu ivi per gli suoi vizj posto nelle carceri, succedendoli nell' Imperio Sigismondo suo fratello.	22	

SECOLO XV.

Anni di Cr.		Anni	Mesi
1400	34. *Roberto Duca di Baviera. regn.* Dopo avere pacificata la Germania, essendo chiamato in Italia da' Fiorentini contro Gio: Galeazzo Duca di Milano, passò l'Alpi, e venuto presso al lago di Garda a giornata con l'esercito del Duca, rimase l'Imperadore sconfitto, il quale ritiratosi a Trento, venne dipoi a Venezia, ed a Padova, ricevutovi da Frãcesco da Carrara, e trattenutosi in trattamenti di pace con il detto Duca, ripassò gli monti, ed affatigossi in Germania, di por fine cõ un Concilio allo Scisma, che travagliava la Chiesa.	9	8

35. *Jo-*

SECOLO XV.

Anni di Cr.		Anni	Meſi e gio.
1424	77. *Giovanni VI.Paleologo. regn.*	23	3 g.10.

Eſſendo ſucceduto nell' Imperio ad Emmanuele ſuo Padre, e conſiderando niun altro mezzo eſſere più efficace per far argine alla potenza de' Turchi, che l' unire la Chieſa Greca con la Latina; per eſſeguir ciò venne in Italia con Giuſeppe Patriarca di Coſtantinopoli, e con il fiore della nobiltà della Grecia: e quivi nel Concilio di Fiorenza, al quale aſſiſtè perſonalmente, ſi effettuò con felicità, e prontezza la tanto deſiderata unione; dopo di che tornato in Coſtantinopoli, poco ſopraviſſe.

78. *Co-*

Anni di Cr.		Anni	Mesi
1410	35. *Jodoco Marchese della Moravia . regn.*		6

Quantunque dopo la morte di Roberto alcuni degli Elettori, avessero promosso al Soglio Sigismondo di Luxemburgo, fu nulladimeno eletto Imperadore Jodoco in età di 90. anni, e però in breve morì.

Anni di Cr.		Anni	Mesi
1410	36. *Sigismondo di Luxemburgo. regn.*	27	

Era fratello di Venceslao Re di Boemia, ed Ungaria. Combattè con i Veneziani in Dalmazia; assistè in persona al Concilio di Costanza, nel quale furono condannati gli errori di Vicleffo, e di Giovãni Huss.; e cõ la creazione del Pontefice Martino V. si terminò lo Scisma, che moltissimi anni avea turbata l'Europa. Cõbattè contro de' Turchi, e contro gli Boemi Eretici; venne dopo in Italia, e fece lega col Duca di Milano, favorendo il Concilio di Basilea; ed essendosi trattenuto alcuni mesi in Siena, per quietare gli moti d'Italia, divenne sospetto al Põtefice Eugenio IV. dal quale fu coronato finalmente Imperatore in Roma nella Basilica Vaticana l'an-

Anni di Cr		Anni	Mesi e gio.
1449	78. *Costantino XI. Paleologo. regn.*	3	5

Successe a Giovanni suo fratello, e facendo poco cõto delle paterne ammonizioni del Põtefice Nicolò V. non volle promulgare gli Decreti del Cõcilio di Fiorenza, per porre in effetto l'unione della Chiesa Greca cõ la Latina, õde tosto provò il castigo del Cielo, perchè assediato Costantinopoli da Maemete II. Gran Signore de' Turchi cõ un esercito formidabile di 300. mila Soldati, dopo 52. giorni di assedio il dì 29. di Maggio festa della SS. Pentecoste del 1453. fu da' Turchi espugnata quella regia, e famosissima Città, restando Costãtino miseramente calpestato, ed ucciso dalla gente, che fuggiva. Dopo di che gli fu da quei Barbari spiccata dal busto la testa, e portata sopra di un'asta per opprobrio de' Vinti, ed in tal guisa finì ne' Greci l' Imperio di Oriente, passando quel vasto Dominio ne' Gran Signori de'

TURCHI.

Dominarono in questi tempi appresso de' Turchi, Musa ucciso da Mehemet l'anno 4. del suo regno.

Me-

Anni diCr.		Anni	Mesi egio.
	l'anno 1433 Ritornato in Germania ricuperò ilRegno di Boemia, che di nuovo si era ribellato.		
1438	37. *Alberto II. Auſtriaco. regn.* Dopo la morte di Sigiſmondo ſuo Suocero, divenne per le ragioni della moglie Iſabella, Re di Ungaria, e di Boemia; ed eletto ſucceſſivamente Imperadore, domò con l'armi gli Boemi, e li Moravi, che ſi erano ſollevati; repreſſe le ſcorrerie de'Polacchi, e diſcacciò Amurate dall'Ungaria.	2	
1440	38. *Federico III. Auſtriaco. regn.* Queſto Principe aſſai dedito alla pace, e tutto intento a togliere ogni ſeme di diſcordia dagli animi umani, ricevè inRoma laCorona Imperiale īſieme cō Eleonora diPortogallo ſuaSpoſa per le mani di Niccolò V., che l'accolſe cō ogni ſorte di magnificenza, ſiccome fecero ãcora tutti gli Principi d'Italia. Ritornò dopo qualche tempo di nuovo in Roma per ſua particolare divozione, ricevuto vi da Paolo II. nel 1469. Procurò validamente, che Amadeo di Savoja, chiamato Felice V. promoſſo da' Sciſmatici di Baſilea, rinunciaſſe il Pontificato.	53	5

Mehemet morto nel 1421. dopo anni 8.di comãdo,ed Amurate II. che regnò anni 21. e fu padre di

1451 1. *Maemete II.* *regn.* 32

Fu da' suoi per le conquiste nominato il GRANDE ed il terrore dell'Universo; portò le sue armi vittoriose cõtro la Grecia, Persia, Ungaria, Valacchia, Transilvania, Misia, ed Albania; cõquistò gli due Imperj, di Costantinopoli, e Trabisonda, cõ la morte degli Imperadori Costantino Paleologo, e Davide Comneno; occupò dodici Regni con venti Provincie, e ducento Città, e cessò di vivere, mẽtre con la presa di Otranto aveva posta in apprẽsione tutta l'Italia.

1481 2. *Bajazete II.* *regn.* 31

Morto Maomete, nacque contesa per regnare, fra gli due figliuoli, Bajazete, e Geme, ò Zizimo; il primo passato con velocità a Bursia, diede la battaglia al fratello, costringẽdolo a fuggirsene in Rodi, dove arrestato dal Gran Maestro della Religione Gerosolimitana, venne dal medesimo consegnato al Pontefice Innoc. VIII. Rivolse poi Bajazete l'armi cõtro del Principe di Caramania, che

avea

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio.
1439	39. *Massimiliano I. Austriaco regn.*	25	5

Creato, vivente il Padre, Re de' Romani, entrò con armata poderosa in Borgogna, dove prese per sua cõsorte Maria unica figlia del Duca Carlo; perloche successe nel dominio di quel Ducato, e della Fiandra. Dopo la morte del Re Mattia pretese, che gli spettasse il Regno di Ungaria; laonde soggiogata con l'armi Albareale, fu poco dopo costretto dalla forza degli avversarj ad abbandonare quel Regno, e cederlo a Ladislao. Combattè lungo tempo con gli Svizzeri. Chiamato in Italia da Lodovico, Duca di Milano, prese gli Pisani sotto la sua protezione, discacciando l'eserci to della Repubblica di Fiorenza dall'assedio di quella Città. Indi dopo aver assediato in vano il Porto di Livorno ripassò li monti. Vano an cora gli riuscì (la seconda volta, che tornò in Italia contro de' Veneziani) l'assedio di Padova.

Vidde estinto nel fior degli ãni Filippo suo figliuolo, mentre col matrimonio di Giovanna unica figliuola di Ferdinando Re delle

Spa-

avea favorito Geme, e lo ſpogliò delle Provincie, che egli teneva di quà dal Monte Tamo; ma non così felici riuſcirono l' armi ſue contro gli Perſiani, Mamaluc chi, e Polacchi, da' quali ricevè molte percoſſe. Giunto in età avanzata, provò le funeſte diſſenzioni de' proprj figliuoli, Selino, Acmèt, e Corcùt, finchè neceſſitato a cedere il dominio a Selimo, morì per veleno fattogli porgere col mezzo del Medico, dall' iſteſſo figliuolo.

Spagne, aveva innestata nella Casa Austriaca la successione di quei vasti Regni.

SECOLO XVI.

1519 40. *Carlo V. Austriaco. regn.* 39

Carlo figliuolo di Filippo, e nipote di Massimiliano, fu coronato in Bologna l'anno 1529. dal Põtefice Clemente VII. Combattè per lũgo tempo con Francesco I. Re di Francia, che gli era stato competitore nell'Imperio, e nel Barco di Pavia lo fece prigione. Col solo terrore del suo nome fece ritirare dall'assedio di Vienna Solimano; abbattè gli ribelli Eretici di Germania, facendo prigioniero in battaglia Gio: Federico Duca di Sassonia, discacciò gli Frãcesi dall'Italia, e per la morte di Francesco Sforza, ultimo Duca di Milano, applicò alla Camera Imperiale quel Ducato; creò Duca di Firenze Alessãdro de' Medici suo genero, e passato con armata poderosa in Africa, prese Tunisi, e la Goletta, riponendo in quel regno Muleasse, che n'era stato discacciato. Gli riuscì però infelice l'impresa di Algieri, avendo dissipato un'improvisa tempesta quel grãde

SECOLO XVI.

1512 3. *Selimo I.* *regn.* 8

Appena salito al Trono, fece uccidere per gelosia di Regno, li fratelli, e li nepoti. Voltò dipoi le armi contro Ismaele Sofì Re di Persia, conducendo un esercito di 150.mila combattenti. Nelle Campagne di Caldaran seguì una fiera battaglia, con la vittoria di Selimo, il quale occupò la Città di Tauris. Passò di quì in Soria contro Campson Gauro, Soldano di Egitto, e Signore de' Mamalucchi, ed appresso Aleppo lo disfece, ed uccise, con la conquista della Soria, e Palestina. Vicino a Matarea superò il nuovo Soldano Tomombeo, che si ritirò nel Cairo, ed ivi dopo un ostinato combattimento di tre giorni, occupata la Città, ed ucciso il Soldano, estinse il nome de' Mamalucchi, ed occupò l'Egitto, e l' Arabia.

1520 4. *Solimano II.* *regn.* 46

Dopo la rovina di Gazzelle, che con alcuni residui de' Mamalucchi aveva preso l'armi, si

de apparecchio di armata navale ſuperato finalmente il Duca di Cleves, rinunciò l'Imperio al fratello Ferdinando, e gli Regni di Spagna a Filippo ſuo figliuolo nel 1555., ritirandoſi a far vita privata in un Monaſtero degli Eremitani di San Girolamo, dove piamente morì l'anno 1558.

1558 41. *Ferdinando I. Auſtriaco. regn.* 6

Per l'infelice morte di Lodovico Re di Ungaria, venne quel regno in potere di Ferdinando, che avea in cõſorte Anna figliuola di Uladislao, e ſorella di Lodovico; ma eſſendo ſtato eletto dagli Ungari loro Re Giovanni Vaivoda con l'appoggio de' Turchi, gli convẽne adoperare per lungo tempo le armi, per conſervarne il poſſeſſo. Fu dichiarato ſucceſſivamẽte Re de' Romani, opponendoſegli il Duca di Saſſonia, ed altri Principi proteſtanti della Germania; preſe l'Imperio per la rinunzia fattale dal fratello; s'impiegò nell' affari di pace tra il nipote Filippo, ed Arrigo Re di Francia; ed ottenne dagli Elettori, che foſſe dichiarato Re de' Romani Maſſimiliano ſuo primogenito.

42.

mosse Solimano contro l'Isola di Rodi, e dopo una valorosa, ed ostinata difesa di Filippo Villadamo Grã Maestro della Religione Gerosolimitana, gli riuscì d'occuparla. Si portò in appresso nell' Ungaria con un esercito di 200. mila Soldati, e nel fatto d'armi venendo attaccato con temerità dall'Ungari, restarono questi perditori con la morte del loro Re Ludovico, il quale si annegò in una palude. Combattè con varia sorte contro Tamas Re di Persia, e con tradimento si impadronì del Reame di Aden sul Mar Rosso. Assediò in darno, e con molta perdita l'Isola di Malta. Rinovando finalmente la guerra contro gl'Ungari, morì, mentre assediava Zighet Piazza della Croazia, succedendogli il figliuolo.

1520 5. *Selimo II.* *regn.* 46

Rompendo il trattato di pace, mosse guerra a' Veneziani, e gli occupò il Regno di Cipro cõ una formidabil armata navale, onde il S. Pontefice Pio V. promosse, e stabilì una lunga lega con Filippo Re di Spagna, e la Republica di Venezia, ed allestitasi una poten-

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio.
1564	42. *Massimiliano II. Austriaco. reg.*	12	3

Si suscitò contro di esso la Fazzione del ribelle Grombach, sostenuto dal favore di Gio:Federico figliuolo del Duca di Sassonia; ma superatolo, e fatto prigioniero, estinse con la morte del medesimo ogni semenza di guerra civile. Li Turchi in Ungaria si impadronirono nel di lui governo di Zighetto, e d' Alba Giulia. Venendo abbandonato dal Re Arrigo di Francia il Trono di Polonia, si divisero i voti de'Palatini, eleggendo alcuni Re, Massimiliano, e altri Stefano Bettori, il quale entrato sollecitamente in quel Regno se ne impadronì, escludendone l' Imperadore.

Anni diCr.		Anni	Meſi egio.
	tiſſima armata navale ſotto la cõdotta di D.Giovanni d'Auſtria, ſi riportò alli Curzolari non lungi da Lepanto l'anno 1571. una ſegnalatiſſima vittoria ſopra l'armata Turcheſca . Furono preſe 190.Galere , e 13.Galeotte;eſſendo ſtate quaſi bruciate altrettante , e gittate al fondo . Vi perirono 30. mila Turchi, e rimaſero prigionieri 3500. eſſendoſi liberati 15. mila ſchiavi Criſtiani . Seguì dopoi la pace tra la Repubblica Veneta , e la Porta Ottomana ; onde Selimo , col mezzo di Ulucciali Re d' Algieri ritolſe alli Spagnuoli in Africa Tuniſi , e la Goletta .		
1574	6. *Amurate III.* *regn.* Datoſi alle delizie del Serraglio col mezzo de' ſuoi Capitani maneggiò la guerra contro i Perſiani , a' quali preſe Revati , e dopo molte battaglie fatte co' medeſimi , avendo ſtabilita la pace , ſi voltò contro l'Ungaria , dove conquiſtò molte Piazze .	20	1
1595	7. *Maomete III.* *regn.* Continuò egli la guerra inUngaria , ed avendo inviato Sinam Baſsà cõtro de'Tranſilvani, Mol-	8	4

Anni diCr.		Anni	Mesi egio.
1576	43. *Ridolfo II. Austriaco.* *regn.*	35	3

Amurate gran Signore de' Turchi, per mezzo di Sinam Basà, essendo entrato con poderoso esercito in Ungaria, liberò dall' assedio Strigonia, ed occupò Giavarino, Piazza di somma importanza; perlochè l' Imperadore fece una stretta lega con Sigismondo Battori Principe di Transilvania, e con gli ajuti mandatigli da Clemente VIII. ricuperò Giavarino, e Strigo-

davi, e Valacchi, quali gli avevano prese l'armi contro, fu superato da Michele Palatino di Valacchia; perilchè l'armi Cristiane ritolsero ai Turchi molte Piazze in quel Regno; tanto maggiormente, che anche i Persiani spinsero nei confini della Turchia le loro truppe; laonde Maomete travagliato ancora dalla ribellione di Scrivano Beglierbeo in Asia, venuto ad accamparsi presso Costantinopoli; e parimente dalla sollevazione dei Giannizzari fu costretto a fare uccidere i suoi favoriti, e di lì a poco terminò con mal contagioso la vita.

SE-

Anni di Cr.		Anni	Mesi egio.
	gonia, e prese Visgrado; ma all' incontro i Turchi occuparono Cenissa.		

SECOLO XVII.

Anni di Cr.		Anni	Mesi egio.
1612	44. *Mattia Austriaco.* *regn.* Essendo stato eletto Imperadore dopo la morte del fratello Ridolfo, accommodò le controversie, che vertevano tra la Città di Lubecca, ed il Re di Danimarca. Si sollevò cõtro l'Imperadore il Regno di Boemia ad istigazione d' alcuni Principi Eretici con esempio della Città di Praga, che fu la prima a rivoltarsi; e mentre egli si disponeva a punire con l' armi	6	9

quei

SECOLO XVII.

1604 | 8. *Acmete I.* *regn.* | 14

Proseguì la guerra contro il Persiano; ma rimanendo disfatto nelle Campagne di Vari, e di Tauris l'esercito Turchesco condotto dal Cigala, ricuperarono gli Persiani le Provincie perdute. Gli ribelli dell' Asia diedero gran crollo alla Monarchia Ottomana. Fece però Acmete qualche aquistò nell'Ungaria con l'ajuto del Boscaì sollevato contro l'Imperadore.

9.

quei Popoli contumaci, paſsò di breve malatia all' altra vita.

Anni di Cr.		Anni	Mesi
1619	45. *Ferdinando II. Auſtriaco. reg.*	17	6

Nella dieta tenuta in Francfort, dagl'Elettori per la morte di Mattia ſenza ſucceſſione, fu dai medeſimi eletto Imperadore Ferdinãdo figliuolo dell'Arciduca Carlo fratello di Maſſimiliano II. Si rẽdeva intanto più pertinace la ribellione de'Boemi, che tirata dal loro partito una buona parte dell'Auſtria, coronarono Re in Praga Federico Palatino del Reno; laonde l' Imperadore con l'ajuto della lega Cattolica di Germania avẽdo formato un potente eſercito, lo ſpinſe contro la Boemia ſotto il comando del Duca Maſſimiliano di Baviera. Appreſſo Praga ſeguì la battaglia Campale con la rotta del Palatino, che fu coſtretto a fuggirſene in Olanda, dopo d' aver perduto lo Stato, parte del quale ottẽne il Duca di Baviera cõ la Dignità Elettorale. Eſſẽdo ſucceduto per la morte di Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova in quel Dominio. Carlo Duca

di

Anni diCr.		Anni	Mesi egio.
1617	9. *Muſtafà I.* regn. Fu queſto fratello d' Acmete, preferito a'figliuoli del medeſimo. Diede nel prĩcipio del regnare cõtraſegni della ſua ſciocchezza, e ſtolidità, per la quale venne depoſto, e gli ſucceſſe		2
1618	10. *Oſmano I.* regn. Ebbe Acmete per ſuo Genitore. Trovandoſi irritato dalle ſcorrerie de'Coſacchi, che infeſtavano il Mar Nero, moſſe guerra a Sigiſmondo Re di Polonia, ed entrato in quel Regno con un eſercito formidabile di 350.mila perſone, attaccò vicino al Nicper l'eſercito Polacco, che ſi teneva nelle linee; ma venendo ſempre rigettato con gran bravura, fu coſtretto a far vergognoſa pace; onde ritornato in Coſtantinopoli, e fremendo di ſdegno contro i Giannizzeri, che richiedevano un donativo eſorbitãte, fingendo di voler' andare alla Mecca per aſſoldare nuova milizia, e punirli, fu dai medeſimi poſto nelle carceri, e dopoi ſtrangolato.	4	
1622	11. *Muſtafa I.* regn. Eſſendo paſſato di nuovo dalla carcere alla Regia, e conti-	1	4

nuan-

6

di Nivers in Francia, l'Imperadore ad esclusione del medesimo mandò il Collalto con l' esercito all'assedio di quella Città, che cadè in potere de'Cesarei, quali poi la restituirono al medesimo Duca Carlo con alcune condizioni. Intanto Gustavo Adolfo Re di Svezia entrato nella Pomerania, ed unitosi col Duca di Sassonia, riportò segnalate conquiste sopra gl' Imperiali, scorrendo con l'armi vittoriose tutta la Germania; e sebene nella battaglia di Lutzen egli vi restò ucciso, nulladimeno continuarono i Svedesi mediante la lega con i Francesi la guerra; e venendo fratanto l' Imperadore assalito dall' apoplesia, terminò i suoi giorni.

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio.
	nuando nella ſua feroce ſtolidità fu in breve depoſto la ſeconda volta, ed acclamato.		
1623	12. *Amurate IV.* *regn.*	16	5
	Intrapreſe queſto fratello d'Oſmano per poco tempo la guerra in Ungaria, mediāti le perſuaſioni del Palatino del Reno, ed altri Principi Proteſtanti d'Alemagna ſollevati contro Ceſare; ma poi voltate l'armi contro la Perſia, vi paſsò egli in perſona con 300. mila combattenti, ed eſpugnò Babilonia dopo 40. giorni d'aſſedio. Fece ſtrangolare il Zio Muſtafa, e morì finalmēte di apopleſia, cagionatagli dalla crapola.		
1640	13. *Ibraim I.* *regn.*	8	7
	Fu fratello d'Amurate, moſſe guerra alli Coſacchi, ed acquiſtò Aſſach ſul Mar Negro. Preſe l'armi contro li Veneziani, e con formidabil'armata inveſtì l'Iſola di Candia; ma reſoſi per le ſue ſtravaganze inſoffribile a' Grandi della Porta, fu racchiuſo nelle ſette Torri, e poco dopo ſtrangolato.		
1648	14. *Mehemete IV.* *regn.*	39	2
	Eſſendo queſto figliuolo d'Ibraim, & inabile per la ſua tenera età		

a go-

Anni di Cr.			Anni	Mesi e gio.
1637	46. *Ferdinando III.*	*regn.*	20	1 g.23.

Prosegui la guerra contro i Svedesi. Il Duca di Sassonia fù molestato da altre parti dall' armi di Francia, che si era collegata col Ragozzi Principe di Transilvania, finche con la pace di Munster si pose fine ad una guerra così sanguinosa. Premorì all'Imperadore il primogenito Ferdinando, già eletto Re dei Romani.

a governare, fu l' amminiſtrazione del governo poſta nelle mani dellaSultana,Madre del primoViſire, e di 10. Baſsà; ma eſſendo egli giunto all' età matura, preſe il comãdo l'anno1655,e proſeguì con ardore l' aſſedio di Candia, che finalmente ſe gli reſe.Li Perſiani,entrati ne'confini dellaTurchia, ricuperarono Bagdad; ma intrapreſo dal Sultano con Eſercito poderoſo (come già ſi diſſe) l' aſſedio diVienna,e disfatta dall' armiCriſtiane tutta l'armata,dopo la perdita diProvincie,e Piazze conſiderabili, acquiſtate dell' Imperatore, Re di Polonia, e Repubblica di Venezia, nacque per così ſventurati ſucceſſi una ſollevazione inCoſtantinopoli,per via della quale fu egli poſto in carcere, e ſoſtituito in ſua vece.

1687 15. *Solimano II.* *regn.* 3 8

Fu fratello di Mehemette. Continuarono felicemente i progreſſi dell' armi Criſtiane contro la Monarchia Ottomana; onde eſſo fu travagliato da gran turbolẽze Popolari,ſuſcitate in Coſtantinopoli con la morte del primo Viſire; dopo la quale arſe quella

Anni di Cr.		Anni	Mesi e giorni
1658	47. *Leopoldo Ignazio Austriaco, regn.*	46	9

Essendo stato eletto Imperadore per la morte di Ferdinando suo Padre dopo molte contese in Francfort, spedì alcune soldatesche in soccorso di Casimiro Re di Polonia, e del Re di Danimarca, travagliati dall'armi Svedesi. Con la vittoria ottenuta al Rab frenò l'ardire dei Turchi, li quali avevano inondata l'Ungaria; ma venendo l'anno 1683. assediata la Città Imperiale di Vienna da un' Esercito potentissimo di 180. mila Turchi, chiamati dagli Ungari ribelli, furono questi discacciati dall' armi Cesaree con immensa strage, mediante l' assistenza prestatagli, dal Pontefice Innoc. XI, e gli ajuti del Re Gio: III. di Polonia, e Carlo V. Duca di Lorena; e proseguendosi felicemente la Vittoria, si ricuperò dall'armi Cristiane l' Ungaria tutta, e la Transilvania con altri acquisti considerabili, finchè con la pace di Carlovitz restò terminata la guerra. Si sollevò di poi nuovamente l' Unga-

ga-

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio.
	Città di casuale incendio. Si sollevarono alcune Provincie in Asia, per escluderlo dal trono, e morì di Apoplasia.		
1691	16. *Acmete II.* *regn.*	3	7
	Questo, fratello di Solimano, appena salito al Soglio, fù necessitato a passare in Andrinopoli per la sollevazione, suscitatasi nella Regia Città; ed essendosi quella calmata col supplicio de' sediziosi, egli vi ritornò, ed ivi datosi in preda alle delizie del Serraglio, cooperò in tal modo alli vantaggi gloriosi dell'armi Cristiane, ed all' improviso terminò la sua vita, succedendogli nel trono.		
1695	17. *Mustafa II.* *regn.*	8	2
	Hebbe per Genitore il deposto Mehemete; ricuperò Scio acquistato dai Veneziani; e portatosi alla testa della sua armata in Ungaria, disfece l'esercito Cesareo, condotto dal General Veterani. In altre parti però gli Principi Cristiani, collegati contro dei Turchi, fecero importantissimi acquisti, e il Zar di Mascovia occupò Assach sul Mar Negro, dopo aver disfatto gli soccorsi inviati dal Sultano, che di poi fece in Carlovitz		

Anni diCr.		Anni	Mesi egio.
	garia contro Cesare, che paſsò in età molto avanzata a miglior vita con lode univerſale di clementiſſimo, e piiſſimo Principe, ſuccedēdogli il ſuo Primogenito.		
	SECOLO XVIII.		
1705	48. *Giuſeppe I. Auſtriaco. regn.* Proſeguì la guerra, incominciata da Leopoldo ſuo Padre contro la Francia per la ſucceſſione alla Monarchia di Spagna. Mancò di vita nel fiore dell' età ſua, e gli ſucceſſe il di lui fratello.	5	11 g. 11
1711	49. *Carlo VI. Auſtriaco. regn.* Conchiuſa la pace colla Francia in Radſtal nel 1714, ebbe a guerreggiare co i Turchi, che aveano aſſaliti i Veneziani. Il Principe Eugenio di Savoja ottenne ſotto Belgrado, e Temeſvar due inſigni vittorie contro di eſſi, che furono ſeguite dalla preſa di quelle due importanti Piazze, e da una glorioſa pace. Morì nel meſe di Ottobre 1740, e gli ſuccedè	29	g. 8
1742	50. *Carlo VII. di Baviera. regn.* Dal principio del ſuo regnare fino al fine fù in Guerra con la	2	11 g. 26

Re-

Anni diCr.		Anni	Mesi egio.
	la pace con l'Imperatore, e suoi Alleati; ma essendo nato tumulto in Costantinopoli, fu Mustafa deposto, e gli successe		
	SECOLO XVIII.		
1703	18. *Acmete III.* *regn.*	27	
	Nel 1715. tolse ai Veneziani il Peloponneso, ma se n'ebbe a pentire; poichè soccorsi questi dall' Imperatore, ebbe a soffrir molte perdite. Occupò dipoi molte piazze in Persia, traendo profitto dalle gurerre intestine, che quel Regno laceravano; Ma suscitatagli in Costantinopoli una sedizione, nel 1730. fu deposto, e sei anni dopo finì di vivere.		
1730	19. *Matimud, o Mometto.*		
	Lungo tempo è stato impegnato nelle guerre contro la Persia ove ha perduto cio, che l' Antecessore avevasi occupato. Finalmente nel 1736. si fece la Pace.		

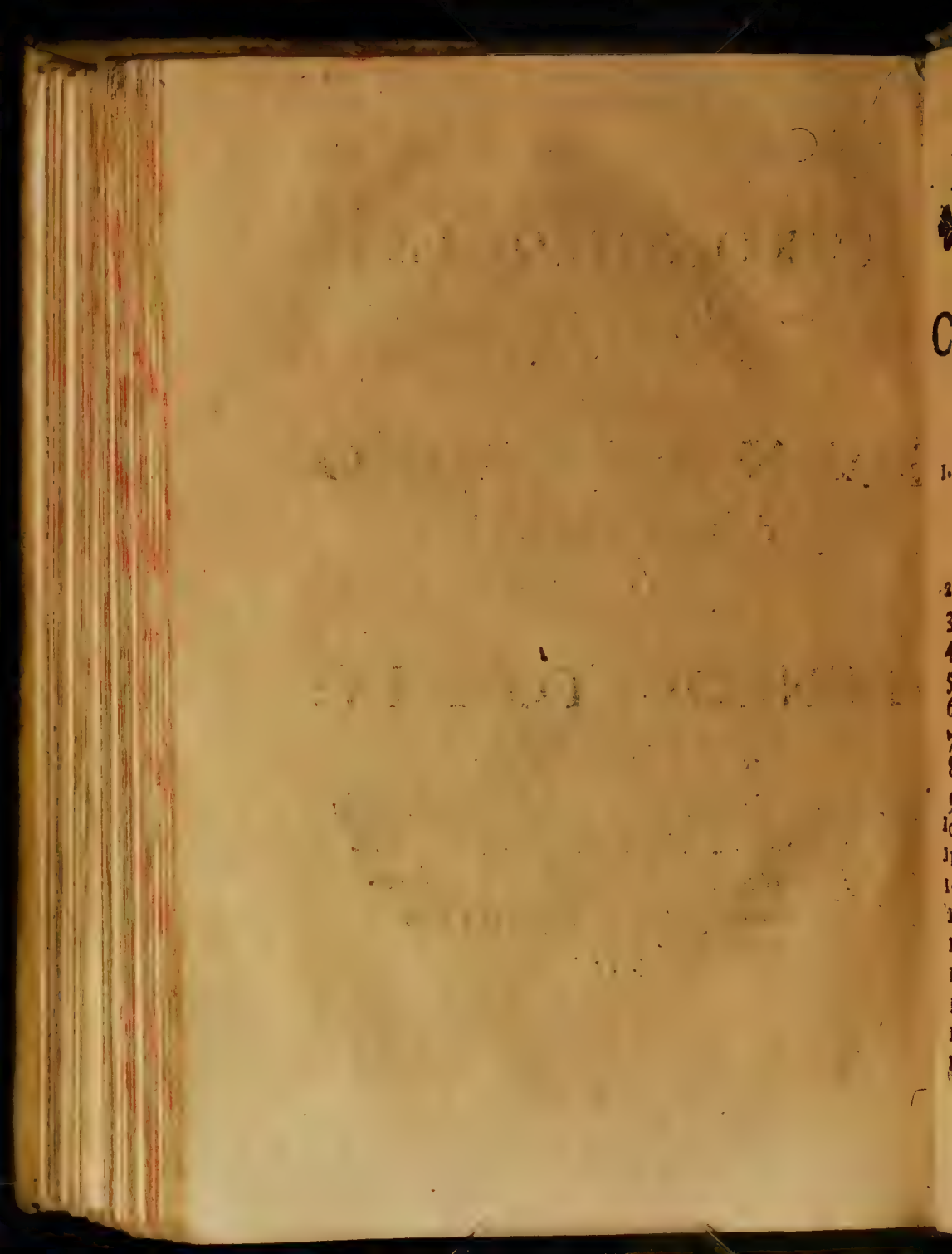
Regina d' Ungaria Maria Teresa d' Austria, Figlia Primogenita dell' Imperator Carlo VI, mà sempre con sventurato successo, contutto che ajutato da suoi Alleati; mentre non solo non ritrasse da questa Guerra alcun vantaggio, mà si vidde occupati dall' Armi Nemiche anche gli proprj Stati Elettorali di Baviera, e l' istessa sua Città Residenziale di Monaco; la quale poi rimasta libera, egli vi ritornò, e vi morì, succedendogli nell' Imperio il Consorte Regio della nominata Regina.

1745 51. *Francesco I. di Lorena, Gran Duca di Toscana.*

Presentemente regnante, eletto in Francfort alli 13. Settembre, e coronato alli 4. Ottobre dell' istess' anno.

CRO-

CRONOLOGIA
DE' SOMMI PONTEFICI ROMANI
PRINCIPIANDO
DA
SAN PIETRO
APOSTOLO,
SINO
A
BENEDETTO XIV.
REGNANTE.

Estratta da quella, che si vede formata nella Basilica di S. Paolo fuori le mura, dallo stesso Regnante Pontefice fatta ristorare, correggere, e seguitare sino a se.

CRONOLOGIA

De i Sommi Pontefici.

		Anni	Mesi	gior.
1.	SAN Pietro Galileo, Principe degl' Apostoli, ricevè la Podestà Pontificia da Cristo S. N, e regnò	25	2	8
2.	S. Lino. regn.	11	3	12
3.	S. Cleto. regn.	12	1	11
4.	S. Clemente. regn.	9	2	10
5.	S. Anacleto. regn.	12	10	7
6.	S. Evaristo. regn.	9	7	2
7.	S. Alessandro. regn.	10	7	3
8.	S. Sisto. regn.	9	3	21
9.	S. Telesforo. regn.	11	3	21
10.	S. Iginio. regn.	4	3	8
11.	S. Pio. regn.	8	3	3
12.	S. Aniceto. regn.	11	4	20
13.	S. Sotero. regn.	9	3	21
14.	S. Eleuterio. regn.	15	4	5
15.	S. Vittore. regn.	10	2	10
16.	S. Zefirino. regn.	17	2	10
17.	S. Calisto. regn.	5	2	10
18.	S. Urbano. regn.	8	11	12

25. S. Si-

			Anni	Mesi	gior.
19.	S. Ponziano.	regn.	5	2	2
20.	S. Antero.	regn.	1	1	10
21.	S. Fabiano.	regn.	13	1	10
22.	S. Cornelio.	regn.	3		10
23.	S. Lucio.	regn.	3	3	3
24.	S. Stefano.	regn.	4	2	15
25.	S. Sisto II.	regn.	2	11	6
26.	S. Dionisio.	regn.	2	3	7
27.	S. Felice.	regn.	2	10	25
28.	S. Eutichiano.	regn.	8	10	3
29.	S. Cajo.	regn.	11	4	9
30.	S. Marcellino.	regn.	8	2	25
31.	S. Marcello.	regn.	5	7	21
32.	S. Eusebio.	regn.	2	1	25
33.	S. Melchiade.	regn.	3	7	7
34.	S. Silvestro.	regn.	23	10	27
35.	S. Marco.	regn.	2	8	21
36.	S. Giulio.	regn.	11	2	6
37.	S. Liberio.	regn.	10	7	3
38.	S. Felice II.	regn.	1	3	2
39.	S. Damaso.	regn.	18	2	10
40.	S. Siricio.	regn.	15	11	25
41.	S. Anastasio.	regn.	2		16
42.	S. Innocenzo.	regn.	15	2	20
43.	S. Zosimo.	regn.	1	9	9
44.	S. Bonifazio.	regn.	4	9	23
45.	S. Celestino.	regn.	9	10	9
46.	S. Sisto III.	regn.	8		14
47.	S. Leone.	regn.	21	1	13
48.	S. Ilaro.	regn.	6	3	10
49.	S. Simplicio.	regn.	15		6

50.S.Fe-

			Anni	Mesi	gior.
50.	S. Felice III.	regn.	8	11	18
51.	S. Gelasio.	regn.	4	8	18
52.	S. Anastasio II.	regn.	1	11	24
53.	S. Simmaco.	regn.	15	7	27
54.	S. Ormisda.	regn.	9		11
55.	S. Giovanni.	regn.	2	9	5
56.	S. Felice IV.	regn.	4	2	13
57.	S. Bonifazio II.	regn.	2	20	6
58.	S. Giovanni II.	regn.	2	4	25
59.	S. Agapito.	regn.		10	19
60.	S. Silverio.	regn.	2		12
61.	Vigilio.	regn.	16		
62.	Pelagio.	regn.	4	10	18
63.	Giovanni III.	regn.	12	11	26
64.	Benedetto.	regn.	4	1	28
65.	Pelagio II.	regn.	11	2	10
66.	S. Gregorio.	regn.	13	6	10
67.	Sabiniano.	regn.	1	5	9
68.	Bonifazio III.	regn.		8	22
69.	S. Bonifazio IV.	regn.	6	8	12
70.	S. Deodato.	regn.	3	1	20
71.	Bonifazio V.	regn.	5	10	26
72.	Onorio.	regn.	12	11	17
73.	Severino.	regn.		2	4
74.	Giovanni IV.	regn.	1	9	18
75.	Teodoro.	regn.	6	5	19
76.	S. Martino.	regn.	6	2	12
77.	S. Eugenio.	regn.	1	7	14
78.	S. Vitaliano.	regn.	14	5	19
79.	Deodato II.	regn.	4	2	5
80.	Donno.	regn.	1	5	10

81. S. Aga-

			Anni	Mesi	gior.
81.	S. Agatone.	regn.	3	6	14
82.	S. Leone II.	regn.		10	17
83.	Benedetto II.	regn.		10	12
84.	Giovanni V.	regn.	1		9
85.	Conone.	regn.		11	
86.	S. Sergio.	regn.	13	8	22
87.	Giovanni VI.	regn.	3	2	12
88.	Giovanni VII.	regn.	2	7	17
89.	Sicinio.	regn.			20
90.	Costantino.	regn.	7		15
91.	Gregorio II.	regn.	15	8	23
92.	S. Gregorio III.	regn.	10	8	11
93.	S. Zaccaria.	regn.	10	3	14
94.	Stefano II. eletto	visse			3
95.	Stefano III.	regn.	5		29
96.	S. Paolo.	regn.	10	1	
97.	Stefano IV.	regn.	3	5	26
98.	Adriano.	regn.	23	10	17
99.	S. Leone III.	regn.	20	5	16
100.	Stefano V.	regn.		7	
101.	S. Pasquale.	regn.	7		17
102.	Eugenio II.	regn.	3	6	
103.	Valentino.	regn.			40
104.	Gregorio IV.	regn.	16		
105.	Sergio II.	regn.	2	11	26
106.	S. Leone IV.	regn.	8	5	20
107.	Benedetto III.	regn.	2	6	10
108.	S. Niccolò.	regn.	9	6	20
109.	Adriano II.	regn.	4	10	17
110.	Giovanni VIII.	regn.	10		1
111.	Marino I, d. Martino II.	regn.	1	5	

112. Adria-

		Anni	Mesi	gior.
112. Adriano III.	regn.	1	4	
113. Stefano VI.	regn.	6		
114. Formoso.	regn.	4	6	
115. Stefano VII.	regn.	1	2	
116. Romano.	regn.		3	22
117. Teodoro II.	regn.			20
118. Giovanni IX.	regn.	2	15	
119. Benedetto IV.	regn.	3	2	
120. Leone V.	regn.		1	26
121. Cristoforo.	regn.		6	
122. Sergio III.	regn.	7	3	
123. Anastasio III.	regn.	2	2	
124. Lando.	regn.	6	10	
125. Giovanni X.	regn.	14	1	3
126. Leone VI.	regn.		7	5
127. Stefano VIII.	regn.	2	1	12
128. Giovanni XI.	regn.	4	10	
129. Leone VII.	regn.	3	6	10
130. Stefano IX.	regn.	3	4	5
131. Marino II.	regn.	3	6	13
132. Agapeto II.	regn.	10	3	
133. Giovanni XII.	regn.	10	9	
134. Benedetto V.	regn.	1	1	12
135. Giovanni XIII.	regn.	6	11	5
136. Benedetto VI.	regn.	1	3	
137. Donno II.	regn.		3	
138. Benedetto VII.	regn.	9	5	
139. Giovanni XIV.	regn.		8	10
140. Giovanni XV.	regn.	10	4	12
141. Gregorio V.	regn.	2	8	
142. Silvestro II.	regn.	4	1	9

		Anni	Mesi	gior.
143. Gio: XVI. detto XVII.	regn.		5	25
144. Gio:XVII.dettoXVIII.	regn.	5	5	
145. Sergio IV.	regn.	2	8	13
146. Benedetto VIII.	regn.	11	11	21
147. Gio:XVIII.detto XIX.	regn.	9		9
148. Benedetto IX.	regn.	11		
149. Gregorio VI.	regn.	2	8	
150. Clemente II.	regn.		9	15
151. Damaso II.	regn.			23
152. S. Leone IX.	regn.	5	2	7
153. Vittore II.	regn.	2	3	15
154. Stefano X.	regn.		7	27
155. Niccolò II.	regn.	2	6	25
156. Alessandro II.	regn.	11	6	21
157. S. Gregorio VII.	regn.	12	1	3
158. Vittore III.	regn.		4	26
159. Urbano II.	regn.	11	4	18
160. Pasquale II.	regn.	18	5	7
161. Gelasio II.	regn.	1		4
162. Calisto II.	regn.	5	10	12
163. Onorio II.	regn.	5	1	25
164. Innocenzo II.	regn.	13	7	9
165. Celestino II.	regn.		5	13
166. Lucio II.	regn.		11	14
167. Eugenio III.	regn.	8	4	10
168. Anastasio IV.	regn.	1	4	24
169. Adriano IV.	regn.	4	8	29
170. Alessandro III.	regn.	21	11	22
171. Lucio III.	regn.	4	2	18
172. Urbano III.	regn.	1	10	25
173. Gregorio VIII.	regn.		1	28

174 Cle-

		Anni	Mesi	gior.
174. Clemente III.	regn.	3	3	8
175. Celestino III.	regn.		9	9
176. Innocenzo III.	regn.	8	6	9
177. Onorio III.	regn.	10	8	
178. Gregorio IX.	regn.	14	5	2
179. Celestino IV.	regn.			17
180. Innocenzo IV.	regn.	11	5	14
181. Alessandro IV.	regn.	6	5	13
182. Urbano IV.	regn.	3	1	4
183. Clemente IV.	regn.	3	9	
184. B. Gregorio X.	regn.	4	4	10
185. Innocenzo V.	regn.		5	2
186. Adriano V.	regn.		1	9
187. Giovanni XIX. detto XX, e XXI.	regn.	1	8	5
188. Niccolò III.	regn	2	8	29
189. Martino IV.	regn.	4	1	7
190. Onorio IV.	regn.	2		1
191. Niccolò IV.	regn.	4	1	14
192. S. Celestino V.	regn.		5	8
193. Bonifazio VI. detto VIII.	regn.	8	9	18
194. Benedetto X. detto XI.	regn.	.	8	5
195. Clemente V.	regn.	8	10	15
196. Giovanni XX. detto XXI, e XXII.	regn.	18	3	28
197. Benedetto XI. detto XII.	regn.	7	4	7
198. Clemente VI.	regn.	10	6	29
199. Innocenzo VI.	regn.	9	8	25
200. Urbano V.	regn.	8	1	22

201.Gre-

			Anni	Mesi	giorn.
201.	Gregorio XI.	regn.	7	2	28
202.	Urbano VI.	regn.	11	6	6
203.	Bonifazio IX.	regn.	14	11	1
204.	Innocenzo VII.	regn.	2	10	1
205.	Gregorio XII.	regn.	2	6	4
206.	Alessandro V.	regn.	.	10	8
207.	Giovanni XXII. o XXIII, detto XXIV.	regn.	5		13
208.	Martino V.	regn.	13	3	10
209.	Eugenio IV.	regn.	15	11	20
210.	Niccolò V.	regn.	8	10	9
211.	Calisto III.	regn.	3	3	24
212.	Pio II.	regn.	5	11	26
213.	Paolo II.	regn.	6	10	26
214.	Sisto IV.	regn.	13		4
215.	Innocenzo VIII.	regn.	7	10	27
216.	Alessandro VI.	regn.	11		8
217.	Pio III.	regn.			26
218.	Giulio II.	regn.	9	3	21
219.	Leone X.	regn.	8	8	20
220.	Adriano VI.	regn.	1	8	6
221.	Clemente VII.	regn.	10	10	5
222.	Paolo III.	regn.	15		28
223.	Giulio III.	regn.	5	1	7
224.	Marcello II.	regn.			22
225.	Paolo IV.	regn.	4	2	27
226.	Pio IV.	regn.	5	11	15
227.	S. Pio V.	regn.	6	3	24
228.	Gregorio XIII.	regn.	12	10	28
229.	Sisto V.	regn.	5	4	3
230.	Urbano VII.	regn.			13

232.Gre-

			Anni	Mesi	gior.
231.	Gregorio XIV.	regn.		10	10
232.	Innocenzo IX.	regn.		2	20
233.	Clemente VIII.	regn.	13	1	3
234.	Leone XI.	regn.			27
235.	Paolo V.	regn.	15	8	12
236.	Gregorio XV.	regn.	2	2	
237.	Urbano VIII.	regn.	20	11	21
238.	Innocenzo X.	regn.	10	3	23
239.	Alessandro VII.	regn.	12	1	15
240.	Clemente IX.	regn.	2	5	19
241.	Clemente X.	regn.	6	2	23
242.	Innocenzo XI.	regn.	12	10	22
243.	Alessandro VIII.	regn.	1	3	26
244.	Innocenzo XII.	regn.	9	2	20
245.	Clemente XI.	regn.	20	3	25
246.	Innocenzo XIII.	regn.	2	9	29
247.	Benedetto XIII.	regn.	5	8	23
248.	Clemente XII.	regn.	9	6	25
249.	BENEDETTO XIV. Regnante.				

INDICE

Delle cose più notabili, che si contengono in questo Tomo Terzo.

Co-

Guer-

I

O

P

Q

Quel-

Spon-

FINE DEL III., ED ULTIMO TOMO.

CATALOGO DE' LIBRI

Che sono in maggior numero appresso GREGORIO ROISECCO *Mercante di Libri in Roma.*

ANacleti Jus Canonicum, cum Addit. de Reg. Juris fol. tom. 6.

Agius della Lingua Punica, ovvero nuovi Documenti all' Antica Lingua Etrusca 8. in Roma 1750.

Argirò Disceptationes Ecclesiasticæ. fol. vol. 2. Romæ 1744.

Ageta Annot. pro Regio Erario, cum Decis. fol. tom. 4. Neapoli 1736.

Anastasij Bibliotecarij de Vitis Romanorum Pontificum cum Notis Varior. fol. Romæ ex Typografia Vaticana 1735. Tomus quartus seorsim.

Annibale Caracci, Atti di Bologna, disegnate, ed intagliate dal medemo Autore esposte in 81. fogli Imperiali figur. Roma 1740.

Annali Ecclesiastici di Oderico Rinaldi, che cominciano nell'anno 1698., ove terminò i suoi il Cardinale Balonio 4. vol. 3. in Roma 1670.

Agostini delle Medaglie, ed antiche Iscrizioni, nova edizione accresciuta fol. in Roma 1736.

Amiræ (Georgij) Grammatica Siriaca, sive Caldaica 4. Romæ 1596.

Architettura di Barozzio da Vignola con aggiunta in questa nouva edizione di figure in 4. 1750.

Blanchini Evangeliarium Quadruplex Latinæ Versionis Antiquæ, seu veteris Italiæ, nunc primum in lucem editum ex Codicibus manuscriptis Aureis, Argentis, Purpureis, aliisque plusquam Millenariæ Antiquitatis, fol. Romæ 1749. cum figuris. vol. 4.

Ballarini de Jure Divino, & Naturali circa Usuram 4. Romæ 1747.

Benedicti XIV. Pont. Max. de Canonizatione Sanctorum, & omnia alia Opera cum additione vol. 12. Romæ 1750. in fol. parvo cum figuris.

Bo-

Boromini Opus Architettonicum, Lat. & Italic. fol. figur. Romæ 1725. Tom. 2.
Barij de anquitate, & situ Calabriæ, cum Notis Aceti fol. Romæ 1738. figur.
Bianchini Palazzo de Cesari Opera in foglio grande in Verona 1738. figur.
Bonucci Istoria del B. Gregorio X. 4. in Roma 1711.
Bouget Lexicon Ebraicum, & Chaldaico Biblicum fol. tom. 3. Romæ 1737.
Bovio Teatro Morale Istorico, dottrinale fol. Roma 1734.
Baldi Istoria, e vite de Mattematici 4. Urbino 1707.
Braschi de Libertate Ecclesiæ fol. vol. 4. 1718.
Idem Idea del pulpito Mitrata fol.
Catena Græcorum Patruum, cum P. Possino fol. Græco Latin. Romæ.
Ciampini vetera Monimenta, & de Sacris Edificiis, & alia Opera fol. vol. 4. cum figuris.
Calendarium Novum ad Bene Moriendi 12. Neapoli 1748.
Cavalcanti Vindiciæ Rom. Pontificum fol. Romæ 1749.
Capponi Catalogo della sua Libreria con annotazioni 4. Roma 1747.
Canon Missæ ad usum Episcoporum, ac Prælatorum solemniter, vel private celebrantium fol. grande Romæ 1745. cum figuris Rubr. Nigris.
Cyriaci Anconitani Inscriptiones Greco Lat. fol. Rom. 1747.
Campelli Constitut. Ducat. Urbini fol. tom. 2. Romæ.
Campioni Instruct. Confessariorum 8. vol. 2. Romæ 1742.
Clementis XI. P. O. M. Epistolæ, & Brevia, Bullarium, & Vita fol. carta maxima Romæ figur. vol. 6.
Du Cygne Ars Ciceroniana 8. Coloniæ 1738.
De Megistris Istoria della Città di Anagni 4. in Rom. 1749
Evangelia, ac Epistolas totius Anni nuova Editio aucta; & castigata Romæ apud Salvioni 1748. fol. grande Rubr. Nigr.
Frassen Philosophia Accademica 4. vol. 4. Romæ.
Fontanini Codex Canonizatione Sanctorum fol. Romæ.

Delli

Delfini Storia Sagra, e Profana di tutti i Potentati del Mondo 8.
De Monte de lingua Latina in veterem restituta Splendorem 8. Romæ vol. 4. figur.
Gotti (Card.) Veritas Relig. Christ. 4. tomo 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. seorsim.
Georgica di Virgilio tradotta in versi Italiani 8. Napoli 1749.
Galleria del Palazzo Barberini pitture insigni di P. Berettini, e Bloemart. in fogli dodici Imperiali.
Hallier de Sacris Electionibus, tom. 3. Romæ 1739. fol.
Inscriptionis Basilicæ S. Pauli Romæ 1654. fol.
Laderchi Annales Ecclesiastici fol. tom. 3. Romæ.
L' Arte della Pittura 8. Roma 1750.
Martene Veterum Scriptorum fol. tom. 9. Parisiis.
Martini Pratis Criminal. cum addit. 4. Romæ 1748.
Montfaucon, e Congr. S. Mauri Bibliotheca nova Bibliothecarum fol. tom. 2. Parisiis 1739.
Musei Teupoli antiqua Mumismata, olim collecta Jo: a D. Theupolo cum Geographia Numismatica fol. vol. 2. Venet. 1736.
Marmora Pisaurensia notis illustrata fol. Pisauri 1738. fig.
Mattei Istoria dell'Antico Tuscolo oggi Frascati 4. in Roma.
Marchesi Vitæ Virorum Illust. Forolivensium 4. vol. 2.
Martorelli Istoria della S. Casa di Loreto con appendice fol. tom. 3. figur. in Roma 1732.
Nicasii de primatu Toletanæ Ecclesiæ fol. Romæ 1729.
Officii Ebdomod. Sanctæ 8. Romæ 1725.
Omelie di Monf. Crispi fol. Rome 1733. Italian. Latin.
Oct. Gentilii de Patriciorum Origine 4. Romæ 1736.
Petavii Theologio Dogmat. fol. vol. 6. Venet.
Portas Diction. Casuum Conscientiæ fol. tom. 3. Venet.
Possini Isidorianæ Collat. 8. Romæ.
Patuzzi de Futuro Impiorum statu 4. Veronæ 1748.
Pascoli del moto, trattato Fisico Mattematico 4. Roma 1733. figur.
Publi Trentii Comediæ sex, cum Versione in Lingua Italica

lica

fica, ac figuris æneis omnium perſonarum, & maſcherarum, ex Vaticano Archivio, extractis adornatæ fol. Romæ 1736. figur.
PrincipiiGrammaticali dellicelebriGrammat.8.Rom.1723.
Picturæ antiquæ Cryptarum Romanarum, & Sepulcri Naſonum a P. S. Bartoli fol. Romæ 1738. figur.
Petitdier dell'Infabilità de Papi fol. in Roma 1731.
Perimezzi Diſſertat. Selectæ Hiſtoricæ, Dogmaticæ, Scholaſticæ tomo 3. 4. 5. 6. 7. 8. ſeorſim.
Idem de Natione Tortorum Chriſti 4.
Idem Vita P. Anton. Torres 4.
Idem Polonæ Gentis Religio 4. Romæ.
Roma Antica, e Moderna 8. con fig. Roma 1750.vol.3.
Ragioni della Corte di Torino con ſue ſcritture fol. vol. 5.
Roccaberti Bibliotheca Maxima Pontificia fol. Romæ tom. 21.
Raſpono de Baſilica, & Patr. Lateranenſi fol. figur. Roma 1659.
Rodulphini allegationes fol. Bononiæ 1693.
S. Jo: Damaſceni Opera Greco Lat. fol. tom.2. Venet. 1748.
S. Joan. Chryſoſtomi Opera Omnia, cum notis e Cong. S. Mauri fol. tom. 13. Græco Latin. Pariſiis 1738.
Sancaſſanni Opera Medica fol. tom. 4. Roma 1731.
Samſon Tavole della Geografia antica, e moderna fol. in Roma.
Salviani Concordantiæ Operibus ejus ad nexæ fol.
Tomaſi (Card.) Opera Varia fol. tom. 2. Romæ.
Tertre Trattenimenti ſopra la Religione 8. tom. 3. Napoli 1749.
Teologia del Chioſtro fol. tom. 3. in Roma 1742.
Vaillant Numiſmata Imperat. Romanorum 4. cum figuris tom. 3. Romæ 1743.
Victori Opera varia 4. Romæ 1747.